Digitized by Google

TAVOLE
CRONOLOGICHE CRITICHE
DELLA STORIA
DELLA CHIESA UNIVERSALE

ILLUSTRATE
CON ARGOMENTI D'ARCHEOLOGIA E DI GEOGRAFIA

PER

IGNAZIO MOZZONI
SAC. DELL'ORD. DI S. GIO. DI DIO

CONTINUATE
PER OPERA
Di L. B. e G. G. Sacerdoti Barnabiti

TESTO, CITAZIONI E NOTE
pel
SECOLO NONO

ROMA
Cromolitografia Pontificia
1863.

508

TAVOLE
CRONOLOGICHE CRITICHE
DELLA STORIA
DELLA CHIESA UNIVERSALE

ILLUSTRATE
CON ARGOMENTI D'ARCHEOLOGIA E DI GEOGRAFIA

PER

IGNAZIO MOZZONI
SAC DELL'ORD DI S GIO DI DIO

TESTO CITAZIONI E NOTE

SECOLO NONO

LITO-TIPOGRAFIA

VENEZIA
Premiata Lito-tipografia dell' Autore
nell' Isola di san Servolo.
1861

Digitized by Google

B

Secolo IX

« Il benemerito Papa Nicola, pregato per mezzi da Michele Re de' Bulgari, mandò predicatori evangelici a quella gente Paolo « di Populonia e Formoso di Porto. Co' quali accompagnò una solenne Legazione a CP. per intimarvi la sentenza dell' Apostolica Sede « contro lo scismatico Fozio . . . Intanto poi, con incredibile gioia, delle mirabili conversioni che operavano tra gli Slavi Costantino il « Filosofo (Cirillo) e Metodio, li chiama a Roma affine di onorarli dell' episcopale consacrazione »

ANAST. BIBL. num. 608 PAGI. Crit. an. 867. num. 22

LA TUTELA ARMATA DELLA CRISTIANITÀ D' OCCIDENTE
E LA PROTEZIONE DELL' APOSTOLICA SEDE E DEL PONTIFICIO DOMINIO
ECCO IL CONCETTO LO SCOPO E L' UTILITÀ DEL

SACRO IMPERO ROMANO

RESTAURATO ANZI CREATO PER OPERA E PER AUTORITÀ DI LEONE TERZO
NEL SUBLIME PROTOTIPO DE' SOVRANI CATTOLICI

CARLO MAGNO

IL PRIMO A ESSERNE INVESTITO E L' UNICO FORSE
CHE NE SAPESSE USARE CON UGUAL FEDELTÀ CHE PIENEZZA
A QUESTI GLORIOSI PRINCIPII MAL CORRISPOSE POI IL

SECOLO IX

FUNESTATO IN OCCIDENTE DALLE FRATERNE DISCORDIE DE' TRALIGNANTI CAROLINGI
LE QUALI FRUTTAVANO ALL' EUROPA LO SMINUZZAMENTO FEUDALE E NUOVA BARBARIE
E IN ORIENTE DALLA REDIVIVA ERESIA DEGLI ICONOCLASTI E DALLO

SCISMA FOZIANO

MA ALLA BARBARIE ALL' ERESIA ED ALLO SCISMA
LA PROVVIDENZA DIVINA OPPONEVA CAMPIONI DELLA FEDE E CIVILTÀ CRISTIANA
I ROMANI PONTEFICI E SOMMO TRA TUTTI

S. NICOLÒ I

UNO DE' TRE NELLA SERIE DE' SUCCESSORI DI PIETRO
A CUI LA STORIA RICONOSCENTE HA DATO IL NOME DI MAGNO

CROMO-LITOGRAFIA PONTIFICIA
1863

Digitized by Google

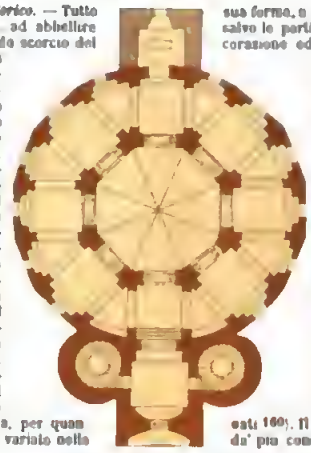
Anni di E.C.	I Sommi Pontefici	II Vescovi più illustri	III Scrittori ecclesiastici	IV Personaggi per santità	V Le Glorie di Maria	VI Ordini religiosi	VII Eretici e Scismatici	VIII Concilii
801	S. Leone III restaura splendidamente la basilica di s. Paolo fuori delle mura 1).		S. BENEDETTO AB. d'Aniana raccoglie in un *Codice* tutte le principali regole monastiche, e addimostra la loro *Concordia* con la Regola benedettina 11).		I vescovi bavaresi in sinodale adunanza statuiscono che quattro volte all'anno si celebri solennemente la festa della Santa Madre di Dio, il dì delle *Purificazione*, dell'*Annunziazione*, dell'*Assunzione* e delle *Natività* 65).	I monasteri benedettini di Francia indipendenti fin qui l'uno dall'altro, cominciano a pigliar forma di *Congregazione* per opera del celebre S. BENEDETTO d'Aniana 70). Nel Concilio Aquisgranense già si ravvisa un primo rudimento di *Capitolo generale* 71).			
802	Prega dal Re Kenulfo a de' vescovi inglesi abolisce la metropoli di Lichfield in Mercia 6).	S. LUDGERO Apost. de' Sassoni, è fatto primo vesc. di Minigardeford (Munster) 28).					La nefandissima eresia de' Pauliciani, tristo pollone del Manicheismo 76) si allarga nelle contrade orientali per opera principalmente di un cotal Sergio 77) e per l'appoggio che ha dall'imp. Niceforo 78).	AQUISGRANENSE presiede s. Paolino d'Aquil. legato Apostolico, discipl. 69).
803	Manda il pallio a Fortunato patriarca Gradense, dirigendogli sapientissime ammonizioni 3).		S. LUDGERO detta la Vita di s. Gregorio d'Utrecht ob. già suo maestro 42).	† S. ANSELMO primo abate di Nonantola nel Modenese 36).				ALTINENSE nel Friuli 67; DI REISPACH in Baviera 68; DI CLOVESHOE in Inghilterra 69).
804	Va a Mantova 4), ma fra gia di anda vescovile 5); poi in Francia per abboccarsi con Carlo M. 6).	† S. PAOLINO di Aquileia 29). GREGORIO prete rom. primo V di Mantova 30).	† ALCUINO *fiaccola del suo secolo* 43) e maestro di Carlomagno, lasciando una preziosa raccolta di 232 lettere quante ora ne possediamo oltre molti opuscoli teologici, dommatici, liturgici, morali, agiografici, poetici e didascalici 44).					
805	Passa ad Aquisgrana e a Colonia, indi onorato di gran doni torna per la Baviera a Roma 7).			Muore S. BAGENFRIDA Verg. a badessa nell'Hainaut, figlia di s. Sogina 37).	S. Leone III dedica la sontuosa basilica di Aquisgrana fatta costruire da Carlo M. e nacque della SS. Vergine 66).			
806	Ad istanza di Carlo Magno ratifica e soscrive il celebre testamento imperiale di Thionville 8).	† S. TARASIO di CP. 31). Sorgono S. NICEFORO il pio segnalato per pietà e dottrina fra vescovi di CP. dopo il Grisostomo 32).				S. GUGLIELMO Conte di Tolosa si fa religioso nel mon. Gellonense da lui poc. fondato 72).	I Pauliciani si dividono in due contrarie fazioni de' Sanciori e de' Sanciori, quella denominata da Sergio, questa da Baare 79).	
807	Veglia e provvede alla difesa del littorale italiano dalle infestazioni de' Saraceni 9).		ETELWOLFO MON. celebra con un *Carme* le lodi del cenobio di Lindisfarna 45).					
808	Interpone l'autorità pontificia per ristabilire Eardolfo sul trono di Northumbria; e vi riesce 10).		STEFANO DIAC. di CP. dà fuori l'importante *Vita* di s. Stefano iuniore 46).		Memoria delle principali *Festività Mariane*, che si osservavano fin ab antico nella chiesa Anglosassona di Lindisfarne 67).			
809	Risponde a s. Teodoro Studita 11) Invia una *formola di fede* a tutte la chiesa d'Oriente 12).	† S. LUDGERO di Munster 33), e S. SIMPERTO d'Augsburg 34).		S. ADALBADO va a Roma legato del Conc. Aquisgranense insieme con Bernardo vesc. di Worms 68).		S. PLATONE e S. TEODORO nulla lor contesa col patriarca e coll'imperatore di CP., ricorrono a s. Leone PP. *capo di tutti i capi... arbitratore delle Chiese militanti, e cui per la dignità del principato pastorale è necessario denunziar chiunque aberra dalla retta fede* 73).		AQUISGRANENSE su la processione dello Spirito S. 90; CONFERENZA de' Legati, mandati del Conc. e Roma, con s. Leone III 91.
810	Loda Siculfo Moguntino della sua devozione a s. Pietro e gli trasmette sacra Reliquie 13).	† S. GIROLAMO v. di Novers 35).	LEISSADO di Leone AMALARIO di Treveri MALNO di Sens MASSENZIO d'Aquid. TEODULFO d'Orleans IESSE d'Amiens scrivono su la cerimonia del Battesimo 47.					
811	D'accordo coll'imperat. Michele cessa la discordia sulla chiesa di CP., spediti colà suoi Nunzi 14).	S. NICEFORO di CP. invia al Papa bellissima lettera elogiatica, accompagnandola con preziosi donativi 30.		S. IDA nobilissima vedova a Hertzfeld 50).	Tra i nobili encomiatori di Maria vuol esser distinto s. Teodoro che la saluta *universale propitiatorio de' mortali, per cui in ogni luogo dell'Orto all'Occaso viene fra tutte le genti onorato e glorificato il Nome di Dio* 69).		Editto dell'imp. Michele contra i Pauliciani 80), de' quali il patriarca Nicefora diavela con apposita scrittura le assurde dottrine e le infami pratiche 81).	
812	Accoglie i legati bulgari e sancisce solennemente la pace da essi conchiusa con Carlo M. 15).		SEDULIO SCOTO forbisce l'egregio libro *De' Principi cristiani* 48).					
813	Ripara e arricchisce di preziose suppellettili grandissime oemera di chiese, nè soltanto a Roma, ma in altre città essendo del pontificio dominio 16).	M. MANUELE v. da Adrianopoli fatto prigione da' Bulgari, predica loro il Vangelo, e con molti CC. coglie poi la palma de' Martiri 37).	M. TEOFANE di Cpoli, compilce finqui la sua *Cronografia* 49).	Muoiono S. GUGLIELMO di Tolosa, mon. Gellonense 60).				DI ARLES REIMS MAGONZA, CHALONS, TOURS, disciplinari 92).
814			CARLO MAGNO è da nominare fra gli Scrittori ecc. per le *Epistole* e i *Capitolari* 50).	S. PLATONE di Cpoli 61) e S. ANGILBERTO abate 62).			LEONE ARMENO bandisce la seconda guerra a' cultori delle sacra immagini 82).	CPOLITANO preside s. Niceforo, dommatico 83.
815	Reprime un'altra congiura macchinata contro la sua vita, presi e gastigati i faziosi 17).	I santi vescovi NICEFORO di Cpoli 36), EUTIMIO di Sardi, MICHELE di Sinnado, COSMA di Calcedonia GIORGIO di Mitilene, EMILIANO di Cnico, TEOFILATTO di Nicomedia, GIUSEPPE di Tessalonica, esiliati, per la fede, da Leone Arm. 39.	S. TEODORO STUD. con istupende *Lettere* polemiche, catechetiche, paremetiche, d'omgni fatte 51), con *Antiretici* e con altri scritti pieni di nerbo difende la cattolica causa 52).			Ancora i Monaci si mostrano i più solenti propugnatori della dottrina e del culto ortodosso, e portano con invitta costanza il maggior peso della persecuzione. Segnalatissimi tra tutti campeggiano S. TEODORO uomo di tempera miracolosa 74). S. NICOLO' suo discepolo. S. NICETA di Medicione. S. MACARIO di Pelecita. S. GREGORIO Decapolita. S. ILARIONE Iunore. S. GIOVANNI de' Cotari 75).	Il Cassitera ipocrita ardisce inviare i suoi apocrisari al Papa s. Pasquale. Ma questi riconosciuto di pur vederli in caccia da Roma 84).	
816	Muore li 11 Giugno 18). 98. STEFANO IV 19). Va a Reims per la Sacra di Ludovico 20). Reduce							CALCUTENSE in Inghilterra 84; AQUISGRANENSE disciplinari 93).
817	† ai 24 Gennaio 21). 99. S. PASQUALE I 22). Ottiene la conferma del *Patto* di Carlo M. 23).		S. NICEFORO compone nell'esilio l'*Apologetico* maggiore e gli *Antiretici*, capolavori di Teologia polemica contro l'iconoclastismo 53). Forse in quel torno dettava pure il *Breviario Storico* 54).		Non è sentenza nuova, nè propria soltanto de' nostri ascetici, che tutti i Cristiani che si salvano, si salvino appunto per la intercessione di Maria. Lo insegna espressamente il grande patriarca s. Niceforo 69).			AQUISGRANENSE per la riformazione de' monaci 94).
818	*Fonte purissimo dell'ortodossa verità* 24), ottimamente la proclama contro gli Iconoclasti, scrivendo gravissime lettere e tessendo un'apostolica Legazione a CP. con immenso giubilo e conforto de' travagliati Cattolici d'Oriente 25). Conferma a Ravenna i suoi privilegi 26). Combatte vigorosamente la simonia 27).							
819			M. SMARAGDO AB. autor non ignobile di opere ascetiche e di *commenti biblici* tessuti secondo lo stile dell'età colle sentenze de' PP. e scrittori antichi 55).	† S. TEOFANE il *Confessore* canon. e Samn 63).				
820		S. ILDEGRIMO inizia la serie de' vescovi di Halberstadt 40.		S. ANTONINO abate illustra la città di Sorrento 64).			Divina punizione del patrizio Barda, principal ministro de' furori di Leone Armeno 85).	

Digitized by Google

IX Dottrina e Disciplina della CHIESA	X IMPERANTI	XI Avvenimenti più memorabili
Le *Rogazioni minori* instituite a Roma dal Papa s. Leone III 97), di cui anche leggiamo che spesse usava celebrare Uno o sette o nove Messe al giorno 98).	CARLOMAGNO richiama in vigore le famosa Costituzione di Costantino sul giudizio de' vescovi 111).	Gran tramuoto in Italia 132). Barcellona presa, dopo lungo assedio, da' Francki, che la rendono al culto cattolico 133).
I Regolisti allegano i *Capitolari* di Carlo M. come altrettanti monumenti di podestà propria da lui messa nel convocar sinodi, formar leggi regolatrici della disciplina, ingiugnerne l'osservanza a' vescovi. Ma chi non voglia ingannare o ingannarsi, ravviserà di leggieri 1° che Carlo M. nulla mai intrapreso intorno alle cose eccl. senza il previo consiglio e consenso de' vescovi, e sopratutto de' Papi, a cui riconosceva competere privativamente il giudizio delle cause maggiori, 2° che nell'educare i vescovi e proporavanne già di prescriver loro nuovi regolamenti, ma di consultarli sui mezzi di ravvivare la canonica disciplina, 3° che ne' casi dubbi sollecito ricorrava alla s. Sede, implorandone la suprema decisione, nè altro assumendosi che di accertarne l'esecuzione coll'appoggio della regale podestà. 99).	IRENE deposta e rilegata a Lesbo dal patrizio NICEFORO mostra di avarizia 112).	Egberto è richiamato dall'esilio e regnare sul Wessex 134). Sacrilega uccisione di Giovanni patriarca Gradense 135).
	CARLOMAGNO, oltre ai *denaro di s. Pietro* imposto a' suoi sudditi, vuole che la Sassonia sia tributaria della santa Sede 113). Fonda a Osnabruck una scuola di lettere greche e latine 114).	Pace di Selta, dove son regolate le sorti della Sassonia: gran parte dell'odierna Germania, tutta ormai conquistata alla Religione ad alla Civiltà cristiana, mercè il valore e lo zelo mirabile dell'imp. Carlo M. 136).
	Bisolato di sottomettere gli Slavi della Boemia, manda a batterli tre poderosi eserciti 116).	
A questo medesimo ragguaglio è da giudicarsi la bella instituzione de' *Missi dominici* scelti ordinariamente dalla classe de' vescovi e degli abati e destinati a sorvegliare e promuovere in tutto l'imperio l'esatta osservanza delle leggi civili ed ecclesiastiche 100).	Spartisce i domini tra' figli, e ciò sopratutto raccomanda la protezione della Chiesa romana 116).	I Saraceni orientali devastano impunemente le terre bizantine 137), intantochè quelli di Spagna e d'Africa cominciano ad infestare la Corsica, la Sardegna e le coste d'Italia 138) e i Normanni quelle di Francia 139).
	Riceve omaggio dal Califfo di Bagdad, che lo onora con ambascerie e con ricchi presenti 117).	Nuova guerra a' Danesi (Normanni del Jutland), affidato il comando delle armi a Re Carlo 140).
S. Leone III per prudenza riserbò non volle sanzionare la giunta *Filioque*. Ma in uno dichiarava che la processione dello Spirito Santo dal Figlio è necessario a credersi, che chiunque la nega non può salvarsi e che sebbene non espressa nel simbolo devesi accuratamente insegnare a' fedeli 101).	Sua epistola e s. Leone III Papa intorno alla processione dello Spirito Santo 119).	Deplorabili turbamenti nella Chiesa di CP. I monaci propugnando il rigore della canonica disciplina separansi dalla comunione del patriarca, perseguitati per ciò pel pretesto dall'imperatore Niceforo con ogni ragione di strazi 140).
	Stipula un trattato di pace con Niceforo 120). Manda copiose limosine a Gerusalemme 121.	La morte di Re Pipino pon fine alla guerra che minacciava l'indipendenza della nascente Repubblica di Venezia 141).
L'Orazione I di s. Teodoro Stud. contiene una compiuta esposizione delle cattoliche credenze sugli *Angeli*, degna d'essere consultata da' Teologi 102).	NICEFORO è ucciso da Crumno Re de' Bulgari. MICHIELE RANGABE orante cattolica 122).	Tregua tra Al-Hakkam emiro di Cordova e Carlo M., fissato l'Ebro per limite comune 142).
	Benchè bisognoso di pace da Bulgari, la rifiuta per non voler restituire i disertori fatti cristiani 123).	Nuova discordia e CP. causata dalla legge sui Paulicani e dalla quistione de' disertori 143). Bernardo fatto Re d'Italia 144).
Esempio d'insigne munificenza nel promuovere lo splendore del culto divino. Il Papa s. Leone nel corso del suo pontificato restaurò pressocchè cento chiese, e quelle di Roma, quasi tutte, fu largo di ornatuca e di sacri arredi, il cui valor materiale monta a 8000 libbre d'oro e 21000 d'argento, oltre alle gemme ed a' cimelii, de' quali il Libro Pontificale non esprime distintamente la quantità ed il prezzo 103).	Ma ciò gli costa il trono, a cui viene sollevata dalla ribellate milizie LEONE ARMENO 124).	Cantoralla e Nizza marittima incendiate da' Saraceni 145). Crumno crudelissimo Re de' Bulgari batte l'imper. Michele
	Muore in Aquisgrana CARLO MAGNO 125). Gli succede il figlio LODOVICO PIO principe di belle doti, ma troppo debole. Manda a Roma la maggior parte del paterno tesoro 126).	e trae in Bulgaria un'infinita quantità di prigioni. Ma non tarda a severamente colpirlo la divina giustizia 146).
		Ricorre in Oriente la PERSECUZ. ICONOCLASTA 147). Per sottrarsi al giogo mussulmano, molti cristiani spagnuoli emigrano nella diocesi Carolingia, accolti a favoriti di generosa protezione dall'imp. Lodovico Pio 148).
La Vita comune secondo la regola canonicale di s. Crodegango viene estesa dal Conc. di Aquisgrana e tutti i chierici nella Francia e nella Germania 104).	Riceve la Sacra ed è coronato imperatore nella basilica di Roma per mano di Stefano Papa 127).	
L'imperator Lodovico Pio imitando Carlomagno assicura alla Chiesa piena libertà nelle *Elezioni de' Vescovi*, conformemente a' sacri canoni 105).	Suo celebre *Diploma* in favore della s. Sede (2°). Divide i Regni tra' figli, associando all'imperio Lotario, e promulga su ciò uno statuto fondamentale 128) di cui chiede l'approvazione al Papa 129).	Traslazione delle Reliquie dalle catacombe romane alla chiesa di s. Prassede data coll'attiguo cenobio a monaci greci 149).
Notabile classificazione de' Monasteri nell'impero Carolino: alcuni doveano al Principe *doni* e *milizie*, altri *doni* ma non *milizie*, altri soltanto *preghiere* 106).		Bernardo Re d'Italia per fellonia verso l'Imperatore. Accecato e perdere le pupille e muore di spasimo 150).
La cattolica dottrina della *Presenza reale* e della *Transustanziazione* nell'Eucaristia 107), del *vero Sacrificio* nella Messa liturgica 108), della *Confessione auric.* 109) e sopratutto del *Pontificio Primato* 110) riceve in questi tempi luminosissime testimonianze da' due grandi rappresentanti della Chiesa greca e, Niceforo e Teodoro Studita	Morta Brunengarda, celebre le seconde nozze con Giuditta figlio del conte Guelfo 130).	I Cattolici perseguitati in Oriente cipiano in gran numero a Roma, propugnacolo della verità e della giustizia 151).
	Lotario uccisa da' congiurati, che acclamano imperatore di Cipri MICHELE BALBO 131).	Lotario I Re d'Italia 152). Ribellione di Tommaso il Cappadoce contra Bisanzio 153).

XII Tempio di Carlo Magno in Aquisgrana.

Icnografia

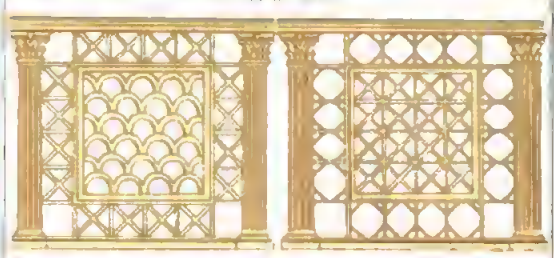


§ 1. *Cenno storico.* — Tutto intese Carlo M. ad abbellire Aquisgrana, sede scorcio del Secolo VIII vi fece edificare vicino al suo palazzo una chiesa ad onore della B. V., e la intitolò *la chapelle* 154). Onde ebbe il soprannome la città 155). È il più magnifico di quanti tempi abbia Carlo innalzati: fu ornato con marmi, colonne e mosaici trasportativi, col permesso del Papa, da Roma e da Ravenna 156), venne consacrato da Leone III l'805 (S. V. Dopo tanti secoli nulla, per quanto pare, è stato variato nella sua forma, e nell'architettura, salvo le parti di semplice decorazione ed accessorie 157); anche meglio si è conservata l'esterno. Il coro, la cappella all'intorno, il tempietto in mezzo e la copertura sono di epoca recente 158). Qui fu seppellito Carlo M., il cranio e la parte superiore del braccio ora è nel tesoro, il resto nella escrazia ma nocha recentemente fu invano cercato il primo sepolcro 159). Trenta sette fra Re ed imperatori furono qui coronati 160). Il suo tesoro è uno de' più considerabili 161).

Ortografia interna

§ 2. *Descrizione.* La Chiesa è di forma sedecagona, e racchiude un corpo ottagono, aperto in otto archi a due ordini. Gl'inferiori sono retti da grossi pilori di figura poligona. Su questi appoggiansi altri altissimi, che formano gli archi del piano superiore, ne' cui vani è disposta doppio ordine di colonne sovrapposte le une alle altre; quelle del primo sono congiunte da archetti 162); girano intorno due ordini di loggiati 163). Anche di forma ottagona è la cupola, ornata di mosaici. La cappella dell'altare era quadra e piuttosto ristretta 164). Fra le colonne dell'ordine superiore erano forse questi 165).

PLUTEI IN MARMO



§. 3. *Parte artistica.* L'architettura è in gran parte bizantina 166. — Fu tolto a modello s. Vitale in Ravenna, da cui però si differenzia non poco 167). — e dopo di esse è il più grandioso fra tutti gli altri edifizi di questa forma, che innanzi al 1000 sieno sorti in Occidente. — È quivi uno de' primi esempi di stile diverso dal romano. — ma imitato solo mentre visse Carlo e nacque allora ben poco in Italia 168. — La costruzione sottosta al disegno 169. — Come gli altri tempi del medesimo stile non è molto acconcio all'uso cristiano 170. — La cupola è di svelte proporzioni. — Negli ornati vi ha gran magnificenza. — i plutei, forse trasportati dall'Italia, offrono i migliori esempi di tali opere 171. — I progressi della vera civiltà seguono quelli della Religione 172), e un tempio sacro a Maria è il centro della civiltà promossa da Carlo Magno.

Digitized by Google

Anni di E.C.	I Sommi Pontefici	II Vescovi più illustri	III Scrittori ecclesiastici	IV Personaggi per santità	V Le Glorie di Maria	VI Ordini religiosi	VII Eretici e Scismatici	VIII Concilii
821	S. PASQUALE scorto da celeste visione rinviene e trasferisce a Roma il Corpo di s.ª Cecilia 173).	S. AIGULFO illustre le sede di Bourges 190).	† TEODULFO d'Orleans poco inferiore per i suoi *Carmi* a' poeti cristiani del V e del VI secolo 213)	S. METODIO monaco siciliano torna a CP. portatore di lettere dommatiche di a Pasquale PP. a Michele Balbo, che indispettito lo fa carcerare in un sepolcro 253).	L'imperator Michele Balbo nato figlio Teofilo assaliti da Tommaso il Cappadoce, invocano tutt'ochè iconoclasti il soccorso di MARIA, portandone in solenne processione per le vie di CP. la sacra Veste 245).	† S. BENEDETTO Aniano gran riformatore de' Benedettini 249).	ANTONIO III SILLEO succede nella sede di CP. al CASSITERA, un intruso ed ne intruso 247)	
822	Autorizza Ebbone di Reims e Ansgario di Cambrai ad imprendere la Missione del Nord 176).	B. AGOBARDO arciv. di Lione zela l'osservanza della reale immunità della Chiesa 200)	RABANO MAURO compone l'aureo Trattato della *Instituzione de' chierici* 214).			Fondazione del monastero di *Nuova Corbia* nella Sassonia, il quale diviene ben presto un vivaio di ecclesiastici scrittori e di valenti missionari 250).	CLAUDIO TORINO vescovo di Torino dall'820, con immenso orrore e scandalo del clero del popolo di quella città, taglia e impugna la pratica delle sacre *Peregrinazioni*, il culto delle *Reliquie* e delle *Immagini* e quelle pur delle *Croci* mantenute e rispettate sempre dagli stessi iconoclasti 257). A queste accusa, forse esagerate 258), Cione d'Orleans aggiugne quelle altresì d'Arianesimo, le quale però agli eruditi parve del tutto insussistente 259)	DI ATTIGNY presente Lodovico Pio, disciplinare 206).
823	Invitato a Roma Lotario, Imperator designato, gli dà la corona e il nome d'Augusto 175).		TEODORICO AS. e DUNGALO MON. primi oppugnatori di Claudio Taurin. 215)					
824	† sul fin di Maggio 170). 100. EUGENIO II 171). Onore del s. pallio Adalramno di Salzburg 178).	Fioriscono S. CATELLO v. di Stabia presso Napoli 206), e B. ANSOVINO v. di Camerino 208).	ETTONE v. di Basilea scrive la celebre *Visione* di Wettino monaco Augiense 210)					
825	e Drofo di Lorck 179). Sua prudenza nella questione gallicana delle sacre immagini 180).		ALIGARIO v. di Cambrai compila un *Prosciensiale* ad uso della Francia 217).	S. GIOVANNICIO libera prodigiosamente molti prigioni 254).	A questi tempi sembra doversi riferire la prima celebrità dell'insigne Santuario della SS.ª Vergine a Monserrato di Catalogna 246).			CONFERENZA di Parigi intorno al culto delle sacre immagini 206).
826	Promuove le discipl. 181). Raccomanda a tutti i fedeli s. Anscario missionario tra' Danesi 182).	S. BERNARDO arciv. di Vienne consulta Eugenio PP. e ne ottiene amorevole risposta 203).	ERMOLDO NIGELLO dà un *Poema* sullo gesta di Lodovico Pio, prezioso per le Storia 218).	Muore il grande S. TEODORO Studita 255) e S. ADALARDO ab. di Corbia 256).		S. ANSCARIO monaco benedettino esordisce il suo glorioso apostolato nelle contrade settentrionali della Germania 251).		ROMANO sanciscе 36 canoni, la più parte per la riforma del Clero 207).
827	Muore in Agosto 183). 101. VALENTINO che dopo un mese muore 184). 102. GREGOR. IV 185).		ANSEGISO AB. pubblica la prima *Raccolta de' Capitolari* di Carlo M. e Lod. Pio 219)					MANTOVANO nella causa tra Massenzio di Aquileia e Venerio di Grado 208).
828	Invia suoi messaggi a Lod. Pio 186). Conferma i privilegi de' monast. di Fulda e di Padova 187).	Muore in esilio S. NICEFORO Patriar. di CP. 204).	S. AGOBARDO di Lione, si distingue tra' coetanei per ingegno e per erudizione 220).	M. S. TITO archimandrita, detto il *Taumaturgo* 257).				
829	Restaura e nobilmente adorna la basilica di s. Marco, già suo titolo presbiterale 188).	S. ALDRICO di Sens e B. ERIBALDO d'Auxerre al Conc. di Parigi 203).	EGINARDO AB. l'elegante Istorico di Carlo M., poi fino agli *Annali de' Franchi* 221).	S. PASCASIO ricusa per umiltà di ascendere al sacerdozio 258).				DI PARIGI per correggere gli abusi del Clero, de' Principi e del popolo 209).
830	Sentenzia di nullità la forzata monacazione dell'imp. Giuditta e vuole ritorni al marito 189).	CRISTOFORO pio e dotto patr. di Alessandria scrive, per le s. Immagini, all'imp. Teofilo 205).	FLORO DIAC. di Lione mette mano ad ampliare il *Martirologio* del Ven. Beda 222).			B. ANSCARIO passa ad annunziar il Vangelo nella Svezia 254). Prima origine del monastero di *Hersenge* nella Diocesi di Spira 253).	Muore CLAUDIO 260). I suoi *Commentarii* della Sacra Scrittura sono ancora in gran parte inediti 261).	
831	Accoglie Amalario di Metz venuto a Roma per meglio istruirsi su' riti della Chiesa 190).		S. PASCASIO RADBERTO divulga la prima volta il bel Trattato del *Corpo e del Sangue di G. C.* 223).	Martirio di S. FILARETO monaco Palermitano 259)	La *Vita di* MARIA *secondo l'ordine cronologico* dettata da Epifanio monaco gerosolimitano, è forse il primo lavoro, che in tal genere ne comparve. Il suo autore, che dichiara d'aver con giudizio attinto non per agli scritti de' PP., ma agli apocrifi altresì e a quelli degli eretici, conferma la cattolica tradizione della Santissima MADRE DI DIO corporalmente assunta in Cielo 247).	I ss. Monaci ERRANTI di CP peregrinando la causa del monachismo e della s. Immagini al cospetto dell'imp. Teofilo, colgono la palma de' Martiri 254)		
832	Conferma l'erezione della metropoli d'Amburgo e dà il pallio all'Arcivescovo s. Anscario 191).	S. ANSCARIO creato primo arciv. di Amburgo e Legato Apostolico del Nord 207).	EPIFANIO MON. detta una *Vita* di M. V., di s. Andrea e una *Descrizione* della Siria 224).	S. LAZZARO mon. e pittore soffre per le s. Immagini 260).				GIOVANNI LECANOMANTE fa fama per l'esercizio della magia e fatto pseudopatr. di CP. 262).
833	Si reca in Francia mediatore di pace tra Lodovico Pio e i figli 192).		ARALARIO DI METZ co' suoi *Libri Liturgici* ribera la bellezza de' riti cattolici 225).	† S. DEUSDEDIT ab. di Montecassino, vittima della tirannia di Sicardo, duca Beneventano 261).				DI LONDRA presenti i Re Egberto di Wessex e Withlaff di Mercia 270).
834	Rifabbrica e munisce la città d'Ostia a guardare contro i Saraceni le bocche del Tevere 193).	S. FEDERICO vescovo d'Utrecht, ucciso pel suo zelo pastorale 208).	ILDUINO AB. propugnato medesimamente di s. Dionigi Parigino coll'Areopagita 226).					
835	Introduce la celebrazione della *Festa d'Ognissanti* nella Francia e nella Germania 194).		PRECULFO v. di Lisieux termina la sua *Cronaca* univ. dalla Creazione all'a. 507 227).	Generosa confessione de' ss. fratelli TEOFANE e TEODORO *Grapto* a CP. 262).				Vergognosa morte di SERGIO, caporione de' PARTIGIANI 263). DI THIONVILLE per tenzione riconciliazione dell'imp. Lodovico Pio 271).
836	L'ossequio di Lodovico Pio lo conforta tra le vessazioni che soffre dall'ambizioso Lotario 195).	S. ALDRICO di Mans dona le Reliquie di s. Liberio alla chiesa di Paderborn 209).	IGNAZIO metrop. di Nicea dà gente biografia de' ss. patr. Tarasio e Niceforo 228)			S. MEINULFO diac. fonda l'magna Partenone *Bodecense* nelle diocesi di Paderborn 258).		AQUISGRANENSE inculca a' Principi rispetto dell'eccles. immunità 272).
837	Scrive a Lieprammo arcivescovo di Salisburgo sopra l'uso del sacro pallio 196).		TEGANO DI TREVERI scrive con più verità che eleganza le *Gesta* di Lodovico Pio Augusto 229).					
838	Ringrazia Otgario arcivescovo Moguntino della sua benevolenza e de' suoi donativi 197).	S. SWITUNO maestro e consigliere di Re Ethelwolfo, è fatto vesc. di Winchester 210). † S. VILLERICO vesc. di Brema 211).	RABANO MAURO compone in questi tempi la più parte de' suoi *Commentarii biblici* 230).	† S. NICETA Egumeno, altro campione della Fede contro gli iconoclasti 263).				Bonosa diacono palatino fugge dalla corte dell'imp. Lodovico, e abbraccia il giudaismo affine di menar moglie: poi ricoveratosi a Saragozza presso i Mori, li eccita a perseguitar i cristiani 264) DI QUIERCY I disamina le opere liturgiche di Amalario Metense 273).
839	•		CANDIDO MON. Fuldense, autore della *Vita* d'Eigile e d'una *Concordia evang.* 231).			Insigne testimonianza di s. Pascasio Radberto all'immunità di MARIA *da ogni contagione della prima origine* 248).		
840	Toglie a difendere s. Aldrico cacciato di Mans, scrivendo in proposito una bella enciclica 198).	EBBONE redintegrato nella sua sede per autorità del Papa 212).	GIONA T. D'ORLEANS pubblica, dedicandoli a Carlo Calvo, i tre *Libri* contra Claudio 232).	S. NITARDO prete, primo Martire di G. C. nella Svezia 244).		S. RODOLFO arciv. di Bourges fondatore di più monasteri 266).		D'INGELHEIM per la restituzione di Ebbone arciv. di Reims 274).

Digitized by Google

IX Dottrina e Disciplina della CHIESA

I vescovi e gli archimandriti ortodossi pressati dall' Imp. a entrar in disputa cogl' iconoclasti, rispondono, ciò non esser lecito. *Se l' Imp. dubita da qual parte stia il vero, e' interroghi, giusta l' antica tradizione de' PP., l' oracolo di Roma, onde si ha da ricevere la certezza della Fede* 215).

S. Pasquale I profonde quasi tutto il pontificio tesoro a riscatto di schiavi mandando per essi anche in remotissime contrade. Così preludevano i Papi all' abolizione della schiavitù 278).

I vescovi gallicani nella Conferenza di Parigi commutarono bensì, per error di fatto, il Conc. Niceno II e l' Epistola *de Imaginibus* di s. Adriano I; ma non sembra abbiano inteso di riprovare onninamente il culto relativo delle sacre Immagini 277). Ad ogni modo è da notare che essi deferirono la lor sentenza al giudizio della s.ª Sede, confessando che questa *per la protezione dello Spirito Santo e de' Ss. Apost. Pietro e Paolo si è sempre mantenuta pura da ogni eresia, e che essa rimane sul dritto cammino della verità, quelli che la gaiezza parte del mondo si erano scostati* 278).

Il Conc. Romano dell' 826 sancisce che i vescovi e i preti ignoranti siano sospesi dalle lore funzioni finchè non abbiano acquistato la scienza necessaria. La Chiesa nulla teme tanto, quanto l'ignoranza de' s. ministri 279).

Come in Italia gli usi de' Longobardi e l' Editto di Rotari, così nella Gallia i costumi de' Borgognoni e la legge di Gondebaldo aveano diffusa la dottrina e la pratica de' *duelli giudiziari*. S. Agobardo con nobile ardire prende a condannarla scrivendo il suo Trattato contro siffatti *empi* combattimenti e un altro contro tutte generalmente le fallaci e superstiziose prove decorate col nome di *Giudizi di Dio* 280). Anche è da ricordare la generosa resistenza dal zelante arcivescovo a un imperiale rescritto che contrariando a' sacri canoni vietava di ricevere al battesimo gli schiavi de' Giudei senza il costoro consentimento 281).

Ecco con quali termini il van Wala e s. Pascasio Radberto, due luminari della chiesa gallicana, formolavano la cattolica dottrina del Pontificio Primato in una scrittura presentata a Greg. IV e indirizzata a confutare una scismatica sentenza d' alcuni vescovi francesi: *Il Papa per divino diritto può andar di persona a spedir legati a tutte le genti per la Fede di Cristo e la pace delle chiese, per la predicazione del Vangelo e la difesa della verità: in lui trovasi tutta l' eccellente autorità e la vera potestà del b. Pietro, da lui è mestieri che siano tutti giudicati, laddove egli da nessuno può essere giudicato* 282).

L' ecclesiastica disciplina della *Penitenza pubblica*, già da gran tempo dismessa nella Chiesa orientale, vigoreggia per anco in Occidente e conforta non poco alla civilizzazione de' popoli. Al principio di questo secolo si osservavano tuttavia i quattro gradi del *pianto*, dell' *audizione*, della *sottrazione* e della *consistenza* 283).

Giona d' Orleans biasima coloro che tra per incuria e per ignoranza differivano sin quasi alla decrepita età il sacramento della *Confermazione* 284).

Nell' enciclica di Gregorio IV si ribadisce la massima, che i *giudizi canonici de' vescovi* son riservati, per la sentenza definitiva, alla s.ª Sede 285).

X IMPERANTI

Lodovico Pio riconferma solennemente la partizione degli Stati tra' figli fatta l' 817 286).

Nella Dieta di Attigny si accusa e la pubblica penitenza della crudeltà contro Bernardo 287).

Michele Balbo, vinto Tommaso Cappadoce, si volge ad osteggiare i Cattolici 288).

Spedisce un' insidiosa ambasceria a Lodovico Pio e al Papa 289).

Ripiglia dal chiostro Euffrosine vergine sacra, sotto congrugne in sacrilego matrimonio 290).

Lodovico festeggia la conversione di Erroldo e lo rimanda in Danimarca con s. Anscario 291).

Vuole che un litigio tra Massenzio di Aquileia e Venerio di Grado sia giudicato dal Papa 292).

Promuove la celebrazione de' Concilii provinciali per la riforma del Clero e del popolo 293).

† Michele Balbo. Segue TEOFILO acerrimo nemico delle sacre Immagini 294).

Lodov. Pio esautorato da' figli. Ricupera il potere 295). Sancisce la Partizione di Nimega 296).

Teofilo rincalza la persecuzione iconoclastica con tanto furore che verrebbe perfino stolto l' arte del pingere 297).

Lodovico va contro i figli di nuovo ribelli. È abbandonato da' suoi, fatto prigione e deposto 298).

Riacquista le libertà e il grado; ma le divise imperselì vuole averle per mano de' vescovi 299).

da' quali raccolti in sinodale adunanza viene ribenedetto nella basilica di Nela 300).

Mantra zela l' onore e la sicurtà della s.ª Sede. Dà pugna per lei contro i suoi nemici 301).

Teofilo distrugge Sennepetra, patria del Califfo, spregiando altrettanto lo costui preghiere 302).

Battuto de' Saraceni, chiede con una Legazione il soccorso de' Franchi 303).

Lodovico nella Dieta di Worms fa un' altra partizione tutta a prò di Carlo e di Lotario 304).

Muore 305). Gli succede LOTARIO I che cerca di soppiantare i suoi fratelli 306).

XI Avvenimenti più memorabili

Tommaso, pigliato nome d'imperatore, usurpa quasi tutte le provincie Asiane e va a campo sotto la città di Costantinopoli, la quale dopo un anno d' assedio viene liberata mercè le armi ausiliari de' Bulgari 307).

Ne' questo lotto civile pergoman' Saraceni il destro d' occupare a spiccar dall' impero l' isola di Creta 308).

Tumulti a Roma per la elezione del Papa: viene a comporli Lotario di concerto e coll' assenso d' Eugenio II 309).

I Dalmati si tolgono dall' obbedienza di Risanzio 310). Capitolare di Lotario sulle *Scuole* in Italia 311).

Conversione e battesimo di Eberardo Re de' Danesi, imitato da moltissimi de' suoi 312). Una fiera rivolta militare

opera la Sicilia a' Musulmani che invitati da Euferio tarmarca vi sbarcano e ne cominciano la conquista 313).

Il Corpo di s. Marco evangel. viene recato a Venezia 314). Traslazione de' ss. Marcellino e Pietro a Seligenstad 315).

Gli intrighi di Giuditta per avvantaggiare il figlio (Carlo il Calvo), la debolezza dell' imperatore e l' ambizione di Lotario

accendono nella Francia la prima guerra civile tra Lodovico Pio ed i tre figli maggiori 316).

La città di Palermo, sostenuta lodevolmente una lunga e memorabile difesa, cade finalmente in potere de' Musulmani, che ne fanno la lor sede principale nell' Isola, e muovono di là ad infestare con maggior frequenza le coste d' Italia 317).

Seconda guerra civile de' Carolingi. Lotario, Pipino e Lodov. si collegano brutalmente a' danni del padre 318).

Iodi un ritardo di molti nella Chiesa e nell' Impero dischiuso vieppiù alle tremende irruzioni Normanniche 319).

Massenzio patriarca di Aquileia occupa la giurisdizione sull' Istria. Lo ammonisce gravemente Gregorio IV 320).

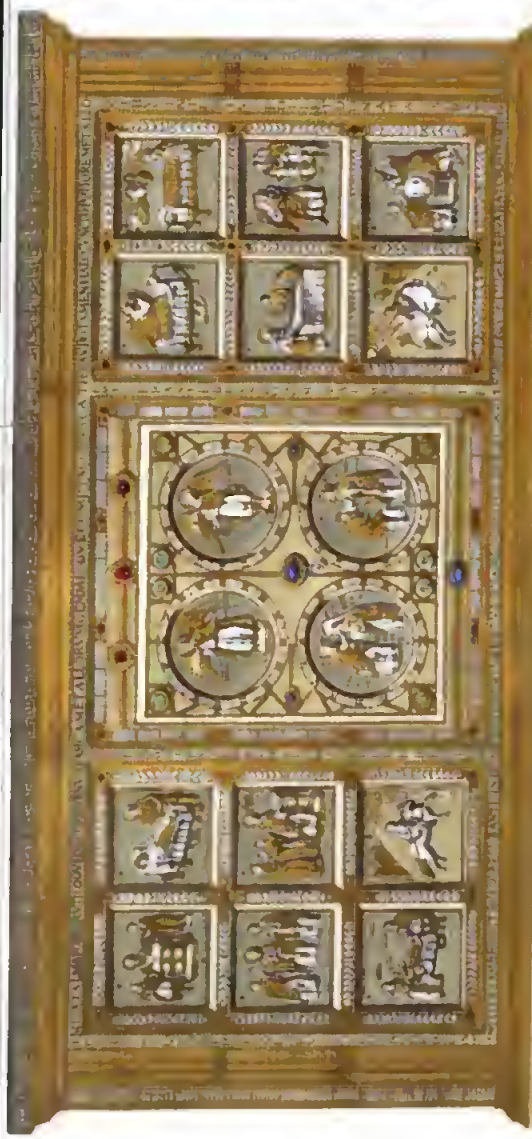
Kenneto pio e prode Re della Scozia dà opera a dirozzare que' popoli con ottime leggi modellate sui sacri canoni 321).

Cessa di vivere Egberto Re del Wessex, dopo aver recato alla sua signoria pressochè tutta l' Inghilterra 322).

Il Califfo Motasem sforza e rade al suolo Amoria, patria dell' Imp. Teofilo 323). Minore Pipino Re d' Aquitania 324).

Traslazione di s. Bartolommeo de Lipari a Benevento 325). La sconsigliata Divisione di Warme dà origine alla terza guerra civile. Gli Aquitani pigliano le armi in favore di Pipino II; Lodovico Germanico invade l' Alemannia 326).

XII Palliotto della basilica Ambrosiana in Milano



§. 1. *Cenno storico*. La basilica Ambrosiana fu edificata da s. Ambrogio *proprio studio* 327), ed ivi fu seppellito egli stesso 328). È in essa molto notabile il palliotto dell' altare costrutto dall' arciv. Angilberto intorno all' 835 329). Innanzi a quest' alt. gl' imp. si coronavano Re d' Italia colla *corona di ferro* 330).

§. 2. *Descrizione*. Il dossale è tutto coperto di bassorilievi, formati alla fronte da lamine d' oro purissimo, agli altri lati, da lastre d' argento in più parti dorate, tutte ornate di musaici, di molte preziosissime e svariate gemme, e di perle e di smalti distribuiti con bell' ordine e simmetria 331). Nella parte anteriore sono rappresentati G. C. ec., ai due lati, alcuni Santi ecc nella posteriore, de' fatti tolti dalla vita di s. Ambrogio, ecc (?).

§. 3. *Parte artistica*. Il Lanzi ebbe a dirla opera che nello stile può andare dei pari co' più bei dittici d'avorio che venlano i musei sacri 332).

§. 4. *Credenze e pratiche cattoliche*. Ne' quadri 12, 13, 16 è espressa la custodia degli Angeli. — Nell' epigrafe del 15, (*Domini Offert Corpus*), la presenza reale di N. S. G. C. nella SS. Euc. 333). — Nel 10, i suffragi pe' defunti 334). Nel 16, il Batt. per infusione 335). — Nel 15, il Viatico in punto di morte 336).

§. 5. *Liturgia*. Nel quadro 8, il Battistero ottangolare 337). Ne' 10, 13 gli alt. quadrati 338). Nel 13 il calice con due manubri. Ne' 3, 4, ecc il pallio del Vesc non è ornato di croci 339). Negli 8, 10, 13, la chierica degli Ecclesiastici inferiori è assai larga, più piccola quella de' Vesc. 340). Nell' 8, il Batt. per infusione insieme e per immersione 341). Nel 13, sull' alt. quattro ostie 342).

La Chiesa cath. onorando Dio ammaestra i fedeli, e promuove le arti belle 343).

Digitized by Google

Anni di E.C.	I Sommi Pontefici	II Vescovi illustri	III Scrittori ecclesiastici	IV Personaggi per santità cospicui	V Le Glorie di Maria	VI Ordini religiosi	VII Eretici e Scismatici	VIII Concilii
841	Gregorio IV dà opera a rappacificare Lotario co' fratelli, spediti a tal uopo suoi Messi in Francia 344).	Floriaco S. ADELGISO v di Novara 300).	TEOFANE CERAMEO le cui *Omilie* sono uno de' migliori esempi di s. eloquenza ne' bassi tempi 306).		A questi tempi appartiene l'insigne *Calendario marmoreo* della chiesa napolitana, nel quale addì IX Decembre trovasi segnata la Festa della *Concezione* di Maria 420).			
842	Pregato dal duca Sergio di Napoli, consacra vescovo di quella nobile città s. Giovanni IV 343).	S. METODIO il *Confessore*, fatto patriar. di CP. 361).	AGNELLO AB. rozzo e appassionato scrittore pon fine al *Pontificale* di Ravenna 397).	nell'isola di Egina S. ATANASIA ved., illustre per monastica osservanza e per la grazia de' prodigi 420).		SERVATO LUPO abate e i monaci benedettini di Ferrières si segnalano per pietà e per la coltura de' buoni studi 430).	La morte dell'imp. Teofilo e la deposizione del pseudo-patriarca Giovanni Lecanomante segnano il termine dell'eresia e della persecuzione iconoclasta 436).	CPOLITANO per la restituzione delle sacre immagini 444).
843	Conferma la traslazione di Ebbone, già arcivescovo di Reims, alla sede di Hildesheim 346).	S. GOARDO vescovo di Nantes ucciso da' Normanni 362).	NITARDO detta una grave istoria delle guerre de' Carolingi in quest'epoca 398).					DI GERMIGNI presso Orleans DI LAUDIAC disciplinari 443);
844	† ai 25 Gennaio 347). 103. SERGIO II 344). Incorona Re Lodov. figlio dell'imp. Lotario 345).		RABANO MAURO dedica a Greg. IV il libro *de Cruce* 399), pubblica un *Martirologio* 400).					DI THIONVILLE e VERNENSE II anch'essi disciplinari 446).
845	Tratta coll'imper. Lotario di convocare un Sinodo generale per la riforma de' costumi 350).	INCMARO ordinato arcivesc. di Reims nel Conc. di Beauvais 363).	BENEDETTO LEV. fa un altra raccolta de' *Capitolari* tenuta poi per autentica (1°).	Martirio de' Ss. TEODORO *Cratero*, COSTANTINO *Drungario* e altri quaranta Compagni uccisi per la Fede da' Saraceni 431).	Incmaro di Reims compie e splendidamente adorna un Santuario intitolato alla V. Maria, e illustrato poi da grandi e frequenti miracoli e pro de' divoti cultori di Lei 437).			DI BEAUVAIS e DI BEAUX per voti abusi in Francia 447).
846	Scrive a Re Carlo Calvo e a Gunbaldo arciv. di Rouen per la causa tra Ebbone ed Incmaro 351).	S. IGNAZIO succede a s. Metodio nella sede di Costantinop. 364).	† S. METODIO DI CP. autore di panegirici, di agiografie e di scritti disciplinari 401).			Ruore S. GIOVANNICIO di nati 115, grande ornamento dell'ordine monastico di tutta la chiesa orientale 431).	I Pauliciani rifuggiti alla pia premura dell'imperatrice Teodora, con mezzi al bando dell'impero e uccisi Uno e centomila. Gli altri riparano con Carbea in Armenia e vi fondano la città di Tedrica 437).	DI PARIGI conferma i privilegi del monastero di Corbeau 448).
847	† ai 27 Gennaio 352). 104. S. LEONE IV 353). Manda il sacro pallio ad Incmaro di Reims 354).	S. RABANO MAURO tratto dalla cella monastica e reggitore Magonza 365).	WALAFRIDO 402) ORUTMARO 403) ANGELOMO 404) S. PASCASIO 405) AMONE 406) celebri per *Commenti Biblici*, massime il primo per la *Glossa ordinaria*				Gottescalco turbolento mon. d'Orbais mette in campo la famosa controversia della *gemina Predestinazione*. Gli arciv. italiani di Magonza e Incmaro di Reims lo tennero e la condannarono per eretico, ma se a ragione o a torto, fu caldamente disputato allora e si disputa anco al dì d'oggi 436).	MOGUNTINO I propugna i diritti e l'immunità della Chiesa 449).
848	A riparo del Vaticano, imprende la grande fabbrica della città Leonina 355). Minaccia Roma 356).	S. PRUDENZIO v di Troyes è onorato di una papale delegazione 366).		† S. NAUCRAZIO ab. del monastero degli Studiti a Cpoli 422);	Remiro I Re delle Asturie riconosciuto da Maria le sue vittorie contro i Mussulmani. Le innalza un grande e ricco tempio vicin d'Oviedo 438)	S. CONVODONE ab. di Redon e s'adopera e estirpar la simonia nella Bretagna minore: perciò consulta l'oracolo della s°. Sede, ito con due vescovi a Roma 439).		MOGUNTINO II condanna Goteschalco e lo rimette a Incmaro di Reims 450)
849	Corre a Ostia minacciata da' Saraceni: benedice il naviglio ausiliare di Napoli, Amalfi e Gaeta 357).	S. ANSCARIO confermato dal Papa nell'Apost. Legazione del Nord 367).	DODANA DUCHESSA di Settimania dirige al figlio un bel *Manuale* di vita cristiana 407).					DI QUIERCY I per Goteschalco 451) DI PARIGI pe' vv. Bretoni 452)
850	Scrive al duca Nomeno ed a' vesc. Bretoni 358). Accoglie e consacra imperatore Lodov. II. 359).	S. ATANASIO ordinato vescovo di Napoli per mano di s. Leone IV 360).	RATRAMNO dà fuori i suoi trattati dell'*Eucaristia* e della *Predestinazione* 408).	La Chiesa di Spagna illustrata da' Ss. Martiri PERFETTO ISACCO, SANCIO PIETRO ABENZIO WALABONSO SARINIANO FLORA, MARIA GUBESINDO AURELIO FELICE LEOVIGILDO GEREMIA EMILIA FANIMLA ANASTASIO FELICE, DEGNA BENILDE COLOMBA POMPOSA ABONDIO AMATORE LODOVICO WITESINDO PIETRO 423).					DI PAVIA presente Angilberto arciv. di Milano, disciplinare 453.
851	Sua fermezza nel proteggere i sudditi pontificii da ogni angheria, anche imperiale 360).		Sopra quest'ultimo argomento scrivono pure AMOLONE arciv. di Lione 409), SERVATO LUPO ab. di Ferrières 410), S. PRUDENZIO v. di Troyes, FLORO DIAC. due valorosi oppugnatori di Gio. Scoto 411), R. REMIGIO arciv. di Lione 412).			Al rompere della persecuzione moresca erano a Cordova e ne' dintorni dodici fiorentissimi Monasteri. Quivi molti religiosi e sacre Vergini nell'esercizio della cristiana perfezione venivansi addestrando alle vittorie de' Martiri 433).	Fioriaco alla corte di Re Carlo Giovanni Scoto a *Erigena*, grande, ma intemperante ingegno, che in filosofia ridesta il pantеismo neoplatonico, ed in teologia profende agli errori di Berengario e al moderno razionalismo 430).	KINGESBURIENSE e Inghilt. conferma i privilegi del mon. di Croyland 454).
852	Dedica con riti solenni la nuova città Leonina 361). Quella di Porto assegna a' Corsi emigrati 362).	S. REMIGIO succede ad Amolone nella cattedra di Lione 399).						MOGUNTINO III promulgato da Reims, disciplinare 455)
853	Va a Ravenna e s'abbocca con Lodovico II 363). Tornato unge Re Alfredo di Wessex 364).	S. ANSCARIO si reca per la seconda volta nella Svezia 300).			S. Leone IV PP. (probabilmente fin dal principio del suo pontificato) istituisce a Roma e festeggia con grande concorso del popolo romano l'Ottava dell'*Assunzione* di Maria 429).			DI SOISSONS e pe' chierici ordinati da Ebbone 456)
854	Scrive al giudice di Sardegna 365). Fonda Leopoli e ricoverarvi gli abitanti di Centocelle 366).	S. DONATO Scoto (Irlandese) risplende a Fiesole per dottrina e per virtù pastorali 301). † S. FULCUINO vescovo di Teroumne 302).	WANDELBERTO mon. Prumiense, autore di un pregevole *Martirologio metrico* 413).					DI QUIERCY II promulga i 4 famosi Capitoli 457). ROMANO per la causa di un ostacolo privo 458)
855	† ai 17 Luglio 367). 105. BENEDETTO III eletto lo stesso mese, sacrato a' 29 Sett. 368). Sua pongne epist. a' vesc. di Francia 369). Serba la pace tra' Carolingi 370) Conferma la deposizione di Gregorio Asbesta 371).		L'Om. *de cura past.* di S. LEONE IV PP pia, elegante e stimatissima a' sacerdoti 414).			L'imperatore Lotario I poco avanti di morire, abdica e si fa monaco tra' benedettini di Prumia 434).	La fermezza del Clero e la pietà del popolo romano rompono le mene scismatiche di Anastasio antipapa 440)	VALENTINO III dommatico e disciplinare 459). DI PAVIA II disciplinare 460). ROMANO degrada l'antipapa Anastasio 461)
856			† D. RABANO MAURO *vertice de' Teologi coevi, fulgida stella e Dottore di Germania* 415).					
857	Scrive ai vescovi della Provenza 372). Quelli della Bretagna difende da ingiuste vessazioni 373).	S. IGNAZIO di CP. espulso e barbaramente perseguitato per l'astio dell'incestuoso Bardo e per le mene di Fozio e di Gregorio Asbesta 303)	NICETA BIZANT. sottile apologista della Fede ed egregio confutator del Corano 416)	S. CIRILLO (Costantino il Filosofo) riprende Fozio de' suoi indegni rigiri contra il s. patriarca Ignazio 424).			FOZIO uomo d'ambizione e d'astuzia pari alla vastità e coltura dell'ingegno entrando di laico nella Sede di CP. 441); poi in un Conciliabolo ora deporre s. Ignazio 442).	DI QUIERCY III e MOGUNTINO disciplinari 462)
858	Propugna le sue leggi del matrimonio 374). † 375). 106. S. NICOLÒ I M. *a cui, dal b. Gregorio in qua, nessun altro Papa sembra potersi comparare* 376). Definisce la retta dottrina su la grazia e la predestinazione 377)		S. EULOGIO tramanda a' posteri la gloriosa memoria de' Mart. Cordubensi 417)					CPOLITANO Molti vescovi col bel coraggio scomunicano Fozio 463)
859	Invia suoi Messi a CP. per la causa di Fozio 378). È invocato arbitro de' Re Lodovico e Lotario 379).	Martirio di S. EULOGIO arcivesc. eletto di Toledo 304).	INCMARO DI REIMS difende con prolissa trattazione i 4 Capitoli di Quercy 418).	R° LEOCRIZIA Verg. di Cordova convertita dall'islamismo, suggella col proprio sangue la Fede cristiana 425)		R. NICOLA archimandrita degli Studiti ricusa di comunicare con Fozio, inflessibile alle istanze e minacce di Michele e di Barda 426)	Tenta, ma inderno, di carpire l'approvazione e la comunione del Papa, e con spedisce una solenne ambasceria di quattro vescovi con una Lettera, capolavoro di finissima ipocrisia 443).	DI LANGRES e DI TOUL I per le questioni di Predestinaz. 464
860		R. RODOLFO di Bourges, fregiato del tit. di patriarca e primate 305).	S. ADONE pubblica, intorno a questo tempo, il suo celebre *Martirologio* 419)					DI COBLENZ presenti i cinque Carolingi 465). DI TOUL II 466.

Digitized by Google

IX — Dottrina e Discipline della Chiesa

I *Corvaccesi* abolidi da gran tempo a Oriente, ma ancor numerosi in Francia e Germania, cominciano a declinare, e le loro funzioni giurisdizionali vengono attribuite parte a' *Decani rurali*, parte agli *Arciprevti*. Erano essi quasi *Vicarii foranei* del vescovo diocesano insignati ordinariamente dal carattere episcopale 467).

I Padri del Conc. di Laursac vogliono, sia colpito d'anatema chiunque osasse sospettato congiurare o apartamente ribella di' legittimi Principi 468).

L'abuso delle *Comunede laicali* invalso in Francia, Germania e Italia vien eliminato dal Concilio di Thionville e poco poi dal Valentino III 469).

S. Pascasio Radberto è il primo che abbia tolto a trattare empiamente e di proposito la cattolica dottrina della *Presenza reale* e della *Transmutazione*, chiarendone la intelligenza, per quanto comporta la ragion del mistero, attestando ed un tempo la perpetuità e la universalità della fede intorno a qua' due capitalissimi dommi. Le disputazioni eucaristiche ora esorte si riferivano propriamente alla *certa* di essi dommi, ai quali non s'era *mai trovato persona che osasse apertamente contradire*, a cui quale *sarebbe stato detestabile follia muovere il minimo dubbio* 470), ma si aggiravano precipuamente circa il *modo* onde il Corpo di G. C. esiste nell'Eucaristia (4°).

Col mancar di rispetto e col disobbedire all'Apostolico Vicario del b. Pietro, ha tiene da Dio l'universale primato, si hai fatto oltraggio alla Cristianità alto intiero. Bella sentenza de' vescovi Gallicani al duca Normanno, colla quale sembrano significare, che a tutta quanto e la Cristianità appartiene l'onore e la tutela de' Pontefici diritti 471).

Circa questi tempi vien fuori la *Collezione d'Isidoro Mercatore* celebre per le *false decretali* attribuite ai primi Papi. Ma solo in questa attribuzione è il falso; chè quanto alla sostanza, esso o son tolte o intessute da antichi monumenti ecclesiastici e civili, e certo rappresentano, senza alterarla, la disciplina allora invalsa (5°).

Il dissenso degli Scrittori di questa età circa la gemina predestinazione, è più *apparente* che *reale*. Tutti, salvo forse Gotescalco, convengono 1° che non si dà predestinazione alla colpa, 2° che la predestinazione alla pena suppone il demerito previsto, 3° che la predestinazione, come la prescienza, non necessita nè al bene nè al male (6°).

Una favola nata non prima del secolo decimoterzo mette tra Leone IV e Benedetto III una *Papessa Giovanna*; ma questa favola, è oggidì talmente confutata e riconosciuta fin da' nemici della Religione cattolica, che si renderebbe ridicolo chi assumesse di più sostenerla o di maggiormente screditarla o abbattarla. 472).

La storia dello scisma di Fozio, che non la consideri, fornisce uno splendido argomento in favore del Pontificio Primato. Spesso infatti vedesi quello scaltrissimo fabbro di frodi ricorrere coll'Imperatore che lo spolegiava, alla santa Sede, non altrimenti che Ignazio ed i costui parziali. Onde col fatto suo medesimo mostrano Fozio di riconoscere nel Pontefice romano il supremo Giudice ed il Capo visibile della Chiesa 473).

Notabile dichiarazione di Carlo Calvo che concrisce alla Chiesa la facoltà di pronunciar sentenza di deposizione contro un Re fedifrago 474)

X — Imperanti

Lotario sordo alla paterne ammonizioni del Papa, è punito da Dio con terribile rotta 478).

† Teotrio 479) Succede **MICHELE III** tutrice la sua madre **TEODORA** 477).

Lotario I stipula co' fratelli Lodovico Germanico e Carlo Calvo il Trattato di Verdun, il quale ambrendo l'impero distrugge l'opere di s. Leone III e di Carlo M. 478) Manda in Italia il figlio Lodovico II 479).

Accorre in Provenza e vi reprime ne' insurrezione mossa dal conte Foltredo 480).

L'imperatrice Teodora rivolge le sue cure alla conversione de' Paulicani; ma trovandoli ostinati, li abbandona e tutto il rigor delle leggi a purge di quella eresia l'impero 481).

Lotario I manda larghe somme al Papa per la città Leonina; imitato in ciò da' suoi fratelli 482).

Associa all' impero Lodovico II suo figlio, Re d' Italia fino dall' anno 844 483).

il quale recatosi a Roma vi riceve da s. Leone IV la consecrazione e il diadema imperiale 484).

Riconferma la pace co' fratelli Lodovico Germ. e Carlo Calvo nel Congresso di Meraua 485).

ma infingardo e scandalosamente dissoluto lascia disertare l' impero de' ferocissimi Normanni,

nè punto si muove alle rimostranze de' Romani chiedenti aiuto delle infestazioni Moresche 486).

Infermo rinunzia; † divini prima i Regni tra **LODOVICO II** imperatore, a cui lascia l' Italia Longobarda, Lotario e Carlo, ai quali succedono la Lotaringia (Lorena) e la Provenza 487)

Michele istigato da Bardo, allontana dalla carta e rinserra in un chiostro s. Teodora 488).

Va all'assedio di Samosata, ma battuto da' Saraceni riesce appena a scampar colla fuga 489).

Chiede al Papa Legati Apostolici per comporre le discordie nella chiesa di Costantinopoli 490).

Involto tra crapule, libidini e scempie buffonerie lascia tutto il governo a Barda 491)

XI — Avvenimenti più memorabili

Battaglie di Fontaney vinta da Lodovico il Germanico e da Carlo Calvo alleati contro Lotario 492). Intanto però i Bretoni si fanno indipendenti, i Sassoni tumultuano, i Normanni e i Saraceni devastano gli Stati Carolingi 493).

Nè men funeste riescono all' Italia meridionale le guerre di Radelchi e Siconolfo per il Principato di Benevento 494).

Ramiro I successore di Re Alfonso il Casto fa rispettare le spiagge delle Asturie a' barbari predoni Normanni 495).

I quali per l' ignavia de' Carolingi scorrazzano impunemente e flagellano più che mai la misera Francia 496).

Solenne traslazione a CP. del corpo di s. Niceforo 497). Uno stuolo di Saraceni Africani s' avanza, risalendo il Tevere, fin sotto Roma a saccheggia le basiliche extramurane de' ss. Pietro e Paolo. Ma il sacrilego attentato segue tosto il castigo della divina giustizia 498).

L' esercito di Re Lodovico incoraggito per lettere da s. Leone PP. batte i Saraceni presso la città di Benevento 499).

Maggior vittoria de' Saraceni spagnuoli e Roma riportano, non senza prodigio, le Isole di Napoli, Amalfi, Gaeta 500).

PERSECUZIONE contra i Cristiani spagnuoli mossa da Abderrame III Emira crudelissimo di Cordova 501).

Partizione del Ducato di Benevento tra Radelchi e Siconolfo 502). I Danesi sconfitti da Etelwolfo e Okelay 503).

Muore Abderrame III. Il figlio e successore Mohamed rinnova con maggior furore la persecuzione alla Chiesa 504).

Progressi del Cristianesimo tra le genti scandinave delle Danimarca e della Svezia per opera del grande s. Anscario, che induce Olao Re Svedese a permettere il libero esercizio della Cattolica Religione 505).

Etelwolfo Re del Wessex recasi peregrino a visitare col figlio Alfredo i *sacri Limini* degli Apostoli, e per un anno intiero dà a' Romani edificante spettacolo d' insigne munificenza e di rara pietà 506)

PERSECUZIONE FOZIANA contra gli amici d' Ignazio e i buoni cattolici d'ogni ordine rimasti fedeli al s. patriarca 507)

I Musulmani con la presa della rocca di Castrogiovanni rassodano vieppiù la loro dominazione nella Sicilia 508).

Scandaloso divorzio di Re Lotario Loren. da Teotberga 509) Irruzione de' pirati Normanni nella Tuscia Longobarda 510)

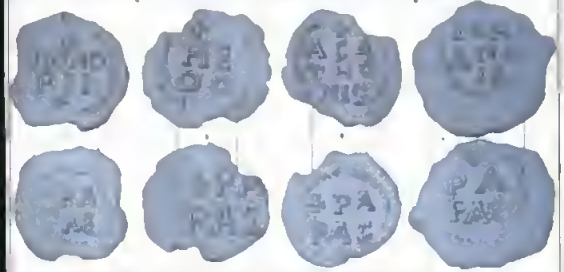
XII — Monete di Benedetto III.

I In giro, ☉ *Hlotharius Imperator*, nel campo in monogr., *Pax*) II in giro, *Sanctus Petrus*, nel campo in monogr., *Benedictus Papa*. — 2 in giro, ☉ *Hlotharius*, nel campo in monogr., *Imperator*), in giro, *Sanctus Petrus*, nel campo in monogr. diverso da quella delle I, *Benedictus Papa* 511)

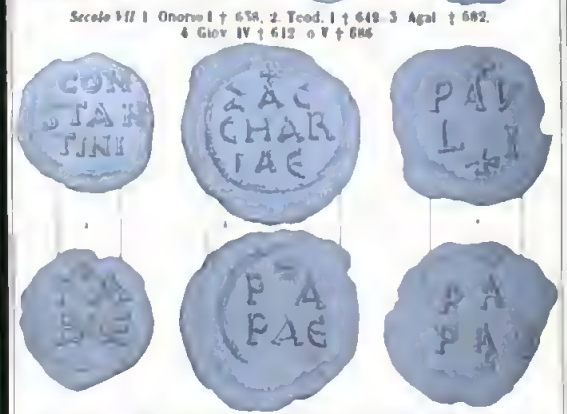
Essendo Leone IV morto al 17 Luglio del 855, e Lotario al 29 settembre della stesso anno, queste monete non poterono essere coniate, che nel corso de' due mesi che scorsero dalla morte del primo a quella del secondo quindi si vede che Bened. III successe *immediatamente* a Leone IV, nè v'ha luogo per la papessa Giovanna 512)

SAGGIO DE' PIOMBI PONTIFICII DE' SECOLI VII, VIII E IX.

Sono i piombi pontificii una specie di sigilli, onde i Romani Pontefici autenticano le loro bolle. Quando incominciasse quest' uso è incerto: fino alla metà del secolo XI non vi fu apposto il numero ordinato. Il loro studio è necessario per conoscere l'autenticità delle bolle pontificie.



Secolo VII 1 Onorio I † 638, 2. Teod. I † 649 3 Agat † 682, 4 Giov IV † 642 o V † 686



Secolo VIII 5 Costantino † 715, 6 Zaccaria † 752 7 Paolo I † 767

Secolo IX 8 Greg IV † 844 9 Leone IV † 855 10 Nicolò I † 867 (7°)

Digitized by Google

Anni di E.C.	I Sommi Pontefici	II Vescovi più illustri	III Scrittori ecclesiastici	IV Personaggi santità	V Culto di Maria	VI Ordini religiosi	VII Eretici e Scismatici	VIII Concilii
861	S. Nicolò ordina, ma scioglie un matrimonio contratto in quarto grado di consanguinità 513).	S. UNFRIDO v. di Terouanne chiede, ma indarno di abdicare 550).	† ALVARO CORDUB. riputato il più gran dottore del suo tempo nella chiesa di Spagna 560).		Costantinopoli assaltata strettamente da' Russi. Fa ricorso a Maria e ne portan processione le sacre Vesta al cospetto delle navi barbariche, le quali in quel medesimo punto per improvvisa tempesta rompono quasi tutte o si disperdono 560).		Concilabolo II di Fozio contro s. Ignazio, monumento d'ignominia alla chiesa greca scismatica, che vi ebbe cuna e principio 600).	ROMANO I S. Nicolò autorizza l'esorbitanza di Gio. arciv. Ravenna.
862	Riprova il Concilabolo di CP. 514) Intima un sinodo a Metz per la causa di Re Lotario 515).	S. BASILIO v. di Tessalonica propugna la causa di s. Ignazio 550).	INCMARO DI REIMS compone due egregi opuscoli intorno al Divorzio di Lotario 560.					ROMANO II e III uno dominato dall'altro per la causa di Gio. Rav. 609.
863	Scomunica Fozio 516). Depone Gontario e Teogaudo, primi autori dello scandalo di Metz 517).	S. SIGONE restabilito da s. Nicolò PP. nella sede di Clairmont 550).	USUARDO MON. pubblica il celebre *Martirologio*, adottato poi dalla Chiesa rom. 570).	S. MEINRADO eremita presso Einsiedlen nella Svizzera ucciso da due ladri 564).		I SS. fratelli CIRILLO e METODIO si recano da Tessalonica nella Moravia, benditori del Vangelo agli Slavi. Con questa grande nazione e due monaci, confortati nella santa impresa de' Romani Pontefici va debitrice della Fede e della civiltà 592).	Postrema ai Metz dove Gontario e Teogaudo con altri vv. e co' popoli Legati approvano il concubinato di Re Lotario. Ma vegliava a guardia della morale cristiana l'intrepido Papa s. Nicolò 601).	ROMANO II depone Rodoaldo e prevaricatore, a CP e a Mola 613). ROMANO VII 607 DI ATTIGNY per la causa di Teutado 611).
864	Resiste alle bestiali violenze di Lodovico II 515). Reprime illecito nozze nella Sardegna 519).	S. ANSCARIO rinnasce per autorità papale Eremo e Amburgo 553).	ADREVALDO ISONE e MILONE monaci benedettini, *agiologi* 571).					
865	Restituisce Rotado v. di Soissons 520). Sua notabile risposta alle minacce dell'imp. Michele 551).	Muore 556). Segue S. REMBERTO suo discepolo e biografo 559).	GRIMALDO AB. di s. Gallo, dà una recensione del *Sacramentario gregoriano* 572).					
866	Accoglie con gioia i Messi Bulgari 527). Adopera nuovi sforzi per cessare lo scisma di Fozio 525).	S. CIRILLO e S. METODIO chiamati a Roma da s. Nicolò Papa.	La risposta *ad Bulg.* di S. NICOLO' PP. meraviglia per eccles. e civile sapienza 675).		S. Nicolò PP nella risposta a' Bulgari ira' digiuni osservati ab antico dalla Chiesa Romana annovera quello avanti alla solennità dell' *Assunzione* di Maria V. 598).		Tragica fine del Cesare Bardas. Autore principalissimo degli scismatici e Costantinop 602).	DI SOISSONS III intimato dal Papa per la causa di Teutado e de' Cc. 612.
867	Le cui calunnie denunzia a' vesc. di Francia e Germania 521. Muore 527). 107. ADRIANO II 526).	sono ordinati vv. da Adriano II 550). S. IGNAZIO restituito a CP. 557).	ENEA V. DI PARIGI. RATRAMNO in nome de' vescovi francesi difendono dalle obbiezioni di Fozio la fede, discipline e autorità della Chiesa romana 574).	† S.ª TEODORA la restitutrice delle s. Immagini in Oriente 565).			CONCILIABOLO III di Fozio, che osa pronunciare e scomunicare il Papa, morrido a tanto eccesso gli stessi scismatici, da pochi anni 603. Ma scoprendo prestato l'indegna commedia, e quel sacrilego è deposto dal seggio di CP e confinato, per ordine di Basilio, in un monastero 604).	DI TROYES I d'ordine del Papa causa 616.
868	Difende la memoria e gli atti del precessore 527). Ammonisce Lodov. Germ. e Carlo Calvo 528).	† S. CIRILLO Apostolo degli Slavi, ed è sepolto a Roma 558).	PIETRO SICULO imp. Legato e' Paulicioni, ne scrive la *Storia e confutazione* 575).	† S. NICOLO' Studita, celebre discepolo di s. Teodoro 586).		Esempio d'incomparabile fortezza dato da S.ª EDRA Indessa e dalle sue religiose di Cunigham, le quali a salvare il fiore di loro verginità sfugirono orribilmente il viso 596).		DI WORMS contro i Greci 612. ROMANO I danna Anast. 613.
869	Dà la comunione a Re Lotario in M. Cassino 529). Propugna i diritti di Lodov. II sulla Lorena 530).	S. ADONE di Vienne zela l'osservanza de' decreti di Nicolò I 559).	BERNARDO mon. francese descrive il suo *Itinerario* a Gerusalemme 576).		Immagine prodigiosa di Maria presso Damasco venerata da' fedeli e avuta in rispetto anco da' Saraceni 583).			ROMANO II 619. CPOLITANO IV ecumenico VIII contro Fozio 620.
870	Punisce colle censure ecclesiastiche il duca e le città di Napoli per l'esilio di Atanasio 531).	S. ATANASIO v. di Napoli, cacciato dal nipote, ripara a Roma 560).		Martirio di S. EADMONDO Re d'Essex, messo a morte con altri moltissimi da' Danesi 567).				DI ATTIGNY per la causa di Gio. Romano e d'Incmaro 621).
871	Scrive forti lettere in Francia per la causa di Carlomanno 532) e d'Incmaro 533).		METROFANE arciv. nell' *Epist.* e *Manuale* scopre vieppiù l'ipocrisie di Fozio 577).		S. Giuseppe Innografo è tutto nelle lodi di Maria salutandola replicatamente *Letizia degli Angeli, Porta de' predestinati, Sorgivo di tutti i beni, Gloria del genere umano Restauratrice della nostra natura, Espiazione del mondo, ferma Speranza di tutti i Cristiani, Ricettacolo purissimo della luce, ignea Colonna, che scorge all'eterno riposo lo spirituale Israele, sovrastante ad ogni encomio,* GENERATA *più santa degli angeli, apparsa incomparabilmente più santa di tutte le superne Virtù,* SOLA ILLIBATA, SOLA SENZA MACCHIA DI SOLVA 591.	Fondazione della Badia di *Cassuria* vicin di Pescara negli Abbruzzi, per Lodovico II imperatore 597).		DI DOUZY I depone Incmaro e minore. Ma il Papa non approva 622.
872	Corona Lodov. II. † 556). 108. GIOVANNI VIII zelantissimo Papa e Principe infaticabile 535).	Muore in esilio S. ATANASIO napolit., degnissimo di sì gran nome 561).	ANASTASIO Bibliotecario e GIOVANNI Diacono romano si rendono illustri, questi per la *Vita* di s. Gregorio M., quegli molto più per varie traduzioni dal greco e per il *Libro Pontificale* 578).					
873	Nega il pallio a Viliberto arciv. di Colonia, ove non giuri obbedienza alle Decretali pontificie 536).							ROMANO I per la immunità di beni ecclesiast. 623.
874	S'abbocca presso Verona co' due Lodovici 537). Rivendica i suoi diritti sulla Pannonia 538).	S. METODIO fa da Vicario Apostolico in tutta la Pannonia 562).		S. NEOTO AB. eletto dalla Provvidenza a disciplinare cristianamente il pingran Re degli Anglo-sassoni, Alfredo di Wessex 568).		Anche l'Augusta Angilberga, sua consorte, imprende a fabbricare un monastero di sacre Vergini a Piacenza intitolato poi a s. Pietro 569).		RAVENNATE I presente il PP 624 DI DOUZY II disciplinare 625.
875	Invita a Roma Carlo Calvo e gli conferisce l'unzione e la corona imperiale 539).	† S. LITIFREDO v. di Pavia 563). S. ALFRIDO d'Hildesheim 564). e S. REMIGIO arcic. di Lione 565).	† S. ADONE arcivescovo di Vienna, insigne *Martirologo* e *Cronista* 579).					ROMANO II vieta a Lod. Germ. l'invadere gli Stati di Carlo Calvo 626.
876	Erige Oviedo a metropoli della Galizia 540). Va a Napoli per ispiccarla dalla lega moresca 541).		S. GIUSEPPE mon. siciliano, uno de' principali *Innografi* della Chiesa greca 580).					ROMANO III e IV contro Formoso 627 DI PAV., PONTHION. ROMANO I per Carlo Calvo 628.
877	Viaggio a Traietto, poi a Ravenna, indi a Tortona: ivi consacra imperatrice Richildo 542).	† S. IGNAZIO di CP., non senza sospetto di veleno fattogli propinare da Fozio 566).	S. ERICO D'AUXERRE. AIMOINO monaco sangermanense, nobili *agiologi* 581).	Fiorisce S. ANDREA irlandese, diac. a Fiesole 589).			Fozio tornato con una solenne ciurmeria in grazia di Basilio, s'intrude un'altra volta nel seggio patr. e scrive una fraudolenta lettera al Papa per averne la comunione 605).	RAVENNATE II celebrato dal Papa disciplinare 629.
878	Manda Legati Apostolici nella Bulgaria 543). Vescovo dal co. Lamberto, passa in Francia 544).		GIOVANNI DIAC napolit. ora Sorrento scrive la *Cronaca de' vescovi di Napoli* 582).					DI TROYES II presiede al Papa per varie cause 630.
879	Restituisce Fozio, ma condizionalmente 545) Visita il Re Carlo Crasso a Ravenna 546).	S. METODIO grande Apostolo degli Slavi, chiamato da Giovanni VIII				Il Re Alfredo in ringraziamento e lito delle vittorie sui Danesi e del regno ricuperato costruisce il monastero di *Elkelingey* e molti altri 569).	CONCILIABOLO IV di CP. più degli altri memorando per la perfidia di Fozio e la prevaricazione de' Pontifici Legati. I Greci scismatici lo tengono in luogo dell' VIII ecumenico 606).	ROMANO VI, VII, VIII II VI e VIII per la causa d'Anspert arcivesc. di Milano il VII per quella di Fozio 631).
880	Va a Capua e bipartisce la diocesi 547). Scomunica Fozio 548). Approva la liturgia Slava 549).	viene nuovamente a Roma, si purga delle accuse; torna in Moravia 567).	NICETA DAVIDE compone *sacre Omilie* e la pregiatissima *Vita* di s. Ignazio di CP. 583).	† S. ERICO d'Auxerre, celebre per poeta e per dottrina 590).				

Digitized by Google

IX — Dottrina e Disciplina della Chiesa

S. Nicolò PP. comanda a Re Carlo Calvo di trasmettergli, per l'esame, il libro di Dionisio areopagita volto in latino da Gio. Scoto, *uomo di sospetta fede* 632).

Si attribuisce a' moderni legislatori il vanto d'aver bandita la *tortura* da' processi criminali. Mille anni fa, la riprovava espressamente il grande s. Nicolò mostrandone l' *ingiustizia* ed il *pericolo* 633), e riprovava altresì le *superstizione prove giudiziarie* 634).

Accuse mosse da Fozio alla chiesa latina: I i Latini digiunare il sabbato contro i canoni; II farsi lecita nella prima settimana di Quaresima l'uso delle ova e de' latticinii, III i sacerdoti congiunti in legittimo matrimonio (avanti la loro ordinazione) essere ingiustamente astretti a serbar continenza, IV rinnovare l'unzione del crisma fatta dal semplice sacerdote, V adulterare il simbolo con aggiunte spurie (il vocabolo *Filioque*) 635).

Il concilio di Troyes, scrivendo a s. Nicolò PP., dichiara, non doversi *deporre* alcun vescovo senza l'apostolica autorità del Papa 636). La quale era da tutti riconosciuta necessaria eziandio per la *translazione* e per la *spontanea dimissione* de' vescovi 637).

Il conc. Cpolitano IV, ultimo ecumenico in oriente, è per avventura il più espressivo nel rendere testimonianza ed omaggio al pontificio Primato. Que' Padri, avanti di nulla discutere e statuire, si tennero obbligati a soscrivere la formola dommatica inviata da Adriano II, dichiararono sequestrato dalla cattolica comunione chiunque non consente coll'apostolica Sede, ed in questa soltanto riconobbero la potestà di dispensare sopra i canoni generali ed i punti di universale disciplina 638).

Memoria della *trina comunione eucaristica* (a Natale, a Pasqua, a Pentecoste) imposta per grave obbligo a tutti i fedeli nella chiesa latina 639).

Bella sentenza di Gio. VIII, nella quale si può acconciamente assommare la dottrina delle relazioni tra la chiesa e lo stato. *Si imperator catholicus est, ultimo est, non praesul Ecclesiae* 640).

Il diritto, che per divina instituzione competa alla santa Sede, di mandar Vicari *apostolici* con giurisdizione su tutte le provincie della cristianità, riceve un'illustre testimonianza da Giovanni VIII nell'epist. a Lamberto, che presidende all' errore de' moderni Regalisti subordinava l'esercizio di quei diritti al regio consenso 641).

Que' che la Chiesa romana, per sentenza del Papa Signor nostro, condanna, anch'io li condanno; que' ch'essa ammette, anch'io li ammetto; tutto ciò che essa confermando alle scritture ed a' canoni ritiene, anch'io senza eccezione con ogni mio sapere e potere perpetuamente abbraccio e ritengo. Memoranda protestazione d'Incmaro Remense nel concilio II di Troyes ripetuta ad una voce da tutti que' vescovi francesi al cospetto del Papa 642).

È da recarsi a un tratto speciale di Provvidenza la conservazione del *Registro* di Gio. VIII, onde risulta la sua più bella giustificazione 643).

X — Imperanti

Lodovico II, da buon principe cattolico, respinge il ricorso dell' arciv. di Ravenna contro la s. Sede, ordinandogli di umiliarsi al Papa, a *cui e gli imperatori e tutta la chiesa s' inchinano e prestano obbedienza* 644).

Istigato da Gontarso e Teogando entra ostilmente in Roma; cade infermo; risanato 645).

Ad istanza del Papa muove contro i Saraceni signoreggianti in Puglia e nelle Calabrie 646).

Michele III ucciso da BASILIO MACEDONE che rende la pace alla chiesa ed alla stata 647).

Scrive rispettosa lettera al Papa, pregandolo d'inviare Apostolici Legati a Costantinopoli 648).

Porta le armi in Armenia e combattervi i Paulicciani, ma con esito poco felice 649).

Salvata Ragusi da' Saraceni, ricupera il dominio della Dalmazia e della Croazia 650).

Lodovico II espugna la città di Bari 651). Son celebri lettere all' imp. Basilio Macedone 652).

Va a Roma, dove il Papa lo scioglie dal giuramento prestato al principe Beneventano Adelchi 653).

col quale poi si rappacifica per i buoni officii di Gio. VIII ita perciò in Campania 654).

BASILIO MACEDONE dà opera a procurare la conversione de' Giudei nel suo impero 655).

† Lodovico II 656). Segue CARLO CALVO per elezione e approvazione papale 657).

Invade le terre del fratello Lodovico; ma tocca dal costui figlio uno vergognoso sconfitta 658).

Torna in Italia: muore mentre che fuggiva da CARLOMANNO eletto Re d'Italia 659).

PRIMA VACANZA dell' Impero di Occidente durata oltre tre anni 660).

CARLO GRASSO Re d'Alemannia recatosi a Roma e si fa proclamare Re d'Italia 661) in luogo del fratello CARLOMANNO che muore poco stante nella Baviera 662).

XI — Avvenimenti più memorabili

Prima comparsa de' Russi, che s'avanzano per mare fin presso CP. e la cingono d'assedio 663).

Il patriarca armeno Zaccaria i reduna a Scuracavan un sinodo generale di tutta la nazione per estirpare lo scisma 664).

Rastilco principe delle Moravia prega l'imp. Michele di mandargli i Ss. fratelli Cirillo e Metodio, evang. predicatori 665).

Orica minore Re de' Danesi benchè idolatra, protegge i missionarii cattolici e fa regali al Papa che gli scrive con lodi 666).

Conversione e battesimo di Dogeri Re de' Bulgari 667).
Arsenio Leg. Pontif. obbliga Lotario a ripigliar Teotberga 668).

Il Re de' Bulgari chiede per Messi istruzione e missionarii dal Papa s. Nicolò, che manda colà due vescovi 669).

Traslazione del corpo di s. Clemente da Crimea a Roma 670)
Vittoria de' Veneziani sopra i Saraceni di Taranto 671).

I Greci ricoverati in gran numero a Roma danno bella prova di affezione alla memoria del Papa s. Nicolò 672).

Improvvisa morte di Re Lotario e della più parte de' suoi perfidi consiglieri: manifesto castigo di Dio 673).

Carlo Calvo e Lodovico Germ. si dividono la Lorena 674).
I Musulmani s'impadroniscono dell' isola di Malta 676).

Alcune tribù de' Russi abbracciano la Fede: s. Ignazio invia loro un vescovo; ma sembra non abbiano perseverato 676).

I Musulmani d'Africa e di Sicilia assediano Salerno. Accorre l'imperatore Lodovico II e li batte 677).

Beorredo, piissimo Re de' Merci nell' Inghilterra, abdica e recatosi peregrino a Roma, poco stante cessa di vivere 678).

Napoli, Salerno, Amalfi stringono brutta alleanza co' Saraceni. Incredibili fatiche di Giovanni VIII per romperla. Senza i Papi forse tutta l'Italia meridionale diveniva musulmana 679).
Muore Lodovico il Germanico, sparito il reame e' figli Carlomanno, re di Baviera, Lodovico re di Sassonia e Carlo Grasso, re d'Alemannia 680).

Con le prese e la distruzione di Siracusa, capitale della Sicilia, compiesi la conquista musulmana di tutta l'isola 681).

Due figli di Lodovico Balbo, morto, dividonsi la Francia. Ma di Provenza e Borgogna si fa Re il conte Bosone 682).

La Croazia e la Dalmazia tornano al patriarcato romano onde erano state smembrate per la mena di Fozio 683).

IMMAGINE
che
probabilmente rappresenta
S. CIRILLO
APOSTOLO DEGLI SLAVI

Fu trovata in Roma nell' antica chiesa di s. Clemente 684). Il Papa e Nicolò venuta in cognizione de' frutti del suo apostolato lo chiamò a Roma, dove poco stanta morì

Monumento
DELLA FEDA' DE' ROMANI
verso
L'APOSTOLO DEGLI SLAVI
E
DELLA DIPENDENZA DA ROMA
che tenne
LA CHIESA SLAVA
FIN DAL SUO NAVALE
di cui oggi celebriamo
IL MILLENARIO

IL DITTICO DI RAMBONA

§. 1. *Cenno stor.* Il cenobio di Rambona sul fiume Potenza fu costrutto dall' imp. Agoltrude (*a*). Il suo dittico fu scolpito per ordine dell' ab. Odalrico (*e f*). — Spetta al sec. IX. — Ora è nel museo Vaticano 685).

§. 2. *Descriz.* *b* G. C. è morto vivo e conflitto con quattro chiodi: i piedi sono trafitti nella loro congiuntura colle gambe. — *d* La B. Verg. seduta in trono con ricco guanciale sotto i piedi, come gl' Imp. — La lettera a rilievo 686)

§. 3. *Parte artist.* Il concetto è ingegnoso. La rozzezza e sproporzione della figura è comune in questo secolo, non comune l'eleganza della base 687).

§. 4. *Uso.* Questi dittici si collocavano sull' altare al tempo della Messa 688).

§. 5. *Del Crocif.* Anche nel sec. IX è rappresentato vivo cogli altri caratteri antichi. Il modo onde qui sono trafitti i piedi è raro: singolare l'occhio nel ventre. Per temperare la *stoltezza* della Croce e G. crocif. si associa G. glorif. 689)

§. 6. *Credenze cattoliche.* La parole di G. C. (*a*), gli Ang. che lo adorano (*d*), e l'occhio nel ventre (*b*) provano e simboleggiano la sua divinità 690). — (*b-c*) Egli ha trionfato di Roma regno del paganesimo, e vi ha collocata il fondamento della sua Chiesa, onde chi non comunica con Roma, non partecipa al frutto della Redenzione 691). — (*d*) Maria è fregiata di una dignità altissima 692): è vera madre di Dio 693), (*b*) e da Dio deputata a madre nostra 694).

Digitized by Google

Anni di E.C.	I Sommi Pontefici	II Vescovi per illustri	III Scrittori ecclesiastici	IV Personaggi per santità	V Le Glorie di MARIA	VI Ordini religiosi	VII Eretici e Scismatici	VIII Concilii
881	Gio VIII consacra imperatore Carlo Grasso 881). Loda e incorona s. Metodio Apostolo degli Slavi 880).	S. ATANASIO siciliano, vescovo di Modone nel Peloponneso 730).	GIORGIO arciv. di Nicomedia, autore non indegnante di *sacre Omilie* 781).		Le Omilie di Giorgio Nicomediense, che versano quasi tutte sulle *Concezione* della SS. Vergine Maria, sono preclarissimi monumento della grece pietà verso la Madre di Dio, ai quali, conforme giudica il Combefisio, pochi altri antichi o recenti possono forse compararsi 775).			ROMANO IX e I contro Atanasio v di Napoli e Roma di Ravenna 719)
882	Va a Ravenna 882). Ordina il vescovo di Ginevra 882). Muore 882). 100. MARINO I 882).		† INCMARO DI REIMS nella scienza de' canoni eruditissimo, ma teologo di poco polso 752)				Fozio, inviperito delle condanne di Giovanni VIII e di Marino I, appunta a' latini la taccia di eresia 764), e scrive sopra di ciò una famosa lettera a Valperto, patriarca di Grado 785).	
883	Ribadisce la condanna di Fozio 701). Privilegia la chiesa di Piacenza 702). Reintegra Formoso 703).	FOLCO degnissimo successore d'Incmaro nella sede di Reims invia la sua professione di Fede al Papa che gli concede il pallio 740).	S. BERTARIO AB. lascia una *Concordanza biblica*, un *Carme* ed alcuni *Sermoni* 735)	Muore S. GIUSEPPE *Confessore e Inno grafo* 760).		S. BERTARIO abate di Montecassino soffre il martirio da' Saraceni 779).		
884	Invia parte della s.ª Croce a Re Alfredo: † 704). 110. ADRIANO III condanna Fozio 705).		UN MON DI SANGALLO compone sopra tradizioni orali un'*Istoria* di Carlo Magno 734)					
885	† presso Modena 706). 111. STEFANO V 707). Sua dignitosa risposta all'imp. Basilio 708).	S. TEODARDO eletto arcivescovo di Narbona, va a Roma 741).	RATPERTO mon. sangallense descrive le *vicende* del suo monastero 759)			S. GRIMBALDO mon benedettino francese è chiamato da Re Alfredo in Inghilterra a ravvivare colà il monastico istituto 760).		
886	Trasporta a Roma molte ss. Reliquie dalle catacombe 709). Onora di frequenti lettere Folco Remense 710). Scrive a' vescovi d'Oriente rallegrandosi dell'espulsione di Fozio 711).	S. STEFANO fratello dell'imp. Leone, creato patriarca di Cpoli per indulgenza del Papa 742)	STILIANO MAPA nell'*epist. sinod.* a Stiliano V tratteggia la turpe storia di Fozio 756		La città di Parigi assalita da' Normanni e minacciata dell'ultimo eccidio invoca con fiducia Maria nè tarda a apermeetarne il potentissimo patrocinio 770).		Fozio è cacciato vergognosamente e confinato in un monastero dall'imp. Leone. Così precipita di seggio per principesche vendette come per principeschi favori ei v'era montato. Con Fozio cessa lo scisma della chiesa greca, ma ne rimangono profondamente radicati i tristi germi 786).	DI CHALONS sur-Saône, disciplinare 790)
887			ADBONE mon. della na *Poema* sull'assedio di Parigi e molte *Omilie* 757).	S.ª RICCARDA imperatrice, serbata con rara esempio la verginità nello stato coniugale, si ritira nel mon. di Andlaw in Alsazia 770).		Le Badia di *Montecassino* risorge più splendida dalle sue ancor lesche rovine. L'ab Angelario cura la nobile impresa e la favorisce il pp Stefano 781		DI COLONIA nuovisce gravi censure contro i violatori delle chiese 791
888	Rintuzza con apost. zelo la temerità del vesc. di Bordeaux 712), e dell'arcivescovo di Lione 713).	Muore S. REMBERTO arcivescovo di Amburgo, propagator della Fede nella Danimarca e nella Svezia 745).	S. REMBERTO lascia la *Vita di s. Anscario* e molte *Lettere*, che più non abbiamo 758)					DI MAGONZA presente Re Arnolfo promulga venticinque canoni 794)
889	Loda Sventopolco, principe Slavo, della sua devozione a s. Pietro e lo ammaestra 714).		Bella *Istruzione* di RUDOLFO vescovo di Soissons a suoi preti 750					DI PAVIA per la elezione di Re Guido 793)
890	Difende da ingiuste vessazioni i monaci di s. Egidio 715) ed Egilmaro vesc. d'Osnabruck 716).	S. AURELIANO governa la chiesa di Lione 744).	† ERCHEMPERTO autore d'una *Storia* Longobarda e d'una Esposizione su *Psalmos* 760).	S. ELIA *iuniore*, monaco siciliano, viaggia a Roma accolto onorevolmente dal Papa 774)				ROMANO di 50 vescovi, per la causa di Egilmaro d'Osnabruck 794
891	Accoglie Guido e lo fa imperat. 717). Intima un conc. a Worms: † 718). 112. FORMOSO 719)	S. METODIO ammaestra nella Fede e battezza Borzivoio, duca di Boemia 745).	Le numerose opere di FOZIO salvo poche, non sono infette da eresia nè da scisma. Ma anche in queste scoprean il carattere di quel falsario, che spesso si attribuisce la produzioni altrui 761).		Borrivoie, primo duca cristiano di Boemia costretto esulare fa voto alla Vergine d'innalzarle una sontuosa basilica a Praga se vi potesse tornare. Vi torna poco stante richiamato, contro ogni speranza, da que' medesimi che l'avean bandito e accoglie la promessa 777).		Morte di Fozio 787), uomo destinato ad infamia peggiore di quella che incontrarono i barbari guastatori di Roma. Questi vulnerarono le materiali forme dell'umanità, quegli insidiò alla morale sua vita. Le ferite di Attila rimarginarono; la fozziana piaga rode ancora e consuma 788).	
892	Invia suoi Nuncii a CP. Ordina il conc. di Vienne 720). Incorona Lamberto imperatore 721).							DI VIENNE presidi due Legati Pontefici, disciplinare 796).
893	Esorta i Re Odone e Carlo Semplice di rimettere la lor contesa al giudizio della santa Sede 722).	S. ANTONIO *Caulea* patriarca di CP., tutto vescere di carità 740).	Merita menzione la *Regola de' Solitarii* ossia *rectus* del prete GRIMLAICO 762).	S. GERALDO conte d'Aurillac va pellegrino a Roma e fa tributaria di s. Pietro Apostolo la sua contea 779).				DI REIMS per la sacra di Re Carlo Semplice 796 DI METZ disciplinare 797)
894	Scrive con forza a' vescovi d'Inghilterra 723). Scomunica il vescovo di Autun 724).		NOTKERO BALBULO dà luce il *Martirologio* compilato da quello di Rabano e di Adone 763).			Fondazione del monastero di *Aurillac* nell'Auvergne, per s. Geraldo conte 780).		
895	Fulmina i violatori dell'eccles. immunità 725). Cita al suo tribunale Folco Remense 726).	S. NICOLO' il *Mistico* eletto patriarca di CP., fa una bella professione di Fede 747).	RENIGIO monaco d'Auxerre e UCBALDO monaco di s. Amando, con la scuola e con gli scritti fanno rifiorire i studi ecclesiastici nella Francia 764).					TRIBURIENSE per la riforma de' costumi 798)
896	Fa imp. Arnolfo: † 727). 113. BONIFACIO VI. 114. STEFANO VI 728).			I Santi ANDREA GIOVANNI PIETRO ANTONIO siciliani, tratti prigioni in Africa e martirizzati da' Mori 773).		Le pie associazioni de' monasteri benedettini di Francia e di Germania, che si obbligavano scambievolmente a speciali preghiere pe' loro defunti, rendono in questi tempi comune l'uso de' *necrologii*, specie di sacri diplici 765)		
897	Muore in carcere 729). 115. ROMANO † 730). 116. TEODORO II. †.	S. PIETRO siciliano, illustra la chiesa d'Argo nel Peloponn. 748).	UN ANONIMO SASSONE toglie a celebrare con un lungo *Poema* le imprese di Carlo M. 765).					ROMANI DUE il primo di Stefano VI 799; l'altro di Teodoro II 898
898	117. GIOV. IX 731). Tiene due sinodi a Roma e Ravenna 732). Manda tre vescovi in Moravia 733).		S. PIETRO D'ARGO di cui abbiamo l'*Epitafio* di s. Atanasio e un'*Omilia* Mariana 766)					ROMANO e RAVENNATE di Gio. IX per varie cause, massime per quella di PP. Formoso 801
899	Restituisce Argrima v di Langres 734). Conferma i decreti de' suoi precessori su' Formosiani 735).	S. RADBODO creato vescovo di Utrecht 748).	WOLFARDO *agiologo* e *martirologo* degno, per que' tempi, di fama maggiore 767)		Anche s. Pietro d'Argo vuol essere annoverato tra' Padri che più chiaramente attestano la fede della Chiesa circa l'Immacolata *Concezione* 770).			
900	Risponde ad Erivco di Reims 736). Muore 737). 118. BENEDETTO IV ordinato in Luglio 738)	FOLCO DI REIMS ucciso per la difesa de' s. diritti della chiesa 750).	ALFREDO IL GRANDE benemerito dell'eccles. letteratura che coltiva egli stesso 768).	† in Calabria S. LEOLUCA da Corione abate 774)				DI REIMS contra Balduino 802) ROMANO di Bened. IV 845

Digitized by Google

IX — Dottrina e Discipline della Chiesa

Memorabile *Costituzione* di Gio. VIII sopra i Cardinali della chiesa romana. Si radunino tutti due o anche più volte al mese presso alcun titolo o alcuna diaconie e due volte alla settimana nel sacrosanto palazzo per trattare della disciplina clericale, per correggere gli abusi e per definire le cause di competenza pontificie. Quelli poi che sono stati assunti dalla professione monastica, abbiano cura de' monasteri e sorveglino l' elezione degli abati 8.04).

Foico Remense onorato dal Papa co' nomi di *fratello* e *amico* protesta di non volersi chiamare mai altrimente che *servo* e *suddito* del Papa 805).

Le *prove giudiziarie* del ferro rovente e dell' acqua bollente sono riprovate anche da Stefano V, siccome contrarie ai sacri canoni *A noi*, soggiunge il Papa, *compete di sentenziare sopra i delitti che per spontanea confessione del reo o per deposizione de' testimoni possono essere dimostrati; gli occulti sono da rimettere al giudizio di Dio* 806).

Innanzi tutto preghiamo, bramiamo e diamo opera, perchè la s. Chiesa romana, madre nostra sia perennemente mantenuta in istato ed onore con tutti i suoi privilegi e diritti. Dudice, ch' essa Chiesa, capo di tutte le altre e rifugio e conforto degli infermi, sia lacerata da ricchezzeso temerariamente offendere o vessare, massime PENDENDO DALLA DI LEI PROSPERITÀ QUELLA ALTRUI DI NOI TUTTI. *Vogliamo che il sommo Pontefice sia sempre venerato con degno onore e riscosto da tutti i Principi e da tutti i cristiani il dovuto ossequio.* Nei sensi de' vescovi italiani nel Conc. di Pavia, i quali altraccio esigevano dal duca Guido una promessa a questi sensi conforme avanti di eleggerlo Re 887).

Il *Primato* e l' *infallibilità* del Romano Pontefice, la *Processione* dello Spirito santo dal Padre e dal Figlio, la natura dell' ecclesiastica disciplina circa il *digiuno*, sono i punti principali svolti e inculcati nell' insigne Epistola (messa pochi anni fa alle luce) di Stefano V a Sventopolco Re di Moravia 886).

L' ultimo tratto delle moribonde chiese dell' Africa sotto la tirannica dominazione moresca è un omaggio alla supremazia del Papa 800).

Il Conc. Triburiense promuove l' osservanza della *disciplina penitenziale*. E fu gran beneficio alla società civile che in questi tempi mancava quasi d' ogni efficace sanzione a frenare i delitti 810). Notevole sopratutto è il canone XXX, nel quale il Concilio dichiara, doversi onorare e *con pio devozione* ubbidire l' Apostolica Sede, *madre della sacerdotal dignità e maestra della ragione ecclesiastica*, ancorchè fosse da essa qualche *insopportabile peso* imposto 811).

Da' tre conc. romani nelle cause di Formoso e da altri riscontri di questa età si raccoglie, che la questione sul valore delle ordinazioni conferite dagli eretici, scismatici e lotrusi non era per anco ben definite. Onde non è meraviglia, se alcuni Pontefici parvero inchinare alla sentenza negativa 812).

Le due Epistole de' vescovi alemanni e bavaresi a Gio. IX sono splendidi monumenti della devozione di essi vescovi verso l' Apostolica Sede, e mostrano ad un tempo che il Papa era fin d'allora considerato come il centro e l'arbitro supremo di tutti i negozi non pur religiosi, ma eziandio politici tra le nazioni cristiane 813).

X — Imperanti

CARLO CRASSO sodato a Roma vi riceve dal Papa l' imperiale consecrazione 814).

Stipula vergognosa pace con Godfredo e Sigefredo, condottieri Normanni 815).

Si conduce a Nonantola presso Modena e vi tiene un congresso col Papa Marino I 816).

Par la morte de' Re Carolingi Lodovico II, Lodovico III e Carlomanno, rimane, terzo dopo Carlo Magno e Lodovico Pio, tutto l'imperio 817).

Muore BASILIO MACEDONE lasciando cures ammaestramenti al figlio 818) LEONE IL SAVIO.

CARLO CRASSO inetto a reggere la mole dell' imperio, vien deposto nella Dieta di Triburia 819).

Muore 820) SECONDA VACANZA DELL' IMPERO 821). BERENGARIO I duca del Friuli e

Guido duca di Spoleto si fanno incoronare ambedue Re d' Italia. 822).

GUIDO riceve a Roma l' imperiale diadema per mano di Stefano PP. 823).

Associa all' imperio LAMBERTO suo figlio, investendolo, per la Sacra, a Roma 824).

BERENGARIO I implore contra Guido e LAMBERTO i soccorsi di ARNOLFO, Re della Germania 826).

che scende con un possente esercito e si fa esso quarto Re d' Italia 826). Muore Guido imp. 827).

ARNOLFO ridiscende in Italia e spoglia l' alleato BERENGARIO del regno 828).

prende Roma che tenea per LAMBERTO; è consecrato imperatore; torna in Germania 829).

LAMBERTO e BERENGARIO fan pace, rimanendo l'Italia occid. al primo, l'orientale al secondo 830).

LAMBERTO imp. interviene col Papa al Concilio di Ravenna 831). Muore a caccia a Marengo 836).

Muore ARNOLFO 833). TERZA VACANZA DELL' IMPERO 834. BERENGARIO rimane solo Re d'Italia 835;

ma viene ad assalirlo e lo batte un nuovo competitore, LODOVICO Re di Borgogna 836).

XI — Avvenimenti più memorabili

La Gallia Belgica messa a ferro e a fuoco da' Normanni 837). Eccidio del suo di s. Vincenzo al Volturno per i Mori 838).

che stanziati poi in una rocca presso al Garigliano flagellano miseramente e disertano tutte le contrade d' intorno 839).

e assalita due volte la Badia di Montecassino, se ne fanno padroni e la distruggono 840).

Insigne vittoria riportata da' Frisoni sopra i Normanni per le preghiere del santo arcivescovo Remberto 841).

ALFREDO IL GRANDE pone ogni opera a far rifiorire in Inghilterra i buoni studi e l' ecclesiastica disciplina 848).

I Normanni assedian Parigi; la difende il prode Odone 843). Prima comparite degli Ungari nella Pannonia 844).

Nuovo smembramento della Monarchia Carolingia. Sorgono i regni di Germania, di Borgogna cisiurana, di Borgogna transiurana, di Francia. Peggiori le condizioni d'Italia, che si contendono colle armi Berengario e Guido, mentre che a mezzodì la tempestano le guerra civili e le correrie de' Saraceni e de' Russiani 845).

I vescovi della Borgogna cisiurana, consultato l' oracolo Pontificio, eleggono Re Lodovico nipote di Lud. II imp 846).

Conversione e battesimo di Borzivoio duca de' Boemi (Slavi Czechi) e della sua consorte Ludmilla. I grandi della nazione cacciano perciò Borzivoio; poi lo richiamano ed essi pure si rendono cristiani 847).

CARLO IL SEMPLICE proclamato Re di Francia a Reims 840. Assolto di Germania guerreggia e tacca Zventeboldo (Sventopolco) Re de' Moravi. Grave errore per cui si abbattova un poderoso argine alle irruzioni Ungariche 849).

Espulsione de' Greci da Benevento, dov' erano entrati nell' 891 dopo la morte del principe Longobardo Atone 850).

Guerra tra Ungari e Bulgari. Questi perdute due battaglie ricorrono a Dio col digiuno e riescono vincitori 851).

Rovina della basilica Lateranense, quasi incorridita dello scandaloso processo contro Papa Formoso 852).

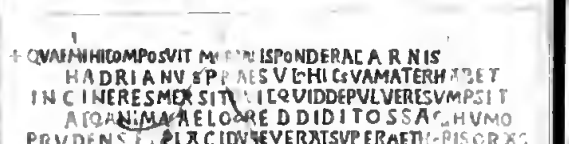
Per la morte del valoroso Odone, è riconosciuto solo Re di tutta la Francia CARLO IL SEMPLICE 853).

Gli Ungari scendono le prime volte in Italia; vincono Berengario alla Brenta, saccheggiano Lombardia 854).

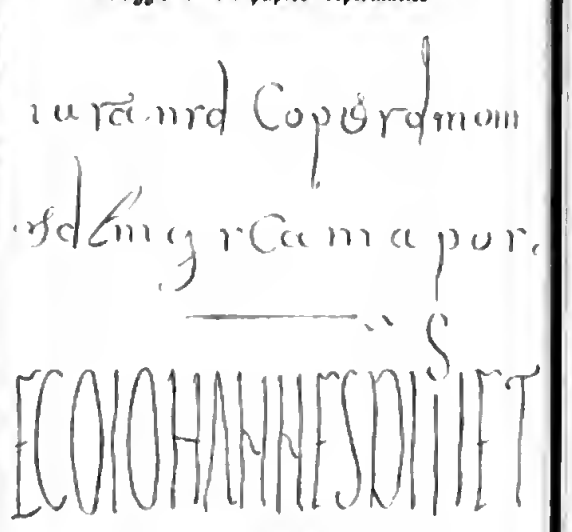
Lodovico figlio di Arnolfo eletto Re di Germania 855). Muore ALFREDO, il Carlomagno degli Anglo-sassoni 856).

XII — Frammenti dell' epitaffio metrico di Adriano II

sono nelle Cripte Vaticane 857).



Saggio di un papiro diplomatico



paruſſilruſquondá pecrus huc cartule

§. 1. Quest' atto fu steso in Ravenna, onde passò in Roma nella Bibl. Altieri: ora per la munificenza di Pio IX è nella Vaticana 858). È lungo circa palmi 8, largo circa un palmo e mezzo. La figura delle lettere è rozza e piccola 859). Il saggio che ne diamo è somigliantissimo all' originale. Contiene una donazione che alla chiesa di s. Apollinare in Ravenna fece un Arc. di nome Giovanni. — Non è anteriore al 754 (v. §. 2°) 860); anzi aspetta precisamente all' 852 861). — Il tratto in parte riportato dice così:

.. *atque ideo iurans dico per Dñ. omnipotentem*
Sedemq. scam Apostolicam (atque *et vitas diorum dominorum nostrorum* ec.
† EGO IOHANNES DI PIETATE ARCHIEPS UNIC CARVI LE DONATIONIS A PARS
†*Petrus filius quondá Petrus huc cartule donatione* ec. 862).

§. 2. Del Secolo VIII in poi in questi tutte le carte di donazione e di enfiteusi di Roma e di Ravenna al giuramento pel nome di Dio e la salute degl' Imp. trovasi aggiunto anche quello per la s. Sede. In Roma se ne trovano esempi dal Pontificato di Paolo I (757—67) 863), in Ravenna, dal 767 864), e nell' uno e l' altro luogo sino al Secolo XI 865). La s. Sede precede sempre l' Imp. 866). In Roma si aggiunge spesso anche il nome del Papa 867), il quale talora precede quello dell' Imp. 868), anzi questo molte volte, sebbene l' Impero non vacasse, fu del tutto omesso 869). — Quindi si raccoglie, che 1.° Al tempo di Paolo I la s. Sede aveva la Signoria civile di Roma e di Ravenna: il Troya scrive: «non *si giurava* negli atti de' Notari, per altra salute, se non de' Principi, secondo le novelle Giustiniane 870)». 2.° Essa contenne anche dopo il rinnovellamento dell' impero. — 3.° Il Papa come Capo della Chiesa è Sovrano degli Stati della medesima 871). — 4.° L' Imp. non aveva potestà Sovrana od assoluta, nè in solido col Papa 872). — 5.° La sua autorità era in Roma minore che in Ravenna 873).

Digitized by Google

DIPINTO DEL SECOLO IX
trovato nell' antica chiesa di s. Clemente in Roma (Nota 9).

Digitized by Google

108. 1315

CITAZIONI

pel

Secolo Nono

Per la pagina 98 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edz. adoperata: Tomo	Pagina o Colonna
1	ANAST. BIBL. in *Leone III*, num. 380, ediz. del Migne.	II	1220
2	GUGLIELMO MALMESB. *Gesta Reg. Angl.* l. I §. 87-90 ediz. Hardy ripeluta dal Migne nella *Patr. lat.* CLXXIX.	—	1037
	Veggasi anche l'epist. di Leone III *ad Atheiardum e* de' vescovi inglesi *ad Leon.* ap. Mansi, *Suppl. Labb.*	I	754
3	Con la lettera riportata da Andrea Dandolo nella sua cronaca, presso il Muratori, *R. I. S.*	XII	152
	e presso Ughelli-Coleti, *Italia Sacra*	V	1094
4	Per esaminarvi la Reliquia del preziosissimo Sangue colà scoperta. Intorno alla quale vedi Benad. XIV, *De Beatif. et canon.* l. IV. p. II. c. X, n. 8 segg.		
5	UGHELLI-COLETI, *Italia Sacra in Mentuanis.* . .	I	858
6	Nell' ultimo scorcio del 804, come abbiamo dagli *Annali* di Eginardo presso il Migne, *Patrol. lat.* . .	CIV	464
	Non si sa il vero motivo di questa visita di Papa Leone a Carlomagno, facendo sopra di ciò gli antichi scrittori. Al Fleury sembra cosa verisimile, che sia stato per gli affari politici e religiosi della Venezia.		
7	Vedi Eginardo loc. cit., gli *Ann. Juvav. maiores* ap. Pertz, *M. G.* I, 87, e il *Chron. s. Martini Colon.*, *ibid.*	II	214
8	*Annales Einhardi, Ann. Bertiniani* an. 806.		
9	Ciò si riteva dalle due Lettere IV e VIII di s. Leone a Carlomagno, scritte la prima l'anno 807 o più probabilmente l'808, la seconda l'an. 812. Cenni, *Monum. Dom. Pont.* t. II, p. 60 e	—	74
10	Il Muratori negli *Annali d' Italia*, an. 808 sembra attribuire il merito principale della protezione e della restaurazione di Eardulfo a Carlomagno, che lo accolse in Francia e poco stante lo indirizzò a Roma, raccomandandolo a s. Leone (Eginarde, *Annal.* a. 808). Ma in verità il Papa per togliere la difesa di quel Re ingiustamente spodestato non ebbe mestieri degli eccitamenti dell' Imperatore, a cui egli scriveva nella sua Lettera V: *Sicut nobis per vestram honorabilem epistolam insinuastis, quod Eardulphus rex de regno suo eiectus fuisset, iam hoc per Saxones agnoveramus, unde maxime ipsum Missum nostrum pro ipsa negotia illic direximus.* Presso Cenni, *Mon. Dom. Pont.*	II	63
11	Lo sappiamo dal medesimo s. Teodoro, che in nome proprio e di s. Platone ne rendeva al Papa affettuosissime grazie. Vedi Baronio, n. 17 all'an. 809. .	XIII	441
12	*Leo episcopus servus servorum Dei omnibus orientalibus ecclesiis. Hoc symbolum orthodoxae fidei vobis mittimus, ut iam vos quam omnis mundus secundum romanam sanctam catholicam et apostolicam ecclesiam rectem et inviolatam teneatis fidem.* Così esordisce questo insigne documento, che fu pubblicato per la prima volta dal Baluzio nelle *Miscellanea* .	VII	18
	ed è riportato nel Labbe-Coleti, *Sacros. Concil.* . .	IX	170
	Il Papa si ristringe ad esporre i misteri della Trinità (menzionando due volte la processione dello Spirito santo anche dal Figlio) e della Incarnazione: il che ci fa sospettare, ch' egli mirasse sopratutto a' Pauliciani, i quali di questi tempi mercè il favore dell'imperator Niceforo andavano largamente disseminando la loro eresia nelle contrade orientali (v. Testo n. 802), donde appunto venivano que' Monaci, a cui, secondo il Baluzio o il Cellier (*Hist. des Aut. eccles.* t. XVIII, p. 657, num. 4), s. Leone III consegnava nel 808 o nel 809 il suo *Symbolum orthodoxae fidei.*		
13	Epist. *Cum ad limina*, nel Labbe, *Sacros. Concil.* scritta certamente quest' anno (810), quando ancora trovavansi in Roma i due *Missi Dominici* o legati del Conc. Aquisgr. Bernardo vescovo di Worma e s. Adalardo ab. di Corbeia, portatori della lettera e de' regali di Riculfo a s. Leone III.	IX	170
14	MICHELE STUDITA in *Vita s. Theodori*, presso Baronio, all' an. 811 n. 14, e presso Mai (che dà il vero testo di Michele Stud.) *Nova Biblioth. PP.*	VI, II	322
15	EGINARDO, *Annales* all' an. 812.	CIV	477
16	ANAST. BIBL. in *Leone* III. De' lavori eseguiti per ordine di questo Papa nella Basilica di s. Apollinare a Ravenna (tra l'814 e l'815) parla anche Agnello, *Lib. Pont.* P. II in *Martino*, presso Muratori, *R. I. S.*	II, I	182
	Orderico Vitale scrittore del secolo XII dice di Leone III che *nullus praedecessorum eius in ecclesiis sanctorum et ornamentis vel aliis necessariis rebus plusquam ille operatus est.* Vedi *Hist. eccl.* P. I. lib. II ap. Migne, CLXXXVIII	—	225
17	EGIN. e l'ASTRON. ap. Baronio e Pagi, an. 815, n. 1.	XIII	542
18	*Postquam Sedem romanam . . . annos viginti, menses quinque et dies sexdecim* (al. XVII) *gloriosissime rexit . . . . Sepultus vero est in Basilica B. Petri Ap. prid. Id. Iunii Indict. nona, et cessavit episcopatus*		

Digitized by Google

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della Edz. adoperata: Tomo	Pagina
	dies decem. Anast. Bibl. in *Leone* III, num. 125 . .	II	1216
19	Fu eletto con immenso giubilo del popolo romano lo stesso dì che trapassò s. Leone; ma la consecrazione non ebbe luogo che dopo dieci giorni. Queste date si raccolgono da Anastas. Bibl. in *Stephano*, num. 427 collazionato col num. 425 in *Leone*.		
20	ANAST. BIBL. in *Stephano IV*, n. 428. EGINARDO, *Annales*, a. 816. Le particolarità del viaggio, dell'accoglienza e dell'incoronazione sono descritte dall'Astronomo, *Vita Ludov. Pii* (Migne, CIV, 944), da Ermoldo Nigello, *Gest. Ludov. Pii* (*ib.* CV, 595), da Tegano, *Vita Ludov. Pii* (*ib.* CVI, 412), e da Flodoardo, *Hist. Rhem. Eccl.* l. II, cap. 19 (*ib.* CXXXV, 129).		
21	Dopo sette mesi appena di Pontificato. Vedi Pagi, n. 1 e 2 all' anno 817 del Baronio	XIII	587
22	*Una concordia, una eademque voluntate, divino interveniente consilio a cunctis sacerdotibus seu proceribus atque omni Clero necnon et optimatibus vel cuncto populo romano ad laudem et gloriam omnipotentis Dei in Sedem Apost. elevatus est.* Anast. in *Paschale*, n. 430 Sembra che l' elezione e la consecrazione abbiano avuto effetto nello stesso dì 25 gennaio, che quest' anno cadeva in Domenica. V. Pagi, a. 817.	ib.	588
23	Vedi la nostra Nota 2'.		
24	Nella seconda Epistola, che s. Teodoro Studita scrisse in nome proprio e di altri tre archimandriti a s. Pasquale, la Chiesa romana è chiamata *illimis revera ac sincerus* ab initio *fons orthodoxae veritatis, adversus omnem haereticam procellam tranquillus sepositus* ecclesiae universae *portus, a Deo electa civitas refugii salutis.* Presso Baronio, an. 818, num. 2. Nè men notabili sono le espressioni che si leggono nella prima Epistola scritta l'anno precedente: *Audi, Apostolicum caput, a Deo praeposite pastor ovium Christi, ianitor regni caelorum, petra fidei, super quam aedificata est Catholica Ecclesia. Petrus enim es tu, Petri sedem exornans et gubernans.* Baronio, an. 817, n. 21. Ecco l'idea che della Chiesa romana e del romano Pontefice aveano que' santissimi personaggi poco innanzi al funesto scisma Foziano.	XIII	604
25	BARONIO, all' anno 818, nu. 6, 13, 14	XIII	605
26	A istanza dell' arciv. Petronace. La Bolla originale in data dell' 11 Luglio 819 conservasi nell' archivio arciv. di Ravenna ed è stampata con note ne' *Rer. Ital. Scriptt.* del Muratori	II, I	220
	e ne' *Papiri Diplom.* del Marini, pag. 12 e	—	218
27	*Paschalis Epist.* V presso Mansi, *Ampl. Conc. Coll.* e presso Migne, CII, 1031. Il titolo *Excellentia vestra* che leggesi nel corpo della lettera, mostra che questa non fu indirizzata nè *ad archiepiscopum Mediolanensem*, come porta il codice Lucense onde la pubblicò il Mansi, nè *ad Mediolanenses*, come è inscritta presso Gerono. Che sia stata indirizzata a Re Bernardo nell'817?	XIV	378
28	PAGI, n. 17 all' an. 802 del Baronio.	XIII	386
29	« Nella morte di s. Paolino mancò all' Italia un singolare ornamento, perchè egli non meno colla sua letteratura che per le sue insigni virtù faceva in Italia quella gloriosa figura, che allora anche Alcuino suo amicissimo faceva in Francia ». Così il Muratori, il quale col Baronio e col Pagi riferisce la morte del santo patriarca all' an. 802. Il Bollando *ad d.* 11 *Jan.* inchina a fissarla nel 803. Ma il p. Mabrisio dimostra	I	718

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della Edz. adoperata: Tomo	Pagina
	ch' essa accadde agli 11 Gennaro del 804. Vedi la *Vita* del santo premessa alle opere, c. 13 ap. Migne, t. XCIX.	—	87
30	Sembrano appartenere a questo Gregorio alcuni frammenti di lapida sepolcrale trovati nel 1780 tra' ruderi della basilica del monastero di Beleno, due miglia lungi da Aquileia, e illustrati dal p. Angelo Cortinovis, barnabita. Il Cappelletti ne riporta il *facsimile* nelle sue *Chiese d' Italia*	XII	14
31	Ai 25 Febbraio. La *Vita* di s. Tarasio fu dettata da Ignazio suo discepolo, diac. di CP., poi metropolita di Nicea, e si legge ne' Bolland. *Acta SS.* XXV *Febr.*	III	576
32	*Sanctum Nicephorum doctrinae pietatisque dotibus conectos byzantinae ecclesiae post Chrysostomum praesules superasse, vere mihi dixisse videtur Anselmus Bandurius.* Mai nella Prefaz. al tom. V della *Nov. PP. Bibl.* Vedi anche Pitra, *Spic. Sol. Proleg.* t. I, n. LXXVII.		
33	PAGI, n. 8 all' an. 809 del Baronio	XIII	457
34	RIVET, *Hist. litter. de la France*	IV	362
35	Dall' ann. 795 all' 816. V. Gesquier, *Sylloge de s. Hieron. Nevern.* n. 12 e 15 negli *Acta SS.* V *Octob.*	III	170
36	BARONIO, *Annales*, an. 811, n. 18 — 46.	XIII	476
37	BOLLANDO, *Acta Sanctorum* XXII *Januarii* . . .	II	141
38	Vedasi PAGI n. 2 — 8 all' anno 814 del Baronio .	XIII	514
39	I Bollandisti trattano di s. Eulimio agli 11 Marzo; di s. Michele ai 23 Maggio; di s. Cosma ai 28 Aprile; di s. Giorgio ai 7 Aprile; di s. Emiliano agli 8 Agosto; di s. Teofilatto ai 7 Marzo; di s. Giuseppe di Tessalonica a' 15 Luglio.		
40	Fu fratello del celebre s. Ludgero e governò la chiesa di Châlons prima d'essere inaugurato vescovo d'Halberstadt. V. Eusschenio, *Comm. hist. de s. Hildegrimo* negli *Acta SS.* XIX *Junii*	III	809
41	Nel tomo CIII della *Patrol. lat.* del Migne, che ha ristampato il *Codice* dall'edizione di Holstein-Brockie, e la *Concordia* dall' ediz. di Ugone Menardo. La *Concordia* vuol essere riguardata come il primo o senza fallo uno de' primi *Commentarii* della regola benedettina. Vedasi *l' Histoire litteraire de la France.* . e il Testo del Secolo VIII, Serie III, an. 798.	IV	451
42	Inserita dal Mabillon nel *Sacc.* III *SS. O. B.* P. II. L' Epistola *ad Rixfridum Trajectensem*, che il Serio e il Baronio an. 778, n. 3. an. 804, n. 2. attribuiscono a s. Ludgero, è supposizia, come hanno dimostrato ad evidenza il Morini e l'Eusschenio citati dal Pagi, n. 4 e 5 all' an. 804 del Baronio	IV	290
	e dopo di essi Benan. XIV, *De Beatif.*, l. I, c. 7, n. 13.	XIII	303
43	BARONIO, *Annales*, n. 11 all' anno 802 . . . . Vedasi anche Lafosse, *Dissertatio de Alcuina instauratore scientiarum in Occidente*, cap. 11, Lovanii, 1851.	XIII	362
44	FROBEN-FORSTER, *B. Flacci Albini seu Alcuini Opera omnia*, Ratisbonae 1777, 2 vol. in fol. Questa stimatissima edizione è stata ripetuta dal Migne ne' tom. C e CI della *Patrologia lat.*, colla giunta del Commentario *in Apocalypsim* pubblicato dal Mai nel tom. IX della Collezione Vaticana.		
45	Presso Mabillon nel *Sacc. IV Bened.* P. II . . .	VI	397
	e presso Migne nel tom. XCVI della *Patr. lat.* . . .	—	[illegible]
46	Molto interessante per la storia dell' iconoclastismo. La pubblicò colla versione latina il p. Giacomo Loppin negli *Anal. Graeca*, ed il Migne nella *Patrol. Graeca.*	C	[illegible]
47	Nel Migne, XCIX, 851. 887. CII, 982. CV, 225. 779. CVI, 51. Anche Oditberto, arcivescovo di Milano, ri-		

Digitized by Google

Secolo IX.

segue per la pagina 98 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna
	eovette la lettera onciclica, con cui Carlomagno invitava gli Arcivv. a svolgere quell' argomento, e vi rispose con una breve scrittura. L' una e l' altra fu data alla luce dal Mabillon negli *Analecta vet.* . . .	I	21
48	Nello *Spic. rom.* del Mai (di cui leggasi la Pref.) e nella *Patrol. lat.* del Migne, dove sono raccolti gli altri scritti superstiti di Sedulio Scoto.	CIII	291
49	Della *Cronografia* di Teofane abbiamo due edizioni critiche, la prima de' pp. Goar e Combefisio, Parigi 1655, riprodotta con molti errori a Venezia l'an. 1729 nel *Corpus Scripti. Hist. Byzant.*; la seconda del Classen, Bonn 1839. Non dubitiamo di affermare che il Classen avrebbe potuto migliorare notabilmente la sua edizione massimo per ciò che risguarda le Tavole cronologiche, se avesse tenuto conto dell' eruditissimo lavoro fatto dal bollandista Enschenio sopra la *Cronografia* di Teofane, e inserito nel tom. III degli *Acta Sanctorum Martii.*	—	376
50	Vedi CEILLIER, *Hist. des auteurs eccles.* t. XVIII. Le Opere di Carlomagno sono comprese ne' vol. XCVII e XCVIII della *Patrologia latina.*		
51	Alle 286 *Epistole* di s. Teodoro, che si leggono nel t. V *Opp. Var.* del Sirmondi, altre 281 ne potè aggiungere il Card. Mai tratte da un antico codice di Parigi e da lui elegantemente voltate in latino. Ma la morte gli tolse di poterle pubblicare, siccome avea disegnato, nel t. VIII della *Nov. PP. Bibliotheca.*		
52	Le opere fino ad ora pubblicate di s. Teodoro sono nel t. V *Opp. Var.* del Sirmondi e ne' t. V e VI *Nov. PP. Bibl.* del Mai. Il Migne le ha raccolte nel t. XCIX della *Patrol. graeca.*		
53	I due *Apologetici* minore e maggiore scritti il primo l' an. 813, il secondo l' an. 817, e i tre *Antirretici* contro Costantino Copron. stanno nella *Nov. PP. Bibl.* del Mai, t. V. Altri quattro *Antirretici* illustrati con eruditissime annotazioni e il *canonaria* niceforiano (161 canoni tra editi ed inediti) ne' t. I e IV dello *Spicilegium Solesm.* del Pitra, che promette di continuare la pubblicazione degli scritti inediti di s. Niceforo. Vedi t. I, *Proleg.*, art. III; e t. IV, p. 370, nota 1 e 3.		
54	Dall' an. 602 al 769. Fu pubblicato primamente dal p. Petavio a Parigi l'anno 1616, poi inserito nelle tre edizioni (Parigi 1648, Venezia 1729, Bonn 1837) del *Corpus Scripti. Hist. Byz.* A giudizio dell' Emo Pitra, *Prolegom. ed.* p. LXXIII, tanto il *Breviario storico*, quanto la *Cronologia breve* e la *Sticometria* aspettano tuttavia una più accurata e compiuta edizione.		
55	Nel Migne, *Patrol. latina*, t. CII. Sono da leggersi le note del Pitra in *Smaragdi commentarium*, nelle quali il dotto e laborioso Benedettino raffronta l'edizione di Strasbourg (seguita dal Migne) con un codice di Baulogne sur-mer, e ragiona di alcuni autori men noti, che entrano nella catena di Smaragdo. *Ibidem.*	CII	1112
56	PAGI, n. 8 all' anno 803 del Baronio . . . . . La *Vita*, dettata da un monaco di Nonantola probabilmente sincrono, nel Mabillon, *Acta SS. O. B.* . .	XIII	391
57	V. *Comment. de s. Ragenfride* del Gesquiere, §. III, n. 178 negli *Acta SS.* VIII *Octob.*	V	3
58	PAGI, n. 4 all' anno 809 del Baronio.	IV	311
59	No scrisse la *Vita* Uffingo mon. bened. del sec. X presso i Bollandisti, *Acta SS.* IV *Sept.*	XIII	453
60	PAGI, n. 27 all' anno 813 del Baronio	II	260
61	Il Baronio ad an. 812, n. 5 lo chiama *magnum illum mirae sanctitatis virum, Platonem Confessorem multiplicibus ex plurimis certaminibus coronis insignem*, o ne riferisce la preziosa morte al detto an. 812. Il Papebroeck *ad d. IV Aprilis* la colloca nell'an. seguente. Ma il Pagi, *ad l. c. Baron.* la ferma, con maggior probabilità, nell' anno 814.	XIII	512
62	MABILLON, *Acta SS. O. B. Sacc.* IV, P. I	I	365
63	Vedi PAGI, n. 1—3 all' anno 816 del Baronio . .	V	87
64	BOLLANDO, *Comm. praev. ad Vit.* s. *Antonini*, §. II. addì 14 Febbraio	XIII	554
65	Vedi gli *Statuta Salisburgensia* pubblicati per la prima volta dal Pertz ne' *Monum. Germaniae hist. LL.* Migne, XCVII, 208. Essi fanno appendice al Sinodo di Reispach, che noi col Mansi abbiamo allogato nell'anno 803: ma il Pertz lo ritrae al 799. V. citaz. 88. Lo statuto accennato nel Testo è il 10 e suona così: *Ut Missa sanctae Dei Genetricis Mariae quater in anno solemniter celebretur, idest Purificatio 4 Non. febr., et Conceptio quod est 8 Kalendarum Aprilium, et Assumptio quod est 19 Kal. Septembr. et Nativitas quod est 6 Id. Septemb.*	II	784
66	La Sacra della Basilica ebbe effetto ne' primi giorni dell' 805, forse il dì medesimo dell' Epifania, che, a detta di Eginardo, s. Leone celebrò con Carlomagno ad Aquisgrana. Eginardo tace della Sacra, ma se ne parla nel Sermone *Caroli Magni imper. de fundat. Aquisgr. basil. Marianae* (ap. Migne, XCVIII, 1355) e nell' epistola di Liudgero *ad Rixfridum* (presso Baronio, n. 804 n. 2), la quale sebbene manifestamente apocrifa (v. citaz. 42), tuttavia nella circostanza della mentovata dedicazione non sembra immeritevole di fede, essendo assai naturale che Carlo M. avendone così bella opportunità non abbia tralasciato di procurar quell' onore alla sua nuova Basilica. Altronde anche la Sacra di s. Martino a Colonia attestata nella stessa epistola e messa in dubbio dal Morini, ha ricevuto poi nuova confermazione dall' autorità del *Chronicon s. Martini Colon.* pubblicato dal Pertz, *M. G.*	I	80
67	Etelwolfo nel *Carm. de abbat. et viris piis Lindisf.* cap. XIV presso Mabillon, *Acta SS. O. B. Sacc. IV. P. II* raccolta dell' ab. Sigbaldo che solea festeggiare con somma letizia e devozione il giorno, *Virgo Maria — Qua volitans caelos meruit penetrare per aulos* (Assunzione) — *Vel qua praesenti generata redditur orbi* (Natività) — *Vel qua perpulchrae susceptat gaudia vitae* (Annunziata) — *Vel qua celsithronum meruit generare Tonantem* (Natale di G. C.), esortando anche i fratelli *sollemnia festa — Ad iactos celebrare piae Genetricis honores.* Sigbaldo fioriva tra il cadere del secolo VII e il cominciar dell' VIII (Mabillon, *Ann. Bened.* lib. XIX. n. LI). Onde pur da questo capo si può inferire l'antichità di quelle feste Mariane nell' Inghilterra.	II	214
68	Nell' Oraz. *in Dormit. Deip.* n. 4, ap. Mai, *N. PP. Bibl.* Veggansi i graziosi Epigrammi sopra Maria composti in versi giambi dal gran Teodoro, num. 35, 36, 37, 38, 40, 41, 91 presso Sirmondi, *Opp. Var.* ed. Ven. Già abbiamo avvertito che anche l' Oraz. *in Nativ. Deiparae* comunemente attribuita a s. Gio. Dam., appartiene a s. Teodoro. V. citaz. 339 del secolo VIII.	VI	328
69	Nell' *Antirrhet. I adversus Copron.* n. 9 e nell' *Antirrhet. II* n. 4 ap. Mai, *N. PP. Bibl.* t. V. P. I p. 19 e	V, II	59
		V	605
		—	71

Digitized by Google

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna
70	ENSCHENIO, *Comm. de s. Bened. Anion.* §. II, n. 15 negli *Acta SS.* XII *Februarii*. . . . . MABILLON, *Praef. ad sacc. IV SS. O. B.* Part. I §. VII, o. 145—147.	II	609
71	Idem, *ibidem*, §. V, n. 91. Vero *Capitolo Generale* fu il congresso tenuto nell'817 ad Aquisgrana dagli Abati di Francia, Germania e Italia. A conoscere la disciplina monastica d'allora gioverà leggere il Capitolare di 80 articoli che fu in quella congiuntura promulgato. Presso Migne, t. XCVII.	—	379
72	PAGI, o. 19 all'anno 806 del Baronio	XIII	417
73	Vedi le due *Epistole* di s. Teodoro a Leone III PP. presso Baronio, an. 809 n. 14 o n. 18.	ib.	440
74	BARONIO, *Annales*, a. 816, n. 24 e 25.	ib.	561
75	I Bollandisti trattano di s. Nicolò Studita al 4 febbraio, di s. Niceta ai 3 aprile, di s. Macario al 1 aprile, di s. Ilarione ai 6 giugno, di s. Gio. de' Catari ai 27 aprile. Per s. Gregorio Decap., v. Pagi n. 2 a. 751 e n. 18 a. 817. Gallanei, *Proleg. od t. XIII.* cap. XXI.		
76	Vedasi il Testo del Sec. VII, an. 657. Gli errori de' Pauliciani sono distintamente esposti da Pietro Siculo, *Historia Manichaeorum* §. 10 (la quale stampò Matteo Rader a Ingolstadt l'ao. 1604 e più correttamente il Mai nel t. IV della *Nov. PP. Bibl.*) e da Fozio, suo copiatore, *Cont. Manich.* lib. I, n. 6—11.		
77	PIETRO SICULO, Op. cit. §. 36 scrive che Sergio, caporione de' Pauliciani, *urbes cunctas pagosque impigre peragrans, in quibus Apostolus (Paulus)* octingentos ante annos *veritatis verbum praedicaverat, multos ab orthodoxa fide avertit... Tolis enim* quatuor et triginta annis, ab Irene Augusta usque ad Theophilum imperatorem, *praesentem hanc apostasiam conflavit.* Queste manifestissime note croniche e il contesto del seguente §. 41 e molto più il luogo parallelo di Fozio *Cont. Manich.* lib. I, n. 25, mostrano ad evidenza che in esso paragrafo si ha da leggere che Sergio fu ucciso l'anno del mondo *seimila trecento quarantatrè* il quale corrisponde nell'era Costantina al nostro 855.		
78	TEOFANE, *Chronographia*, all'an. aless. 803. . .	VI	328
79	PIETRO SIC. *Hist. Manich.* n. 40 ap. Mai, *N. Bibl.*	IV III	44
80	TEOFANE, *Chronogr.* all'anno aless. 804. . . .	VI	333
81	IGNAZIO DIAC., *Vita s. Niceph.* ap. Pagi n. 2 a. 812.	XIII	490
82	Il dì medesimo del santo Natale, quando l'Imperatore intimò al patriarca Niceforo di togliere via da' Templi le sacre Immagini. Vedi Mansi, *Controvoto* al Baronio, an. 815	ib.	544
	L'opinione del Mansi, che colloca nell'814 il principio della seconda persecuzione iconoclasta, sembra essere confermata dal Canone epinicio composto per la restituzione delle Immagini, nel quale all'Ode VII si dice che *haeresis fornacem quatuor onnorum hebdomadas praedominantem gratia nunc* (842) *extinxit divina.* Presso Baronio XIV, 277. Ora dall'814 all'842 si contano puntualmente 28 anni.		
83	Teodoto Cassitera o Melisseno veniva intruso nella sedia patriarcale il dì primo d'aprile dell'815 dopo l'esilio di s. Niceforo che accadde a' 13 marzo del medesimo anno. V. Cupere, *Hist. Chron. Patr. CP.* negli *Acta Sanctorum Augusti*.	I	103*
	Nel Concilabolo di CP. (Ignazio Diac. *Vita s. Niceph.* presso Pagi, o. 14 a. 814 del Baronio) fu abrogato il Sinodo Niceno ecum. dal 787 e riconfermato il Co-pronimiano del 754. Gli Atti di questo conciliabolo mancano in tutte le raccolte conciliari, ma son riportati quasi per intero nell'ampia *Confutazione* che dà luogo del suo esilio ne fece s. Niceforo, e che serbasi tuttavia inedita in due codici Parigini, di col dà contezza il Card. Pitra (*Spic. Solesm.* I p. LXXII), il quale ha promesso di pubblicar quanto prima anche quest'altro nobilissimo lavoro Niceforiano. *Ibid.* IV, 370, *not.* 1 o 3.		
84	Ciò si raccoglie dall'epist. di s. Teodoro *ad Paschalem PP.* V. Baronio, a. 817 n. 24	XIII	598
85	BARONIO e PAGI all'anno 820.	XIV	1
86	Nell'Ottob. 802, secondo l'avviso del Labbe, *Conc.* e del Pagi, *ad an. Bar.* 802, n. 13. Ma il D'Antine, *Art de verif. les dates*, e il Mansi, *Suppl. Labb.* . . to assegnano all'anno seguente. L'oggetto del Concilio, conforme abbiamo da' cronisti, fu di raccomandare l'osservanza della Regola di s. Crodegango a' canonici a quella di s. Benedetto a' monaci. Sulla presidenza di s. Paolino mandato da Leone III in qualità di Legato Apost., v. Madrisio, *Vita s. Paulini* cap. XI nel Migne, t. XCIX	I	740
87	Intorno alla causa, al tempo o al luogo di questo Conc., che fu celebrato da s. Paolino di Aquileia, ragiona dottamente il citato Madrisio nel cap. XII della *Vita* di s. Paolino, o nella *Dissert. de Synodo Altinensi*, ap. Migne, *ibidem*, col. 85 o	—	81
88	Tenuto dall'arciv. Arnone nell'agosto del 803 (ovvero, come stima il Pertz, del 799). Mansi, *Suppl.* Il Pertz (presso Migne XCVII, 203), ne ha pubblicato i canoni conservati in un antico codice della Biblioteca ducale di Wolfenbüttel. *Mon. Germ. hist. LL.* . .	I	611
89	Per la promulgazione e l'esecuzione del decreto, con cui il Papa rimettendo l'Arcivescovo di Cantorbery negli antichi diritti (eltaz. 2) abolìva la metropoli di Lichfield. Presso Wilcuins, *Conc. Magnae Britt.*	I	157
90	PAGI, n. 3—8 all'an. 809 del Baronio	XIII	452
91	Gli atti della Conferenza, scritti da Smaragdo ab. di s. Mihel, nel Baronio, n. 53—62 all'anno 809.	ib.	453
92	LABBE-COLETI, *Sacros. Concilia*	IX	349
93	Sui *Concilii Niceforiani* veggasi nel *Suppl. Labb.* la Dissertazione del Mansi, il quale ne novera due nella causa di Giuseppe Economo tra l'808 e l'809, uno altro nella causa de' vescovi iconomachi Teodosio, Basilio e Sisinnio prima dell'811, un altro per la quistione de' Bulgari disertori l'an. 812, e due nella causa d'Antonio di Silleo l'814. Nell'ultimo, di cui tocca il Testo, oltre alla deposizione del suddetto Antonio, fu solennemente riconfermata da un gran numero di vescovi o di egumeni la cattolica Fede sul culto delle sacre Immagini.	I	160
94	Al 27 Luglio 816. WILCHINS, *Concilia Brit.* . . In questo Conc. occorre una notabile testimonianza sul domma Eucaristico discussa dal Lingard nella *Antiq. de l'Egl. Anglo-sax.* Not. M, pag. 578.	I	160
95	PAGI, n. 11—18 all'anno 816 del Baronio . . .	XIII	582
96	LABBE-COLETI *Sacros. Conc.* . . . . . Ma il Pertz inchina a credere (nè senza buone ragioni) che i due Concilii Aquisgranensi dall'816 e dell'817 non formino veramente un solo, e questo celebrato nel Luglio dell'817. V. il *Monitum ad Constit. Aquisgr.* presso Migne, t. XCVII	—	374

Digitized by Google

Secolo IX

per la pagina 99 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della Edizione adoperata: Tomo	Della Edizione adoperata: Pagina o Colonna
	Per la pagina 99 del Testo		
97	PAGI FRANC., *Brev. Gest. PP. RR.* in *Leone* III, n. 23.	II	11
98	WALAFRIDO STRABONE, *De Reb. eccl.* cap. 21 presso MARTENE, *De ant. Eccles. Ritibus* lib. I, cap. III, art. III. Altri esempi di uomini insigni per pietà che in ciascun giorno celebravano più d' una Messa sono riferiti dal Card. BONA, *Rerum Liturg.* lib. I, cap. XVIII. Ma poi Alessandro II abolì questa consuetudine nel Conc. Romano dell' anno 1063. V. *Gratiani Decr., Dist.* I *De Consecr., cap.* Sufficit.	I	285
99	GERDIL, *Tratt. dei Matr.* P. I §. II nelle Opp. ed. Nap. e DEVOTI, *Iur. Can. univ. Proleg.* c. XII, §§. 15, 16, 17.	V I	583 254
100	De' *Missi Dominici*, oltre il THOMASSIN, *Vet. et nov. eccl. Discipl.* P. II, lib. III, c. 92 e il DUCANGE, *Gloss. lat.* ed. Parig. 1840 — 50, trattano copiosamente FRANCESCO DE ROYA nell' opuscolo intitolato: *De Missis domin., eorum officia et potestate*, Andeg. 1672, ed il MURATORI nelle *Antichità Italiane*, Diss. 9.	I, 1	97
101	Vedi gli Atti della Conferenza del Papa co' Legati presso BARONIO, an. 809, n. 55 o presso LABBE, *Conc.* . Vedi anche il *Symb. arthod. Fidei* di Leone III. Citaz. 12.	IX	278
102	Leggesi nel t. V, P. II della *N. PP. Bibl.* del MAI, il quale (*Praef.* n. III) dice di stimarla assai, *quia plenam tradit ex vetere ac novo testamento doctrinam de Angelis, prout eam orientis ecclesia simulque occidentis retinet. Profuisset igitur haec oratio theologis scriptoribus de re angelica, si eam cognovissent.*		
103	PAPEBROECK, *Comm. hist. de s. Leone* III §. IX, n. 79 negli *Acta SS.* XII *Iunii*	II	590
104	THOMASSIN, *Vet. et nov. Eccl. Discipl.* P. I, lib. III, c. IX.	I	430
105	IDEM, *ibidem* P. II, lib. II, cap. XXI. L' analogo *Capitolare* di Lodov. Pio presso MIGNE, t. XCVII . . .	—	397
106	MABILLON, *Annales Bened.* lib. XXVIII, n. 64 . . MIGNE, *Patr. lat.* t. XCVII	II —	436 423
107	S. NICEFORO, presso MAI, *Nov. PP. Bibl.* t. V, P. I pagg. 67, 68, 103, 177, 239, 248; e presso PITRA, *Spicil. Solesm.* t. I, pag. 439 segg. S. TEODORO STUD. presso SIRMONDI ed. ven. t. V. pag. 604 carm. XXXI.		
108	S. NICEF. presso MAI, *ibid.* pagg. 69, 70, 84, 180, 196, 239. S. TEOD. STUD. presso SIRMONDI *ibid.* pag 233.		
109	S. NICEF. presso PITRA, Op. cit. t. IV, p. 383, can. X. S. TEOD. STUD. presso MAI, *Bibl. N.* V, P. II, pag. 130.		
110	Vedi MAI, *Praef. ad s. Theod. scripta*, Not. 2 nella *Nov. PP. Bibl.*	V, II	1
111	La quale volea che in qualunque lito, se alcuna delle parti eleggesse d' andare innanzi al vescovo, dovesse l' altra stare alla sentenza del vescovo. Il *capitolare* di Carlomagno ci è stato conservato da BENEDETTO LEVITA nella sua raccolta fatta verso l'anno 845, *Capitulor.* lib. VI, cap. 366 nel BALUZIO . . Il BARONIO lo riporta all' an. 801, n. 12 — 14. . . . Intorno alla quistione sull' autenticità così detta suddetta legge costantiniana, come dell' analogo capitolare carolino, v. TILLEMONT, *Hist. des Emp.*, IV, 295 e THOMASSIN, *Vet. et nova Ecclesiae Disc.* P. II, lib. III, c. 102. BIANCHI, *Potestà e polizia della Chiesa* l. II, c. IV §. 10.	I XIII — II IV	985 371 663 597 699
112	TEOFANE, *Chronographia*, all' an. aless.° 795. . . La dolorosa tragedia accadeva la notte del 31 ottobro 802. L' indomani Niceforo si faceva coronare.	VI	319
113	*Epist. s. Gregorii VII* ap. BARONIO, an. 804, n. 10.	XIII	397
114	BALUZIO, *Capitularia*, ed. CORNIAC.	I	417
115	*Annales Einhardi* an. 805, *Annal. Tiliani* an. 805, *Chron. Moissiacense* an. 805.		
116	Nell' assemblea di Thionville (EGINARDO, *Annales* an. 806) addì 8 Febbraio. V. PERTZ, *Mon. Germ. hist. Leg.*	I	70
117	EGINARDO, *Annales* a. 807 presso PAGI, n. 4 a. 807.	XIII	418
118	IDEM, *ibidem* an. 808 presso PAGI, n. 9 an. 808. .	ib.	434
119	Leggesi nel LABBA-COLETI, *Sacras. Conc.*	IX	283
120	PAGI, n. 11 all' anno 810 del BARONIO	XIII	468
121	*Propter ecclesias Dei restaurandas.* Vedi *Capit. primum* a. 810 nel BALUZIO I, 474, o nel MIGNE, t. XCVII.	—	328
122	TEOFANE, *Chronographia*, an. aless.° 803 o 804. .	VI	330
123	ID. e COSTANT. PORFIROG. ap. PAGI, n. 5 — 7, nn. 812.	XIII	493
124	Vedi gli storiografi Bizantini citati dal BARONIO e dal PAGI all' an. 813	ib.	500
125	Ai 28 Gennaio nella sua età di settantun anno, o fu sepolto ad Aquisgrana nell' insigne basilica di Maria Vergine da lui edificata. In alcuno chiese della Francia e della Germania è venerato col titolo di *Santo*: la Santa Sede peraltro non ha mai nè confermato nè riprovato un simil culto. Vedi BOLLANDO, *Acta Sanctorum XXVIII Januarii*	II	874
126	TEGANO, *De Gest. Lud. imp.* presso BARONIO, a. 814 n. 64.	XIII	540
127	Vedi le autorità citate più sopra al Num. 20.		
128	La formola *divisionis* presso BALUZIO, *Capitulario* . I recenti storiografi francesi VELY, DANIEL, MICHELET, o il ginevrino SISMONDI non hanno saputo o voluto riconoscere la capitale importanza di quest' atto, che sparge tanta luce sugli avvenimenti contemporanei e sul Diritto pubblico nel Medio Evo. Ne ragiona egregiamente il ROHRBACHER nella sua *Histoire Univ. de l'Egl.* liv. LV, ed. Parigi 1857	I XI	574 413
129	Ne fa fede AGOBARDO nella sua Epistola allo stesso Lodovico: *Ceteris filiis vestris* (*Pipino et Ludovico*) *designastis partes regni vestri; sed ut unum regnum esset, non tria, praetulistis eum* (*Lotharium*) *illis quem participem nominis vestri fecistis; ac deinde gesta scribere mandastis, scripto signare et roborare et consortem nominis vestri fecistis* ROMAM MISISTIS A SUBDO PONTIFICE GESTA VESTRA PROBANDA BY FIRMANDA, AC DEINDE *iurare omnes iussistis ut talem electionem et divisionem cuncti sequerentur ac servarent.* Presso MIGNE. Dovo è da notare, che Lodovico prima inviò a Roma, poi *deinde* ordinò che la carta di divisione fosse da tutti giurata. Il che mostra quanto vanamente il BALUZIO (*Not. ad Epist. Agobardi*) cerchi d' immedesimare il racconto di Agobardo con quello di Eginardo all' an. 823 degli annali. Arrogi che nell' anno 823 Lotario non fu mandato a Roma dal padre (*Romam misistis*), ma invitatovi dal Pontefice (*cum . . . . . se ad revertendum de Italia properaret, rogante Paschale papa, Romam venit.* EGIN.)	CIV	289
130	Ermengarda cessò di vivere l' an. precedente 818. Lodovico non dava intenzione di passare ad altre nozze, ma pressato e quasi costretto da' suoi le celebrò quest' anno coll' ambiziosa Giuditta. EGIN. *Annales* a. 819, TEGANO, *Gest. Ludovici Pii*, cap. 25 e 26, ASTRON. *Vita Lud. Pii* all' a. 819, presso MIGNE, *Patr. lat.*	CIV	949
131	Ai 25 decembre. BARONIO o PAGI all' an. 820. . Sei anni innanzi (814) il dì medesimo del s. Natale Leone Armeno avea dato cominciamento alla seconda persecuzione iconoclastica, continuata poi da Michele il Balbo o da Teofilo fino all' 842. Vedi Citaz. 82.	XIV	6

Digitized by Google

segue per la pagina 99 del Testo

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della Ediz. adoperata: Tomo	Pagina o Colonna
132	ANAST. BIBL. in *Leone* III, n. 380. EGINARDO, *Annales* a. 801 nel MIGNE, *Patr. lat.*	CIV	461
133	PAGI, num. 9 segg. all' an. 801 del BARONIO . . .	XIII	375
134	GUGLIELMO MALMESB. ap. PAGI, n. 19—21, an. 802.	ib.	387
135	Il fatto, che appartiene all'ultimo bimestre dell'anno 802, è raccontato da GIOVANNI DIACONO (*Patrol. lat.* CXXXIX, 896) e da ANDREA DANDOLO (*Rer. Ital. Script.* XII, 151), i due più antichi e più autorevoli Cronisti di Venezia. Le cause del fatto sono indicate negli storiografi posteriori, da' quali hanno attinto la loro narrazione il SIGONIO (*De Regno Ital.* lib. IV, a. 802) e il BARONIO all' an. 802, num. 10	XIII	380
136	POETA SAXO a. 803 presso MIGNE, *Patrol. lat.* t. XCIX.	—	718
	collazionato con EGIN., *Vita Caroli M.* c. 7, *ib.* t. XCVII	—	33
	Vedi anche MOELLER, *Manuel de l'histoire du Moyen Age*, Louvain 1857	—	405
137	TEOFANE, *Chronogr.* ed ELMACINO, *Hist. Sarac.* presso PAGI, n. 1 all' an. 805 del BARONIO	XIII	400
138	Veggansi i cronisti citati da REINAUD, *Invasions des Sarrazins en France*, p. 121 e 122, e da WANRICH, *Rerum ab Arabibus in Italia, insulisque adiac. gestarum Comm.* lib. I, cap. III, § 46, 47. La principale autorità, fonte delle altre, è quella di EGINARDO, *Annales* dall' an. 806 all' an. 812, presso MIGNE, *Patrol.*	CIV	467
139	Sembra che la prima comparsa de' pirati Normanni sulle coste settentrionali della Francia sia da riferirsi all' anno 800. V. PAGI, n. 2 *ad h. a.* del BARONIO . .	XIII	354
140	BARONIO, an. 808, n. 1—33, an. 809, n. 1—49 . .	ib.	423
	Al PAGI parve giustamente troppo severo il giudizio pronunziato dal Card. BARONIO sulla condotta di s. Niceforo (*Crit. Baron* an. 806, n. 3 e 808, n. 1—7). Lo stesso s. Teodoro Studita riconobbe più tardi d'avere un po' trasmodato nella sua opposizione al patriarca, come attesta IGNAZIO, autore sincrono (presso PAGI, an. 808, n. 6). Ma intorno a questo punto vedasi MAI, *Script. vet.* t. III, P. I. p. 255. *Spicil. rom.* t. VI, *Praef.* p. XXIII. *Nov. PP. Bibl.* t. V, P. II, pag. IV.		
141	PAGI, n. 4—8 all' an. 810 del BARONIO	XIII	465
	e MURATORI, *Annali d'Italia*, a. 810.	IV, II	258
142	Vedi i cronisti e gli scrittori citati dal MOELLER, *Manuel d'Hist. du M. A.* ed. 1857	—	410
143	TEOFANE, *Chronogr.* (*Hist. miscella*) presso BARONIO all' anno 812, n. 1 e 9	XIII	489
144	MURATORI, *Annali d'Italia*, a. 812 e a. 814. . .	IV, II	284
145	EGINARDO, *Annales*, a. 813 presso MIGNE	CIV	479
146	La battaglia, in cui fu sconfitto l'imp. Michele, accadde a' 22 giugno 813; la presa di Adrianopoli verso lo scorcio del medesimo anno; quella di Arcadiopoli nel principio dell' 814; la morte di Crumno intorno alle feste di Pasqua dell' 814. Queste date sono stabilite dal PAGI, n. 1, a 9 ao. 813, e n. 8, 9 an. 814.	XIII	516
147	Circa il principio della persecuzione, v. Citaz. 82.		
148	BARONIO, *Annales eccl.*, a. 815 num. 23—31 . .	XIII	548
149	ANAST. BIBL. in *Paschale* num. 451	II	1262
	Vedi l'analoga Iscrizione nella Raccolta mariniana, presso MAI, *Script. vet.*	V	38
150	MURATORI, *Annali d'Italia* a. 818	IV, II	304
151	BARONIO, an. 818, n. 14. Poco poi nell' 824 l'eretico Michele Balbo scrivendo all' imp. Lodovico Pio (BARON. *ad h. a.* n. 27), lagnavasi dispettosamente di questi rifuggiti in Roma, i quali da quel sicuro asilo *non rifinano di oltraggiare e di calunniare la chiesa e di sparlare della vera religione* (intendi la chiesa e la religione degli iconoclasti). Anche ciò prova la necessità della politica indipendenza del Papa.		
152	Nell' anno 820 tra il dì 7 o l'ultimo di febbraio. V. MARIO LUPO, *De epocha italica Lotharii imperatoris* nel *Codex Diplom. Bergam.*, Bergamo 1784	I	667
153	COSTANT. PORFIROG. *Theoph. contin.* lib II, n. 10 presso PAGI, n. 10 all' anno 822 del BARONIO . . .	XIV	41
154	V'ha chi crede, che il disegno sia di Eginardo, ma il RICCI, *Storia dell' Archit. in Italia*, Modena 1857, t. c. IX p. 340, o il LÜBKE, *Geschichte der Architektur von den ältesten Zeitem bis auf die Gegenwart*, Köln 1858, *dr. Buch. Vierles Kap. p.* 201., lo danno ad Ansigiso Abate di Footenelles: ultimamente da un codice ms. della biblioteca Imp. di Vienna si è rilevato, che forse l'architetto apparteneva alla scuola metense. V. REUMONT, *Della Chiesa e del sepolcro di Carlomagno in Aquisgrana*, *Giornale Arcadico*, *XXX*, 205. — Molti degli autori che scrissero di questa chiesa sono allegati dal ch. Barone di Reumont. Il disegno della pianta che noi diamo è preso dal LÜBKE o. c. p. 205, quello dello spaccato, da' *Denkmäler der Kunst*, LÜBKE und CASPAR, Stutgard 1848; i piutci, dal CANINA, *Ricerche sull'Archit. più propria de' Tempii Crist.* Ediz. sec. Roma 1846, Tav. CXIII. I disegni del d'AGINCOURT, *Archit.* Tav. XXV (da cui li ha copiati il MENIN, *Il costume di tutte le nazioni*, Padova 1854, *Medio Eva*, Tav. XII), sono molto imperfetti. V. COADEAO, *Dell' ital. Archit. durante la damin. Long.* Brescia 1829.		
155	Per le sue acque termali dicevasi prima *Air*, quindi per quest' edifizio fu chiamata *Air-la-Chapelle*. D'AGINCOURT, *Architecture*.	I	54
156	V. Secolo VIII. Citaz. 620 — I dotti che si raccolsero nella reggia di Aquisgrana, ne' chiostri aggiunti alla sua chiesa, e nella scuola ivi fondata, fecero del tempio di Aquisgrana, come osserva il RAUMONT . . .	—	209
	il centro della coltura promossa da Carlo M.		
157	CORDERO, p. 85, CANINA, P. II, c. X.	—	136
158	CORDERO, p. 88, CANINA	—	30
159	REUMONT, pag. 214; gli ultimi scavi furono fatti nel 1861.	—	219
160	V. REUMONT, ...	—	204
161	Vince per la ricchezza tutti gli altri della Germania. I monumenti principali furono dati fuori ed illustrati da CAHIER et MARTIN, *Mélanges d'Archeologie*, Paris 1847-9.		
162	Gli archi minori o le colonne furono tolte non ha molti lustri. CORDERO, ...	—	78
163	Servivano per la separazione de' due sessi.		
164	Fu distrutta nel 1500 per dar luogo al vastissimo coro gotico, *che è quasi chiesa aggiunta alla chiesa*. REUMONT, l. c.	—	206
165	CANINA, ...	—	157
166	Il tipo di questo stile è a. Sofia in Cp., Testo .	—	67
	Fa di vero maraviglia, come acconciamente avverte anche il LÜBKE, p. 205, che Carlo abbia prescelto questo tipo: gli eruditi sono oltremodo discordi nell'assegnarne il perchè.		
167	Questo divario è esposto dal RAUMONT, p. 207. Nell'architettura di questa chiesa il Cordero vede il primo periodo del gotico anteriore con una manifesta tendenza al gotico posteriore, p. 127: il qual concetto è obbracciato e svolto dal TAOVA, *Osservazioni sulla diversità*		

Digitized by Google

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della Edizione adoperata: Tomo	Della Edizione adoperata: Pagina o Colonna
	dell' architettura Gallo-Gotico, e della Romana o Romanesc verso la metà dell' ottavo secolo Cristiano. C. D.	V	13
168	E molto meno in Roma: acconciamente il Ricci a questo proposito; «Ad onta delle infinite modificazioni » alle quali soggiacque l'Architettura, per secondare » il vario genio dei tempi e degli uomini, nondimeno » l'ecclesiastica restò sempre vincolata a' primitivi » suoi riti, e in capitale de' Pontefici fu severa nel » conservarli. »	I	308
169	Lo dimostra il Cordero	—	87
170	Quei grandi piloni impediscono a molti il vedere l'Altare; nè è così agevole, come ne' Tempii di forma basilicale, la separazione de' due sessi e delle loro diverse classi. Pini Barnabita, *Dell' Architettura* . . .	—	51
	Milano 1770; Canina, ...	—	134
171	CANINA, p. 240; in quale congettura è confermata da un frammento che si trova nello cripto Vaticano, similissimo al primo, Sarti *o* Settele, *Ad Dionysii opus De Cryptis Vatic. App.*, Romae 1810, p. 10, Tav. XXXVIII num. 4. - Intorno alle sue porte di bronzo veggasi il giudizio del Vetet, *Journal des Savants*, Déc. 1862.	—	32
	Alla cupola non si addice propriamente questo nome, perchè ha la base sugli archi che partono direttamente dal suolo, senza alcun tamburo intermedio. Cordero CANINA 143, 173.	—	84
172	Il Reumont fa di questo principio un' applicazione precisamente al tempio di Aquisgrana nel discorso, *Roma e la Germania*, Giornale Arcad., t. XXVI . .	—	140
	Per la pagina 100 del Testo		
173	ANAST. BIBL. in *Paschale* ap. Baronio, a. 821, n. 1. Il Baronio riporta un frammento d' una lettera apostolica del medesimo s. Pasquale, onde certamente fu derivato il racconto Anastasiano. Vedi pure Bolland. *Acta Sanct.* ed. ven. *mart.* I, 302. *april.* II. 208. *mai* III, 397.	XIV	13
174	Nell' anno 822, come si rileva da Eginardo, *Annales* a. 823. Il s. Padre accompagnava i due missionarii con una commendatizia indirizzata a tutti i fedeli (vescovi, preti, principi, conti) nella quale dichiara d' aver comandato ad Ebbone che *si fortasse ad hoc divinum evangelizandi pertinens officium aliquid dubium emerserit*, ad sanctam Dei catholicam atque apostolicam Romanam Ecclesiam recurrendo semper, ex eius haurias purissimo fonte latices, *unde et a cordibus mortalium, divina interveniente gratia, noxios emundare possit errores.* Quest' epistola fu messa in luce dai Lilienbern, *Diplom. Succ.* Holmiae 1829 (I, 1) o dai Lappenberg, *Hamburgisches Urkundenbuch*, Hamburg 1842 (I, 9). Il Migne la dà nel t. CXXIX della *Patr. lat.*	—	982
175	*Hiotarius. . . . rogante Paschale Papa Romam venit, et honorifice ab illo susceptus in sancto paschali die apud sanctum Petrum et regni coronam et imperatoris atque Augusti nomen accepit.* EGIN., *Annal.* a. 823.	CIV	495
	comp. coll' ASTRONOMO, *Vita Ludov. Pii*	ib.	952
176	Sappiamo da ANAST. BIBL. in *Paschale*, n. 451, che l'interpontificio tra Pasquale ed Eugenio durò quattro giorni (ciò che segue *in mense Januario* sì. *Martio, indict. prima* è manifestamente erroneo). D' altra parte sembra certo che Eugenio fu consecrato o negli ultimi giorni di Maggio o ne' primi di Giugno. Onde con molta probabilità s' inferisce che la morte di s. Pasquale appartenga allo scorcio di Maggio. Vedi JAFFÈ, *Regesta RR. PP.*	—	221
177	Eugenio II moriva in Agosto dell' 827 (Citaz. 185) dopo 3 an., 2 m., 23 g. di pontificato (Anast. in *Eug.* n. 452). Dunque dovè essere ordinato o sullo spirare di Maggio o sull' entrar di Giugno dell' 824. La elezione di Eugenio non fu senza contrasto (Eginardo, *Ann.* an. 824), ch' ebbe peraltro brevissima durata. Il Panvinio e il Ciacono dicono che il competitore chiamossi Zinzino, prete romano; ma ignoriamo, ond' essi l'abbian saputo.		
178	La lettera del Papa, in data de' 15 Novembre 824, ap. Kleinmayern, *Nachr. vom Juvavia*, Anhang 80.		
179	FRANC. PAGI, *Breviar. Gest. PP. RR.* in *Eugen.* II.	II	31
180	BARONIO, *Annales eccl.* an. 825, n. 55.	XIV	88
181	IDEM, *ibidem* an. 826, n. 1—7	ib.	97
182	Con un' Epistola, di cui il Lappenberg ha pubblicato un frammento, *Hamburg. Urkundenbuch* . . .	I	29
	S. Anscario essendo partito per la missione settentrionale nel 826, ed Eugenio II essendo morto nell' Agosto del 827, segue che l' Epistola pontificia fu scritta nell' uno o nell' altro de' due anni suddetti.		
183	*Eugenius papa mense Augusto decessit.* EGINARDO, *Annales*, an. 827. ASTRONOMO, *Vita Lud. Pii* nel Migne.	CIV	956
184	ANAST. BIBL. in *Valentino* n. 453 gli assegna quaranta giorni di pontificato. Eginardo, l'Astronomo ll. cc. o gli Annali Ausciensi (ap. Pertz, *M. G. SS.*, III, 171) dicono che Valentino salì appena un mese.		
185	Gregorio IV fu certamente consecrato sul cadere del 827. Ma il mese e il giorno tanto dell' elezione quanto dell'ordinazione sono incerti. PAGI, n. 7 a. 827.	XIV	130
186	EGINARDO, *Annales* a. 828. ASTRON., *Vita Lud. Pii*	CIV	957
187	Le due Bolle nel Migne, *Patr. lat.* t. CXXIX, p. 992 e	—	993
188	EGINARDO e ANAST. BIBL. ap. Baronio a. 829, n. 1	XIV	148
189	TEGANO, *Vita Ludov. imper.* c. 37 nel Migne . .	CVI	419
	Vedasi Muratori, *Annal. d' Ital.* an. 831	IV, II	363
190	BARONIO, *Annal.* n. 5—7 e PAGI, n. 3—5 all'a. 831.	XIV	170
191	REMBERTO, *Vita s. Anscharii*, n. 20 presso Mabillon, *Acta SS. O. B.* ed. ven.	VI	90
	Vedi la nostra Citaz. 207, o la Bolla di Greg. IV: *Omnium fidelium*, riportata dal Bollando (*ad d. III Febr.*) e dal Mabillon (*Saec. IV Bened.* P. II). Il Jaffè, che la reputa per lo meno interpolata, l'assegna all'anno 831. Ma la data di Adamo Bremensa (presso Migne, CXLVI, 476, A) a cui sembra si appoggi il Jaffè, appartiene al diploma di Lodovico Pio.		
192	BARONIO e PAGI all' anno 833, n. 5 segg. . . .	XIV	180
193	ANAST. BIBL. in *Gregorio* IV, n. 476 e 477 . . .	II	1289
194	*Monente Gregorio papa et annibus episcopis assentientibus, Ludowicus imperator statuit ut in Gallia et Germania festivitas omnium Sanctorum in Kalendis Novembris celebraretur, quam Romani ex instituto Bonefacii papae celebrant.* SIGEBERTO GEMBL. *Chron.* all' an. 855 presso Migne, t. CLX	—	159
	Notizia che Sigeberto attinse al Martirologio di Adone, scrittore del sec. IX, presso Migne, t. CXXIII. . . .	—	387
195	ASTRON. *Vit. Ludov.* ap. Baronio, an. 836, n. 1—3.	XIV	221
196	L' Epistola nel Kleinmayern, *Nachrichten vom Juvavia*, Anhang 82.		
197	Coll' Epistola: *Quod nos tanto amore* (d' incerta data) presso Mabillon, *Vet. Anal.* ed. fol.	—	570
	e presso Migne, *Patrol. lat.* t. CXXIX	—	998

Digitized by Google

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della Ediz. adoperata: Tomo	Della Ediz. adoperata: Pagina o Colonna
198	PAGI, n. 2 all' anno 839 del Baronio.	XIV	239
	V. *Gesta Aldrici a discip. scripta*, c. 53 ap. Migne . .	CXV	92
199	Dall' an. 842 all' 838. ENSCHENIO, *Acta SS.* XXII *Mai*	V	176
200	Vedi BARONIO, an. 822 num. 5	XIV	58
201	*Acta SS.* XIX *Jan.* Ivi il Bollando anticipa di due secoli la morte di s. Catello, riferendola all' an. 629. Ma emendò poscia l'errore negli *Addenda ad* XIX *d. Jan.* p. 1137 e nel *Comment. de s. Antonino* §. II addì 14 febbraio.		
202	Gli *Atti* e i *Miracoli* di s. Aosovico (nel Martir. rom. *Ansuinus*) furono scritti verso la metà del sec. X da un monaco Ecino, e pubblicati nel marzo bollan. a' 13.	II	322
203	Epist. di Papa Eugenio a Bernardo: *Congaudeo valde*, la quale, se si ammette la congbiettura del Baronio (*ind. V* per XV e *anno imperii Lud.* XIV per IV) sarebbe stata scritta nel luglio dell' 827. La *Vita* di s. Bernardo o Baroardo presso Mabillon, *Acta SS O.B.*	V, 1	552
204	TEOFANE (diverso dal Cronografo) *Oratio de exilio s. Nicephori* presso Pagi, num. 7 all' an. 828. .	XIV	145
205	MABILLON ne' *Santi Benedet.* Sec. IV. P. 1 . . .	V	537
	Bollandisti, *Acta Sanctorum*, ai 6 giugno	I	752
	Di s. Eribaldo trattano i Bollana. ai 25 aprile . .	III	378
206	V. LEQUIEN, *Oriens Christ.* II, 465. L'epist. di Cristoforo *ad Teoph.*, scritta anche in nome de' patriarchi di Antioch. e Gerus., leggesi tra le Opp. di s. Gio. Dam. ed è assai importante per la storia ivi tracciata dell'iconoclastia.	I	629
207	V. REMBERTO nella *Vita* di s. Anscario, di cui fu l'immediato successore, cap. 19 e 20 presso Mabillon. ADAMO BREM. ne' *Gest. Pontiff. Hammaburg. Eccl.* lib. I, n. 18 (ed. Lappenberg nel Pertz, VII, 280 e nel Migne, CXLVI, 475), narrata l'ordinazione di s. Anscario soggiunge: *Hoc factum est anno Domini* 832, *qui est Ludvici imperatoris* (da' 28 gennaio 814) 18, *Willerici bremensis episcopi* (dal 789) 43. Da queste date cronicbe apparisce manifestamente, che l'ordinazione di s. Anscario devè cadere nel gennaio del 732 avanti il dì 28, e che per conseguenza ai 3 febbraio del 865 quando morì s. Anscario, correva appunto l'anno 34 del suo episcopato, come scrive Remberto c. 68, il cronista Sassone, e lo stesso Adamo lib. I, n. 36. Quindi sono da correggersi il Lecointe, che la pone nel 830 e il Pagi, seguito dai nuovi Bollandisti (Ottob. IX, 379), che la reca all' 831.	VI	90
208	L'anno mortuale di s. Federico è controverso. I più stanno per l'838, altri per l'834. Il Cupbae nel *Comment. de s. Frederico ad d.* XVIII *iulii* §. II, num. 17 inchina alla prima opinione: i nuovi Bollandisti sembrano abbracciare la seconda. *Oct. t.* IX, *index chron.*		
209	BARONIO a PAGI all' anno 856	XIV	228
	S. Aldrico v. di Mans, diverso da s. Aldrico arciv. di Sens, fu ordinato l'anno 832, e cessò di vivere li 8 gennaio dell' 856.		
210	GUGLIELMO MALMESB. *De Pontif.* lib. II presso Pagi n. 11 all' an. 838. La *Vita* del Santo illustrata dal bollandista Pinio negli *Acta SS.* II *Julii*	I	321
211	Nell' 859, come dimostra il bollandista Vittore de Buck negli *Acta SS.* XXI *Octobris*	IX	378
	La festa di s. Villerico è segnata a' 4 Maggio, nel qual giorno gli antichi Bollandisti ne fanno menzione tra' Santi pretermessi.		
212	Lo attestano i Cherici Remensi nella loro *Narrazione* scritta pochi anni appresso. In questa narrazione leggiamo che Ebbone, quantunque fosse stato rimesso in seggio da' vescovi comprovinciali, tuttavia *non satis habens in restitutione sua sine Apostolicae Sedis auctoritate, consensu tantorum episcoporum . . . . ad limina beatorum perrexit Apostolorum. Ubi a piissimo ac spiritali patre Gregorio, domno videlicet apostolico, benignissime est receptus et apostolica auctoritate plenissime restitutus, sicut penes nos habemus.* Presso Migne, *Patr. lat.* I. CXVI	—	20
213	RIVET, *Histoire lit. de la France*.	V	474
	La più bella e più perfetta edizione di Teodolfo è quella che si contiene nel secondo volume *Operum Voriorum* del Sirmondi. Il Migne l'ha ripetuta nel tomo	CV	187
214	Vedi l' analisi che ne fa REMIGIO CEILLIER, *Hist. des aut. eccles.* t. XVIII, c. XLIX, n. 19	—	748
215	Sopra Teodemiro abate, veggasi RIVET, Op. cit. .	IV	490
	Il TIRABOSCHI nella *Storia della Letter. Ital.* lib. III, c. I, n. 23 opina che debbano probabilmente distinguersi due Dungali, uno Irlandese e monaco rinchiuso di s. Dionigi, che scrisse l'epist. *de dupl. eclypsi* e un *Carmen* a Carlo M.; l' altro Scozzese (v. Citaz. 391) che combattè Claudio Taurin. non molto dopo l'a. 820, poscia fu preposto alla scuola di Pavia l' an. 825, e da ultimo donò la sua biblioteca al mon. di Bobbio. Il Libro di Dungalo *adv. Claud.* sta nella *Bibl. PP. Max.* e nel t. CV della *Patrol. lat.* Il Mansi annovera tra' primi oppugnatori di Claudio anche s. Aldrico di Sens. Ma a noi sembra che siffatta asserzione si appoggi a troppo debole fondamento. Vedi la sua *Nota* all' anno 825 del Baronio.	XIV	196
		XIV	72
216	Ettone fu vescovo di Basilea dall' 806 all' 836. Nell' 811 andò a CP. ambasciatore di Carlo M. e descrisse il suo *Odeporico* ossia *Itinerario* che oggi è perduto. Oltre alla *Visione di Wettino*, messa poi in versi da Walafrido Strabone è opportunissima a dimostrar la cattolica credenza circa il Purgatorio, abbiamo di Ettone un insigne Capitolare a' preti della sua diocesi. V. Migne, *Patr. lat.*	CV	762
217	L'uso de' *Libri penitenziali* che stabiliscono le varie pene da infliggersi, in conformità de' canoni, a ciascun peccato, è assai frequente nel Medio Evo. La compilazione di Aligario fatta, a giudizio del Bassage, tra l' an. 824 e 825 è tanto più importante, perchè il lib. VI comprende un *Penitenziale* tratto dallo scritto della Chiesa romana. Nel Canisio-Bassage, *Lect. antiq.* e nel Gallandi, *Bibl. vet. PP.*, XIII, 524. Intorno al *Penitenziale romano* merita esser letta l' eruditissima *Diatriba* pubblicata dal Mai nella *Collezione Vaticana*.	II, n	87
		VI	161
218	Lo diè alla luce per il primo e lo illustrò di dottissime annotazioni il Muratori negli *Scripti. rer. ital.*	II, n	3
219	Vedi RIVET, *Hist. liter. de la France*.	IV	509
	Sul titolo di *Santo* che da alcuni si dà ad Ansegiso, v. i Bollandisti, *Acta SS. XX Julii*	V	90
220	Di s. Agobardo abbiamo 27 opuscoli stampati la prima volta da Papiane Masson l' anno 1605, poi dal Baluzio con abbondanti annotazioni o nuovamente dal Gallandi nella *Bibl. vet. PP.*	XIII	403
	Il Migne li dà insieme colle note baluziane nel tomo	CIV	10
221	Gli scritti di Eginardo o meglio Einardo trovansi raccolti ne' tomi XCVII e CIV del Migne, che ha riprodotto le due edizioni critiche del Pertz ne'		

Digitized by Google

Secolo IX

segue per la pagina 100 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna
	Mon. Germ. Hist., I, 135. II, 443 e del TRUELET, *Opp. Egin.* Parigi 1840-43 vol. 2.		
22	Vedasi la Prefazione elaboratissima del bollandista SOLLERIO ad *Martyrol. Usuardi*, cap. I, art. II, num. 43.	VI	III
23	MABILLON, *Praef. ad Saec. IV Bened. P. II*, c. I, §. I, e PAGI, n. 10 segg. all' anno 831 del BARONIO.	XIV	172
24	Fiorì Epifanio nella prima metà del sec. IX, quando in Oriente fervea la persecuzione iconoclasta. Lo dimostra con irrefragabili argomenti intrinseci ALBERTO DRESSEL, *Epiphanii mon. et presbyt. edita ed inedita*, Lipsiae 1843, pag. 85 e 87. Forse la *Descrizion della Siria e della santa città* fu composta prima del 828, facendosi in essa menzione del corpo di s. Marco evang. come tuttavia serbate in Alessandria. (Cit. 314). La *Vita della Madre di Dio* era già stata pubblicata con una versione latina del MINGARELLI negli *Anecdota litteraria*, Romae 1783	III	39
25	Quasi tutte le opere di Amalario Metense (che non è da confondere con quello di Traveri) versano sulla liturgia, salvo la *regola Canonicale* da lui compilata e presentata al Concilio Aquisgranense nell' 817. Sono inserite nelle Bibl. Patristiche e nel t. CV del MIGNE. Di esse e dell' autore con molto senno ragiona il RIVET, *Hist. litt. de la France*	— IV	815 531
26	Anzi il p. SIRMOND, *Dissert. de duobus Dionysiis*, lo fa primo autore di quella opinione. Il che peraltro non sembra conforme al vero, come mostrano i continuatori della *Gallia christ.* nov. ed. in *Parisien.* Gli *Areopagitici* di Ilduino stanno nel MIGNE, *Patrol. lat.*	VII CVI	4 9
27	Inserita nelle Biblioteche Patristiche. Presso MIGNE.	lib.	915
28	Vedasi LEQUIEN, *Oriens christianus* . . . . . e FABRICY, *Bibliotheca graeca* ed. Hamburg, 1718.	I I	644 398
29	Nel t. CVI del MIGNE che ripete l'edizione Pertanoa	—	401
30	Rabano Mauro vuol essere considerato come il principe de' *sacri Espositori* nel secolo IX, così per l'eccellenza come per la moltitudine de' suoi commentarii che si stendono a quasi tutti i libri del vecchio e del nuovo Testamento.		
31	CEILLIER, *Hist. des aut. eccl.* t. XVIII, c. 39, n. 5. Gli opuscoli di Candido nel t. CV, 377 e CVI, 58 del MIGNE.	—	628
32	Da leggersi però con cautela, atteso la maniera inesatta onde l'A. parla del culto delle sacre Immagini. Assai più pregevole è l'altro lavoro di Giona intitolato *De institutione laicali*, che il D'Achery, *Spic.* n. ed. chiamò *aureum opus, non a laicis modo, verum ab ipsis potissime, qui Christi oves pascunt, perpetua manu versandum*. Presso MIGNE, *Patr. lat.*	I CVI	258 118
33	*Non diu post factum est ut efferus ille Leo....trucidaretur et imperii compos Michael fieret. Tum denique Methodius.....* TOMIS DE DOGMATE DISSERENTIBUS SIVE POTIUS FIDEI ORTHODOXAE DEFINITIONIBUS (notisi l'espressione) A ROMANO PONTIFICE PROCURATIS, *ad Leonis successorem progreditur, sperans eum ad rectam fidem perducere proprioque throno s. Nicephorum restituere*. Così l'Autor contaneo della *Vita* di s. Metodio ne' BOLLANDISTI, *Acta Sanctorum XIV Iunii* . . Onde s'inferisce 1.° che s. Metodio tornò a CP. verso l'821; 2.° che ebbe da Pasquale PP. lettere dommatiche, che non sono giunte a noi; 3.° che in esse lettere forse si trattava anco della restituzione del s. patr. Niceforo. L'orrenda prigionia di s. Metodio durò sette	II	963

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna
	anni ed ebbe principio sotto Michele Balbo, come non oscuramente si raccoglie dal biografo sopraccitato e dalla continuazione di Teofane scritta per ordine di Costantino Porfir. l. III, n. 24, dove è detto che l'imp. Teofilo intraprese la terza spedizione Saracenica (l'anno 832, PAGI *in Baron. cod. an.*) *educto e carcere sibique adiuncto sancto Methodio. Neque vero tunc primum fecit, sed et semper facilitabat*. Alle quali parole fa meraviglia che non abbia atteso il PAGI, che pone il principio di quella prigionia nel medesimo an. 832.		
234	*Vita s. Joannicii* presso BARONIO, an. 825, n. 65 .	XIV	92
235	Agli 11 novembre 826. La *Vita* fu dettata dal monaco Michele suo discepolo, e pubblicata primamente dal MAI nel t. V, P. II della *N. Bibl. PP.* Quella che sotto il nome di Michele suol citare il BARONIO e che leggesi nel t. V del SIRMONDI *Opp. var.*, è lavoro più recente di un anonimo o di un colal Giovanni, conforme avea notato l'ALLAZIO, *Diatr. de Theod.* n. 98. MAI, l. c.	—	292
236	S. PASCASIO, *Vita Adhalardi* ap. PAGI, n. 22 a. 826.	XIV	118
237	Ne tratta l'ENSCHENIO negli *Acta SS. II aprilis* .	I	101
238	MABILLON, *Elog. hist. s. Pasch.* nel *Saec. IV Ben.*	VI	126
239	Il martirio di s. Filareto, che l' ENSCHENIO negli *Acta SS. VIII aprilis* riferisce all' anno 828 o a quel torno, accadde, non prima nè dopo l'834, quando fu da' Musulmani espugnata la città di Palermo. Cit. 317.		
240	V. BARONIO, *Notae in Martyrol. rom. ad d. 23 febr.* Nell' 855 s. Lazaro veniva a Roma ambasciatore di Michele III, portando preziosissimi doni al Papa.		
241	*Acta Sanctorum IX octobris*.	VI	1042
242	BARONIO e PAGI all' anno 835.	XIV	215
243	Non *Egumeno*, come per errore è scritto nel Testo, ma semplice monaco e prima patrizio e governator di Sicilia. Egumeno ossia abate fu l'altro s. Niceta di Medicione menzionato all' a. 815 e morto l'an. 824. Vedi *Acta SS.* VI *octobris*	III	444
244	ENSCHENIO, *Acta SS.* III *februarii*	I	390
245	COSTANT. PORFIROG, *Theoph. contin.* lib. II, n. XIV nel *Corpus Script. Byz.* t. XVI, P. II	—	27
246	PIETRO DE MARCA presso MABILLON, *Ann. Bened.*	II	497
247	*Epiphanii mon. et presb., De Vita sanctissimae Dei Genit.* (graece, ed. DRESSEL), pag. 13 e 45. Altro più celebre testimonio dell' accennata tradizione è in questi tempi s. Teodoro Studita, *Laud. in Dorm. Deip.* num. 5 presso MAI, *Nova PP. Bibliotheca* . . . . Ma su questo punto leggasi THOMASSELI, *Mariae Vita*, Dissert. XLVI, *De corp. Deip. in Caelos Assumptione*.	V, II	61
248	Nel libro I *de partu Virginis*, presso MIGNE, t. CXX. Questo luogo di s. Pascasio è sottilmente discusso e illustrato dal ch. p. PERRONE *De imm. B. M. V. Conceptu*, Lisbona 1849, pag. 64.	IV —	331 1372
249	PAGI, n. 19 all' anno 821 del BARONIO	XIV	55
250	MABILLON, *Ann. Bened.* lib. XXIX, n. 20 segg. . .	II	468
251	REMBERTO in *Vita* s. *Anscharii* c. 11 segg. presso MABILLON, *Acta SS. Ord. Bened. Saec.* IV, P. II . .	VI	86
252	Vedi REMBERTO op. cit. ap. PAGI n. 14 — 17, a. 829.	XIV	158
253	TRITEMIO, *Chron. Hirsaug.* presso SIGISM. CALLES, *Annales. eccles. Germaniae*, Vienna 1757.	III	228
254	V. BARONIO, *Notae ad Martyrologium romanum*		
255	Vedi STRUNCK, *Westphalia sancta*, Paderborn 1854.	I	10
256	MABILLON, *Ann. Bened.* lib. XXXII, n. 24 a 70. .	II	616
257	CUPERO, *Hist. chron. Patriarch. Constantinopol.* nell' Agosto de' BOLLANDISTI.	I	105*

Digitized by Google

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della Edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna
257	ANTONIO, *Bibl. vet. Hisp.* presso MIGNE	CIV	611
	e SEMERIA, *Storia della Chiesa metrop. di Torino.*	—	54
258	Anzi COSTANZO CAZZERA, dotto archeologo, inchina a tenerlo per insussistenti. Vedi il suo *Discorso sulle Iscriz. crist. antiche del Piemonte*, Torino 1849.	—	42
259	FABRICIO, *Biblioth. med. et inf. lat.* in *Claudio Hisp.*	I	388
	MAI, *Script. vet. nov. Collectio*	VII, I	276
260	Vedi SEMERIA, Op. cit. pag. 58.		
261	Tutti gli scritti fino ad ora pubblicati di Claudio trovansi nel t. CIV della *Patr. lat.* dei MIGNE. Per gli scritti inediti, v. RUDELBACH, *Claudii inedit. opp. specimina*, Hafniae (Copenhaghen) 1824.		
262	CUPERO, Op. cit. p. 106* e LEQUIEN, *Oriens chr.*	I	243
263	PIETRO SICULO, *Hist. Manich.* n. 41. Vedi Citaz. 77.		
264	*Chron. sangall., Ann. Bertin., Rabani Mauri contra Iud.* presso PAGI, n. 12 a. 838, o n. 20 a. 847. . .	XIV	237
265	LABBE-COLETI, *Sacros. Concilia*	IX	623
266	IDEM, *ibidem*	ib.	641
267	I canoni del Concilio co' nomi de' LXIII Vescovi intervenuti, presso LABBE-COLETI *ibidem*	ib.	1117
	Gli Atti intieri presso PERTZ, *Mon. Germ. LL.* Append.	II	11
268	Il Sinodo fu radunato il dì 6 giugno 827, correndo l'*anno quarto* di Papa Eugenio, presenti il vesc. Benedetto ed il diacono Leone bibliotecario in qualità di legati pontificii. Sentenziò che i Vescovi Istriani dovessero quindi innanzi essere consecrati e dipendere dal patriarca di Aquileia. LABBE-COLETI, *Sacr. Conc.*	IX	658
	Vedasi pure CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia* . . .	VIII	119
269	LABBE-COLETI, *Sacros. Concilia*	IX	702
	Nello stesso anno furono tenuti per il medesimo oggetto altri tre Concilii a Lione, a Tolosa e a Magonza; ma gli Atti sono perduti. Del Lionese rimane un'epistola sinodica all' Imp. Lodovico conservata tra le opp. di Agobardo. MANSI, *Suppl. Labb.*	I	835
270	Al 26 maggio del 833 per confermare le concessioni di Re Withlaff al mon. di Croyland e trattar delle provvidenze contro i Danesi. WILCHINS, *Conc. Brit.*	I	176
271	LABBE-COLETI, *Sacros. Concil.*	IX	811
272	IDEM, *ibidem*	ib.	815
273	Sul tempo di questo conc. vedi MANSI, *Suppl. Labb.*	I	891
274	LABBE-COLETI, *Sacros. Concilia*	IX	906
	Per la pagina 101 del Testo		
275	*Epistola ex persona omnium Episcoporum et Praepositorum ad Michaelem imp.*, ap. BARONIO, a. 821, n. 38.	XIV	26
	Questa lettera fu stesa da s. Teodoro Studita, che scrivendo poco poi a Leone Sacellario esprimeva di nuovo i medesimi sensi. V. BARONIO a. 823, n. 12. .	ib.	50
276	ANAST. BIBL. in *Paschale*, n. 431. Vedasi il Testo del secolo ottavo, an. 749 Ser. IX, an. 778 Ser. IX.		
277	NATALE ALESS., *Disseri. sexta in saec.* VIII, §. IX e X nell' *Hist. eccl.* ed. Ven. 1778	VI	149
278	*Acta Synod. Paris.* presso BARONIO, a. 825 n. 26. .	XIV	79
279	*Concil. roman. Eugen. II an.* 1826 c. IV ap. LABBE	IX	1121
	Veramente la sospensione è stabilita soltanto per i preti e gli altri cherici. Quanto a' vescovi, il Concilio vuole che siano ammoniti dal proprio metropolitano.		
280	*Sancti Agobardi Opera* ed. BALUZIO, Parigi 1665, 2 vol. in 8°: *Liber adv. legem Gundobadi.* I, 107—121 (ap. MIGNE, CIV, 114); *Liber contra opinionem putantium divini iudicii veritatem igne vel aquis vel conflictu armorum patefieri.* I, 301—329 (ap. MIGNE, CIV, 250).		
	Vedi TROYA, *Della condizione de' Romani vinti*, §. 257.		
281	PAGI, n. 11—15 all' an. 828, e n. 10—13 an. 829	XIV	146
282	S. PASC. RADB. in *Epitaphio Arsenii*, lib. II, cap. 16 ap. MABILLON, *Acta SS. O. B.*	V	486
283	MARTENE, *De antiquis Eccl. ritibus*, Anversa 1736.	I	741
284	*De institut. laicorum*, lib. I cap. 7 ap. MARTENE, op. cit.	ib.	240
285	*Non novum aliquid praesenti iussione praecipimus, sed illa quae olim videntur indulta firmamus: eum nulli dubium sit, quod non solum* PONTIFICALIS CAUSATIO, *sed omnis sanctae religionis relatio ad Sedem Apostolicam quasi ad caput ecclesiarum debet referri, et inde normam sumere, unde sumpsit exordium.* Epist. I di Greg. IV ap. LABBE-COLETI	IX	682
286	EGINARDO, *Annales* a. 821 o l'ASTRONOMO, *Vita Ludov. Pii* presso MIGNE, *Patrol. lat.*	CIV	950
287	BARONIO o PAGI, all' anno 822	XIV	36
	Una parte dell' edificante allocuzione, che tenne in tal circostanza il religiosissimo Imperatore, si legge in un frammento di Capitolare presso PERTZ, *M. G. L.*	I	231
288	COSTANT. PORFIROG. *Theoph. contin.* lib II, c. VIII.	XVI	22
289	BARONIO, *Annales eccles.* all' anno 824, n. 17—30.	XIV	62
290	CEDRENO, *Histor. compend.* P. II negli *SS. Byzant.*	VIII	402
	Il PAGI fissa queste nozze del Balbo all' entrare dell'anno 824. Vedi *Crit. in Baron.* a. 826, n. 19. . .	XIV	115
291	EGINARDO, *Annal.* o REMBERTO, *Vita* a. *Ansch.* presso PAGI, num. 14—16 all' anno 826	ib.	140
292	*Chron. Aquileien.* ap. CAPPELLETTI, *Chiese d' Italia.*	VIII	118
293	*Epist. encycl. Lud. et Loth.* premessa agli atti del Conc. di Parigi presso BARONIO, a. 828, n. 29—35. .	XIV	143
294	COSTANT. PORFIROG. *Theoph. contin.* lib. III, c. 1.	XVI	39
	e SIMEONE MAG. (autor anch' egli del sec. X) *Annal*	ib.	312
295	ASTRONOMO, *Vita Ludovici Pii* nel MIGNE, *Patr. lat.*	CIV	960
	comp. con NITARDO, *De Dissens.*, lib 1, *ibid.* t. CXVI.	—	47
296	Fra Pipino, Lodovico o Carlo, a' quali riconferma ed allarga i dominii, assegnati al due primi coll'atto dell' an. 817 ed al terzo col decreto dell' an. precedente (NITARDO CXVI, 47). Di Lotario non è fatta menzione, come quello che era stato l'autor principale della rivolta. La *carta di divisione* si legge presso PERTZ, che lo restituì la sua vera data del novembre 830, ap. MIGNE, t. XCVII	—	642
297	*Theophilus animo in imagines infensissimo, statuit omnes pictores e medio tollere, vitam non aliter servaturos, quam si eas conspuerent et ut profanum quippiam humi conculcarent.* CEDRENO, *Hist. comp.* P. II.	VIII	409
298	BARONIO e PAGI all' anno 833	XIV	180
299	ASTRONOMO, (nel MIGNE, CIV, 965), TEGANO (*ibid.* CVI, 421), NITARDO (*ib.* CXVI, 49), *Annal. Bertin.* (nel MURATORI, *R. I. S.* t. I, P. II pag. 840).		
300	ASTRONOMO, *Vita Ludov. Pii* ap. PAGI, n. 2, an. 835.	XIV	204
301	IDEM, *ibidem* ap. BARONIO, a. 836 n. 1—4. . . .	ib.	221
302	COSTANT. PORFIROG. *Theoph. contin.* lib. 3, c. 29. ed ELMACINO, *Hist. Sarac.* l. 2 ap. PAGI, n. 7, an. 837.	ib.	231
303	Da questa legazione menzionata dal POPPIA. *Theoph. contin.* lib. III, c. 36 o dall' ANNALISTA BERTINIANO all'an. 839, quand' essa arrivò in Francia, il PAGI inferisce il tempo della quinta spedizione saracenica di Teofilo e dell' espugnazione d'Amorio. *Crit. in Baron.*	ib.	242
304	La formola di quest' ultima divisione ci fu conservata negli Annali Bertiniani presso MIGNE, *Patr. lat.*	CXV	1387
305	Al 20 giugno in un' isola del Reno sopra Magonza.		

Digitized by Google

Secolo IX.

segue per la pagina 101 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della Edit. adoperata: Tomo	Pagina o Colonna
	Il suo corpo fu trasferito a Meta e sepolto nella chiesa di s. Arnolfo. Regnò 26 anni o 5 mesi meno 8 giorni a contar dalla morte del padre, ed era nell' anno 63 della sua età. Vedi l'Astronomo, *Vita Ludov. Pii* . .	CIV	978
306	NITARDO, *Dissens.* lib. II ap. Pagi n. 5—11 an. 840.	XIV	248
307	PAGI, n. 10—13 all' anno 822 del Baronio . . .	ib.	42
308	COSTANT. PORFIROG. *Theoph. contin.*, lib. II, c. 21. Il Pagi loc. cit. dimostra che l'occupazione di Creta si ha da riferire all' an. 823. I Musulmani sbarcati a Creta chiamarono il campo loro, poi divenuto capitale, *Khandak* (trincea): indi la nuova appellazione di quell' isola.	XVI	34
309	BARONIO, anno 824, num. 12—16	XIV	59
310	COSTANT. PORFIROG, *Theoph. contin.* lib. II, n. 28	XVI	38
	IDEM, *De administr. imperio*, P. II, cap. 29, t. XXII. Secondo il Pagi, *in Baron.* a. 826, n. 21, la piena emancipazione di quella parte della Dalmazia, che obbediva a Bisanzio, accadde intorno all' anno 827.	—	72
311	Stabilito a Pavia, Ivrea, Torino, Cremona, Firenze, Fermo, Verona, Vicenza o Cividal del Friuli. Il capitolare di Lotario I lo diè alla luce il Muratori, *R. I. S.* per il primo, riferendolo all' an. 823. Ma negli *Annali d'Italia* (an. 829) dice esserne incerta la data. La quale il Pertz (ap. Migne XCVII, 474) ricavò poscia da un codice Chisiano, che la pone nel maggio dell' 825.	I, II	152
312	EGINARDO, *Annales*, a. 826. Ermoldo Nigello (ap. Muratori, *R. I. S.* II, 68), che probabilmente fu spettatore, descrive tutta la solennità del ricevimento d'esso Erioldo: il battesimo, la coronazione, i regali che ebbe dall' Imperatore, al quale sottopose il suo regno e giurò fedeltà. Sembra peraltro che dopo essersi restituito in Danimarca, tornasse ben presto alle antiche superstizioni (Bouquet, *Recueil*, t. VI. p. 62).		
313	Circa l'origine di quel grande avvenimento, che spiccava la Sicilia dalla cristianità, concordano nella sostanza i più antichi cronisti, nostrali (Gio. Diac. napol. quasi contemporaneo ap. Muratori, *R. I. S.* t. I, pag. 313 e l'Anon. Salernit. *ibidem*, t. II, P. II, pag. 165) bisantini (*Theoph. contin.*, lib. II, cap. 27 negli *Scriptt. Byzant.* t. XVI, P. II, pag. 37), e musulmani. Vedansi Wenrich, op. cit. lib. I, cap. IV, §. 52 e segg., e Amari, *Storia de' Musulmani di Sicilia*, l. II, c. I, Firenze 1854. Ma intorno a quest' opera dell' Amari dettata con ispirito più da musulmano che da cristiano e da storiografo imparziale, è da leggere il giudizio della *Civiltà Cattolica*, Serie II	I	239
		IX	70
314	GIOVANNI DIAC. *Chron. ven.* nel Migne, t. CXXXIX.	—	902
	ANDR. DANDOLO, *Chron.* nel Muratori, *R. I. S.* XII, 79 e	—	170
	Vedi Sandini, *Historia Apostolica*, pag. 333 e Cappelletti, *Le Chiese d'Italia*	IX	118
315	Di questa traslazione, illustre per molti strepitosi prodigi, scrisse l'istoria Eginardo, la quale è stata pubblicata da' Bollandisti negli *Acta SS.* II *Iunii* . .	I	181
316	Vedi l'Annalista Bertiniano a. 830, o l'Astronomo *Vita Lud. Pii* (Migne, CIV, 959) comparati con Nitardo, *De Dissens.* lib. I (Migne, CXVI, 47) e con s. Pascasio Radberto, *Epit. Arsenii*, lib. II, cap. 7—11 (Migne, CXX, 1614).		
317	La *cronaca* di Cambridge presso Muratori, *R. I. S.* accenna la occupazione di Palermo nell' anno 6340 (dell' era epolitana) cioè dal 1 settembre 831 al 31 agosto 832. Altri particolari sopra l'assedio e la presa di quella città cavati da Ibn-el-Athir e da Nowairi, cronisti arabi, veggansi presso Amari, *Storia de' Musulmani di Sicilia*, lib. II, cap. IV	I	290
318	V. Astronomo, *Vita Lud. Pii* (Migne, CIV, 962) Tegano (*ibid.* CVI, 420) *Ann. Bertin.* a. 833 nel Muratori, *R.I.S.*	II	321
319	Si veggano Baronio o Pagi all' a. 834, 835, 836.		
320	DANDOLO, *Chron. ven.* presso Muratori, *R. I. S.* .	XII	173
	Vedasi Cappelletti, *Le Chiese d'Italia*	IX	42
321	PAGI, num. 17 all' anno 840 del Baronio	XIV	252
322	IDEM, num. 8 all' anno 857.	ib.	252
323	ELMACINO, *Hist. Sarac.* lib. II o ABUL-PHARAIO, *Hist. Dyn.* all' anno dell' Egira 223 principiato li 3 decembre del 837. Perciò, come bene osserva il Pagi, l'espugnazione di Amorio non può rimoversi dall' anno 838. Sopra i particolari di quell' evento, vedi la Cronografia imperiale, *Theoph. contin.* lib. III n. 30. .	XVI	57
324	Al 13 decembre, secondo l'Annalista Bertin. all' anno 838. Vedasi Pagi, n. 1 an. 838 del Baronio. . .	XIV	253
325	STILTING, *Gloria posthuma s. Barth. Ap.* cap. II negli *Acta SS. XXV augusti*.	V	57
326	NITARDO, *Dissens. fil. Ludov.* lib. I del Migne, CXVI.	—	52
327	S. GREG. TURON. *De Gl. Martyr.* lib. I, c. 47, (Migne, LXXI, 748): onde fin d'allora tolse il nome di *Ambrosiana*.		
328	PURICELLI, *Ambros. Monum.* n. III, nel *Thes. Ant. et Hist. It.* del Grevio, IV, 1, 2. S. Ambr. l'aveva edificata perchè voleva essere seppellito presso al suo fratello s. Satiro: avendo poi trovato i corpi de' ss. Gervaso e Protaso diede loro luogo sotto l'altare a destra. Tutto il modo di questo avvenimento è narrato dal Santo stesso alla sorella s. Marcellina, *Epist. XXII, op. ed. Maur.* Venetiis 1751	III	927
	V. Biraghi, *Vita di s.ª Marcellina*, c. XIX. Milano 1863.	—	65
329	FERRARIO, *Monumenti di s. Ambr. in Milano*, a. IV, Milano 1824. Gli eruditi sono alquanto discordi intorno all' anno: l'opinione da noi seguita ci sembra stabilita dal Ferrario con validi argomenti. Quest' insigne monumento è rispetto al suo pregio pochissimo conosciuto: i soli che ne diedero i disegni interi sono il Puricelli p. 127, 134, e il Ferrario: quelli del primo sono molto imperfetti, ben fatti quelli del secondo, da cui fu preso il nostro.	—	108
330	MURATORI, *De Cor. Ferrea*, c. XII, nel *Thes. Antiq. It.* del Grevio, Lugd. Batav. 1722	IV, II	131
	FERRARIO, a. XII.	—	139
331	Fu di vero maraviglia come sia stato sempre rispettato fino a' giorni nostri: ciò che avvenne al cadere del secolo passato è narrato dal Ferrario l. c. §. IV, p. 126. Intorno al famoso *Carbonchio* onde vuolsi originato il dominio de' Visconti sopra Milano, V. Giulini P. VIII, lib. 55, Ferrario	—	123
332	Appresso il Cicognara, *Storia della Scult.* L. III, c. II, Venezia 1815	I	318
333	Quest' espressione è tutta propria di que' tempi in cui nessun ancora aveva osato impugnare quel dogma: « En parlant simplement de l'Eucharistie sans « avoir en veue aucun de ces doutes, on se contenta de dire, que c'est le corps de Jesus-Christ.» *La perpet. de la foi.* L. VIII, c. II, Paris 1713 . . .	I	559

Notiamo questo, perchè alcuni sacramentari avanzano, che appunto in questi tempi sia nata la dottrina della presenza reale. V. Nota 4.

Digitized by Google

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della Ediz. adoperata: Tomo	Pagina o Colonna
334	Sebbene gli eruditi sieno discordi intorno alla verità del fatto rappresentato in questo e nello scompartimento seguente, e raccontato da s. Greg. di Tours (Nota 3), resta però sempre vero, che di qui si raccolgono i sensi de' fedeli e del secolo VI e del secolo IX.		
335	V. la Nota 3. num. 3.		
336	Dall'espressione *Domini offert corpus* si può inferire anche la communione sotto una sola specie. V. BELLARMINO, *De Controversiis* ec. *De Euch.* L. IV, c. XXIV, Parisiis 1613	III	678
337	Il FERRARIO dice, che è ottangolare; ma a noi sembra esagono. Per altro così il fonte battesimale, come il luogo in cui era il fonte, erano spesso della prima forma. V. BELLEGORI, *Sugli antichi Battisteri, negli Atti dell'Accademia Romana d'Archeologia*	II	173
338	MARTENE, *De Ant. Eccl. rit.* Antuerpiae 1736. L. I, c. III, a. VI, t. I, p. 307. L. II, c. XVII	II	841
339	V. Nota 9.		
340	Ivi.		
341	V. Nota 3. num. 3.		
342	GIULINI, p. 181. Molta materia fornirebbero anche gli edifizi e i costumi civili: notiamo solo come nei quadri 6 e 7 si vede la struttura delle celebri mura e torri di Milano. V. GRAZIOLI Barnabita, *De Praecinctis Mediolani aedificiis*, c. II, Mediolani 1735 . . .	—	20
343	Basterebbe anche questo monumento solo per convincere di falsità il CASTELLANO, che francamente scriveva: « Passato il millenario dalla nascita di Cristo ebbe nascimento l'orificeria cristiana per gli arredi ecclesiastici. » *Dell' orife. antica*. Firenze 1862. P. I.	—	13
	Per la pagina 102 del Testo		
344	*Georgius ravennatis episcopus a Gregorio romano Pontifice ad Lotharium, fratresque eius pacis gratia directus.* S. PAUDENZIO TRACENSE (autore della seconda parte degli *Annali Bertiniani*) all' ann. 841 ap. MIGNE Ma ANNELLO RAVENNATE, che potè essere informato meglio del fatto, ci racconta che tre furono i Legati Apostolici inviati da Greg. IV *ad impetrandam inter fratres pacem*, e che ad essi si aggiunse l' Arciv. di Ravenna contro la volontà del Papa. *Lib. Pontif.* P. II in *Georgio*, cap. II, ap. MURATORI, *R. I. S.*	II	185
345	GIO. DIAC., *Chron. episcop. neapol.* ap. MURATORI, *R. I. S.* L' ordinazione di s. Giovanni è riferita dall' ENSCHENIO all' anno 842 (*Acta SS. 1 Aprilis*, I, 31). Ma egli si fonda sul presupposto che l' anno mortuale del s. vescovo sia stato l' 853; il che per lo meno è incerto.	I, II	315
346	V. l' Epistola del Concilio Tricassino a Nicolò I nel LABBE-COLETI, *Sacros. Concil.*	X	377
347	Secondo i computi del SIGONIO e del PANVINIO seguiti dal PAGI (*ad an. Baron.* 843, n. 6). Dell' anno non vi è dubbio (*Ann. Bertin.* e *Ann. Ausciensis* a. 844), anche il mese si può conghietturare da' primordi di Sergio II, ma quanto al giorno preciso, esso non si conosce; nè sembra possa criticamente determinarsi nè da' 16 anni, che sedè Greg. IV, nè dall'interpontificio di 15 dì, che precedette l'elezione del successore (ANAST. BIBL. in *Greg.* IV, n. 478). V. JAFFÉ, *Reg. RR. PP.*	—	228
348	Sergio II morì a' 27 gennaio del 847 (*Ann. Bertin*) dopo tre anni di pontificato (ANAST. BIBL. in *Vita* n. 479); onde conseguita, ch' esso dovè essere eletto e consecrato nel gennaio dell' 844.		
349	*Dominica die sequente* (15 giugno 844) *Ludovicum oleo sancto perungens, regali ac pretiosissima coronat corona, regemque Langobardis praeficit, cui regalem tribuens gladium, illum subcingere iussit.* ANAST. BIBL. in *Sergio*, n. 486. *Unctione regem consecratum, cingulo decoravit.* PRUDENZIO TREC. *Ann. Bertin.* a. 844. Parole, le quali troppo chiaramente ci mostrano, che Lodovico ricevè da Sergio II il titolo e la corona *reale*, non già *imperiale*, siccome opina il BARONIO.		
350	*Epist. Sergii papae ad Andream Foroiul.* scritta l' an. 844 o forse nel seguente, secondo l'avviso del CAPPELLETTI, che la ristampa dal Codice Trevisaneo nella sua *Storia delle Chiese d' Italia* . . . . . Da essa apprendiamo che Sergio II mosso dagli scandali che quasi tutto le chiese soffrivano, trattava in questi tempi coll' imp. Lotario di radunare un Sinodo generale, *quatenus ibidem quae nunc enormiter, quod cum magna contritione cordis dicimus, peragitur* (leggi *peragantur*), *confratrum nostrorum suffulti solatio correpta ac ventilata modis omnibus fiant.* Ma il Sinodo promesso e desiderato non ebbe luogo, forse per la morte del Pontefice che seguì indi a poco.	VIII	129
351	Queste due lettere e un'altra a Incmaro sono menzionate dallo stesso INCMARO nell' *Epist. XI ad Nicolaum papam* (Opp. ed. SIRMONDI, II. 304. ap. MIGNE, CXXVI, 82); ma tutte e tre sono andate smarrite.		
352	Vedi più sopra la Citazione sotto il num. 348.		
353	S. Leone IV fu eletto a unanimi suffragi subito dopo la morte di Sergio II; ma l' ordinazione veniva differita fino a' 10 Aprile per attendere il permesso dell' imp. Lotario, sebbene fosse poi effettuata senza di questo per le paurose circostanze de' tempi. Vedasi JAFFÉ, *Regesta PP. RR.*	—	230
354	FLODOARDO nell' *Hist. Rem.* l. III, c. 10 scrive che Incmaro ottenne da s. Leone IV per singolarissimo privilegio l' uso *quotidiano* del pallio. Ma questo racconto è convinto di falsità per la testimonianza stessa d' Incmaro ap. PAGI FRANC., *Brev. gest. PP. RR.* ed. ven.	II	53
355	*Secundo praesulatus* (*Leonis*) *anno praefata civitas aedificandi sumpsit exordium.* ANAST. BIBL. in *Leone* III, n. 533	II	1323
356	IDEM, *ibidem* n. 515—517	ib.	1315
357	IDEM, *ib.* n. 321 — 325. La condotta di s. Leone in questa circostanza ha riscosso un bellissimo elogio dallo stesso VOLTAIRE, *Essai des moeurs*, ch. XXVIII ap. Card MATHIEU, *Le pouvoir temp. des Papes*, Paris 1863.	—	100
358	A Nomenoe, ammonendolo di non appoggiare Gislardo vescovo intruso di Nantes; a' vescovi bretoni, per rispondere a' loro quesiti. Questa seconda lettera l' abbiamo intiera, della prima ci rimane un frammento. V. PAGI, n. 7, an. 849	XIV	364
359	*Lotharius filium suum Hludovicum Romam mittit, qui a Leone papa honorifice susceptus et in imperatorem unctus est.* PRUD. TREC., *Annal. Bertin.* a. 850. Sul mese e sul giorno di tal funzione, v. Citaz. 484.		
360	Ecco come scriveva il generoso Pontefice all'imp. Lodovico II: *Scire vos oportet quod nunquam ab aliquibus nostros homines sinimus opprimi, sed si necessitas illis incurrerit, praesentialiter vindicamus, quia nostri gregis in omnibus ultores esse debemus et praecipui adiutores.* E a Gio. arciv. di Ravenna: *Pro certo scitote, quod nunquam permittimus nostros*		

Digitized by Google

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna
	a vobis lacerari aut opprimi homines atque subiectos, sed si (quod non speramus) huius nostrae monitionis dicta neglexeritis et amplius aliquas oppressiones praefatis vel aliis nostris hominibus feceritis, praesentialiter eos vindicabimus et omnia vestrae eripere curabimus furibundae crudelique audaciae. Presso Mansi, *Ampl. Conc. Coll.*	XIV	888
361	Ai 27 giugno nell' anno sesto dal suo pontificato. ANAST. BIBL. in *Leone* IV, num. 535.	II	1325
362	IDEM, *ibidem*, num. 537—540.	ib.	1327
363	Forse per rintuzzare di presenza la *furibonda* e *crudele audacia* di quell' arcivescovo (v. più sopra n. 360). La notizia di questo viaggio l'abbiamo dagli atti del conc. rom. tenuto nel medesimo anno li 8 decembre, e dall'epist. di Leone IV circa la causa di Anastasio prete cardinale. V. Mansi, *Conc.* t. XIV, p. 1017 a .	—	1027
364	Ancor fanciullo, mandato con grande comitiva a Roma dal padre Etelwolfo, perchè ivi fosse informato nella religione e ne' costumi e adottato dal papa s. Leone per figlio spirituale. Vedasi Asserio, scrittore sincrono, *De reb. gest. Aelfredi* ap. Franc. Pagi, *Brev.*	II	54
365	*Leonis IV ep.* 26 e 27 *ad Iudic. Sardiniae.* Son due frammenti serbatici da Ivone. Nel primo il Papa nega di annuire ad alcune petizioni di quel Giudice, perchè contrarie a' sacri canoni: nel secondo lo prega d'inviare a Roma *armatos sive pueros, sive adultos ac iuvenes, qui sibi quotidiana iussa possint explere.* Presso Mansi, *Concil.* t. XIV, p. 887 e	—	888
366	ANAST. BIBL. in *Leone* IV, num. 548—551. La nuova città era a dodici miglia da Centocelle. Ma, come si legge in un' iscrizione posta nel palazzo comunale di Civitavecchia, Stephano VI Romano — Pulsis ab Ecclesiae ditione Saracenis — Leopolitani Cives — Ad antiquam urbem redierunt — Quam iterum extructam — Civitatem veteren appellaverunt — Anno DCCCLXXXIX. Vedi Annovazzi, *Storia di Civitavecchia*, Roma, 1855 . Di Leopoli oggidì non rimane vestigio.	—	215
367	*Obdormivit in Domino XVI kalendas, augusti.* Anast. Bibl. in *Leone* IV, num. 555. Il Mai (*Script. vet. nova Coll.*, t. I. Praef. *De Photio*, §. 7, p. XXV) reca a s. Leone IV l'elogio che Fozio fa di papa Leone nel libro inedito *De Spiritu sancto* (pubblicato poi dall' Hergenrother ap. Migne *Patr. graeca*, tomo CIII). Ma dall' intiero contesto de' num. 87 e 88 apparisce evidentemente, che Fozio parla di s. Leone III.		
368	Vedasi Jaffè, *Regesta Pontificum Romanorum* . .	—	235
369	Nello splendido esordio di questa lettera il Papa osserva che i suoi predecessori dopo le chiese d'Italia hanno sempre mostrato una speciale premura per quelle di Francia. Indi prosegue: *Quod competentius nunc quoque fieri oportere ipse reipublicae status testificatur, quandoquidem utramque provinciam unius imperii sceptrum non dividit, et* romanae dignitas Ecclesiae una cum terreno principatu utriusque provinciae regnum communi iure disponit. La lettera porta la data de' 7 ottobre 855; onde si riconferma l'*immediata* successione di Benedetto III a Leone IV. Vedi Marini, *I Papiri diplom.*, pag. 17 a	—	222
370	L'imp. Lotario I poco innanzi di morire, divisi gli stati oltramontani tra figli Lotario e Carlo, lasciava la sola Italia al primogenito Lodovico. Questi se ne tenne offeso e ne fece querele sebbene indarno, presso Lodovico Germanico e Carlo Calvo. Altro non ci dicono sopra di ciò i Cronisti di quel tempo. Ma dall'epist. II di Benedetto III (nel Mansi, XV, 111) apprendiamo, che il s. Padre s'interpose con felice esito mediatore di pace tra l'Augusto e i suoi fratelli: *pacem... inter Ludovicum munivimus Caesarem semperque Augustum suosque gloriosos germanos.*		
371	V. Baronio, *Annales eccl.*, an. 856, num. 7. . . e Franc. Pagi, *Brev. gest. Pontif. roman.*	XIV II	461 64
372	Deplorando le enormezze che per mezzo de' suoi Legati avea inteso commettersi colà da un suddiacono Uberto, o ordinando a que' Vescovi che lo dovessero tenere per iscomunicato se dentro 30 giorni non si fosse presentato a Roma. Presso Mansi, *Conc.* . . Il Baronio la riporta sotto l'an. 856, num. 24. . .	XV XIV	111 466
373	Ciò rilevasi dall' epist. di Nicolò I *ad Salomonem Regem* presso Mansi, *Conc.* XV, 395 e Martene, *Thes.*	III	860
374	Nella causa della famosa Ingeltrude, moglie del co. Boso. V. *Nicol. I epp.* ap. Mansi, *Conc.* XV, 334 e	—	382
375	Agli 8 aprile dopo due anni, sei mesi e dieci giorni di pontificato. Pagi, n. 1 all' anno 858.	XIV	474
376	*Reginonis chronicon* a. 868 ap. Migne, t. CXXXII. . Andrea Dandolo, *chron.* presso Muratori, *R. I. S.* . lo chiama *massimo* dopo s. Gregorio. Nicolò I fu consecrato li 24 aprile 858, presente l'imp. Lodovico II, che dava al novello Pontefice singolari dimostrazioni di filiale ossequio. V. Jaffè, *Reg. PP. RR.*	— XII —	95 186 237
377	Così scrive s. Prudenzio Trec. ne' suoi *Ann. Bertin.* all' an. 859 (ap. Migne, CXV, 1418). Incmaro di Reims, avendo anch' egli letto quella notizia ne' suddetti Annali, che in Francia correvano per le mani di molti, interrogava sopra di ciò lo stesso papa s. Nicolò per mezzo dell' arciv. Egilone (*Hincmari Rhem. ep. LX ad Egilonem*, ap. Migne, CXXVI, 70). Non sappiamo che cosa rispondesse il s. Padre.		
378	V. Baronio, *Annal. eccles.* a. 860, num. 1—11. .	XIV	522
379	Contro Carlo Calvo, violatore de' pubblici patti. Merita esser letta la bellissima *epistola* de' due Re al Papa, la quale fu per la prima volta messa in luce dal Baronio, a. 860, n. 26—32.	ib.	529
380	Secondo il computo del bollandista Byr, s. Adelgiso tenne la sede dall' 835 all' 853. *Acta SS. VII octob.*	III	945
381	Probabilmente ai 19 febbraio, ch' era la prima domenica di Quaresima. Vedi Cupero, *Hist. chron. patriarc. Cp.* nell' agosto bollandiano	I	107*
382	*Acta Sanctorum, Appendix ad d. XXV iunii* . .	VI	242
383	FLODOARDO, *Hist. Rhem.* ap. Baron., a. 845, n. 12.	XIV	314
384	Fu ordinato nella domenica 4 luglio 846. Vedi Cupero, op. cit. pag. 109*, e van Heck, *Comm. praev. ad vit. s. Ign.* §. I, num. 8 negli *Acta SS. XXIII octob.*	X	159
385	MABILLON, *Elog. hist. B. Rabani*, c. 6 nel *Saec. IV B.*	VI	30
386	S. Prudenzio, spagnuolo di nascita, fu uno de' vescovi più dotti e più rinomati della sua età. V. Rivet, *Hist. litt. de la France* . . . . . Il papa s. Leone IV nel principio del suo pontificato gli scrisse un' epistola, che leggesi presso Mabillon, *Annal. Bened.*, lib. 33, num. 55.	V II	240 675
387	*Leonis IV ep. ad Anscharium* ap. Migne, t. CXXIX.	—	999
388	*Vita s. Athanasii* c. 2 negli *Acta Sanctorum XV iulii.* o presso Muratori, *Rerum ital. script.* . . . . . Peraltro l'anno dell' ordinazione non è fuori di controversia, come asserisce il Parascandalo nelle *Me-*	IV II, n	80 1057

Digitized by Google

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della Ediz. adoperata: Tomo	Pagina o Colonna
	morie storiche della chiesa di Napoli, lb. 1848 .	II	449
389	RIVET, *Histoire litteraire de la France*	V	117
390	ENSCHENIO, *Comment. praev. ad vitam s. Anscharii*, §. XI, n. 42 negli *Acta SS. III februarii*.	I	401
391	*Scotia* o *Hibernia* fu chiamata fin quasi al sec. XI l'Irlanda, a *Scoti* gli abitatori ed i nativi di quell'isola; il che vuol essere notato per non attribuire all' odierna Scozia molti insigni personaggi (Sedulio *Scoto*, Gio. *Scoto*) che furono certamente Irlandesi. S. Donato, anch' egli Irlandese, è nominato nel martirologio romano a' 22 ottobre. I 47 anni di episcopato, che gli sono assegnati, corsero nell' intervallo compreso tra l'an. 826 e l'an. 877. Vedi il *Commentario* di Benian. Bossue negli *Acta Sanctorum XXII octobr*.	VIII	648
392	La *Vita*, scritta da un altro Folcuino abate, presso Mabillon, *Acta SS. O. B. saec.* IV, P. I.	V	588
393	Nel novembre dell' 857. Lo dimostrano Pagi, *Crit. Baron.* all' an. 858, num. 11—14; Cupero, *Hist. Chron. patriarch. CP.* nell' agosto bolland. I, 110*; e van Hecke, *Comm. praev. ad vit. s. Ign.*, §. I, n. 8 negli *Acta SS. octob.*	X	159
394	ALVARO in *Vita s. Eulogii*, cap. III, n. 10, e cap. V, presso Migne, *Patr. lat.*	CXV	716
395	Vedi Thomassin, *Vet. et nov. discipl.*, P. I, l. I, c. 22 . Di s. Rodolfo trattano l'Enschenio, *Sylloge hist.* e il Mabillon, *Elog. hist.* negli *Acta Sanctorum XXI iunii*.	I IV	50 117
396	Menzionato dal Baronio all'an. 842, n. 36. . . . Michele Amari nella *Storia de' Musulmani di Sicilia*, toglie a dimostrare, che delle sessantadue omelie, che vanno sotto il nome del Cerameo e furono pubblicate a Parigi dal gesuita Francesco Scorso l'an. 1664, si debbono riconoscere almen due autori; l'uno de' quali visse di certo nel secolo nono, l'altro di certo nel duodecimo. Al che non avendo posto mente lo Scorso, il Cave, il Fabricio e il Cellier, il primo le volle tirar su tutte al nono secolo, gli altri tutte le recarono ne' tempi della dominazione Normanna in Sicilia, dove Teofane era arciv. di Taormina.	XIV I	396 487
397	Veggansi le prefazioni di Muratori e di Bacchini *ad Librum Pontif. Agnelli* ne' *Rerum Ital. Scripti*. . .	II	3
398	Nitardo fu nipote di Carlomagno e dettò a istanza di Re Carlo Calvo la sua Storia distinta in quattro libri. La quale è forse, in sifatto genere di scritture il lavoro più pregevole di quo' tempi. Noi citiamo l' odiz. del Bouquet ripetuta dal Migne, CXVI, 45; ma assai migliore è quella del Pertz, *Mon. Germ. SS.* .	II	649
399	Vedi Baronio, all'anno 843, num. 28.	XIV	293
400	Presso Canisio-Basnage, *Lectiones antiquae*. . . . Sull' età o sull' indole di questo martirologio, v. Sollerio, *Dissert. praemissa ad Usuardi martyr.* P. I, art. III, §. II nel tomo VI del Giugno bollandiano.	II, n	314
401	Circa l' anno mortuale di s. Metodio, v. Cupero. *Hist. chron. patriarch. CP.* nell' Agosto de' Bollandisti . . La *Vita* dettata da un autore contemporaneo a i pochi scritti superstiti del s. patriarca leggonsi presso Migne, t. C della *Patrologia graeca*.	I	109*
402	Walafrido soprannominato Strabo o Strabone dal difetto degli occhi fu discepolo di Rabano Mauro e morì in età ancor fresca l' anno 849. Le sue Opere che si possono distinguere in quattro classi, esegetiche, liturgiche, agiografiche e poetiche, sono comprese ne' due tomi CXIII e CXIV della *Patrologia latina*. Quanto alla *Glossa ordinaria*, è da leggere Rivet, *Hist. litt. de la France*	V	62
403	Nel Migne, *Patrol. lat.*, CVI, 1262. Intorno all' età e all' ortodossia di Drutmaro sul domma della transustanziazione, v. Cellier, *Hist. des aut. ecclés.* t. XVIII.	—	686
404	Nelle diverse Biblioteche de' PP. e nel Migne . .	CXV	107
405	S. Pascasio, oltre i famosi opuscoli teologici e agiografici, ci ha lasciato un egregio commentario *in Matthaeum*, *in Psal.* 44, *in threnos Ieremiae*. Presso Migne, t. CXX. Vedi Rivet, *Hist. litt. de la France*.	V	291
406	Discepolo di Alcuino, poi abate d'Hirsfeld e vescovo d'Halberstat. Dopo Rabano Mauro, è il più fecondo scrittore del sec. IX, sebbene molte delle sue opere siano andate smarrite. V. Rivet, op. cit. . . . . Il Potthast, nella sua *Bibl. hist. medii aevi*, p. 359, Berlino 1862, oltre due monografie sopra Almono d'Halberstadt, una di Anton, *De vita et doctr. Haym.* Halis 1704; l'altra di Derling, *De Haymone*, Holmstad. 1747.	lb.	111
407	Presso Mabillon, *Appendix ad t. V. SS. Bened.* . e presso Migne, *Patrol. lat.* CVI, 109. V. Cellier, *Hist. des aut. eccl.*, t. XVIII, c. 39, n. 12.	— —	704 633
408	Intorno a Ratramno ed a' suoi scritti (raccolti nel t. CXXI del Migne) veggasi l'*Hist. litter. de la France*.	V	332
409	Presso Gallandi, *Bibl. vet. PP.* XIII, 553, e presso Migne, CXVI, 77. Degli antichi autori, che nel sec. IX scrissero della predestinazione e della grazia, raccolse e illustrò le opere e i frammenti Gilberto Maugin con due volumi in 4.° stampati a Parigi l'anno 1650.		
410	*Liber de tribus quaestionibus*, appresso Baluzio, *B. Servati Lupi opp.* 1710, pag. 205. Il Migne ha ripetuto l'edizione Baluziana delle epistole e degli opuscoli di Servato Lupo nel t. CXIX della *Patr. lat.*		
411	*Prudentii Trec. epist. ad Hincmarum et Pardulum* scritta nell' 839, *de Praedest. contra Io. Scotum* nell' 852 e l'*Epist. tractoria* nell' 853. Presso Migne, t. CXV, pag. 971, 1010, 1366. A s. Prudenzio appartiene altresì la seconda parte degli *Annali Bertiniani* dall' anno 835 all' 861, che fu l'ultimo della sua vita. V. Pertz, *MGS. Praef. ad Ann. Bertin.* I, 419. — *Flori Diac. Sermo de Praedest.* e *liber adv. Joan. Scotum*. Nella *Bibl. PP. Max.* XV, 84. 611; nel Migne, CXIX, 95 e	—	103
412	*De tribus epistolis* o *de tenenda Scripturae sanctae veritate*. Nella *Biblioth. PP. Maxima* XV, 666 e . . nel Migne, t. CXXI, col. 981 e	— —	718 1063
413	Il Martirologio di Wandelberto sta nello *Spicilegium* del D' Achery, nov. ed. II, 39—64 e nella *Patrol. lat.* del Migne, CXXI, 578—634. L'autore ci fa sapere d' averlo recato a compimento nell' anno 25 di Lotario I, epperò nell' 842 o nell' 848, secondo le due diverse epoche imperiali di Lotario.		
414	Giudizio del protestante Cave, *Script. eccl. hist. lit.* pag. 459, Ginevra 1720. Quest' omilia, come bene notò il Mansi, è di sommo pregio, perchè esprime e a vivi colori dipinga la disciplina osservata in quell'età dalla Chiesa romana. Vedila nel *Suppl. ad Conc. Veneto-Labb.*, I, 908 o nel Migne.	CXV	675
415	Vedi Baronio, an. 843 n. 28, an. 847 n. 27, an. 856 n. 27. Le opere di Rabano coll' *Elogio* del Mabillon e la *Vita* di Rodolfo scolastico sono ne' tomi CVII-CXII della *Patrologia latina*. Questa ediz. si vantaggia notabilmente su quella dal Colvenerio (Colonia, 1627, tom. VI in fol.) per la distribuzione delle opere in ordine cronologico e per numerose aggiunte.		

Digitized by Google

Secolo IX.

segue per la pagina 102 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Della edizione adoperata: Pagina o Colonna
116	*Nicetae byzant. philosophi Confut. Muhomedis, et dum rum Agarenorum epistolarum ad Michaelem imper.*, presso Mai, primo editore, *Nov. PP. Bibl.*	IV, II	323
117	Gli scritti di s. Eulogio, che versano quasi tutti sui Martiri Cordubensi, vennero raccolti, illustrati dal dotto Ambrogio Morales e messi a stampa ad Alcalà nel 1574. Furono poi inseriti nella *Bibl. PP. Max.* XV, 243 e nella splendida *Collectio SS. PP. Eccl. Tolet.* Madrid 1785.	II	426
118	*De praedestin. et lib. arb. Dissert.* nel Migne, t. CXXV.	—	65
	Vedi la *Synopsis chronica* del Sirmondi, *ib.* . . .	—	46
119	Vedi Marillon *Elog. hist. s. Adonis*, n. 26 nel *secolo* IV *Bened.* P. II, pag. 237, e la Prefaz. del Giorgi *ad martyrologium Adonis*, Romae 1745.		
120	La *Vita*, scritta da un anonimo sincrono e illustrata dal bollandista Pinio, negli *Acta SS. XIV augusti.* .	III	169
121	Vedasi Pagi, n. 19 all' anno 845 del Baronio. . .	XIV	528
	e i Bollandisti, *Acta SS. VI martii*.	I	457
122	*Acta Sanctorum VIII iunii*	II	135
123	Vedi Andr. Morales, *Chronologiae ratio ex D. Eulogii opp.* presso Migne	CXV	922
124	ANAST. *Praef. in Conc. Cp. IV* ap. Pagi, n. 10 a. 857.	XIV	473
125	ALVARO, *Vita s. Eulogii* cap. IV e V presso Migne.	CXV	714
	Vedi *Acta Sanctorum XV martii*	II	411
126	Non prima dell' 840, nè dopo l'850, conforma toglie a dimostrare il Mazocchi nella *Diatriba de aetate huius marmorei kalendarii* premessa al t. I del suo eruditissimo *Commentarium*, Napoli 1744. L' Assemani ne inferisce che i Napoletani siano stati i primi fra tutte le genti latine (salvo forse gli Spagnuoli) a celebrar la festività della Concezione. V. *Kal. Eccl. univ.* . .	V	458
127	Flodoardo, scrittore assai vicino di questi tempi, nella sua *Hist. Eccl. Rem.* lib. III, cap. V descrive gli ornamenti, le preziose supellettili e la dedicazione di quel Tempio e riporta alcuni versi, che Incmaro fece iscrivere all' altare *et ad imaginem Dei Genitricis in ipso altari*. Ne' tre capi segg. racconta i molti miracoli, che *in hac ecclesia Dei virtute sub ineffabilis Dei genitricis Mariae sunt honore patrata*, ristringendosi a quelli soltanto, di cui egli stesso fu testimonio oculare o ebbe conoscenza dagli spettatori. Presso Migne, t. CXXXV, p. 144; presso Sirmond, *Opp. var.*	IV	115
128	SEBASTIANO SALMANT., *Chronicon* in *Ranimiro* I presso Migne, *Patr. lat.* t. CXXIX.	—	1122
129	*Octavam assumptionis beatae Dei genitricis diem, quae minime Romae antea celebrabatur.... in basilica eiusdem semper virginis .... celebrari praecepit. In quam etiam magna populi multitudo convenerat, novae festivitatis cupiens celebrare solemnitatem.* Anast. Bibl. in *Leone IV*, n. 508.	II	1314
130	Servato Lupo, il più terso scrittore che abbia prodotto la Francia nel secolo IX, fu fatto abate di Ferrières nel novembre dell' 841. A lui ed a suoi monaci siam tenuti di molte antiche opere in fatto di letteratura così sacra come profana. V. Marillon, *Praef. ad saec. IV. Bened. P. I*, n. 192 e Rivet, *Hist. litt. de la France*, t. V, p. 242 e	—	252
131	Scrive di lui il Baronio, a. 846, n. 17: *In magna obscuritate orientalis Ecclesiae, densa haereticorum offusa caligine, uti caeleste sidus enituit.* V. Papebrocco, *Ephem. graeco-moschae* nel maggio bolland. I, pag. LII, o Assemani, *Kalend. eccl. univ.*, V, 335. La *Vita* di s. Giovannicio presso il Surio ai 4 novembre.	VI	61
132	Vedi Pagi, n. 7 all' anno 848 del Baronio	XIV	364
133	Anzi il Morales ne' *Proleg. ad Eulogii opp.* (presso Migne, CXV, 919) ne annovera quattordici, sei nel ricinto della città e otto esiramurani.		
134	PRUDENZIO TREC., *Annales Bertin.* a. 855 ap. Migne.	CXV	1410
135	Vedi Pagi, n. 17 all' anno 858 del Baronio . . .	XIV	491
136	BARONIO e PAGI all' anno 842	ib.	263
	In memoria della cessata guerra e delle restituite immagini i Greci celebrano anche al dì d'oggi la festa dell' ortodossia nella prima domenica di Quaresima.		
137	COSTANT. PORFIROG., *Theoph. contin.* lib. IV, n. 16 nel *Corpus Scriptt. hist. Byzant.* ed. ven., t. XVI, P. II.	—	76
138	Vedi la Nota 6.ª a questo secolo.		
139	Vedi l' egregio opuscolo di Nic. Moeller, *Iohannes Scotus Erigena und seine Irrthümer*, Maina 1844, in 8°: del quale si può leggere un' esatta analisi nella *Revue Catholique de Louvain*, tom. II, pag. 525 e 531. Un'altra eruditissima monografia sopra la vita, gli scritti e le dottrine di Gio. Scoto fu pubblicata a Bonn l' an. 1845 col titolo *De Ioanne Scoto Erigena Commentatio*. Enrico Floss l' ha ristampata intiera nella sua novissima edizione delle Opp. di Gio. Scoto, presso Migne, *Patrol. lat.* CXXII, 1 — 88.		
140	ANAST. BIBL. *in Benedicto* III, n. 558 — 267. . .	II	1346
141	NICETA PAFLAG. in *Vita s. Ignatii* illustrato, per ciò che spetta alla cronologia, dal Pagi, n. 14 a. 868.	XIV	493
142	Di questo Conciliabolo fanno menzione Metrofane, Anastasio Bibl. e Niceta Pafl. presso Pagi, il quale lo colloca nell' 859 (n. 13 e 14). Ma gli Autori dell' *Art de verifier les dates* lo ritraggono all' 858.		
143	BARONIO, *Ann. eccl.* all' anno 859, n. 59 segg. . .	XIV	517
	La lettera originale di Fozio, che il Baronio fè tradurre da un Codice Vaticano pressocchè illegibile, fu messa alla luce dal Iager (*Histoire de Photius*, Paris 1854, pag. 433) da cui ricopiolla il Migne nella *Patrol. graec.* t. CII, *Photii epp.* lib. I, ep. I.		
144	TEOFANE, *Orat. in s. Niceph.* ap. Baron. a. 842, n. 12.	XIV	263
145	Presso Labbe-Coleti, *Sacros. Conc.* t. IX, p. 922 e. .	—	931
146	Il Concilio di Thionville fu tenuto nell' Ottobre presenti Lotario, i due Lodovici e Carlo Calvo. Quello di Verneuil nel seguente Decembre. Gli atti presso Labbe-Coleti, IX, 942 e 947; e Pertz, *M. G. L.* I, 380 e .	—	383
147	Presso Labbe-Coleti, *Sacros. Conc.* IX, 954 e. . .	—	955
148	Intorno alla data di questo Concilio, che fu come una continuazione del Meldense, vedi Pagi, n. 2 all'846 del Baronio, e l'*Art de verifier les dates*	—	193
149	Presso Labbe-Coleti, *Sacros. Conc.*	IX	1038
	Vuol essere notato il can. V, nel quale si statuisce la pena della scomunica per coloro, *qui contra regem vel ecclesiasticas dignitates sive reipublicae potestates in unoquoque ordine legitima dispositione constitutas conturationes et conspirationes rebellionis et repugnantiae faciunt.*		
150	Presso Labbe-Coleti, *Sacros. Conc.*	IX	1047
151	Vedansi Pagi e Mansi, n. 6 e 7 an. 849 *Baroniano.*	XIV	373
152	Presso Labbe-Coleti, *Sacros. Conc.*	IX	1058
153	Gli atti di questo concilio sono degnissimi d'essere conosciuti da' canonisti o da' teologi. Li pubblicò dapprima il Canisio (*Lect. antiq.* tom. V, part. II. p. 674 segg.); indi più emendati e interi il Pertz ne' *M. G. L.*	I	395
154	Nel Wilcheins, *Concilia Magnae Britanniae.* . . .	I	181
155	Ne fa menzione l' annalista Fuldense all' anno 852		

Digitized by Google

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edz. adoperata: Tom.	Pagina o Colonna
	(Baron. h. a. n. 25. Labbe, *Conc.* IX, 1084). Recentemente ne furono trovati gli atti in un codice di Bamberga e messi a stampa dal Pertz, il quale dimostra che il conc. dovè essere celebrato in ott. 851. Vedi *M.G.L.*	I	410
456	Tenuto a' 22 Aprile nella chiesa di s. Medardo, presente Re Carlo Calvo. I vescovi aggirati da Incmaro dichiaravano nulle le ordinazioni conferite da Ebbone dopo la sua dimissione. Gli Atti nel Labbe-Coleti, .	IX	1089
	e più correttamente nel Pertz, op. cit.	I	416
457	*Annales Bertiniani* ap. Pagi, n. 22 all' anno 853. .	XIV	430
458	Di sette concilii sotto s. Leone IV ci è rimasta memoria. Uno per la causa tra Pietro vesc. d'Arezzo e Canzio vesc. di Siena nell' aprile dell' 850 (Jaffé, *Regesta PP. RR.* pag. 231); un altro li 16 decembre dello stesso anno per la causa di Anastasio card. di s. Marcello (*Annal. Bertin.*, an. 868 ap. Migne CXXV, 1238); tre per la medesima causa nell' anno 853, uno a Ravenna ai 29 maggio (ib. col. 1239), il secondo e il terzo a Roma li 19 Giugno (ib. col. 1240) o li 8 Decembre (Anast. Bibl. in *Leone* IV, n. 544 — 546). Nel frammento del conc. de' 16 decembre 850 è fatta menzione di altri due sinodi, a' quali fu indarno chiamato Anastasio o che dovettero esser celebrati tra l' 847 e l' 850.		
459	Presso Labbe-Coleti, *Sacros. Conc.*	IX	1149
460	Aperto a' 4 Febbraio, sotto la presidenza di Angilberto arciv. di Milano. Gli atti presso Labbe-Coleti,	IX	1161
	o presso Pertz, *Mon. Germ. LL.*	I	430
461	Vedi *Hadriani II epist.* negli *Annal. Bertin.* a. 868.		
462	Presso Labbe-Coleti, *Sacros. Conc.* t. IX, col. 1263 e	—	1268
463	Ne parla Metrofane, *epist. ad Manuel.* presso Pagi, n. 13 all' ann. 859. I Maurini nell' *Art de verifier les dates* riportano questo sinodo all' anno 858.		
464	Presso Labbe-Coleti, *Sacros. Conc.* t. X col. 111 e	—	114
465	Gli Atti presso Baronio, an. 860, n. 13 — 26	XIV	526
	o presso Pertz, *Mon. Germ. hist. LL.*	I	468
466	Meglio di Tusey nella diocesi di Toul. Labbe-Coleti.	X	114
	Per la pagina 103 del Testo		
467	Vedi Phillips, *Du Droit eccléS.* lib. I, c. VIII, §. 74.	II	73
468	*Conc. Lauriac. can. II et III* ap. Labbe-Coleti, *Conc.*	IX	931
	Pochi anni appresso il conc. Moguntino I presieduto dal celebre Rabano Mauro stabiliva la stessa pena contro i cospiratori ed i ribelli. V. citaz. 449.		
469	Thomassin, *Vetus et nov. discipl.* P. II. lib. III, c. 17.	II	414
470	La prima sentenza è di Pascasio, *Expositum in Matth.* XXVI, 26 (ap. Migne, CXX, 1363, D); l'altra di Almone d'Halberstad, *De Corp. et Sang. Domini* (ap. Migne, CXXIII, 815, CD).		
471	*Synodica concilii Paris.* (al. *Turon. IV*) *ad Nomenoium ducem*, presso Labbe-Coleti, IX, 1058. E notisi che in questo conc., oltre a' quattro metropolitani di Tours, di Sens, di Reims e di Rouen, era il fiore dei vescovi francesi per santità e dottrina più segnalati, s. Aldrico di Mans, s. Erihaldo d'Auxerre, s. Prudenzio di Troyes, Pardulo di Laon, Rotado di Soissons, Ermenfrido di Beauvais, Freculfo di Lisieux.		
472	Parole del Muratori negli *Annali d'Italia*, a. 855. Quanto è alla prima origine di questa favola, il Muratori si attiene alla sentenza del Pagi (*Crit. Baron.* a. 853, n. 14—20). L'opinione del Baronio (a. 879, n. 5)	V, I	57
	e del Mai (*Scriptt. vet.* tom. I, *Praef.* pag. XXVI) che essa favola sia stata occasionata dall' imbelle pieghevolezza di Giov. VIII a favore di Fozio, oltrecchè poggia su falso presupposto, sembra eziandio destituita d'ogni critico fondamento.		
473	Vedi Baronio, *Annal. eccl.* a. 859, n. 58	XIV	517
474	Nel *libellus proclamatorius adversus Wenilonem archiep.* presso Baronio, an. 859, n. 26.	ib.	506
475	Lotario non pure ricusò di ascoltare le pacifiche proposte che per i suoi Messi gli faceva il s. Padre, ma aggiugnendo alla disobbedienza l'oltraggio proibì ad essi di recarsi presso i fratelli Lodovico e Carlo. Seguiva poco di poi la battaglia di Fontenay, che meritamente fu reputata *giudizio* di Dio contra Lotario. V. l'Annalista Bertiniano, all' anno 841.		
476	Ai 20 gennaio. Vedasi *Theoph. contin.* lib. III, 41.	XVI	63
477	*Ibidem* lib. IV, n. 1 presso Pagi, n. 7 all'anno 842. .	XIV	260
478	*Annales Metenses* presso Pagi, n. 2 all' anno 843. .	ib.	288
479	ANAST. BIBL. in *Sergio* II, n. 483. PRUD. TREC., *Annal.* a. 844. ADONE, *Chronicon* nel Migne, t. CXXIII.	—	136
480	*Annales Bertiniani* an. 845 presso Migne. . . .	CXV	1398
481	CEDRENO, *Histor. comp.*, P. II negli *Scriptt. Byzant.*	VIII	425
482	ANAST. BIBL. in *Leone* IV, n. 532.	II	1322
483	PAGI, n. 14 all' anno 849 del Baronio. Notiamo per altro che nessuno degli antichi scrittori parla di questa associazione di Lodovico II all' impero prima dell' incoronazione romana dell' 850. Nè maggior fondamento ha l'altra opinione del Pagi, sebbene comunemente ammessa, che dal tempo appunto di essa associazione (tra li 19 maggio e li 2 ottobre dell' 849) incominci la prima epoca imperiale di Lod. II diversa da quella dell' anno seguente. Vedasi Lupi, *Animadversio de epocha imp. Ludov. II* nel *Codex diplomat. Bergom.*	I	733
484	*Annales Bertin.* a. 850. Il Lupi loc. cit. col riscontro di molti autografi diplomi dimostra, che la sacra di Lodovico II ebbe effetto tra il dì 5 e li 16 di aprile o probabilmente il 6, che nell' 850 era la domenica di Risurrezione.		
485	Oggi Mersen vicino d'Utrecht nell' Olanda. S. Prudenzio di Troyes riporta ne' suoi Annali all' a. 851 i Capitoli, che i tre fratelli *consultu episcoporum et ceterorum fidelium* fermarono di comune accordo e sottoscrissero. Presso Pertz, *Mon. Germ. LL.*	I	407
486	*Romani quoque, arlati Sarracenorum, Maurorumque incursionibus, ob sui defensionem omnino neglectam apud imperatorem Lotharium conqueruntur.* Prud. Trec., *Annal. Bertin.* a. 853 nel Migne, *Patr. lat.*	CXV	1409
487	*Annal. Bertin.* presso Pagi, n. 12—15 all' anno 855.	XIV	454
	Vedasi anche Adone, *Chronicon* nel Migne, t. CXXIII.	—	136
488	S. Teodora fu cacciata dalla reggia e costretta di pigliare il velo monastico dopo aver amministrato l'impero insieme col figlio Michele *quindici anni e otto mesi*, come abbiamo da Niceta in *Vita* s. *Ignatii* num. 39. Or essa cominciò a regnar con Michele a' 20 gennaio dell' 842. Onde, aggiunti i quindici anni e gli otto mesi, veniamo al settembre dell' 857. Questo punto di cronologia è messo in bella luce dal Pagi, n. 16 all' an. 855 e n. 11 — 13 all' an. 858	XIV	455
489	Vedasi Costant. Porphyrog., *Teoph. contin.*, lib. IV, n. 23 o Genesio, scrittore fiorito nella prima metà del secolo X, *De rebus CP. a Leon. Arm. ad Basil. Maced.* lib. IV negli *Scriptt. Byzant.* ed. ven. t. XXIII. . .	—	43

Digitized by Google

segue per la pagina 103 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edic. adoperata: Tomo	Pagina o Colonna
	Per la cronologia, v. Pagi, n. 19 a. 858 e Mansi al l'anno 859 del Baronio	XIV	514
490	Ne fa testimonianza s. Nicolò PP. nelle due epist. *ad omnes fideles* e *ad omnes patriarchas et episc.* (che sono la XI e la CVI nell'ediz. del Migne, t. CXIX della *Patrol. lat.*) presso Baronio, a. 856, n. 56 e 57.	ib.	516
491	Vedi Baronio, all'anno 860, n. 11—13	ib.	525
492	NITARDO, *De Dissens.* lib. II (Migne CXVI, 62). PRUDENZIO TREC., *Ann. Bertin.* a. 841 (ib. CXV, 1391) e AGNELLO RAVENN., *Lib. Pontif.* P. II in *Georgio*, c. 2 (ib. CVI, 747).		
493	*Annales Bertiniani*, all'a. 841, 842, 843.		
494	V. Muratori, *Annali d'Italia*, all'a. 842 e 843 . .	V, 1	7
495	SEBASTIANO SALMANT., *Chron.* ap. Migne, t. CXXIX.	—	1121
496	BARONIO e PAGI, all'anno 845, n. 16.	XIV	315
497	Ai 13 marzo dell'846. Pagi, n. 1 all'an. 845. . .	ib.	310
498	Si confrontino Anast. Bibl. in Leone IV, n. 495 e 497; Gio. diac. nap. *Chron.* (ap. Muratori, *R. I. S.* t. I, P. II, pag. 315); l'*Historioin anon. Cassin. c.* 9 (*ib.* tom. II, p. 268); l'*Epitome chron. cassin.* e gli *Annales Berlin.* (*ib.* tom. II, P. I, pag. 369, e 536).		
499	Della lettera pontificia ci rimane solo un frammento (ap. Baron. an. 849, n. 12) senza data o altro indizio di tempo. A noi sembra non improbabile, ch'essa sia stata scritta nell'848, quando, conforme racconta l'Annalista Bertiniano, *exercitus Hlotharii contra Saracenos Beneventum obtinentes dimicans, victor efficitur.* Vedi Muratori, *Annali d'Italia*, an. 848 . .	V, 1	35
500	ANAST. BIBL. in *Leone*, n. 521-525.	II	1317
501	BARONIO, *Ann. eccl.* a. 850, n. 1—4	XIV	377
502	Il Muratori negli *Ann. d'Ital.* riferisce il fatto di Benevento all'848. Ma la testimonianza del contemporaneo Adone (op. Migne, CXXIII, 136) che esprime l'anno dell'incarnazione 850; quella dell'*Epitome Chron. Cassin.* (ap. Muratori, *R. I. S.* t. II, P. I, p. 370), dove è pur segnato precisamente l'851; l'accordo tra' due Principi pubblicato anche con la data dell'851 dal Muratori (*ib.* pag. 260); il titolo d'imperatore dato da' più a Lodovico, c'inducono ad assegnare a quel celebre fatto lo stesso anno 851.		
503	Vedasi Lingard, *Histoire d'Angleterre*, Parigi 1825.	I	257
504	*S. Eulogii, Mem. Sanct.* lib. II, c. 16 presso Baronio all'a. 852, n. 21—23 e all'an. 853, n. 43—56. .	XIV	397
505	Vedi Henschen, *Commenl. praev. de s. Ansch.* §. XI, n. 42 negli *Acta SS. IV februarii*	I	401
506	Si è molto disputato dagli storiografi inglesi intorno all'anno preciso del viaggio romano di Etelwolfo. Ma confrontando Anast. Bibl. in *Bened.* III, n. 575, Prudenzio Trec. *Ann. Bertin.* a. 855 e 856 con Assario, scrittore anch'esso contemporaneo e con Etelwerdo (presso Pagi, n. 7 a. 855), apparisce manifestamente che Etelwolfo venne a Roma dopo la morte di s. Leone IV nell'agosto o nel settembre dell'855.		
507	BARONIO all'an. 858, n. 53 segg. Jager, *Histoire de Photius*, liv. II, pag. 26, Paris, 1834.		
508	V. Amari, *Storia de' Musulmani di Sicilia*, t. II, c. 6.	I	329
509	PAGI, n. 3—5 all'anno 862 del Baronio	XIV	564
510	*Annal. Bertiniani* presso Muratori, *Ann. d'It.* a. 860.	V, 1	75
511	La prima moneta fu pubblicata innanzi a tutti dal Garampi, *De Numma Argenteo Bened. III Romae* 1749. Un esemplare si trova nella Bibl. Vatic., un altro nel Museo di Torino del Re di Sardegna, v. Promis *tav. III* n. 11: ne parla fra gli altri anche il Cinagli *p.* 4. La seconda, che apparteneva al Capranesi, fu data fuori dal Promis, l. c. *n.* 12. L'esemplare delineato e descritto nel Museo Sanclemenziano tom. III tav. XL n. 9 p. 176 ora è nella Biblioteca Vaticana.		
512	Precisamente fra il 29 settembre (*v. anno* 855 *S. I*) e il 7 ottobre (*v. Citaz.* 369).		

Per la pag. 104 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edic. adoperata: Tomo	Pagina o Colonna
513	*Nicol. Epist. ad Carolum Archiep. Mogunt.* Mansi, *Conc.* Un'altra Epistola al medesimo Carlo su le penitenze canoniche fu data fuori dal Wasserschleben ne' *Beiträge zur Geschichte der vorgratianischen Kirchenrechtsquellen*, Leipsig, 1839, pag. 165. Leggesi anche presso Migne, *Patrol. lat.* t. CXIX	XV —	141 811
514	Vedasi Jager, *Histoire de Photius*, pag. 83-94.		
515	Baronio, *Ann. eccl.*, a. 862, n. 48—53	XIV	573
516	Idem, *ibid.*, an. 863, n. 2 segg. Osserva Anast. Bibl. (*Praef. in syn. oct.*) che risaputasi a CP. la sentenza del Papa contro Fozio, *sacratus fidelium catalogus magis inflammatur ei ab eius (Photii) se communione catervatim sequestrat, horrescens quod nec a tanta sede perculsus corrigi consenserit.*		
517	*Nicol. epist. ad Germ. episcopos* ap. Baron. a. 863.	XIV	587
518	il quale volea sforzare il Papa a rimettere sui loro seggi i due deposti arcivescovi di Treveri e di Colonia. L'entrata ostile dell'imp. Lodovico in Roma appartiene certamente a' primi mesi dell'864, dicendoci l'Annalista bertiniano ch'esso dopo essersi rappacciato col Papa, *Roma exiens, Ravennam venit, ibique pascha dominicum* (ai 2 aprile) *celebravit.* Anche Erchempberto (*Hist. Longob.* n. 57) fa menzione della sacrilega violenza di Lodovico e reca a tal cagione il castigo di Dio, che provò poscia l'Imp. nell'a. 871.		
519	Anast. Bibliot. in *Nicolao*, n. 603.	II	1371
520	Idem, *ibidem* n. 604—606. Su questa celebre causa vedi Nat. Alessandro, *Dissert. VI in saec. IX Hist. eccl.*	VI	379
521	*Nicol. epist. VIII ad Michaelem imperatorem* presso Baronio, a. 865, n. 77—101. Questa lettera basterebbe essa sola a immortalare il nome di s. Nicolò e bene il Jager (op. cit. p. 113) la chiama un capolavoro di logica, dove la grandezza e la nobiltà de' sensi s'intrecciano mirabilmente colla semplicità evangelica.		
522	Anast. Bibl. in *Nicolao*, n. 608.	II	1374
523	Il a. Padre spediva a CP. tre nuovi legati *ut quid vel qualiter de eadem Cpolitana deliberatum habuisset ecclesia, modis omnibus nuntiarent* (Anast. *in Nic.* l. c.) e scriveva in proposito fortissime lettere all'imper. Michele, al Cesare Barda, alle due imperatrici Teodora ed Eudossia, allo stesso Fozio e a s. Ignazio, a' Senatori, a' vescovi suffraganei e al clero di CP., finalmente a' Patriarchi, ai metropolitani, agli altri vescovi e a tutti i fedeli dell'Asia e della Libia. Vedi Baronio a. 866, n. 8—20. A meglio apprezzare i meriti di questo gran Papa nella sua lotta co' Foziani, gioverà leggere l'eccellente monografia del Lahmer, *Papst Nicolaus I und die byzantinische Staatskirche seiner Zeit*, Berlin 1857.		
524	Invitandoli a studiare diligentemente e a comunicargli il più presto possibile *quid invidia detractionibus opponi necesse sit.... quatenus id quoque adversus Graecorum vesaniam cum coeteris assertionibus nostris deinde mittere valeamus.* Ep. 170 ap. Labbe. .	IX	1490

Digitized by Google

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della Ediz. adoperata: Tomo	Pagina o Colonna
	L'epistola a' vescovi della Germania è perduta; ma se ne fa menzione negli *Annales Fuldenses* a. 868 ap. Pertz *MGS.* (I, 130) e abbiamo la loro risposta *contra Graecorum haeresim* stesa nel Concilio di Worms l'anno suddetto. Presso Migne, t. CXIX.	—	1202
525	Al 13 novembre. Anast. Bibl. in *Nicolao*, n. 612 e nell' ep. *ad Adonem Viennensem* presso Labbe-Coleti.	IX	1587
526	Consacrato ai 14 decembre. Guglielmo Bibl. (scrittore del sec. XI) in *Hadriano II*, num. 615. . . .	II	1382
527	*Hadr. epist.* VI *ad Syn. Tricassinam*, IX *ad Hincmarum*, XXXV *ad Adonem Viennensem* (ap. Labbe-Coleti). Guglielmo Bibl. in *Hadr. II*, n. 618.		
528	Minacciandoli delle censure eccl. se avessero osato d'invadere gli stati oltramontani dell' imp. Lodov. II, mentre questi guerreggiava *ecclesiae caussa* i Saraceni nel mezzodì d'Italia. L'epist. a Lodov. Germ. l'abbiamo intiera (XII del Labbe): quella a Carlo Calvo è menzionata negli *Annales Bertin.* a. 868.		
529	Intorno a questo punto merita esser letta la dissertazione del Gorini sopra Adriano II e Lotario nella *Revue Catholique* di Lovanio, anno 1859 n. 7, pag. 414.		
530	Vedi Baronio, a. 869 n. 93—107 e a. 870, n. 1—27.	XV	191
531	*Vita s. Athan.* c. III, §. 24 ap. Muratori, *R. I. S.* .	II, a	1063
532	*Annales Bertin.* an. 870 e 871. Baronio, anno 870, num. 27—33.	XV	208
533	IDEM, a. 870, n. 34—39. a. 871, n. 72—101. . .	ib.	210
534	Vedi Muratori, *Annali d'Italia*, a. 872. Jaffè, *Reg. PP.RR.* p. 259. Adriano moriva poco appresso tra il dì 13 novembre e il 14 decembre (Jaffè, op. cit. p. 260). Questa data è confermata dal biografo di Adriano, che gli attribuisce 5 anni di pontificato		
535	*Johannes archidiaconus Romanae ecclesiae XIX Kal. ianuarii* (14 decembre) *in locum eius* (*Hadriani*) *substituitur.* Incmaro, *Ann. Bertin.* a. 872. Di Gio. VIII scrive egregiamente il Card. Matthieu: S' il ne lui a manqué, pour compter parmi les grands Papes, que d'avoir vecu dans des temps moins orageux, l'Eglise plus équitable que l'histoire, demande pour lui la réconnaissance de ceux, qui ne se laissent maîtriser ni aux evènements, ni à la fortune. Nell' op. *Le pouvoir temporel des Papes*, Paris 1863, p. 103 e 104. Nè dissimile fu il giudizio del Muratori, *Ann. d'Ital.* a. 882.	V, 1	212
536	Frammento di un' epistola conservato nel *Decretum Gratiani*, I D. 100, c. 4.		
537	*Annales Fuldenses* ap. Muratori, *Ann. d'It.* a. 874.	V, 1	142
538	Vedi Jaffè, *Reg. PP.RR.* n. 2247, 2248, 2258 e 2259.		
539	*Annales Bertiniani*, presso Pagi n. 2 a. 875. . .	XV	277
540	Vedasi Pagi, n. 4 segg. all' anno 882 del Baronio.	ib.	378
541	Nel marzo dell' 876 e nuovamente nel gennaio dell' 877. Del primo viaggio parla Eccheberto, *Hist. Langob.*, cap. 39 (ap. Migne, CXXIX, 765). Il secondo sembra essere accennato nell' epistola *ad Adonem episc. benev.* ch' è la 33 del Registro. Jaffè, p. 263 e	—	266
542	*Epist. ad archiep. ravenn.*, 59 del Registro ap. Labbe-Coleti (XI, 46). *Annales Bertiniani* a. 877.		
543	Per ricuperare la giurisdizione patriarcale usurpata da' bisantini. Sopra di che veggansi Lequien, *Oriens christ.* t. I nella prefaz. *ad patriarch. Cp.* cap. XIV; Assemani, *Kalend eccl. univ.* II, 266; Coletti, *Farlati Illyr. sacrum*, VIII, 185; van Hecke, *Acta SS. Octobris.*	X	160
544	BARONIO, *Annal. eccles.* a. 878, n. 10 segg. . .	XV	316
545	E le condizioni furono due, la prima che Fozio facesse una pubblica ammenda delle proprie colpe in pieno sinodo da tenersi in CP., confessandole e chiedendone perdono; l'altra che restituisse alla Romana Chiesa le giurisdizioni sulla Bulgaria. Colla prima condizione il Papa salvava l'autorità de' suoi antecessori e dell' ottavo Concilio ecumenico. Fozio non l'adempì, e Gio. VIII, saputo della sua perfidia, lo fulminava indi a poco di nuovi analemi. Al Card. Baronio seppe di gravissima colpa l'indulgenza usata da Gio. VIII. Nella severa sentenza del Baronio convenne molto volentieri il Fleury, trattandosi di censurare un Papa; ma la condotta di Gio. VIII, chi ben esamini tutte le circostanze, merita più tosto lode che scusa. Vedi l'apologia che ne fanno il Palma, *Prael. hist. eccl.* II, II, cap. 13, p. 114; il Jager, *Hist. de Photius*, liv. VIII, p. 290; il Rohrbacher, *Hist. univ. de l'égl.* liv. LVIII, p. 582; e meglio di tutti il Tosti, *Storia dell' origine dello scisma greco*, lib. IV, n. 20 segg.		
546	*Monachi Angiensis cont. Erchanberti* ap. Pertz, *M.G.S.* Di questa sua gita a Ravenna parla Gio. VIII nell' ap. *ad Carolum regem*, 216 del Registro, ap. Labbe-Coleti.	II	329
547	*Chronica s. Bened.* presso Pertz, *MGS.* III, 505. Eccheberto, *Hist. Longob.* cap. 47 *ibidem*, 255. Dalle epistole 205, 206, 207, 208, 214 e 248 di Gio. VIII (ap. Labbe-Coleti) si raccoglie che la bipartizione della diocesi Capuana dovè aver luogo verso il cadere dell' 879 o l'entrare dell' 880.	XI	152
548	BARONIO, *Annales eccles.* a. 880, n. 11—14. . .	XV	366
549	Vedi Papebroch, *Dissert.* XXX al. XVIII *de lingua Slav. in sacris* nel *Propyl. Act. SS. Maii.* Farlati, *Illyricum sacrum*, III, 88. Assemani, *Kalend. eccl. univ.* Quest' ultimo dimostra, che la prima disamina e approvazione pontificia della Liturgia Slava devesi recare non già ad Adriano II, ma allo stesso Gio. VIII.	III	175
550	Ciò si raccoglie dalla risposta del Papa scritta l'anno 861, conforme argomentano I Bollandisti in *Comm. hist. de s. Hunfrido* n. 6 e 7 *ad d. VIII Martii.* Un frammento di quest' epistola ci fu conservato da Graziano nel Decreto, C. VIII, qu. 1, c. 47. Di s. Unfrido tratta anche Masillon, *Saec. IV Bened.* P. II. .	I	791
551	*Acta Sanctorum 1 februarii*	VI	232
552	*Nicol. epist. LXVI ad Stephanum comitem* ap. Labbe. Questa lettera è riferita dal Mansi e dal Jaffè all' 862. Per le altre notizie di s. Sigone, v. *Acta SS. X februar.*	I	242
553	La Bolla di Nicolò per la congiunzione delle due sedi di Amburgo e di Brema porta la data del maggio, *Indict. XII, imperante Ludovico imperatore, anno decimo quinto* (ap. Migne, CXIX, 879). I quali caratteri indicano l'an. 864. Vedasi Mansi nelle Controuote al Pagi, n. 6 an. 858.	II	429
554	Ai 3 febbraio dell' 865. Vedi Pagi e Mansi all' a. 865 e i nuovi Bollandisti, *Acta SS. 21 octobris* . . .	XIV	480
555	Tra le epistole di s. Niccolò PP. ne abbiamo una *ad Rimbertum archiep. Hammaburgensem* data nel decembre dell' Indizione XIV (an. 865), colla quale il Papa gli concede l'uso del sacro pallio.	XV	51
556	Il Baronio (a. 867, n. 131) attenendosi a Paolo de Natalibus o piuttosto a Leone Ostiense, segna la venuta a Roma de' ss. Cirillo e Metodio sotto Nicolò. Ma intorno a questo facile e lieve anacronismo divenuto assai comune fra i cronisti e gli scrittori di leggende dopo il secolo undecimo, è da vedere il ch.	IX	379

Digitized by Google

segue per la pagina 104 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Nella Ediz. adoperata: Tomo	Nella Ediz. adoperata: Pagina o Colonna
	De Rossi, *Bullet. di Archeolog. crist.* num. 2, pag. 10. Vedi più sotto la citaz. 595.		
557	Ai 23 novembre 867. Niceta, *Vita s. Ignatii* presso Pagi n. 15 all' a. 867 del Baronio	XV	117
558	Vedasi la citazione 684.		
559	Come apparisce dall' ep. 35 di Adriano II ap. Labbe. Il biografo di esso Adriano (n. 619) ci assicura che il medesimo zelo dimostrarono tutti i vescovi di Occidente.	X	444
560	Nella famosa lettera dell' Aug. Lodovico II all' Imp. Basilio la persecuzione di s. Atanasio è attribuita a' frequenti richiami del medesimo contro la scellerata alleanza del Duca suo nipote con i Saraceni. Vedi Baronio, all' anno 871 n. 69.	XV	248
561	Oltre la biografia di s. Atanasio nel *Chronicon* di Gio. Diac., ne abbiamo un' altra assai più distesa, che il Baronio reca a un Pietro Diac. Cassinese del sec. IX, e il Muratori a quel Pietro suddiac. napolit. il quale nel sec. X continuò la Cronaca di Gio. Diac. Ma il Paruscandolo (*Memorie storiche*, II, 114) è d'avviso, ch' essa sia lavoro di un anonimo vissuto tra lo scorcio del sec. XI o il principio del XII. Le due biografie di s. Atanasio ap. Muratori, *R. I. S.*	II, II	1045
562	Il Timon, *Imago ant. Hungariae* pag. 143 e il Fejér, *Cod. Dipl. Hung.* t. I, p. 196 riportano due lettere di Gio. VIII che mancano nel *Regestum* e furono scritte verso l'an. 875. Nella prima il Papa raccomanda a Carlomanno, figlio di Lodovico Germanico *Methodium episcopum, restitute Sedi Romanae Pannoniensium episcopatui praefectum*. Nella seconda esorta Montemero duca della Schiavonia *ut ad Pannoniensium reverti studeat diocesim et ad episcopi illic constituti (Methodii) pastoralem recurrat sollicitudinem.*		
563	*Acta Sanctorum VIII martii*	I	793
564	Ne tratta Mabillon, *Saec. IV Bened.* P. II; Du Sollier, *Acta SS. XV augusti*; Strunck, *Westphalia sancta* ed. Giefers, Paderboro 1854, t. I, p. 36—61.		
565	Ai 28 ottobre 875. Rivet, *Hist. litter. de la France.*	V	453
566	Dell' accennato sospetto, v. Jager, *Hist. de Photius*, p. 282. S. Ignazio moriva li 23 ottobre non dell' 878, come opina Baronio, sibbene dell' 877. Lo dimostrano Pagi, *Crit. Baron.* a. 878, n. 11—15; Cuypers, *Hist. chronol. patriarch. CP.* nell' agosto dei bollandisti. .	I	112*
	van Hecke, *comment. praev. de s. Ignatio*, §. I, n. 9 e 10 negli *Acta SS. XXIII octobris*	X	160
567	BARONIO, *Annal. eccl.* a. 879 n. 76 a. 880, n. 13.	XV	368
568	Vedi Florez, *España sagrada*, t. XI, pag. 50, n. 33. In questo tomo furono pubblicato la prima volta le opere dell' amico e biografo di s. Eulogio. Il Migne le dà nel t. CXXI della *Patr. lat.*		
569	CEILLIER, *Histoire des auteurs ecclésiast.* ed. vet.	XIX	321
570	Il Bouillart, *Praef. in Usuard.* (ap. Migne, CXXIII, 585) ne reca la prima pubblicazione all' 863 incirca; il ac Sollier, *Proleg. in Usuard.* (ib. col. 558) all' 875; il Carpentier negli *Acta SS.* 17 *oct.* (VIII, 86) all'859 e 860. Vedi Fabricio, *Bibl. med. et inf. latin.*, ed. Mansi . .	VI	309
571	RIVET, *Hist. litteraire de la France*, t. V p. 399, 409 e Migne, *Patr. lat.* t. CXXI, col. 779, 927. CXXIV. . .	—	515
572	RIVET, *ibidem*, V, 404. Migne, CXXI, 795.	—	902
573	Presso Labbe-Coleti, *Sacrosancta Concilia* . . .	IX	1534
574	Nella *Patrol. lat.* del Migne, t. CXXI, col. 226 e . Anche Odone vesc. di Beauvais e s. Adone di Vienne scrissero sopra lo stesso argomento; ma i loro scritti sono andati smarriti.	—	686
575	Vedi Mongitore, *Bibl. Sicula*, II. 158. La *Storia de' Manichei o Paulicíani* fu messa in luce dal p. Rader gesuita tirolese l'an. 1604. Il Mai la ristampò nel t. IV P. II *N. PP. Bibl.*, collazionandola coll' unico antigrafo Vaticano e illustrandola di brevi note e d'una nuova versione latina; vi aggiunse altresì tre Sermoni inediti di Pietro Siculo sul doppio principio de'Manichei, sulla B. Vergine e sull' Eucaristia.		
576	Presso Mabillon, *Saeculum III Benedict.* P. II . .	IV	472
577	*Epist. ad Manuelem patr.* presso Harduin, *Concilia.*	V	1411
	Il Baronio la riporta in latino all' anno 870, n. 44. .	XV	217
578	La *Vita s. Gregorii* di Gio. diac. leggesi nel I tomo delle opp. di s. Gregorio, ed. Maurina. Di qualche altra opera che o rimane ancor inedita o con minor certezza se gli attribuisce, v. Ceillier, *Hist. des aut. eccl.*, XIX, 424. — Gli scritti di Anastasio, preceduti da una notizia letteraria sull' autore, stanno ne' tomi CXVII—VIII—IX della *Patrologia latina.*		
579	Vedasi Mabillon, *Elog. hist. s. Adonis* nel *saec. IV Bened.* P. II, pag. 278—290; e Rivet, *Hist. litteraire.*	V	465
580	Gli inni di s. Giuseppe furono tradotti in latino e pubblicati con note da Ippolito Marracci, Roma 1662.		
581	RIVET, *Histoire litter. de la France*, t. V, p. 556 e	—	641
582	Messa in luce dal Muratori ne' *Rerum It. Scripti*	I, II	291
583	*Nihil temere asserimus, dum opus Nicetae anno circiter 880 alligamus; ex quo proinde consequitur, biographum coaevum fulsse et idoneum testem eorum quae scripsit.* Così il p. van Hecke, *Comm. praev. ad Vitam s. Ign.* §. I, n. 4 e 5 negli *Acta SS. octobris.* Sopra gli altri scritti attribuiti a Niceta Davide Pellagone, v. Cave, *Scripti. eccl. hist. litt.* Ginevra 1720.	X	158
		—	473
584	*Acta SS. XXI ianuarii*, II, 381—385. Vedi Brandes, *der h. Meinrad, und die Wallfahrt von Einsiedeln*, Einsied. 1861.		
585	*Comm. de s. Theod.*, §. XII, negli *Acta SS. XI febr.*	II	567
586	V. Pagi, n. 17, an. 868. La *Vita* scritta da uno Studita contemporaneo leggesi nell' *Auctarium* del Combefisio, II, 889 e negli *Acta SS. IV februarii* . . .	I	539
587	*Passio s. Eadmundi auctore Abbone Floriacensi* (scrittore del sec. X) ap. Surio a' 20 novembre — *Miracula s. Eadm.* ap. Martene, *Coll. ampl. mon.* . .	VI	821
588	*Vita s. Neoti* presso Mabillon, *Saeculum IV Bened.*	VI	345
	e presso i Bollandisti, *Acta SS. XXXI iulii.* . . .	VII	325
589	*Acta Sanctorum XXII augusti*	IV	539
590	*Commentar. de s. Erico* negli *Acta SS. XXIV iun.* L'anno mortuale è incerto. Il Bivet segna l'881.		
591	Il fatto è raccontato da Leone grammat. e da Simaona maestro, che fiorivano verso la metà del secolo decimo, negli *Scripti. byz.* ed. ven. t. VI, 368 e L'Assemani (*Kal. eccl. univ.* II, 160. 232) lo fissa tra l'859 e l'860.		
592	*Resp. ad cons. Bulgar.* cap. IV presso Labbe-Coleti. Questo digiuno, di cui Anastasio Sinaita attribuisce l'istituzione agli Apostoli, durava dal 1 al 15 di agosto. Vedi Martène, *De antiq. eccl. rit.* Milano 1737. .	IX	1536
		III	588
593	*Arnoldi Lubec. chron.* presso Baronio an. 870, n. 63. Ma è da notare che il prodigio, di cui parlasi nel luogo citato, appartiene al secolo XII ed è attestato da Gerardo legato dall' Imp. Federico. Nel secolo IX, al dire dello stesso Gerardo, fu fatta la traslazione	XV	223

Digitized by Google

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna
	di quell' immagine da Gerusalemme a Saydaneida vicin di Damasco. Vedi *Chronica Slavorum*, lib. VII, c. 10 presso Leibniz, *Scripit. Brunsv.*	II	734
594	Presso Passaglia, *De imm. Deip. conc.* I, 129. 244. 156. 168. 173. 470. III, 1453. I, 182, 263. 279. III, 1495. 1497. Citiamo secondo d'ordine de' titoli seguito nel Testo.		
595	*Ss. Cyrilli et Methodii vita prior*, ap. Pagi, n. 2 a. 866. Questa leggenda è di sommo peso, essendo stata dettata da Gauderico vescovo contemporaneo di Velletri (v. Henschen, *Comm. praev.* n. 15 negli *Acta SS. martii* II, 15*, e Mabillon, *Mus. ital.* I, II, 78). Molte erudite monografie, di cui tesse l'indice il Potthast nella sua *Biblioth. hist. medii aevi* pag. 664, ed un' antica biografia slava che sembra aver per autore Clemente arciv. de' Bulgari e discepolo di s. Cirillo, sonosi recentemente pubblicate a illustrar le geste di que' due gloriosi Apostoli, tantochè i nuovi bollandisti hanno divisato di rifarne da capo la vita. Vedi *Acta SS. oct.*	XV	56
		X	160
596	V. Baronio, a. 870, n. 41, e gli *Acta SS.* 25 *augusti*.	V	265
597	Mabillon, *Annales Bened.* lib. XXXVI, n. 59. . . corretto dal Muratori riguardo all' anno della fondazione, *Annali d'Ital.* a. 871.	III	132
		V, 1	125
598	Vedasi Muratori, *ibidem* all' a. 874.	ib.	144
599	ASSERO e INGULFO presso Pagi, n. 27 all' a. 878.	XV	337
600	BARONIO, *Annal. eccles.* a. 861, n. 1—33	XIV	555
601	IDEM, *ibidem*, an. 863, n. 18 segg.	ib.	585
602	*Theoph. contin.* lib. IV n. 41 ap. Pagi, n. 6, an. 867.	XV	108
603	Di questo conciliabolo, vedi Anastasio Bibl. *Praef. hist. ad Syn. VIII* ap. Labbe-Coleti, *Sacros. Concilia*.	X	474
604	Nicetta Paflag. in *Vita s. Ignatii* presso Baronio e Pagi, a. 867, n. 97 segg.	XV	117
605	Vedasi Jager, *Hist. de Photius*, liv. VII p. 274, liv. VIII. Debbiam peraltro avvertire che Fozio rioccupò la sede patriarcale nell' ottobre dell' 877 (Pagi, n. 11 all' anno 878 *Baron.*), non già dell' 878, come col Baronio tiene il citato storiografo.	—	285
606	Ne scrisse distesamente la storia e la confutazione il celebre Laonsa Allazio nella monografia intitolata *De octava Synodo Photiana*. Gli Atti, di cui il Baronio avea dato un esatto sommario (*ad an.* 879 n. 73—85) furono poi messi alla luce nella loro integrità dall' Harduin, *Acta Conciliorum*	VI	210
607	Aperto al 18 novembre dell' 861, presenti 70 vescovi. Gli Atti con le soscrizioni furono pubblicati dal Baccaini nell' Appendice al libro Pontificale di Agnello ravennate, *Rerum italic. Script* . . .	II, 1	204
608	Nel marzo dell' 862. A questo concilio, come bene osserva il Jaffè, *Reg. PP. RR.* pag. 239, appartengono tutti e sette i capitoli ossia decreti prodotti dal Muratori (*R. I. S.* II, n. 127) de' quali il secondo e il terzo fulminano l'errore de' Teopaschiti probabilmente redivivo in Oriente. Vedi Baronio, a. 862, n. 20. .	XIV	563
609	Anast. Bibl. in *Nicolao*, n. 590—592. Dal num. 588 si raccoglie che il conc. dovè esser tenuto il 1 novemb.		
610	Nel mese di aprile o in quel torno, avendo dovuto i Padri trasferirsi dalla chiesa di s. Pietro a quella del Salvatore *propter frigidiorem locum*. Gli Atti del concilio si leggono nelle Epistole di Nicolò presso Mansi, *Conc.* t. XV, 178 seg. e	—	215
611	Al 30 ottobre. Vedi Jaffè, *Regesta PP. RR.* . . .	—	215
612	Il 1° nov. nella basil. Later. V. *Nicol. ep.* nel Mansi.	XV	184
	e gli *Ann. Bertin.* all' a. 864 presso Migne, t. CXXV.	—	1220
613	Ai 21 gennaio. Anast. Bibl. in *Nicolao*, n. 604—606.	II	1371
614	Preside Arsenio, legato Apostolico, che in nome del Papa intimava a Re Lotario di licenziar Gualdrada e richiamare la legittima consorte Teotberga. V. Mansi, *Suppl. Labb.*	I	993
615	Vedasi Pagi, n. 10—15 all' an. 866 del Baronio .	XV	69
616	Presso Labbe-Coleti, *Sacros. Concilia*	X	371
617	*Ibidem*, p. 453. I PP. di questo concilio, confermandosi all' invito di s. Nicolò, stesero una confutazione delle calunnie foziane intitolata *De Fide s. Trinitatis contra graecorum haeresim*: la quale è stata testè messa in luce da un codice della Bibl. di Vienna. Vedila nel Migne, *Patr. lat.*, t. CXIX	—	1202
618	A' 12 ottobre. Presso Mansi, *Supplem. Labb.* . .	I	1002
619	Gli Atti nel Mansi, *Amplissima Conciliorum Coll.* . Il Jaffè (*Reg. PP. RR.* pag. 256) dimostra che questo concilio fu tenuto poco prima de' 10 giugno 869.	XVI	122
620	Aperto il 5 ottobre, fu chiuso al 28 febbraio dell'anno seguente. Son degne d'essere lette le considerazioni che su questo concilio, ultimo ecumenico d'Oriente, svolge il Rohrbacher nella sua *Hist. univ. de l'Egl.*, liv. LVII, pag. 175—300.		
621	Presso Labbe-Coleti, *Sacrosancta Concilia* . . .	X	1060
622	Vedasi Pagi, n. 10—20 all' anno 871 del Baronio .	XV	249
623	Jaffè, *Regesta Pontificum romanorum*	—	261
624	Rossi, *Hist. Raven.* lib. V presso Pagi, n. 5, a. 874. Ma il Muratori opina che questo conc. abbia da allogarsi dopo la morte di Lodovico II, e che sia un solo con quello di 150 Vescovi celebrato l'anno 877. Vedi *Annali d'Italia* a. 874 e 877.	XV	274
		V, 1	169
625	Presso Labbe-Coleti, *Sacrosancta Concilia* . . .	XI	255
626	Concilio menzionato negli Atti del Sinodo di Ponthion, presso Mansi, *Supplem. Labb.*	I	1025
627	Il III ai 19 aprile, il IV a' 30 giugno. Di questi concilii nella causa di Formoso vescovo Portuense, poi sommo pontefice, ha dato gli atti il Ricarda nell'opuscolo, con cui invita *ad novi praetoris inaugurationem d.* 10 *septemb.* an. 1843, Marburgi.		
628	Presso Labbe-Coleti, XI, 279. 295. 1475. Quanto al conc. romano riferito dal Pagi (*ad an. Baron.* 876, n. 1 e 2) al luglio dell' 877, il Jaffè, non senza ragione, lo immedesima col Ravennate tenuto nell'agosto dello stesso anno. *Regesta PP. RR.* pag. 269.		
629	Presso Labbe-Coleti, *Sacrosancta Concilia* . . .	XI	301
630	Il conc. durava dagli 11 agosto a' 14 sett. *Ibidem.*	ib.	300
631	Il rom. VI nelle calende di maggio, il VII probabilmente al 16 agosto, l'VIII a' 15 ottobre dell' 879. Vedi Labbe-Coleti, *ibidem* pag. 528—29. Un altro sinodo fu tenuto a Roma li 8 novembre dell' 880 per una causa matrimoniale del duca Deusdedit. Se ne parla nelle epist. 253, 254, 271 del Registro.		
	Per la pagina 105 del Testo		
632	*Nicol. epist. ad Carolum regem* presso Labbe-Coleti. Notisi l'espressione: *quod* (*opus*) *iuxta morem nobis miti et nostro debuit iudicio approbari*. Altro documento da aggiungersi a' tanti raccolti dal Zaccaria nella sua *Storia polemica delle proibizioni de' libri*.	IX	1534
633	*Resp. Nicol. ad cons. Bulg.* cap. 86 ap. Labbe-Coleti. Eppure al Fleury seppe male (*Hist. eccl.* liv. 4, n. 51) che s. Nicolò la riprovasse!	ib.	1563

Digitized by Google

segue per la pagina 105 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della Edz. adoperata: Tomo	Pagina o Colonna
634	*Hoc* (*monomachiae experimentum*) *et huiusmodi sectantes, Deum solummodo tentare videntur.* Ecco il giudizio che di quelle famose prove portava il Papa nell' ep. 50 *ad Carolum regem* ap. Labbe-Coleti . .	ib.	1451
635	V. Baronio, a. 867 n. 42—70 e Pagi, *ib.* n. 2—4.	XV	99
636	*Epist. concilii Trecensis ad Nicol. Papam* presso il Baronio anno 867, n. 22.	ib.	93
637	Vedi Bianchi, *Dell' esterior potizia della Chiesa*, l. V, lib. III, cap. IV, §. I, n. 21—24, dove confuta l'opinione del Thomassin, che sino al X secolo potesser queste traslazioni farsi coll' autorità de' sinodi provinciali; e §. II, n. 10—12 dove stabilisce, che sebbene prima del XII secolo lasciassero i romani Pontefici la libertà al sinodo provinciale d'ammettere le spontanee dimissioni, ad essi nulladimeno in ogni tempo ricorsero i vescovi, non istimando che affare così importante si potesse risolver da' concilii provinciali.		
638	*Magnificum sane pro romani Pontificis primatu testimonium, quod Synodus oecumenica dispensationes a summo Pontifice roget, eique, non aliis patriarchis, potestatem a Christo concreditam agnoscat temperandi severitatem canonum, qui ab ecclesia recepti sunt universa.* Nat. Aless., *Dissert. de Phot. schism.* §. 22 presso Gerdil, *Confut. di due libelli contro il Breve Super solidilate*, Roma 1789	II	156
639	*Wulfadi episcopi* (dall' 866 all' 876) *epist. pastor.* presso Martene, *De antiquis eccl. ritibus*, Anversa 1736.	I	428
640	Nel *Decretum Gratiani*, P. I, D. XCVI, c. 11.		
641	*Joan. VIII epist. 73 ad Lambertum* ap. Gerdil, op. cit.	II	212
642	Presso Labbe-Coleti, *Sacrosancta Concilia*. . . .	XI	310
643	Chiamavansi *Regesta* que' libri e codici, dove i notai della chiesa romana riportavano di per di tutte le epistole spedite dal Papa nel corso del suo pontificato. Di cosiffatti registri il più antico a noi pervenuto è quello di s. Gregorio Magno. Tutti gli altri de' Papi che lo precedettero o lo seguirono fino ad Innocenzo III (1198—1216) andarono smarriti, salvo il *Regestum* di Gio. VIII e questo neanche intiero. Chi consideri che senza tale registro difficilmente sarebbesi potuta dimostrare l'incredibile perfidia, onde Fozio alterò e corruppe le lettere del mentovato Pontefice, non esiterà a riconoscere nella sua conservazione un consiglio speciale della Provvidenza. Vedi Mai, *Praef. ad t. I Scriptt. vet.* §. VII, pag. XXVII.		
644	ANAST. BIBL. in *Nicolao*, n. 589. Anzi l'Imperatore ricusò di pur ammetterlo alla sua presenza, perchè scomunicato dal Papa.		
645	Oltre alle autorità citate al num. 518, vedi Eutropio Longob. (ossia Benedetto da s. Andrea, come opina il Pertz, *Praef. ad chron. Bened. mon.*) nel *libellus de Imperatoria potestate* ap. Migne, t. CXXXIX. .	—	55
646	BARONIO, *Ann. eccles.* a. 866, n. 20 e 23. . . .	XV	61
647	*Leonis gramm., Chronographia* negli *Scriptt. Byzant.*	VI	372
648	BARONIO, a. 867 n. 102—108, a. 868, n. 34. . .	XV	118
649	Da un passaggio dell' *Hist. Manich.* di Pietro Siculo, si raccoglie che la guerra ebbe luogo nell' anno secondo (868—69) dell' imp. Basilio. V. Mai, *N. PP. Bibl.* Anche Cedreno e il suo copiatore Gio. Scilitza dicono che fu questa la prima spedizione militare di Basilio.	IV, II	27
650	*Theoph. contin* presso Pagi, n. 18—22 all'anno 867. e presso Assemani, *Kal. univ. Eccl.*	XV II, I	119 179

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della Edz. adoperata: Tomo	Pagina o Colonna
651	MANSI, *Not. in Baron. a.* 870 o MURATORI, *Annali d'Italia*, a. 871	V, I	115
652	Inserita dall' Anon. Salernitano nella sua cronaca e pubblicata dal Baronio, a. 871, n. 51—72. . . .	XV	242
653	Il papa che prescioise dal giuramento Lodovico, sembra essere stato Adriano II, non Giovanni VIII, come per errore scrive Reginone. V. Jaffé *Reg. PP. Rit.*	—	259
654	*Annales Bertiniani*, a. 873 nel Migne, t. CXXV. .	—	1270
655	Costant. Porfirog. *Theoph. contin.* e Simeone Logot., *Annales* presso Pagi, all'a. 874 del Baronio. . . .	XV	272
656	Ai 12 agosto dell' 875, mentre si trovava vicin di Brescia. Il corpo fu trasferito a Milano, dove ebbe sepoltura nella Basilica di s. Ambrogio. Interveune al funebre corteo quell' Andrea Prete, dalla cui Cronaca c. 17 (Migne, CLI, 1277) conosciamo la data precisa della morte di esso imperatore.		
657	Carlo Calvo, come tosto seppe della morte di Lodovico II, calò con un esercito in Italia (*Annal. Bertin.* a. 875) e ne fu acclamato Re a Pavia primo de' 29 settembre (Mansi *in Baron. a.* 876); indi messi in fuga Carlo e Carlomanno figli di Lodovico Germanico suo competitore, recossi a Roma, dove a' 25 decembre fu da Gio. VIII eletto, approvato e consecrato imperatore *una cum annisu et voto omnium fratrum et coepiscoporum nostrorum atque aliorum s. Romanae Ecclesiae ministrorum amplique Senatus totiusque romani populi gentisque togatae, et secundum priscam consuetudinem.* V. Allocuzione di Gio. VIII nel Conc. romano (ravennate) tenuto l'anno 877. Il Baronio la riferisce all' an. 866, num. 6.	XV	287
658	*Annales Bertiniani*, a. 876 nel Migne, t. CXXV. .	—	1279
659	Vedasi Pagi, n. 2—7 e n. 10 all' a. 877.	XV	301
660	Da' 6 ottobre 877 sino al febbraio o marzo dell'881. Sopra l'errore del Baronio e di altri storiografi, che a Carlo Calvo fanno succedere nell' imperio il figlio Lodovico soprannominato il Balbo, vedasi Pagi, n. 3 all' a. 878	ib.	317
661	*Monaci Augiensis cont Erchanberti* ap. Pertz, *MGS.* Vedi la *Nota* del Mansi all' an. 879 del Baronio . .	II XV	329 341
662	Ai 22 marzo dell' 880. *Annales Fuldenses* presso Pagi, n. 3, a. 880	ib.	368
663	NICETA PAFLAG., *Vita s. Ignatii*, e COSTANT. PORFIROG., *Theoph. contin.* presso Pagi, n. 7—9 a. 861. L'Assemani (*Kal. eccl. univ.* II, 160. 232) allega questa incursione de' Russi tra l'859 e l'660.	XIV	554
664	Vedi Gio. da Sarpos, *Compendio storico della nazione armena*, Venezia 1786 . . . . . In questo sinodo fu fatta esplicita professione di fede nel domma della processione dello S. S. anche dal Figlio. Testimonianza tanto più valevole, quanto che son note le relazioni del patriarca Zaccaria con Fozio. Vedi Avercmian, *Dissert. sopra la proc. dello S.S.* §. III, p. 64, Venezia 1824.	II	434
665	PAGI, n. 2 all' anno 866 *Baroniano*	XV	55
666	*Nicol. epist. ad Horicum.* ap. Bolland., *Acta SS. febr.* Il Jaffé la pose sotto l'an. 864. *Reg. PP. RR.* n. 2087.	I —	407 245
667	L'anno della conversione di Bogori è controverso tra gli eruditi, riferendola chi all' 845, chi all' 861 e chi finalmente all' 864. Quest' ultima opinione ci sembra la più probabile, ed è sostenuta dal Mansi, *Not. in Baron. a.* 866, dall' Assemani, *Kalend. univ. Eccl.* e dal Coleti, *Farlati Illyricum sacrum*	III VIII	18 176

Digitized by Google

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della Ediz. adoperata: Tom.	Della Ediz. adoperata: Pagina o Colonna
	Alle ragioni prodotte dai due primi vuolsi aggiungere la testimonianza di Genesio, scrittore quasi contemporaneo, che pone il battesimo di Bogori dopo le vittorie riportate nell'862 da Petronaco, negli *Scrippt. Byzant.* ed. Ven. t. XXIII, pag. 46 CE.		
668	*Annales Berlin.* a. 865. *Reginonis Chron.* a. 866		
669	ANAST. BIBL. in *Nicolao*, n. 608.	II	1374
670	Il Martirologio romano *ad d.* 23 *novemb.* pone la mentovata traslazione sotto il pontificato di Nicolò I. Ma ora è fuori di controversia che i ss. Cirillo e Metodio giunsero a Roma con quelle preziose reliquie quando già era pontefice Adriano II. Vedi la nostra Citaz. al num. 556.		
671	GIO. DIAC. *Chron. Ven.* presso Migne t. CXXXIX. .	—	906
	o ANDREA DANDOLO, *Chronicon* ap. Muratori, *R. I. S.*	XII	181
672	Vedi Guglielmo bibl. in *Hadr.* II, n. 621. Il Baronio *ad an.* 869 n. 24 osserva che Nicolò subito dopo la sua morte ottenne appo i Greci l'onore de' Santi.		
673	*Ann. Berlin.* a. 869 ap. Pagi n. 9—13 all' a. 868. .	XV	155
674	*Ibidem*, n. 1 all' anno 870 del Baronio	ib.	200
675	Il *Chronicon Cantabrig.* riferisce la presa di Malta a' 20 agosto dell'anno 6578 del mondo (secondo l'era Costantinana) che risponde all'870 dell'era volgare. Presso Muratori, *Rerum italicorum Scriptores*.	I, II	245
	Concorda la data segnata dal cronista arabo Ibn-al-Athir presso Amari, *Storia de' musulmani di Sicilia*.	I	352
676	Il racconto de' Cronisti bizantini è riferito, discusso e illustrato dall' Assemani ne' *Kalend. univ. Ecclesioc.* Vedasi anche il bollandista Stilting, *Dissert. de conversione et fide Russorum* §. I, n. 16 nel t. II di settemb.	II, II	227
677	MURATORI, *Annali d'Italia* a. 872	V, I	150
678	*Ingulfi Croyland. Historia* presso Pagi, n. 1 an. 874.	XV	272
679	Veggansi l'epistole 1, 5, 6, 7, 21, 28, 29, 30, 33, 36, 38, 39, 40, 41, 44, 45, 46, 50, 51, 54, 59, 66, 67, 68, 69, 74, 156, 158, 168, 209, 225, 227, 241, 242, 249, 255, 265, 270, 294 del *Regestum* di Giovanni VIII.		
680	*Annales Berlin.* presso Pagi, n. 8 all' anno 876 .	XV	293
681	I particolari del miserando caso sono descritti nell'*Epistola de expugnatione Syracusarum* di Teodosio monaco e grammatico, testimonio oculare (presso Muratori, *R. I. S.* I, II, 255). La data dell' espugnazione, 21 maggio 878, si trova al paro in Teodosio, nella *Cronaca di Cambridge* (Muratori, *ibid.* p. 245) e nel *Baidn*, cronica araba compilata il 1299 con gran diligenza sopra libri che noi non abbiamo. L'anno 878 è determinato da queste due ultime autorità. Manifesto l'errore di coloro che seguendo la *Continuazione di Teofane*, han detto presa Siracusa l'880.		
	Vedi Amari, *Storia de' Musulmani di Sicilia* . . .	I	406
682	*Annales Bertin.* ap. Pagi, n. 1-3 o n. 6-8 a. 879. .	XV	139
683	I Croati e i Dalmati per impulso dell' imp Basilio e di Fozio eransi spiccati dal patriarcato romano, incorporandosi al bizantino. Nell' 879 fu ucciso il principe Sedeslavo, autor principale della defezione de' Croati, e Branimiro che a lui succedette, mosso dalle esortazioni di Teodosio, eletto vescovo Nonense, tornò con tutta la nazione all' obbedienza di Roma, dove l'anno appresso recavasi Teodosio a ricevervi l'episcopale consecrazione. L'esempio de' Croati fu fu poco stante imitato anche da' Dalmati. Vedi Farlati, *Illyricum sacrum*, t. III, 76 o	IV	206
684	La barba pone fuori di controversia, che questo sia un vescovo orientale: la devozione poi che il popolo romano aveva all' Apostolo degli Slavi all'epoca di questa pittura, e la circostanza del luogo rendono probabile che sia s. Cirillo. V. il *Bullettino di Archeol. Crist. del Cav.* G. B. De Rossi, da cui questo monumento fu messo in luce ed illustrato, n. 2 p. 13; v. pure la Dissert. del ch. Monz. Tirzani *Correspondence de Rome*, nn. 233, 234. Sebbene sia un po' posteriore al sec. IX, abbiamo creduto bene darla qui per l'occorrenza del millenario della conversione degli Slavi.		
685	Fu promesso dal Mozzoni (*Sec. VIII N.* 5 *p.* 11): noi lo abbiamo collocato in questa Tavola per ragione dello spazio. Fu dato fuori e dichiarato in prima dal Buonarroti, a cui esso spettava, *Osserv. sopra alcuni framm. di vasi ant. di vetro*, Firenze 1716, *Dittico* ecc. p. 257: quindi dal Montfaucon *In Diptyc. Rambi. Obs.*, nel *Suppl. Antiq. explic. L. IX c. IX. Tav.* 85, e dal Gori *Thes. vet. Dipt. III tav.* 22 p. 188. Spetta per sentimento di tutti al sec. IX, e si raccoglie principalmente da' dati del Crocifisso (*v.* §. V): v. Borgia *De Cruce Velit.* Romae 1780	—	194
686	Intorno al guanciale sotto i piedi v. Buonarroti.	—	208
687	V. Gori p. 191 ss. Montfaucon	—	231
688	V. Buonarroti 258, Gori n. IV p. 190, VIII 192, XXV	—	207
689	V. Borgia o. c. p. 194 o 196, *De Cruce Vatic.* Romae 1779.	—	44
690	Vedi la Nota 8.		
691	Parliamo della grazia santificante e del conseguimento dell' eterna salute. — Intorno alla Lupa v. Buonarroti p. 267 e Gori.	—	195
692	Questo significano il trono o il cuscino sotto i piedi, v. *Testo* §. 2.		
693	La vediamo rappresentata con in seno il Bambino adorato dagli Angeli.		
694	L'antichità ed universalità della pratica di rappresentare il Crocifisso nell'atto che parla alla Vergine ecc., porge a parer nostro non lieve indizio, che il comun sentimento de' fedeli fu sempre, che quelle parole riguardino tutti essi.		
	Per la pagina 106 del Testo		
695	Vedi la nostra Citazione al num. 814.		
696	*Johannis epist.* 268 *ad Methodium* ap. Labbe-Coleti.	XI	188
697	Nel febbraio dell' 882 per abboccarsi coll' Imperatore. Di questo congresso è fatta menzione in alcuni diplomi di Carlo Grasso citati dal Jaffe (pag 290) e nell' epist. 293 di Gio. VIII.		
698	Ottando, a cui il proprio metropolitano (Odcramo arciv. di Vienne) negava per ragioni politiche la consecrazione. Vedi *Joh. epp.* 271, 292, 295 del Registro.		
699	Ai 15 decembre dopo dieci anni o due giorni di pontificato. Il continuatore Freberiano degli Annali Fuldensi racconta (presso Pagi *in Baron.* a. 882, n. 8 e presso Muratori, *Ann. d'It.* a. 882), che Giov. VIII fu prima avvelenato, poi barbaramente ucciso a colpi di martello nel capo da un suo congiunto che anelava al grado e al tesoro pontificale o che appena compiuto l'esecrando delitto, di subito anch' egli morì. Ma questo racconto sa di favola, e quel solo cronista, onde l'abbiamo, non lo appoggia che ad una voce corsa allora in Germania.		

Digitized by Google

Secolo IX.

segue per la pagina 106 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della Ediz. adoperata: Tomo	Della Ediz. adoperata: Pagina o Colonna
700	Nel decembre dell' 882, secondo la più fondata opinione. Vedi Watterich, *Pontiff. Roman. ab exeunte saec. XIII Vitae ab aequalibus conscriptae*, Lipsiae 1862. Si disputa se Marino quando venne innalzato al seggio romano, fosse già vescovo. De' due Continuatori Fuldensi uno lo afferma, l'altro lo nega (presso Jaffè, *PP. RR. Reg.* p. 292). Al Mansi sembra dover essere indubitata l'affermativa per l'autorità dell' Anonimo contemporaneo, che scrisse l'*Invectiva in Romam pro Formoso*. Vedi *Not.* in *Baron.* a. 882.	I	29
	Così Marino, non già Formoso, sarebbe stato il primo a passare da un' altra sede vescovile alla Romana.	XV	382
701	BARONIO, a. 882, n. 12. Si confronti l'epist. di Stefano V (al. VI) presso Baron. anno 885. n. 8 segg. .	ib.	410
702	Vedi il diploma di Carlo III imper. riportato dal Campi nella *Storia della Chiesa di Piacenza*. . . .	I	468
703	*Auxilii Tract. pro Formoso*. c. 32 ap. Migne, CXXIX.	—	1001
704	Asserio, *Gest. Aelfredi* ap. Pertsia—Sharpe, *Mon. Brit. Chron. saxon.* e Simone Dunelm. ap. Pagi, n. 12 a. 883	I	484
	Marino morire poco appresso nell'884, come si ha da Asserio, dal Dunelm. ll. cit. e dalla *Contin. Sangall. tertia Annal. Alemannic.* presso il Pertz, *MGS.* . .	XV	401
	Il mese probabilmente fu maggio (Pagi, Jaffè, Watterich). Secondo i Cataloghi V, VI, VII, VIII, IX del Pagi e il I del Vignoli, sedè un anno e cinque mesi.	I	52
705	Nel Catalogo VIII del Pagi si legge che dopo Marino *cessavit episcopatus dies II*. Onde segue che Adriano III dovè essere inaugurato nello stesso mese di maggio 884. Vedasi Pagi, n. 1 all' a 884.	XV	402
706	Tra l'agosto e il settembre dell' 885 (Jaffè, *Reg. PP. RR.* p. 294), avendo governato la Chiesa un anno e quattro mesi (v. i Cataloghi allegati dal Watterich, *op. cit.* I, 29). Cessava di vivere in quel di Modena, ed ebbe sepoltura nell' insigne monastero di Nonantola. Muratori, *Ann. d'Ital.* a. 885 e Tiraboschi, *Storia della Badia di Nonantola*	II	528
707	Eletto e consecrato circa il settembre dello stesso anno 885. Pagi, n. 2 a. 885. Jaffè, *Reg. PP. RR.* . .	—	294
	La *Vita* di Stefano V (al. VI) è l'ultima del *liber pontificalis* e si attribuisce, come l'altra di Adriano II, a Pietro Guillermo bibl., che fioriva nel secolo XI.		
708	Presso Baronio, *Ann. eccl.* n. 885, n. 8 segg. . .	XV	410
	Il p. Tosti nella sua *Stor. dello scisma greco*, lib. IV, c. 42 chiama questa epistola *una de' più bei monumenti della papale fortezza a petto di una indisciplinata potestà d'imperatore*.		
709	*Hist. invent. ss. Diodori, Mariani et sociorum* presso il Baronio, anno 886, n. 33—37	XV	427
710	Di nove lettere scritte da Stefano V a Folco fa menzione ed esprime l'argomento Flodoardo nel lib. IV cap. 1 della sua *Hist. Rem.* ap. Sirmondi, *Opp. var.* Ma nessuna di queste lettere è giunta a noi.	IV	223
711	Presso Baronio a. 886, c. 26—29. Il Mansi e il Jaffè (*Regesta*, pag. 295) riferiscono quest' epistola all' anno 888 incirca.		
712	Frotario, il quale, ooostante il pontificio divieto, ostinavasi nel ritenere il governo della chiesa di Bourges. Vedi l'*Hist. Rem. Eccl.* di Flodoardo l. IV, c. 1 ap. Migne CXXX, 263 e il *Chronicon* di Ugone Flavin. *ibidem* CLIV, 170.		
713	Sollier, *Comment. de* a. *Aureliano Lugdun.* §. 10 negli *Acta Sanctorum* 4 *iulii*	II	62
714	*Stephani V epist. ad Suentopolcum Regem Sclavorum*. Fu data alla luce dal Wattenbach, *Beiträge zur Geschichte der Christlichen Kirche in Mähren und Böhmen*, Vienna 1849 pag. 43. Presso Migne, t. CXXIX.	—	801
715	Vedi le due epistole (d'incerta data) *ad Amelium episc. Uceteusem* e *ad Girbertum episc. Nemausensem* riportate dal Bouquet nel *Recueil des hist. des Gaules*, t. IX, p. 200 e 201, e dal Migne nel t. CXXIX.	—	804
716	Il quale erasi richiamato col papa di Gottescalco ab. della nuova Corbia per una contesa sulle decime ecclesiastiche. Il s. Padre lo confortava promettendogli il suo soccorso e significando d'aver scritto sopra di ciò anche all' abbate. Il Möser, *Osnabrückische Geschichte*, Berlino 1843, t. IV, p. 305 pubblicò per il primo l'epistola di Egilmaro a Stefano V e la costui risposta, l'una e l'altra ristampate nella *Patrol. lat.* del Migne t. CXXIX, col. 808 e	—	811
	Il litigio tra Egilmaro e i Corbeiensi era già stato deferito fino dall' 888 al Concilio Moguntino V. Martène, *Not. in Conc. Mogunt.* presso Labbe-Coleti, *Sacr. Conc.*	XI	590
717	*Annales Vedastini* presso Pertz, *Mon. Germ. hist. SS.*	I	525
	Vedi la nostra Citazione al num. 823.		
718	Per un litigio di giurisdizione sopra la chiesa di Broma tra Ermanno arciv. di Colonia e Adalgario arciv. di Amburgo. Il s. Padre delegava le sue veci nel concilio a Folco di Reims, riserbandosi peraltro la sentenza definitiva. Il concilio non fu celebrato, forse per la morte di Stefano V o per altre cagioni o noi ignote, e la sentenza definitiva fu poscia pronunziata da Papa Formoso l'anno 893. Vedi per questo punto di storia i documenti citati dal Jaffè sotto i num. 2648, 2666, 2667, 2676, 2680 e 2681. La morte di Stefano V accadeva nel settembre dello stesso anno 891 dopo sei anni, e pochi giorni di glorioso pontificato. V. Pagi *in Baron. ad h. a.* e Watterich, *Vitae Pontiff. rom.* t. I p. 30 e	—	651
719	Intronizzato prima de' 20 settembre, giacchè dalle date cronologiche di uno strumento citato del Fantuzzi (*Mon. Rav.* II, 379) apparisce che addì 20 settembre dell' 892 correva già l'anno secondo di Papa Formoso. Diciamo *intronizzato*, perchè Formoso essendo vescovo di Porto, non potea ricevere nuova consecrazione.		
720	Con una lettera a Stiliano di Neocesarea, la quale il Mansi e il Jaffè riferiscono all' anno 892. Il Baronio la riporta sotto l'anno precedente, n. 5—8. . .	XV	451
720	Mandati a presiedervi i due vescovi Pasquale e Giovanni in qualità di Legati Apostolici. V. *Acta Conc. Viennensis a.* 892, *ind.* 10, presso Labbe-Coleti . .	XI	621
721	*Invectiva in Romam* (scrittura di un anon. sincrono), presso Migne, t. CXXIX, 826 B, collazionata col *Chronicon Casauriense* presso il Muratori, *R. I. S.*	II, II	822
	Vedi pure la nostra Citaz. al num. 824.		
722	Scrisse anche su tal proposito a Folco Remense e a tutti gli Arcivescovi e Vescovi delle Gallie. Di queste epistole, che sono smarrite, parla Flodoardo, *Hist. Rem.* lib. IV c. 2 o c. 3 nel Migne, t. CXXXV. . .	—	267
723	Presso Baronio, a. 894, n. 11 segg. Ma il Pagi *ib.* n. 8 segg. e il Wilkins, *Conc. Brit.* I, 200 hanno dimostrato (ad evidenza, ci sembra) che quella lettera appartiene all' anno 904 e fu scritta da Sergio III.		
724	Ugone di Flavigny, *Chron.* presso il Migne t. CLIV.	—	171

Digitized by Google

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della Ediz. adoperata: Tomo	Pagina o Colonna
	da cui abbiamo questa notizia, ne assegna due motivi, sì perchè Wala vesc. d'Autun avea ricevuto l'episcopale consecrazione dall'Arciv. di Lione non ancor decorato del s. pallio, e perchè avea ingiustamente occupato la chiesa del mon. di Flavigny.		
725	Riccardo, Manasse e Rampone prepotenti signori francesi, che oltre l'usurpazione di beni ecclesiastici, aveano svolte le pupille a Teobaldo vesc. di Langres e messo in carcere Gualterio arciv. di Sens. V. Flodoardo, *Hist. Rem.* lib. IV, c. 3 e Ugone Flav. l. c.		
726	Per aver dapprima differito l'ordinazione di Bertario vescovo eletto di Châlons, poi dato questa chiesa in commenda ad Erilando vescovo di Térouanne, o da ultimo consecrato vescovo della medesima chiesa un tal Manciono a pregiudizio di Bertario. Questi voleasi recare alla s. Sede, ma ne fu violentemente impedito da Corrado, vassallo di Folco. Al quale perciò il Papa comandava che si dovesse presentare al suo cospetto insieme con Manciono o Corrado. V. Flodoardo, *Hist. Rem. Eccl.* lib. IV, c. 3.	—	271
727	Intorno alla sacra d'Arnolfo, v. citaz. 829. Nel mese appresso (maggio) morì Papa Formoso. Lo dimostra il Koepke nell'appendice all'opusc. *De vita et scriptis Liudprandi*, pag. 198. Onde il Jaffè e il Watterich sono d'avviso che negli *Annal. Fuld.* dove si legge *Formosus papa defunctus est die sancto paschae* (4 apr.), si abbia da emendare o interpretare *die sancto pentecostes* (23 maggio).		
728	La più parte de' Cataloghi, gli Annali Fuld. e Flodoardo attribuiscono a Bonifacio VI quindici giorni di pontificato, che il Jaffè, op. cit. pag. 302 pone tra il 23 maggio e il 6 giugno dell'896. Succedeva Stefano VI (al. VII). Or che questi già governasse la Chiesa prima degli 11 del mese di giugno, ce lo dice uno strumento prodotto dal Fantuzzi (*Mon. Rav.* I, 94): *an. pontif. dom. Stephani I, imp. Lamberto an. IV* (leg. V) *die* 11 *m. Jun. ind. XIV*. Onde fatta ragione de' 15 giorni di Bonif. VI, sembra doversi fermare la consecrazione di Stefano VI al dì 6 giugno, che quest'anno cadde appunto in Domenica. Vedasi Jaffè, loc. cit.		
729	Vedi Flodoardo, presso Migne, *Patr. lat.* CXXXV. . . .	—	829
	e il titolo sepolcrale presso il Baronio, a. 900, *n.* 6. .	XV	502
	Siccome i Cataloghi gli ascrivono un anno, un mese o 20 giorni (al. 18, 19) e d'altronde Romano suo immediato successore trovasi assiso sul soglio pontificale innanzi a' 20 agosto (Mansi *in Baron.* XV, 490), così possiamo con buon fondamento collocare la tragica di lui morte a' 25 incirca di luglio.		
730	*Post hunc (Stephanum) luce brevi Romani regmina surgunt — Quattuor haud plenos tractans is culmina menses — Aethere suscipitur, meritos sortitus honores.* Flodoardo, *De RR. PP. loc. cit.* Anche i Cataloghi gli danno tre mesi (al. 4) e venti giorni (al. 19, 22, 23, 26, 27), dal luglio al novembre. V. Jaffè, *Reg. PP. RR.* p. 304 e Watterich, *Vitae PP. RR.* I, 656, *not.* (1). Di Papa Romano ci rimangono due bolle con cui riconferma le loro possessioni alla Chiesa di Elne presso Perpignano e a quella di Gironda. Per attestato del Dandolo, questo Papa mandò il s. pallio a Vitale il patriarca di Grado.		
730	Teodoro II *sobrius et castus, patria bonitate refertus . . . pauperibus diffusus amator et aitor* (Flodoardo, *De RR. PP.* c. VI) sedè appena venti giorni tra il novembre e il decembre dell'897. Vedi Koepke, *De vita et scriptis Liudprandi*, pag. 199; Jaffè, *Regesta*, pag. 304; Watterich, *Vitae RR. PP.* t. I p. 31 e . .	—	656
731	Morto Teodoro, i suffragi degli elettori furon divisi tra il diac. Sergio e Giovanni. La contenzione seguitò dal decembre 897 fino al giugno 898, nel qual mese venne consecrato Giovanni e bandito da Roma Sergio con parecchi de' suoi parziali. V. Jaffè, pag. 304 e	—	307
732	Flodoardo e l'opitaffio di Gio. IX parlano di tre concilii celebrati da questo Pontefice; di due soltanto ci restano gli Atti. Al terzo tenuto l'anno 899 per la causa d'Argrimo accennano le lettere III e IV di Gio. IX e I di Bened. IV ap. Mansi, *Suppl. Labb.*	I	1084
733	Come si raccoglie dall'epistola, che nell'an. 900 Teotmaro di Salisburgo e gli altri vescovi della Baviera scrivevano a Gio. IX: *Venerunt . . . . de iatere vestro tres episcopi, videlicet Joannes archiepiscopus, Benedictus et Daniel episcopi in terram Schlavorum qui Maraci (Moravi) dicuntur . . . Praedicti episcopi in nomine vestro . . . ordinaverunt . . . unum archiepiscopum . . . et tres suffraganeos eius episcopos.* Labbe. Poniamo la spedizione di quei tre vescovi su lo scorcio dell'898, essendo ben ovvia che abbiano speso oltre ad un anno nel recarsi da Roma in Moravia e nell'ordinarvi quelle sedi episcopali, di cui parla la lettera de' Bavaresi.	XI	693
734	Il quale era stato rimosso dal grado per ordine di di Stefano VI. Gio. IX lo redintegrava non *sententia praedecessoris sui Stephani reprehensa, sed utilitatis causa, commutata*, raccomandandolo eziandio al Re Carlo Semplice. *Joh. IX epist. ad Clerum et populum Lingon.* e *ad Carolum Regem* nel Labbe-Coleti.	XI	689
735	Vedi presso Baronio, a. 905 n. 9—13 l'epistola di Giovanni IX al celebre Stiliano Mapa vesc. di Neocesarea con le osservazioni dello scoliasta greco. Quest'epist., come nota Pagi *ibidem*, fu scritta sul cadere dell'898 o sull'entrare dell'899.		
736	*Joan. IX epist. ad Heriveum* ap. Baronio, a. 905, n. 3. Peraltro a noi sembra che questa lettera responsiva sia piuttosto del decimo, che del nono Giovanni. Infatti 1° dalla consecrazione di Eriveo (6 Luglio 800) alla morte di Gio. IX (prima del 26 luglio 800) corsero meno di venti giorni, quanto appena sarebbe bastato alla proposta dell'arcivescovo e alla risposta del papa; 2° la lettera presuppone che i Normanni fossero già convertiti da alcun tempo e stanziati pacificamente nella Normandia: or ciò non ebbe effetto innanzi all'812; 3° Flodoardo (*Hist. Rem. eccl. lib. IV* c. 14) parla della consultazione di Eriveo *ad romanum pontificem*, come di cosa accaduta negli ultimi anni del suo episcopato.	XV	558
737	Poco avanti il dì 26 luglio, come prova il Jaffè (*Reg.* p. 305) col raffronto della soscrizione di un antico strumento fantuzziano. Giusta i più esatti Cataloghi pontificali, Giovanni IX sedè due anni e quindici giorni. Watterich, op. cit.	I	31
738	V. Koepke, *De vita et scriptis Liudprandi*, p. 166 e 190.		
739	Morto, com'o' pare, l'an. 885. Ne abbiamo l'elogio funebre dettato da un altro siciliano, s. Pietro vescovo d'Argo. Vedi Bolland. *Acta SS.* 31 *ianuarii*. .	II	1125
740	Fu ordinato in principio di marzo 883, forse il dì 10		

Digitized by Google

Secolo IX

segue per la pagina 106 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della Edz. adoperata: Tomo	Pagina o Colonna
	ch' era Domenica. Questa cronologia è fondata sull'epitaffio di Folco, che gli ascrive 17 anni, 3 mesi e 10 giorni d'episcopato. Di maniera che essendo morto ai 17 giugno del 900, conviene riferire la sua consecrazione al cominciamento di marzo dell' anno 883. Rivet, *Hist. litt. de la France*.	V	688
741	*Vita s. Theodardi* n. 25 e 28 negli *Acta SS.* 1 *maii*.	I	148
742	Vedi Cuypers, *Hist. chronol. patriarch. Constantinop.* n. LXI nell' agosto de' bollandisti	I	113*
743	La *Vita* dettata da un grave autore sincrono leggesi ap. Bollano. *Acta SS.* 4 *feb.* I, 559; Mabillon, *Sacc. quartum bened. part. sec.* pag. 479; Pertz, *MGS.* . .	II	764
744	*S. Aureliani Lugd. elogium hist.* di Mabillon nel *Sacc. IV bened. P.* II, 497 — *Comm. de s. Aureliano* di du Sollier negli *Acta SS.* 4 *iulii*.	II	60
745	Vedasi Assemani, *Kalend. ecclesiae universae*. . .	IV	142
746	Tenne la sede di CP. dall'893 all'895. Cuypers, op. cit. Niceforo filosofo nell' encomio di questo s. patriarca tocca di un numeroso sinodo da lui celebrato contro di Fozio. Vedasi Mansi, *Supplementum Labb.* .	I	1079
747	Nell' an. 895, secondo l'avviso del Pagi, n. 4 a. 890. La Cronologia Pagiana è abbracciata dal Banduri, dal Lequien e dal Cuypers, op. cit. pag. 114*. Sulla *professione* di fede fatta da Nicolò II di della sua ordinazione, v. Mai, *Spicil. rom.* t. X, *Praef.* pag. IX.	XV	448
748	Vedi Ballerini, *De Petro Argorum episc. disquisitio historica* nella *Sylloge monum. Concept. imm.*, ed. rom.	I	104
749	*Observ. praev. ad Vitam s. Radbodi*, n. 5 nel *Saeculum Quintum Bened.* del Mabillon	VII	27
750	Flodoardo, *Hist. Rem.* ap. Baronio, a. 900, n. 10—14.	XV	503
751	Vedi Lequien, *Or. chr.* I, 593. Alle omilie mariane di Giorgio pubblicate dal Combefis (nel t. I dell' *Auct. Bibl. PP. Graec.*) è da aggiungere il frammento di un' altra messo in luce dal Ballerini, *Sylloge monum.*	I	150
752	Giudizio di Fleury, *Hist. eccl.* liv. 53, n. 39 e di Rivet, *Histoire littéraire de la France* . . . . . Le Opp. d' Incmaro sono ne' tom. CXXV o CXXVI del Migne.	IV	263
753	Intorno agli scritti di s. Bertario, v. Pietro Diac. *De Viris illustribus Cassin.* presso Muratori, *R. I. S.* o Tosti, *Storia di M. Cassino*, lib. I Not. N, o Bosque, *Comm. de s. Berth.* §. II, negli *Acta SS.* 22 *octobris* .	VI	23
754	*Histoire litt. de la France*, V, 614. Fabricio, *Bibl. med. et inf. latin.* ed. Mansi, V, 114. Pertz, *MGS.* .	IX	668
755	Presso Pertz, *MGS.* II, 39 e presso Migne, t. CXXVI.	II	730
756	Nel Baronio, *Ann. eccl.* a. 886, n. 17—26. . . .	—	1057
757	Il poema *de bello Parisiaco* è diviso in tre libri, de' quali i due primi furono messi in luce dal Pithou e nuovamente dal Pertz (*MGS.* II, 776) che vi aggiunse il terzo libro rinvenuto in un cod. Harleiano di Londra. Le omilie sono la più parte ancora inedite: cinque furono pubblicate dal D'Achery nel t. IX. dello *Spicilegium*. Vedi Migne, *Patrol. lat.* t. CXXXII. . .	XV	422
758	RIVET, *Histoire littéraire de la France*	—	722
759	Nel Labbe, *Conc.* XI, 596 e nel Migne, t. CXXXI. .	V	653
760	L'*Hist. princ. langob.* appresso Muratori, *R. I. S.* Pertz, *MGS.* III, 240; Migne, *P. L.* CXXIX, 745. L'*Expositio in Psalmos* ap. Mai, *Scriptt. vet.* IX, 339. Ancora inedito è il *martyrologium* di Erchemperto. Vedi Pertz, *Archiv der Gesellschaft*.	—	15
761	V. l'erudita prefazione *in opera Photii* ediz. del Migne. Questa edizione ch' è di tutte la migliore e la più compiuta, abbraccia i tomi CI, CII, CIII e CIV della *Patrologia graeca*.	II	257
762	La riporta l'Holstein nel *Codex Regg.* ed. Brockie. Sull' autore, vedasi Rivet, *Hist. litt. de la France*. .	VIII	176
763	Al tempi di Formoso PP. verso l'anno 894, secondo l'avviso del Mabillon e del Bassage presso Migne, CXXXI, 990 o 1029. Che il Martirologio di Notkero sia stato compilato da quelli di Rabano o di Adone, è sentenza del bollandista du Sollier, *Proleg. ad Usuard.* cap. I, art. III, §. III, presso Migne, CXXIII, 494.	I, II	292
764	*Discours sur l'état des lettres dans le Gaules au IX siècle*, n. 33 nell' *Histoire littéraire de la France*. .	V	685
765	Presso Pertz, *MGS.* I, 225—279. Migne, XCIX . .	IV	239
766	L'*Epitaphium s. Athanasii episc. Methon.* ap. Bolland. *Acta SS.* 31 *ianuar.* L'*Oratio in Concept. Deip.* presso il Ballerini, *Sylloge mon.*, ed. rom.	—	683
767	Wolfardo era monaco di Hasern presso Eychstett in Baviera. Oltre alla *Vita* di s. Walburga (Migne, CXXIX, 865) compose il primo *anno cristiano* che si conosca, ossia una serie continua di leggende per tutti i giorni dell' anno. Quest' opera, eccetto le prefazioni poste a capo di ciaschedun mese, è ancora inedita, siccome inedito altresì è un suo *martyrologium ad Erchanpoldum episc. Eistettensem* († 902), di cui dà contezza il Docen nell' *Archiv der Gesellschaft* di Pertz, t. V pag. 559—566. Sopra il leggendario vedi il Card. Pitra, *Etudes sur la collection des Bollandistes*. *Dissert. prélim. sur les anciens collections agiographiques* §. IV, n. 45 pag. LXXXVI—VI.	I	121
768	CEILLIER, *Histoire des écrivains ecclésiast.* . .	XIX	535
769	Vedi Pagi, n. 13 all' anno 883 del Baronio . . .	XV	401
770	*Sylloge hist. de s. Richarde*, n. 12—19 del p. Gio. Stiltino negli *Acta Sanctorum* 18 *septembris*. . .	V	795
771	*Erat vero is (Papa) Stephanus, vir plane admirabilis, qui per id temporis Romanae Ecclesiae clarum tenens, dignissimam eo pontificatu vitam ducebat.* Così l'Autor greco, probabilmente contemporaneo, della *Vita* di s. Elia, num. 34. Onde i Bollanc. inferiscono che sia Stefano V, il quale sedè dall' 885 all'891 e di cui fannosi tanti elogi anche nel libro Pontificale. V. *Comm praev. de s. Elia iun.* n. 19 ai 17 agost.	III	483
772	*Vita s. Geraldi com. auctore s. Odone Clun.* lib. II, n. 4 presso Migne, *Patrologia latina* t. CXXXIII. . .	—	672
773	GAETANI, *Vitae Sanctorum siculorum*	II	59
774	La *Vita* ne' Bollandisti, *Acta Sanctorum* 1 *martii*.	I	97
775	Vedi Combefis, *Notae in Georg. nicom.* nel *N. Auct.*	I	1222
776	*Urbs in honore micat celsae sacrata Mariae—Auxilio cuius fruimur vita modo tuti . . . Quae nostrae tribuit plebi gaudere triumpho . . . . Pulchra parens salve Domini, regina polorum — Quae saevis manibus Danûm gladioque minace — Solvere Luteciae plebem dignata fuisti* — Aerone, *De bello Parisiaco, Lib. i vers.* 379, 580, 584—86—87 e 490 nel Migne, CXXXII.	—	733
777	SUYSKEN, *Comm. praev. de s. Ludmilla* §. III, n. 31 segg. negli *Acta SS.* 16 *septembris*	V	345
778	Vegganst le *note* del ch. p. Ballerini *in Orat. Petri Argivorum episcopi* nella *Sylloge monumentorum*. .	I	131
779	*Acta Sanctorum* 22 *octobris*.	IX	670
780	*Annales Wintonienses* presso Pagi, n. 10, an. 885.	XV	415
781	ERCHEMPERTO, *Hist. Princ. Lang.* cap. 61 e 69 ap. Migne, CXXIX, 774. Vedi Tosti, *Stor. di Montecas.*	I	135
782	MABILLON, *Annales Bened.* lib. XXXIX, n. 98 . .	III	293

Digitized by Google

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna
783	Vedasi Rivet, *Histoire littéraire de la France* . .	IV	255
784	Jager, *Histoire de Photius*, liv. IX.	—	344
785	Il Baronio la riporta sotto l'anno 883, e afferma ch' essa fu scritta a istanza del patriarca Aquileiense, il quale impugnando audacemente il domma cattolico sulla Processione dello S. S. erasi tolto dalla comunione di Roma, ed avea chiesto per suoi messaggi a Fozio, *ut ab ipso epistola redderetur contra Latinos*. Lo stesso ripetono con molti altri il Jager e il Tosti. Il fatto sta che di quella comunicazione epistolare del Patriarca Aquileiense con Fozio con altronde abbiam notizia che dalla risposta Foziana; nè da questa sembra potersi ragionevolmente raccogliere che il Patriarca di Aquileia, il quale di questi tempi era Valperto, si fosse apiccato dalla fede e dall' obbedienza della Chiese romana. Il Cappelletti, all'incontro, congliettura che Valperto scrivesse e mandasse un legato a Fozio per indurlo ed abbandonare le sue fallaci dottrine. Vedi *Le Chiese d'Italia*. . .	VIII	136
786	LEONE Gramm. presso Baronio e Pagi, a. 886, n. 15.	XV	421
787	Probabilmente nell' 891. Pagi, n. 5 all' an. 886. Cuypers, *Hist. chronol patr. Cp.* n. 659.		
788	TOSTI, *Storia dell' origine dello scisma greco* . .	I	441
789	Il tempo e l'occasione del conc. Rom. IX si raccoglie dall' epist. di Gio. VIII, con cui il Papa annunzia a' Vescovi della Campania, *synodo in ecclesia b. Petri congregata, Athanasium episc. neopol. qui contra promissum sibi et coram Neapoli et per legatos postea Caietae datum, in Saracenorum societate permansisset, excommunicatum esse*. Questa lettera porta la data di aprile, indiz. XIV. Il conc. X fu celebrato a' 24 settembre del medesimo anno 881. V. *Joh.* VIII *epist.* 275 e 278 del *Regestum*.		
790	Vedasi *l'Art de verifier les dates* p. 197.		
791	Presso Labbe-Coleti, *Sacrosancta Concilia* . . .	XI	571
792	*Ibidem*	ib.	579
793	Gli Atti furono pubblicati dal Muratori ne' *R. I. S.* Nel Decreto dell' elezione i Vescovi dichiarano d'aver proclamato Re Guido, posciachè questi *professus est, sanctam Romanam ecclesiam ex corde se diligere et exaltare et ecclesiastica iura in omnibus observare . . . velle*. Dal confronto delle carte di Guido o de' cronisti di quell' età si ricava, che il Sinodo dovè aver luogo o negli ultimi mesi dell' 888 o sull'entrare dell' 889 avanti il 21 febbraio.	II	416
794	Di questo concilio (di cui tacciono le Raccolte conciliari) fa espressa menzione Stefano V nella sua risposta ad Egilmaro: *Nos vero ad supplementum fratres et coepiscopos nostros amplius quam quinquaginto vocavimus, cum quibus regulariter tractando decrevimus quae et qualia tibi et tecum litigantibus responsa remittamus* etc. Presso Migne, *Patr. lat.* CXXIX.	—	811
795	Presso Labbe-Coleti, *Sacrosancta Concilia* . . .	XI	621
796	*Ibidem*.	ib.	622
797	Poniamo col Sirmondi questo Concilio nell' an. 893, quantunque esso comunemente sia riferito all' a. 888. Gli Atti nel Labbe-Coleti.	XI	591
798	Aperto nel maggio dell' 895 alla presenza di Re Arnolfo. Vi si promulgarono 58 canoni disciplinari, che furono poi inscriti, per la più parte, nel Decreto di Graziano. Labbe-Coleti.	ib.	627
799	Sinodo d'infausta memoria tenuto circa il febbraio dell' 897 (Jaffè, *Regesta PP. RR.* p. 303), sul quale meritano esser lette le savie riflessioni del Rohrbacher, *Hist. univ. de l'Eglise*, ed. Parig. 1857.	XII	466
800	Tra il novembre e il decembre dell' 897 (cit. 750*), per la restituzione de' chierici ordinati da Formoso e ingiustamente deposti da Stefano VI. Mansi, *Suppl. Labb.*	I	1082
801	Intorno a questi due concilii, che furono celebrati correndo il secondo semestre dell' 898, v. Jaffè, *Reg.*	—	304
802	Ai 6 luglio dell' an. 900. Eriveo ordinato lo stesso dì arciv. di Reims lanciava l'anatema ai sicarii del conte Balduino, che aveano ucciso il suo santo predecessore. Labbe-Coleti	XI	699
803	Il quale riconfermava la restituzione di Argrimo vescovo di Langres e gli permettea l'uso del s. pallio ottenuto già da Papa Formoso. Il Sinodo fu tenuto addì 31 agosto nel patriarchio Laloranonse. Vedi Jaffè, op. cit. num. 2708.		
	Per la pagina 107 del Testo		
804	Presso Baronio, *Annales eccles.* anno 882, num. 8.	XV	380
805	Vedi Flodoardo, *Hist. Rem. eccl.* lib. IV c. 1 presso Sirmondi, *Opp. varia* ed. Ven.	IV	224
806	*Epist. ad Leutbertum mogunt.* nei Mansi, *Suppl. Labb.*	I	1045
807	*Syn. ticin. cap.* I et II presso Labbe-Coleti, *Concilia*. Vedi citaz. 793.	XI	605
808	Sveelepolco è lo stesso che il celebre Sventeboldo. La premura, onde il Papa lo premunisce contro gli errori de' Foziani, induce naturalmente a credere che questi si arrabbattassero per tirare al loro partito quel pio e veloroso principe. L'epistola di Stefano V scritta, a giudizio del Jaffè, verso l'anno 890, fu primamente pubblicata dal Wattenbach, come abbiamo avvertito nella citazione 714.		
809	Una legazione de' vescovi africani a Papa Formoso per implorare la sua sentenza intorno a certe loro eontese. Flodoardo lib. IV, c. 2 ap. Pagi n. 1 a. 893. Un altro cenno (ed è l'ultimo) di chiese cristiane ancor sussistenti nell' Africa settentrionale al sec. XI abbiamo da due lettere di Leone IX e Gregorio VII ap. Mocelli, *Africa christiana*, t. I p. 46 e . . .	III	393
810	Vedi Rohrbacher, *Hist. univ. de l'Eglise*, Paris 1857.	XII	461
811	Di questo famoso canone o capitolo Ivone Carnotense a Graziano fanno primo autore Carlo magno. Baronio all' an. 801, n. 10—12 e Pagi, *ibidem* n. 6.	XIII	370
812	Così opinano Gio. Morino, *Praef.* in *Comm. de sacris ordinat.* e Gio. Cabassuzio, *Dissert. circa quaedam impedimenta ordinum etc.* nella *Notitia conciliorum*. Ma su questo punto si consultino Juenin, *Comm. hist. dogm. de Sacram.*, Dissert. VIII, quaest. 6, e Drouven, *De re Sacram.* lib. VIII, c. 4, §. 2.		
813	Vedi Rohrbacher, op. cit. t. XII, pag. 474—478.		
814	Tra il febbraio e il marzo dell' 881. Questa data si raccoglie manifestamente da' Diplomi di Carlo Crasso confrontati coll' epist. 260 di Gio. VIII *ad Anspertum Mediolan. Archiep.* scritta a' 15 febbraio dell' 881, nella quale Carlo è chiamato col titolo di Re. Jaffè, *Reg.*	—	287
815	*Ann. Fuld.* e *Regin.* ap. Muratori, *Ann. d'Ital.* a. 882.	V, I	214
816	Nel giugno 883. Muratori *ad h. a.* o Jaffè, *Regest.*	—	292
817	Pagi, n. 11 a 16 a. 882, n. 8 a. 884, n. 6 a. 885.		
818	Il 1 marzo dell'886. I 65 *capita commonit. ad filium* possono leggersi nel t. XII, part. II degli *Scriptt. by-*		

Digitized by Google

Secolo IX.

segue per la pagina 107 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della Edz. adoperata: Tomo	Pagina o Colonna
	zant. ad. von. Un' altra bellissima parecesi di Basilio *ad Leonem* è stata pubblicata dal Mai nella *Coll. Vat.*	II	679
819	Nel novembre dell' 887. *Annal. Metenses* e Reginone presso Pagi, n. 8 dello stesso anno *Baroniano* .	XV	434
820	Dalla Cronaca di Reginone presso Migne, CXXXII. . abbiamo che Carlo Crasso morì l'anno 888 *pridie idus ianuar.* Ma il Pertz oppoggiato all' autorità degli Annali Fuldensi e del Necrologio Sangallese legge *die idus ianuar.*, 13 gennaio.	—	126
821	Durata circa tre anni da' 13 gennaio 888 sino a' 21 febbraio 891.		
822	Vedasi Muratori, *Annali d'Italia*, a. 888 e 889. .	V, I	244
823	Al 21 febbraio dell' anno 891. Vedi Muratori, *Annali d'Italia*	ib.	264
824	La coronazione di Lamberto seguì certamente nell' intervallo compreso tra il dì 21 febbraio e il 1 marzo dell' 892, come si raccoglie da una lettera di Formoso a Foico Remense, di cui Flodoardo ci ha conservato l' argomento e nella quale si legge *Lambertum filium Widonis anno secundo imperii patris ipsius novum imperatorem facium fuisse;* e da un diploma dello stesso Lamberto *dat. mense februario ind. XIII, anno vero imperii domni Lamberti imp. quario* (895), presso Muratori, *Ann. d' Ital.* a. 895. Onde possiam di leggieri inferirne anche il giorno preciso, che dovè essere la domenica 27 febbraio, giacchè le sacre regie e imperiali non soleansi fare in altro dì. V. Jaffè.	—	299
825	MURATORI, *Annali d'Italia* all' an. 893.	V, I	273
826	IDEM, *ibidem* all' anno 894. Lupi, *Codex Bergom.*	I	1046
827	Vedi Pagi e Mansi o. 2—4 all' anno 894 *Baroniano.*	XV	468
828	*Annales Fuld.* ed. *Hermanni Chron.* presso Muratori, *Annali* a. 895, e presso Lupi, *Codex Bergom.* .	I	1049
829	Arnolfo *quinto decimo die postquam venerat ab Urbe digressus est*, dice l'Annalista Fuldense. D' altra parte a' 25 aprile e al 1 maggio segnò due diplomi (ap. Campi, *Stor. di Piac.* I, 476) colla data di Roma o col titolo d'imperatore. Dunque la sua Sacra dovè aver luogo o a' 25 o a' 18 aprile, che furono ambedue giorni di domenica. Jaffè, *Reg. PP. RR.* . . .	—	301
830	Vedi la Nota 32 del Sassi in *Sigon. de Reg. It.* lib. VI.	II	367
831	PAGI, n. 7—9 all' anno 898 del Baronio	XV	494
832	Sul principio di ottobre dell' 898. Muratori, *Annali.*	V, I	310
833	Addì 8 decembre dell' 899, come si legge in una tavoletta di piombo rinvenuta nel sarcofago di Arnolfo a s. Emmerammo di Ratisbona. Mansi *in Baron.*	XV	497
834	Durata circa quattordici mesi dal decemb. dell' 899 sino al febbraio del 901, quando da Bened. IV fu incoronato Ludovico di Borgogna.		
835	MURATORI, *Annali d' Italia* all' anno 898 e 899.	V, I	312
836	Il Panegirista di Berengario, e Liutprando parlano di due sole spedizioni di Lodovico in Italia, le quali il Muratori riferisce al 900 e al 905. Ma il Lupi, o. c. dimostra, doversene ammettere un' altra, che fu la prima, nell' anno 899.	I	1081
837	*Annales Fuldenses* ad b. a. presso Pagi, n. 4 a. 881.	XV	375
838	Il *Chronicon Vulturn.* scritto tra la fine del X e il principio del XI secolo, presso il Muratori, *R. I. S.* . porta il numero de' monaci uccisi a 900, del quali probabilmente una gran parte oransi colà ricoverati da altri minori monastari. Quanto alla data, il cronista ne registra tre diverse in tre diversi luoghi, a pag. 332 l'anno XI di Basilio Maced. (878), a pag. 400 l'anno 882 indiz. 15°, a pag. 405 l'anno 881, quando il 10 ottobre cadde in martedì. Questa ultima data sembra esser la vera e piacque al Mabilloo, *Annales Benedictini*, lib. 38, n. 58.	III	234
839	Vedi Leone Ostiense e l'Anon. Salern. presso Muratori, *Ann. d'Ital.* a. 882.	V, I	215
840	In due assalti dati, uno addì 4 settembre, l'altro addì 22 ottobre dell' indizione seconda, e però dell' 883. Ma Leone Ostiense pone l' 881, computando l'anno dal principio dell' indizione. Vedi *Chron. Cassin.* lib. I c. 44 ed. Wattenbach presso Migne t. CLXXIII.	—	547
	Il Tosti nella *Storia della Badia di Montecassino* . aggiunge alcuni particolari cavati da una vita manoscritta di s. Bertario.	I	63
841	PAGI, n. 5—8 all' anno 884 del Baronio	XV	404
842	*Annales Wintonienses* presso Pagi, n. 10 a. 885 .	XV	415
	e n. 11 a. 886	ib.	428
843	Coolin. Lambec. degli Ann. Fuld., Abbone a la Cron. Normanna citati dal Pagi, n. 8—11 all' anno 886. .	ib.	427
844	ANDREA DANDOLO, *Chron.* presso Muratori, *R. I. S.*	XII	191
845	MURATORI, *Annal. d'Ital.* a. 888 e 889.	V, I	242
846	È degno d'esser notato che que' vescovi non istimarono di venire alla solenne elezione del Re senza aver prima consultato l'oracolo della s. Sede. Accertati *quod assensus sanctae catholicae et apostolicae matris nostrae huic faverei electioni*, si raccolsero verso la metà o il fine di agosto dello stesso a. 890 nella città di Valenza, e ivi proclamarono e consecrarono Re Lodovico. Vedi gli *Atti* di questa elezione tra i *Capit. Reg. Franc.* del Pertz ap. Migne, CXXXVIII.	—	803
847	*Comment. de s. Ludmilla*, §. II. negli *Acta SS.* 16 *sept.*	V	340
848	Al 28 gennaio 893. Pagi, n 8 an. *Baroniano* 892.	XV	457
849	PAGI, n. 6 all' anno 893 del Baronio	ib.	464
850	LEONE OSTIENSE, *Chron. Cassin.* lib. I ed. Wattenbach, cap. 49 presso Migne, t. CLXXIII	—	556
851	*Annales Fuldenses* presso Pagi, n. 10 all' anno 896.	XV	485
852	BARONIO, *Annales ecclesiastici*, an. 897 n. 7. . .	ib.	488
853	IDEM, *ibidem*, an. 898 n. 1 segg.	ib.	492
854	*Chron. Nonantul.*, *Annal. Fuld.*, *Reginonis chron.*, *Liutprandi Antapod.* presso Muratori, *Annal. d'Ital.* a. 899 e 900. Ma il Lupi, *Codex diplomaticus. Bergom.* tiene col Pagi, che la prima irruzione ungarica nell' Italia sia avvenuta l'anno 900.	I	1087
855	I vescovi di Alemagna notificando al Papa Gio. IX la elezione di re Lodovico figlio d'Arnolfo, si scusano d'averla fatta *sine vestra iussione et permissione* a motivo che *paganis (Ungaris) inter nos et vos consistentibus impeditum est iter nostrum ad sanctam matrem nostram romanam sedem.* Onde lo pregano di volerla riconfermare colla sua autorità. Labbe. Confrontisi la citazione 846.	XI	694
856	ASSERO, *De gest. Aelfredi Regis* ap. Pagi, n. 26 a. 900.	XV	510
857	V. Sarti e Settele *De Votic. Cryptis App. Romae* 1840 n. 143 p. 87. Non si trova nella Raccolta del Gregorovius *Die Grabmäler der Römischen Päpste, Leipzig* 1857.		
858	Fu acquistato ha pochi anni. Fu pubblicato prima dal Gori *J. B. Donii inscripti. Ant.* p. 558 n. XXIII, poi dal Marini *I Papiri* ecc. Roma 1805 n. XCIX	—	155
859	V. Marini l. c.	—	318
860	Quindi a torto i Maurini l'assegnano al secolo VI. *Nouveau Traité* ecc.	V	409

Digitized by Google

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della Ediz. adoperata: Tomo	Pagina o Colonna
861	All' anno 852 era in corso l'indiz. XV qui segnata, vivevano due Augusti, e l'arciv. Giov. VIII o X. Marini	—	318
862	V. Marini	—	318
863	In una carta di enfiteusi molto rilevante così per questo come per altri particolari, che si conserva nel Registro antico di Subiaco, e pubblicata la prima volta dal Trova, che ne tratta stesamente *C. D.* n. 802.	V	229
864	Muratori *A. M. Æ. Diss.* XLIV. Mediolani 1740 . . .	III	889
	Fantuzzi *M. R.* n. I.	II	3
865	Così per un saggio del secolo IX in Roma alleghe-remo le carte pubblicate dal Galletti *Del Primicerio*, Roma 1776. a. 822 n. 2 p. 181, a. 850 n. 4 p. 187, a. 879 n. 5 p. 190, il papiro del Marini a. 879 n. 136 p. 201, e la carta del Galletti a. 897 n. 6 p. 192. In Ravenna poi nel Fantuzzi a. 838 T. II n. 3 p. 9, a. 844 T. I n. 2 p. 87, a. 855 T. IV n. 5 p. 164. a. 877 T. I n. 55 p. 197. Pe' secoli seguenti V. le Citaz. 868, 869.		
866	Un esempio se ne vede nel nostro papiro.		
867	Pel secolo VIII v. la carta allegata alla Citaz. 863: pel secolo IX. Marini a. 879 n. 136 p. 202, e le carte del Galletti alla Citaz. 865.		
868	V. Galletti a. 1026 p. 262, a. 1030 n. 36 p. 268, a. 1035 n. 40.	—	276
869	Nel sec. IX il papiro del Marini a. 879 n. 136. Nel X i papiri a. 945 n. 100 p. 156, a. 949 n. 101 p. 159, a. 950 n. 150 p. 196, an. 961 n. 102 p. 161, an. 984 n. 105	—	166
870	*C. D. Osserv. sulla carta di Tivoli* (menzionata alla Citaz. 863) V 201 e	—	231
871	Questa tesi è contro il Galeotti, v. Sec. VIII Nota 6 num. 26.	—	32
872	Il primo capo si prova da che si giurava *anche e costantemente* per la a. Sede: il secondo da che spesso si tralascia il nome dell' Imp. (Citaz. 869).		
873	In Roma spesso si omette il suo nome.		

Digitized by Google

18.B.5

NOTE
al
Secolo Nono

Note 1 2

1. De' Capitolari de' Re franchi (*Testo a.* 814 *e* 827 *S. III*). — 1. Sebbene il nome di *Capitolare o Capitolo* sia stato dato talora a qualunque composizione breve o distinta in capitoli, il più spesso però fu applicato alle leggi ecclesiastiche e civili, o poi appropriato a quello de' Re franchi emanate dal secolo VI al X. Trattano questi di tutte le materie così del reggimento civile, come della disciplina ecclesiastica nell' Impero occidentale, onde non v'ha miglior fonte per chi voglia acquistare una notizia piena ed esatta dell' uno o dell'altra in quest' epoca. Si facevano d'ordinario nelle assemblee generali dal Principe, ed erano approvati e sottoscritti da' vescovi, dagli abati, da' duchi, da' conti, ecc. Quelli che si versano sopra materie ecclesiastiche sono in gran parte sentenze di Padri, o canoni di Concilii, per lo più fermati prima ne' sinodi de' vescovi, o raccolti da questi ed altri chierici per commissione dell' Imp. La promulgazione poi e l'esecuzione era addossata a' vescovi, a' conti e soprattutto a'*Missi dominici* (*Testo a.* 807 *S. IX*). Ebbero autorità per più secoli non in Francia soltanto, ma e nella Germania e nell' Italia. Cessarono nella Francia col cessare de' Carolingi: più tardi nella Germania (*V. Baluzio — de Chiniae Capitulo Regum Francorum Praef. n. XLII ss. L. I. p.* 35 *Parisiis* 1780, *Pertz Praef. in Cap. MGL. I, presso il Migne XCVII* 140), i vescovi ne curavano studiosamente l'osservanza, e spesso anche l'inserivano nelle loro costituzioni sinodali: ma la loro forza come leggi ecclesiastiche la traevano tutta dalla podestà spirituale (*n. Testo S. IX o.* 802).

2. Dalle cose dette si può ben arguire il pregio de'Capitolari: inoltre un concilio li disse *Canonum pedissequa* (*Concil. Troslei. ann.* 909 *c.* 3, *Labbe-Coleti XI* 738): furono pure messi nelle collezioni de' canoni: li commendarono anche i Romani Pontefici, e permisero talora che ne' loro stati i litigi si decidessero conforme a quelli. « Negli statuti del suo regno (*di Carlo M.*) si scorge, com' egli seppe rimontare a'veri principii della legislazione, che da tanti secoli erano ignorati: » così il Gerdil (*Esercit. stor. Imp. de' Carlovingi VII* 191): o il Philips sentenzia, che la legislazione carlovingia « at-elle droit d'être signalée, sinon pour la forme, du moins pour le fond et l'objet, comme la plus parfaite des législations humaines » (*Du Droit Eccles. Paris* 1855 *T. III L. I § CXX p.* 4). La loro eccellenza a parer nostro origina dall' avere il legislatore avuti costantemente gli occhi a questi principii: 1° l'autorità civile viene da Dio: 2° l'unica vera religione è la cattolica: 3° il potere ecclesiastico è nella sua sfera al tutto indipendente dal civile: 4° il primo uffizio del potere civile è il curare, subordinatamente all' ecclesiastico, il bene spirituale de' sudditi: 5° il principe nel formare le sue leggi deve prendere per norma anche le leggi divine ed ecclesiastiche, e consigliarsi eziandio col senno sacerdotale.

3. L'ab. Ansegiso poi primo, all' 827, li unì in un corpo solo (*Testo S. III*) distribuendoli in quattro libri, il primo de' quali contiene le leggi di Carlo M. (*Testo* 814 *S. III*) e il secondo quelle di Ludovico riguardanti le materie ecclesiastiche: il terzo quello di Carlo M. e il quarto quelle di Ludovico di argomento politico. Ludovico e Carlo Calvo autenticarono questa raccolta allegandola spesso ne' loro statuti col nome di *Capitolare*. Intorno al 745 Benedetto Levita di Magonza ne ordinò una seconda (*Testo S. III*), in cui, oltre i Capitolari di Carlo M. e di Ludovico omessi da Ansegiso, inserì anche quelli di Pipino e di Carlomanno: di essa scrisse stesamente il Knust (*Pertz MGL. II* n 19—30). Si quistiona molto sopra la sincerità di questa raccolta, il Baluzio la difende (*o. c. n. LXV p.* 38), il Knust forse con miglior fondamento la nega (*l. c. V. Citaz.* 111). Fu anch' essa autorizzata per la Francia. A' suddetti sette libri appresso furono fatte quattro addizioni. Nel 1677 il Baluzio ne diede un' edizione, per cui fu detto dal Pertz *Capitularium vere restaurator* (*c.* 110): l'altra del Pertz, riprodotta dal Migne, dal lato critico vantaggia di gran lunga quella del Baluzio. Discorrono de' Capitolari, oltre gli autori nominati, il Du Cange (*Du Cange-Henschel GMIL. ad vv. Capitulare, Capitulum II* 148, 150 *Parisiis* 1842), i Ballerini (*De ant. collect. ad opero s. Leonis M. App. P. IV c. IX Migne LVI* 312) e un erudito anonimo del secolo XVIII la cui dissertazione fu pubblicata dal Mai (*Scriptt. Vett. T. VI P. II p.* 146). A questi, e specialmente al lavoro del Baluzio, noi attingemmo la più parte delle notizie accennate

2. Del diploma di Ludovico Pio (*Teste anno* 817 *S.I, X*).

1. Nell' 816 Stefano IV condottosi a Reims per la sacra di Ludovico Pio (*Testo S. X*) trattò molto tempo con lui, e fece degli accordi, come narrano Tegano ed Eginardo, *Intorno alle utilità della s. Chiesa di Dio*. È probabile che l'oggetto di tali colloquii e convenzioni fosse principalmente un diploma, con cui, a intento di reprimere meglio l'audacia de' ribelli che avevano anche attentato alla vita di Leone III antecessore di Stefano, Ludovico confermasse alla s. Sede tutt' i suoi beni. Gli storici comunemente dicono che il risultato di queste pratiche non si conosce; ma il Nigetto, coetaneo e ben informato (*v. Testo o.* 826 *S. III*), racconta stesamente che il Diploma fu concesso. Due mesi di poi, cioè all' entrare dell' 817, passò di questa vita Stefano, e il successore s. Pasquale I l'anno stesso fermò con Ludov. un patto, che o è quello appunto che aveva concertato Stefano, o una rinnovazione del medesimo, o di esso noi diremo succintamente.

2. Parlano di quest' accordo l'*Astronomo* autore della vita di Ludovico (*Migne CIV* 945), Giovanni VIII (*Conc. Rom. I. Labbe-Coleti XI* 297), gli Annali Laurissensi (*a.* 817, *Migne CIV* 484), i Bertiniani (*a.* 817, *R. I. S. II* 511), Benedetto da Monte Soratto (*Chron. a.* 728 *e* 729, *Migne CXXXIX* 37), Leone Ostiense (*Chron. Cass. L. I n.* 16, *Migne CLXXXIII* 513), il *Chron. Vulturnense* (*L. II R. I. S. T. I P. II* 369, 384) ed altri o più recenti, o che ricorderemo fra poco.

3. L'originale non lo conosciamo; se ne conservano bensì in Roma non pochi esemplari, de' quali per le cose che do-

Digitized by Google

Note al

segue la Nota 2

vremo dire poco appresso ci è forza dare qui una breve notizia. La Ludoviciana adunque si trova nella Raccolta de' privilegii della Chiesa romana compiuta dal Card. Deusdedit al 1086 o 1087: è nel cod. vat. 3833, che dal card Mai (*Spic. Rom. VI* 314) e da altri è reputato coetaneo al compilatore. Una copia è nel cod. vat. 1984, che a giudizio del Giorgi o del Pertz appartiene a' principii del sec. XII, e fu pubblicata dal Giorgi stesso (*Ann. del Bar. XIII* 625), dal Cenni (*Esame del Dipl. ecc. nell'App. all' op dell' Orsi Dell' origin. ecc. p.* 132) e dal Pertz (*App. ad Capitularia MGLL. I, nel Migne XCVII* 681), il quale la credette inedita, ed *exemplar omnium quae extant vetustissimum*, appresso poi fece menzione del cod. di Deusdedit (*Diploma Ottonis Magni MGL. II presso Migne CXXXVIII* 859). Si trova pure in una collezione di certo Albino ordinato prete il 1184, e questa copia fu pubblicata dal Cenni (*Monumenta Dom. Pont. II* 125): tal collezione è nel cod. membranaceo ottoboniano 3057, e la donazione di Lud. è al fog. 134. È inserita anche nella raccolta di Cencio Camerario, di cui un esemplare, che sembra del sec. XIII, è nella Biblioteca vaticana, il colonnese-vaticano: un altro, forse del secolo XIV, è negli Archivii pontificii, e di qui presero il Diploma il Marini (*Nuovo Esame dell' aut. ecc. Roma* 1822 *p.* 103) e il cb. p. Theiner (*Cod. Dipl. Dom. temp. s. Sedis T. I* n. *III p.* 2 *Romae* 1861): un terzo esemplare quasi della medesima età era in Castel s. Angelo, ed ora è negli Archivii segreti, e da esso lo publicò il card. Antonelli (*Ragioni della Sede Apost. P. VII T. III Somm. n. II p.* 196). Il Baronio dice averla presa *ex codicibus vaticanis quatuor exemplorium facta simul collatione consignatis litteris Alphabeti A. B. C. D.* (*a.* 727, *T. XIII* 591); ma non sappiamo quali essi siano. Fu pubblicato anche dal Baluzio (*Capit. I* 594), dal Bini, e dagli altri collettori di Concilii, i quali ultimi riprodussero il testo baroniano. Ivone (*P. V. c.* 51) Graziano (*Dist.* 63 *c.* 30) o il *Chronicon Reichersperganse* (*Pertz MGS. XVII* 483) ne danno solo il principio e l'ultima parte riguardante l'elezione del Papa.

4. S'intitola dalle parole con cui comincia, *Ego Ludoricus*, e alla brevità e più facile intelligenza dell' esame che ne imprendiamo è necessario porne dinanzi agli occhi i passi principali riguardanti il dom. pontif.: li distingueremo in alcuni capi per l'uso che dovremo farne, e ci serviremo dell' esemplare pubblicato dal Theiner (5).

a Ego Ludovicus . . . statuo et condo per hoc pactum confirmationis nostre tibi Beato Petro principi Apostolorum, et per te Vicario tuo domno Pascali summo Pontifici . . . sicut a predecessoribus vestris usque nunc in vestra potestate et ditione tenuistis et disposuistis, Civitatem Romanam cum ducatu suo . . .

b Necnon et Exarchatum Ravennatem sub integritate cum urbibus, . . . que pie recordationis domnus Pipinus rex ac bone memorie genitor noster, Karolus Imperator beato Petro Apostolo et predecessoribus vris iamdudum per donationis paginam restituerunt . . .

c Eodem modo territorium Sabinense, sicut a genitore nro Karolo Imperatore beato Petro Apostolo per donationis scriptum concessum est sub integritate. . . Item in partibus Tuscie Longobardorum Castellum Felicitatis, . . .

d Item in partibus Campanie Suessam, Arces, Aquinum, Arpinum, Theanum et Capuam, et patrimonia ad potestatem vestram et ditionem pertinentia, sicut est patrimonium Beneventanum, et Salernitanum, . . . et ubicunque in partibus regni atque Imperii a Deo nobis commissi patrimonia vestra esse noscuntur.

e Has omnes suprascriptas provincias, . . . Ecclesiae tuae, beate Petre Apostole, et per te Vicario tuo spiritali patri nostro domno Pascali summo Pontifici et universali pape, . . . eo modo confirmamus, ut in eo detineant iure, principatu atque ditione . . .

f Necnon (*per hoc nostre confirmationis decretum firmamus*) et censum et pensiones, seu ceteras donationes, quae annuatim in palatium regis Longobardorum inferri solebant, sive de Tuscia Longobardorum, siva de ducatu Spoletano, sicut in suprascriptis donationibus continetur, et inter sancte memorie Adrianum papam et donnum ac genitorem nostrum Karolum imperatorem convenit, quando idem Pontifex eidem de suprascriptis ducatibus, idest Tuscano et Spoletano, sue auctoritatis preceptum confirmavit, ... salva super eosdem ducatus nostra in omnibus dominatione et illorum ad nostram partem subiectione.

g Ceterum, sicut diximus, omnia superius nominata ita ad iusum partem per hoc nostre confirmationis decretum roboramus, ut in vestro vtrumque successorum permaneant iure, principatu atque ditione . . . sed potius omnia quae superius legantur, id est, provincias, . . . ecclesia beati Petri Apostoli, et pontificibus in sacratissima illius sede imperpetuum residentibus, in quantum possumus, nos defendere promittimus, . . .

h Nullamque in eis nobis partem aut potestatem disponendi vel iudicandi subtrahendive, aut mancandi vendicamus, nisi quando ab illo, qui eo tempore huius s. ecclesiae regimen tenuerit, rogati fuerimus. Et si quilibet homo de supradictis civitatibus ad vram ecclesiam pertinentibus ad nos venerit, subtrahere se voluerit de vestra ditione vel potestate, . . . nullo modo eum aliter recipiemus.

Quando occorrerà allegare qualche passo del Diploma noi ci contenteremo di richiamare questi articoli *a*, *b* ecc.

5. In ordine alla sua rilevanza il Berretta scrive; *Ludoviciana chartarum omnium est basis, et qua labante omnia labont* (*De Italia Medi Aevi n.* 99 *R. I. S.* XIII 201): e dice il vero, come vedremo più tardi (11). Quindi si può agevolmente raccogliere di quanto momento sia la quistione in cui ora ci mettiamo.

6. Oltre tutti i sostenitori del dom. pontif. tengono per genuino questo diploma il Grozio (*D.I.B. et P. L. I c. III* § 13), il de Marca (*De Conc. L. III c. XI* § 12 *T. II p.* 90), il Fleury (*L. XLVI* n. *XXVI T. VII p.* 79), il le Blanc (*Diss. histor. sur quelques monn. de Charle M. c. V p.* 29 *Amsterdom* 1692) e altri, come questi, o Protestanti o poco affezionati a' Papi. Per converso in giudicano spurio il Pagi (*not. in Baron. a* 817 *n.* 7 *T. XIII p.* 591), il quale nondimeno all' anno 787 (*n.* 8 *p.* 222) lo lascia passare per genuino, il Pertz (*l. c. al n.* 3), il Berretta (*c.* 33 *n.* 20), il Muratori, il quale talora si contenta di dire che la sua sincerità è molto dubbia (*ann.* 817 *T. IV P. II p.* 298, *P. E. c. IV p.* 53, *e in altre opere*), e io generale tutti gli avversarii del dom. pontif. I più di questi vogliono che esso sia stato inventato quando teneva la sede di Roma s. Gregorio VII a intento di corroborare la donazione della contessa Matilde. Un breve esame della quistione chiarirà quanto sia ingiusta e maligna quest' accusa.

7. In prima ci conviene spianare alcuni scogli. Anastasio guarda un perfetto silenzio sopra questo capo, e di qui appunto il Muratori (*l. c. p.* 55) e il Gregorovius (*Geschichte der Stadt Rom, L. V c.* 1 *n.* 4 *T. III p.* 40) fanno argomento della sua falsità. Ma questi si mostrano poco coerenti, perciocchè essi stessi accordano che tra s. Pasq. e Ludov. ebbe luogo un patto di conferma, sebbene vogliano che non sia quello che ora abbiamo; pure Anastasio non solo non parla del patto *Ego Ludovicus*, ma nè anche dà cenno di tutti questi negoziati. Il lettore poi vede da sè che questo è un semplice argomento negativo, ed Anastasio non di rado tace fatti di gran momento. — L'originale del Diploma non si conosce, e le copie sono senza data: da ciò il Muratori (*a.* 817), il Cantù (*St. d'It. L. LXX p.* 149) ed altri ritraggono che sia spurio. Ma il Muratori stesso sostenendo la sincerità del diploma di Federigo contra i difensori del dom. pontif scrive in questo tenore; « Una bell' arte invero vanno eglino insegnando, per levare il credito ad un' infinità di copie d'antichi documenti restati dopo la perdita degli originali . . . . . Rammenterò io dunque a' lettori che qui si tratta di copie mal fatte d'un diploma sincero e non finto » (*P. E. c. XXII p.* 218). Questi difetti adunque provano soltanto che la copia non è autentica, o nominalmente per la data, sebbene tutte le lettere del codice carolino manchino anch' esse di data, nessuno le revoca in dubbio

8. Seguita che ne accertiamo la genuinità, e in prima con argomenti interni. 1° Il Dipl. ci presenta distintamente tutte le città o i patrimonii e le entrate della s. Sede, le origini diverse di questi averi, l'ordine de' tempi in cui essa acquistolli, o i differenti titoli che ne fondavano il diritto: è chiaro che un impostore temendo di dare in fallo si sarebbe governato ben altrimenti. 2° Tutto risponde a capello a ciò che ne dicono altri documenti contemporanei 317 *ss.* 3° Pipino nella prima promessa fatta a Stefano II a Quercy (754), descrivendo per confini il tratto d'Italia che *orrebbe donato* alla s. Sede, diceva fra le altre cose, *inde in Luni, deinde in Luco etc.* (*v. il Framm. fantuzz. nel C. D. del Troya T. IV n.* 681 *p.* 503): nel 774 poi Carlo M., confermando a richiesta di Adriano la promessa di Pipino, confermò pure quella riguardante questi luoghi partitamente indicati da Anastasio nella vita di Adriano (*v. Testo a.* 774 *S. I*); or il Berretta, sebbene tenesse spurio il luogo di Anastasio, (egli non conosceva il frammento fantuzziano,) nientedimeno credette che il non vedorsene indizio nella Ludovic. fosse argomento concludentissimo contro la sua genuinità. Noi all' incontro, quantunque stiamo per la sincerità

Digitized by Google

del frammento fanluzziano e del passo di Anastasio, reputiamo però che l'omissione di di que' luoghi, come di altri nominati nel *Frammento* accusi senza fallo un' origine legittima, perciocchè chi non vede che se esso fosse stato inventato per l'ingrandimento del dom. temp. de' Papi, avrebbe messo conto all' autore inserirvi tutta intiera la promessa di Pipino e quella di Carlo M! Anche ne' diplomi di Ottone I e di s. Enrico troviamo *a Lunis* ecc., e Napoli, e Benevento, e Gaeta, ecc., che se la Ludov. è un impostura del secolo XI, da capo domandiamo noi, perchè non si allarga anch' essa a tutte queste parti?

9. Argomenti esterni. 1° Gli storici antichi che ne parlano li citammo al num. 2. Rispondono gli avversarii che di questi testimonii non possiamo far capitale, perchè quelli che precedono il sec. XI parlano sì di un patto, ma non dicono sia esso quello precisamente che abbiamo tra mano: gli altri poi (Deusdedit, Leone Ostiense, ecc.), scrissero quando il Diploma era già stato inventato. Ma in ordine a' primi, la natura di quel patto di cui essi parlano, e tutte le altre circostanze da' medesimi portate, e che noi non specifichiamo per non iscrivere lungo, convengono puntualmente al documento che ora esiste. Quanto a' secondi diremo di due soltanto. Dagli autografi della Cronaca Cassinese che si conservano a Monaco, e che non ha molto furono diligentemente collazionati dal Wattembach, si raccoglie che Leone pose nel suo lavoro grandissimo studio, lo ripulì più volte, e di mano in mano *fabellas quas primo incaute receperat, diligenter postea expunxit* (*Watt., Migne CLXXXIII* 459): onde il medesimo Wattembach ci attesta, che riscontrata la Cronaca cogli altri monumenti storici, *nunquam falsitatis, raro erroris vestigium deprehendimus* (*l. c.*). È dunque di gran peso il testimone di Leone. Essendo la Ludoviciana di tanto momento, e avendo Leone avuto modo di scoprirla falsa ove fosse stata tale, (stante che negli ultimi anni della sua vita fu in Roma, e cardinale, e secondo gli avversarii il Diploma era stato composto pochi anni avanti,) se pur tuttavia ne fece nella sua Cronaca memoria, e lasciovvela, dovè essere ben sicuro della sua autenticità; e se ne fu sicuro egli, non pare sia lecito a noi dubitarne. Per ciò che tocca all' autore della Cronaca del Vulturno, a vero dire non sappiamo quale sia il *Pontificale della Chiesa r.* da cui egli scrisse di aver cavata la notizia del Diploma, perchè Anastasio lo trapassa in silenzio ( ); nondimeno dovette certo averla attinta a fonti molto antiche, avendone parlato minutamente e due volte nella vita dell' ab. Giosnè, che intervenne all' assemblea di Aquisgrana, e fu dal Papa stesso deputato a quest' affare.

10. 2° Una copia si trova in un codice *aetate Gelasii et Callisti II exarato, in quo multa a schismaticis et pro schismaticis saeculi XI scripta sunt. Hinc nulla suspicio erit Apostolicae Sedis hostibus eas* (le donaz. di Ludovico, Ottone ed Enrico) *ab impostore aliquo fuisse confictas:* così il Giorgi (v. sopra n. 3). 3° Questo diploma si trovava ne' *tomi cartacini*, ne' quali si contenevano gli autografi delle donazioni, ecc., e talora, sebbene di rado, gli apografi, ma antichi, coevi a' loro archetipi, o poco lontani. Inoltre essi sono anteriori al secolo XI, epoca in cui secondo i contradditori del Diploma esso sarebbe stato inventato. 4° Cencio lo inserì nella sua Raccolta, il che è notabile, perchè si propose d'inserirvi solo *quod veratius inveni*, e di guardarsi dal difetto degli altri, che vi avevano ammesso anche *non authentice scripta*, laonde lasciò in un canto il diploma di Constantino. Questa e la precedente prova sono largamente svolte dal Marini (*a. c. al* n. 3).

11. 5° Il più valido argomento della sincerità del D. si è l'essere stato esso confermato da molt' impp., cioè da s. Enrico nel 1020 (*Pertz MGL. II* n 173, *Theiner e. c. T. I n.* 7 *p.* 7), da Enrico V nel 1111 (*P. II* 66, *Th. n.* 11 *p.* 10), da Ottone IV nel 1201 e nel 1209 (*P.* 217, *Th. n.* 44 *p.* 36, *n.* 54 *p.* 43), da Federigo II nel 1213 e nel 1221 (*P.* 224, *Th. n.* 330 *p.* 183, *n.* 100 *p.* 63, nel Pertz, 232, non al parla di Ludovico, ma noi sieguiamo il Th. che l'ha preso dall' originale), da Guglielmo nel 1249 (*P.* 365, *Th. n.* 234 *p.* 127), da Rodolfo nel 1275 due volte, nel 1278 e nel 1279 (*Th. n.* 345 *p.* 195, *P.* 403 *n.* 368 *p.* 214, *n.* 387 *p.* 233), e in quest' ultimo anno anche da' principi dell' Impero (*P.* 421, *Th.* 393 *p.* 247), da Alberto nel 1303 (*P.* 484, *Th. n.* 570 *p.* 391), da Enrico VII nel 1310 (*P.* 502, *Th. n.* 626 *p.* 455), da Carlo IV nel 1346 due volte, nel 1347 e nel 1368 (*Th. T. II* n. 156 *p.* 156, *n.* 165 *p.* 167, *n.* 170 *p.* 175 *n.* 443), e da Wenceslao nel 1376 (*Th. n.* 605 *p.* 588). I due primi menzionano anche Pipino, Carlo M. ecc., gli altri fino a Rodolfo nominano solo Lodovico, enumerate cioè le province, ecc. che confermano alla s. Sede, soggiungono che esse sono espresse *in multis privilegiis Imperatorum a tempore Ludovici*: Alberto ricorda anche quello di Ottone: da Enrico VII in poi non ne parlano specificatamente. Il dichiarare il peso di queste conferme, e segnatamente le cautele che gl' Imperatori spesso usavano per chiarirsi de' diplomi dati da' predecessori, sarebbe materia copiosa, e però a noi basti osservare che il solo Enrico VII ricorda la donazione di Constantino, e questo riflesso è sufficiente per far ragione della sentenza del Pagi o di altri, i quali dicono volersi tenere il diploma ludoviciano nel conto stesso che quello di Constantino.

12. Anche l'integrità critica è soggetto di grave disputa, della quale noi toccheremo due capi soltanto. Al capo *a* in cambio di *vestris* Graziano e sul suo esempio il Chron. *Reichersperganse*, il Baluzio, e alcuni altri pochi leggono *nostris*, ed il Muratori senza addurne ragione almeno preferisce questa lezione (*a.* 817 *T. IV P. II p.* 298). Il *vestris* si legge presso Ivone, il Sigonio, il Baronio, il Labbé e gli altri collettori di Concilii: il le Cointe vorrebbe che si omettesse questa parola; ma tutt' i codici sopra menzionati (3), ed il contesto ci fanno chiarissimi della sincerità del *vestris*.

13. Al capo *d* in luogo di *vestro* il Sigonio, il Baronio, il Labbé, l'Hardouin, il Baluzio ecc. lessero *nostra:* ma il Baronio pose in margine *vestra*, e il Labbé seguito dall' Hardouin, ecc. notò, *legendum haud dubie vestra*. Or il Muratori nella *Supplica al Duca di Modena* senza dare menzione alcuna della variante, si attenne al *nostra* (§ *VI ed. c. T. VI p.* 15): appresso poi avvertito dal Fontanini che ne' codici vaticani si legge diversamente egli mise in dubbio quest' asserzione, e disse che *sarebbe stato bene chiarire ne' Congressi queste vere emendazioni de' Codici vaticani* (*P. E. c. IV p.* 57). Il Cantù poi traduce il testo labbeano, e non solo lascia in un canto tutte le altre e più pregevoli edizioni, ma non tiene conto alcuno nè anco della nota del Labbé (*l. c. al* n. 7).

14. Ma la lezione *vestra* 1° si trova in tutti gli esemplari che conosciamo (3). 2° È notabile che uno è in un codice degli scismatici del sec. XI parziali dell' Imp. (10), 3° altri cinque sono nelle Raccolte del Deusdedit, ecc. (3), i quali l'avranno copiato senza fallo o dall' autografo, o da copie autentiche. 4° Ripugna alla natura di quest' accordo, che è una mera conferma (15), che Ludovico donasse alla s. Sede i patrimonii proprii: 5° anzi è per sè incredibile che le donasse *tutti* i suoi patrimonii, ed è impossibile che un impostore si lasciasse andare a siffatte esagerazioni. Anche il Muratori tiene *incredibile* la donazione di *tutti* i patrimonii dell' Imperatore, e da ciò arguisce la falsità del D.; ma appunto perchè questa lezione presenta una difficoltà al tutto insolubile, un buon critico ed un avversario leale avrebbe dovuto almeno ricordare la lezione *vestra*. Per brevità ci passiamo di altre varianti.

15. Ora venendo alla sua natura gli storici antichi, che ne mettono discorso (2), tutti egualmente ce lo presentano come una semplice conferma de' diritti pontificii, e tale esso è sì nella forma che nella sostanza. Della seconda diremo innanzi (17 *ss.*). Quanto alla prima, lo vediamo denominato *Pactum confirmationis* (*a*), *confirmationis decretum* (*f*): inoltre spesso incontriamo *confirmamus* (*c*), *firmamus* (*f*), e somiglianti locuzioni.

16. Quindi s'intende 1° il perchè non si allarghi a' luoghi compresi nel passo *a Lunis* (8), esso si è che dall'un lato que-

Digitized by Google

Note al

segue la Nota 2

sti furono al *promessi*, però non mai donati alla s. Sede, dall'altro la Lud. è solo una conferma de' diritti che quella possedeva. 2° È ben naturale che Ottone faccia menzione nel suo diploma soltanto di Pipino o di Carlo M., o non di Ludovico, dappoichè egli piglia la Ludoviciana per base: inoltre ricorda solo quelli che fecero alla Chiesa romana donazioni, o Ludovico non donò niente. Dunque falsamente argomentano che il Diploma sia spurio, o alterato, il Berretta dal primo capo, ed egli o il Pagi e il Muratori e il Gregorovius e altri dal secondo.

17. Ora pigliamo a specificarne alcuni de' punti capitali riguardanti il dom. pontif., e li esporremo in ordine sintetico. A mano a mano poi che svolgeremo il Diploma verremo anche mostrando come esso consuoni a quanto ne attestano altri documenti, ma alleghoremo quasi unicamente quelli di cui già trattammo noi stessi. I. *Luoghi soggetti alla s. Sede.* Secondo il D. L. appartenevano al Papa 1° Roma o il ducato r. (*a*) 2° l'Esarcato o la Pentapoli (*b*), 3° il territorio della Sabina o parecchie città poste nella Toscana longob. (*c*), 4° Capua ed altre cinque città della Campagna beneventana (*d*), 5° i ducati della Toscana longob. e di Spoleto (*f*). Tralasciamo altri luoghi perchè domandano lungo discorso.

18. Tutto ciò è conforme a quanto si raccoglie da altri documenti. In ordine a Roma e al ducato r. vedi Testo anno 848, 849, 852, 854 Serie I, Citaz. 369, p. 107 *Saggio* ecc. § 2 2°; — Quanto all'Esarc. e alla Pent. 851 S. I, p. 107 l. c. — Pel territorio della Sabina, Cenni MDP. Epist. 56 chronol. LXXI T. I p. 406, 69 chron. LXVII p. 384, 76 chron. LXXII p. 414. — Per le città della Toscana, vedi o. c. op. 81 chron. LXXXVIII p. 474, 90 chron. LXXXIX p. 480, 86 chron. XCII p. 496. Qui ci occorre di notare che sebbene sia incerto se il Papa avesse il possesso reale di Populonia e Rosella, è però certo per le allegate lettere che spettavano a lui; laonde potevano essere oggetto di conferma. Questo medesimo vuolsi dire di Capua o delle altre cinque città della Campagna beneventana, ed a più forte ragione, sapendosi che alcuni cittadini di Capua condottisi a Roma giurarono soggezione al Pontefice come a lor principe (*MDP. epist.* 91 *chr. LXXXVIII* p. 487, *Borgia Mem. di Bencv. I* 43, 83, *Mabillon De Re Dipl. Suppl. App. n. X, XI*). Per ciò che si attiene ai duc. della Tusc. longob. e di Spoleto v. n. 22.

19. II. *Natura in generale del Dominio pontif. — Il Papa a questi tempi aveva non solo l'utile, ma e l'alto dominio de' luoghi nominati, fuorchè de' ducati della Tosc. long. e di Spoleto.* In riguardo a questi (eccettuate quelle città della Tosc. longob. che sono indicate al capo c del D.), che il Papa avesse solamente il dominio utile, lo fa manifesto l'inciso *salva* etc. (*f, v.* 22). Quanto alle altre parti alcuni ne danno tutta la sovranità all'Imp., altri per ciò che riguarda Roma o il duc. r. tutta al Senato (*Secolo VIII N.* 6 n. 24,); anzi il Muratori dalle parole del Diploma *A praedecessoribus nostris* (*a*), il Fleury (*L. XLVI n. XXV T. VII p.* 79), il Le Blanc (6), il Ceillier (*Hist. des aut. eccl. T. XVIII* n. *IV* p. 618) e gli autori dell' *Hist. lit. de la France* (*IX Siècle Louis le Debonn. T. IV p.* 592) dalle altre *salva* etc. (*f*) ritraggono che al Papa spettasse solo il dominio utile, l'alto dominio all'Imp. Ma 1° la lezione *nostris* seguita dal Muratori non ha nessun fondamento (12). 2° Basta dare un' occhiata al contesto per accertarsi che la limitazione *salva* etc. riguarda unicamente Spoleto o Rieti. 3° Quanto alle altre province e città nominate mnanzi al dieci più volte che i Papi *in suo delineant iure, principatu atque ditione* (*e, g*): 4° se ne conferma ad essi il dominio con frasi simili a quelle che attestano l'alto dominio dell' Imp. sulle parti di Spoleto (*a, g=f*): 5° si rimuove apertamente dallo medesimo il dominio dell' Imp. (*h*). — Anche in quest' articolo la Ludoviciana è l'eco fedele della Storia (*Sec. VIII Citaz.* 697 *tesi* 2, 11, 15, 19, *Sec. IX Testo a.* 851 *S. I, p.* 107 *Saggio ecc.* § 2).

20. III. *Origine e titoli del dom. temp. de' Papi. — 1° I Papi anche prima del diploma di Ludov. avevano la signoria di Roma e del ducato r., nè a questa partecipavano i Re franchi.* Il Fleury pone che per quest' accordo ebbero i Papi Roma o il Ducato (l. c.): il de Marca poi è di parere che Lud. ritenendono il dominio in solido col Papa, solo rinunziò alla giurisdizione (*L. III c. XI n. XII p.* 90). Ma stante che questo fu un patto di conferma (15) non potè dare al Papa nuovi diritti. Per ciò che concerne nominatamente il *dominio*, la L. dice chiaro che anche i predecessori di Pasquale avevano avuto il possesso di Roma o del Ducato (*a*). Per la *giurisdizione* poi non v'ha il menomo indizio che quella piena podestà la dia al Papa Lud. — Tutto questo è conforme alla storia: la s. Sede ebbe la signoria di Roma o del Ducato fin dal 727 (*Sec. VIII N.* 6 *e* 8, *Citaz.* 697 *tesi* 1, 12, 13, 20, *Testo p.* 95 *S. XII I Musaici ecc., Sec. IX p.* 107 *Saggio ecc.* § 2), a l'Imperatore non aveva giurisdizione da sovrano nè sopra Roma nè sopra Ravenna (*Sec. VIII Citaz.* 431, 564, 697 *tesi* 14, 19). — 2° *Questo dominio non si fonda sulle donazioni de' Carolingi.* Vogliono alcuni il contrario (*Sec. VIII N.* 9 *n.* 35), ma a torto, perchè Ludovico per questi luoghi non dà punto cenno di donazione come pe' seguenti. Di questo medesimo ci assicura la storia, la quale ci narra che il primo e principal titolo fu il voto legittimo del popolo (*Sec. VIII N.* 9 § *II*).

21. 3° *La s. Sede ebbe la signoria dell'Esarc. e della Pentap. da Pipino e da Carlo M., ma il loro trattato ebbe ragione insieme di donazione e di restituzione.* Così il Diploma, ed è ben notabile l'espressione *per donationis paginam restituerunt* (*b*). A chiarire questo titolo, diremo così, composto, che incontrammo fin da' primordii del dom. pontif. (*Sec. VIII n.* 6. *n.* 11), sono molto a proposito quegli atti di *vendita-donazione* alle chiese, che a questi tempi erano molto usati presso i Franchi (*De Rozière, Recueil général des formules usitées dans l'Empire des Francs du V au X siècle P. I n.* 205 *p.* 246 (*n*) *Paris* 1859). Quest' origine e questo titolo consuona a quello che attestano altri monumenti: quanto al dominio esso venne sanzionato nel 754 colla promessa di Pipino e col Trattato formato col medesimo a Pavia (*Testo S. IX*): Carlo M. poi confermò la promessa al 774 (*Testo S. I, V. pure lo stesso Secolo Citaz.* 433, 498, 564, 620, *Testo p.* 107 *Saggio ecc.* § 2 1°, 2°): in ordine al titolo vedi Sec. VIII Citaz. 318, N. 9 n. 75.

22. 4° *Alcune città della Toscana e della Campagna benev. furono donate al Papa da Carlo M.* Così dice il Diploma (*e, d*), e il medesimo testifica la storia (v. i ll. cc. n. 18). È incerta l'epoca della donazione delle prime, certa quella delle seconde, cioè al 783. — 5° *L'alto dominio de' duc. della Tosc. long. e di Spoleto Papa Adriano l'aveva concesso a Carlo M.* V. il Diploma *f*, Anastasio poi ci conta che fin dal 773 i popoli del duc. spoletino si erano dati al Papa (*Sec. VIII a.* 775 *S. XI*).

23. IV. *Forma della Sovranità pontificia. — 1° La Sovranità degli Stati pontif. non era tenuta in solido dai Papa e dall'Imp.* Alcuni mantengono il sistema contrario (*S. VIII N.* 6 *n.* 25), ma la Ludoviciana ci rende buona testimonianza dell' opposto, dappoichè parla soltanto del dominio del Papa (*e, g*), ed esclude il dominio dell' Imp. (*h*). Anche questo rispondo appieno a ciò che conta la storia (*Sec. VIII Citaz.* 620, 697 *tesi* 14, 19, *Testo p.* 95 *S. XII I Musaici ecc., Sec. IX a.* 851 *S. I, p.* 107 *Saggio ecc.* § 2). — 2° *La dignità imperiale importava al di fuori la tutela armata degli Stati pontificii.* Così il Diploma (*g*), o così pure gli altri monumenti (*Sec. VIII Cit.* 697 *tesi* 18, *Sec. IX a.* 853 *S. X*). — Le altre parti di quest' articolo, essendo materia prolissa o intralciata l'omettiamo.

24. V. *Natura speciale del dominio pontif. — 1° Gli Stati pontificii appartengono a tutta la Chiesa* (*V. Sec. VIII N.* 6 *n.* 26). La L. ci presenta questi stati come di ragione del Papa, in quanto è, come allora dicevasi, *vicario* di s. Pietro, Padre spirituale di tutti i credenti, Sommo Pontefice, Papa universale (*a, e. Vedi Secolo VIII Citazione* 697 *tesi* 7). — 2° *Il Romano Pontefice è veramente sovrano degli Stati della Chiesa.* Il Galeotti vuole che le donazioni de' Franchi sieno state fatte alla Chiesa r., al beato Pietro, e non al Papa (*Sec. VIII N.* 6 *n.* 26); ma la L. convince pienamente di falsità que-

Digitized by Google

st' asserto, perchè 1° Pipino o Carlo M. restituirono o donarono l'Esarcato o la Pentapoli al Beato Pietro, ed *a' predecessori di Pasquale* (*b*). 2° Ludov. confermò i diritti politici a s. Pietro, e *per lui al suo vicario Pasquale Papa* (*a*). 3° Il Diploma dice che gli Stati pontificii furono per l'addietro *in potestate et ditione* di s. Pietro *e de' Papi* (*a*, *d*). 4° Vuole che anche appresso siono tenuti *in suo iure, principatu atque ditione da' Pontefici* (*e*, *g*). 5° Promette di difenderli a conto della Chiesa di s. Pietro *e del Pontefice* (*g*). — Anche in questo particolare la L. va d'accordo colla storia (*Sec. VIII Nota* 8 n. 5, *Sec. IX Testo p.* 107 *Saggio ecc.* § 2 3°).

3. Sul paliotto di s. Ambrogio (*Testa p.* 101). Innanzi di aggiungere poche altre cose sopra questo prezioso monumento, è nostro debito accennare la scoperta che si è ultimamente fatta del tesoro assai più prezioso ch' è al di dentro, l'urna cioè in cui Angilberto riposò le ossa de' santi martiri Gervasio e Protasio, e del grand' arciv. s. Ambrogio. Di quest' avvenimento, ch' è uno de' più fausti de' giorni nostri, il ch. Biraghi ha dato una succinta relazione nell'*Osservatore Catt.* di Milano n. 14, 19 Gennaio 1864, riprodotta dal ch. de Rossi nei *Bullett. di Archeologia Cristiana, Genn.* 1864, e una piena esposizione sarà fatta dal Prevosto della basilica Ambrosiana, Fr. M. Rossi, cui, come dice il Biraghi, si deve il principal merito di questa scoperta. Ora veniamo al Paliotto. Additeremo l'argomento de' quadri, le cui epigrafi nel disegno datone sono state quasi tutte indicate con puntini, e faremo alcune osservazioni sul quadro ottavo. — 3. S. Ambr. che incorona Angilberto, il quale gli presenta il disegno di quest' altare. — 4. S. Ambr. che pone una corona sulla testa dell' artefice Wolvinio. — 5. Uno sciame di api si posano sul volto, ed entrano ed escono dalla bocca del fanciullino Ambr., prenunziando così che i suoi scritti sarebbero stati nella Chiesa come favi di miele (*Vita s. Ambr. a Paulino conscripta, Migne XIV* 28). — 6. Va a governare le province dell' Emilia e della Liguria (*l. c. c.* 28 *n.* 5). — 7 Fuggendo per cessare l'onore del vescovado, conosce ch' è volere di Dio che lo accetti, e torna indietro (*n.* 8, 9 *c.* 29). — 8 Non vuole essere battezzato che da un vescovo cattolico (*n.* 9 *c.* 30). — 9. L' ottavo giorno dal battesimo, passato per tutti gli altri gradi dell' ecclesiastica gerarchia, è sacrato vescovo (*l. c.*). — 10 Celebrando la messa a Milano è trasportato in ispirito a Tours, dove fa le esequie a s. Martino (*s. Greg. Tour. De Mirac. s. Martini L. I c. V, Migne LXXI* 918, *e Citaz.* 334). — 11. Seppellisce s. Martino. — 12. Un acerrimo difensore degli errori ariani, vedendo che il Santo predica per dettato di un Angelo, abbraccia subito la dottrina cattolica, e ne diviene propugnatore invitto (*n.* 17 *c.* 32). — 13. A s. Ambr. vien calpestato il piede di uno che si era accostato all' altare per ricevere l'Euc., e che soffriva tali dolori in quella parte che di rado usciva; ma da indi innanzi, finchè il Santo visse, non ebbe più a sentire quel male (*n.* 44 *c.* 42). — 14. Alcuni giorni prima di passare di questa vita vede venire incontro a sè Gesù che gli sorride (*n.* 47 *c.* 43). — 15. *Ubi ammonitus Honoratus Episcopus Domini offert Corpus*: Onorato vescovo di Vercelli tre volte avvisato dalla voce divina accorre ad Ambr., gli amministra il ss. viatico, e tosto questi rende lo spirito a Dio (*n.* 47 *c.* 43). — 16. Un Angelo presenta a Dio l'anima di s. Ambrogio.

Facciamo ora un' osservazione sul quadro ottavo rappresentante il battesimo di s. Ambrogio. Oltre i tre riti di Battesimo a tutti noti, l'immersione, l'infusione e l'aspersione, ve ne hanno due speciali formati dall' unione del primo col secondo; cioè può il battezzando venir immerso nel fonte battesimale solo per metà, e mentr' è così immerso se gli può versare l'acqua sul capo: può anche venir immerso interamente, e poi emerso in tutto o in parte può aver luogo l'infusione. Che nel quadro ottavo non si rappresenti la semplice infusione, non deve pur mettersi in quistione: bensì può cercarsi se sia la prima o la seconda specie d'imm. — inf. Il ch. Biraghi inclina a credere che sia effigiata la seconda (*Datiana Historia c. XV p.* 53 *ed. Aloysius Biragus Mediolani* 1858), a noi sembra più probabile la prima, ma le strettezze dello spazio ci vietano di assegnarne qui le ragioni, lo faremo però nel prossimo Vol. XXXVI del *Giorn. arcadico*, dove daremo un cenno sopra questo rito. Da ultimo avvertiremo una cosa. Nella Citaz. 337 dicemmo che il fonte battesimale è esagono e non ottagono, come dice il Ferrari da noi seguito nel Testo; ma avendone scritto al Proposto di quella Basilica, il ch. Sig. Rossi, questi cortesemente ci rispose: « Il Battisterio era certamente ottagono. La figura esagona è forse da imputarsi alla imperizia del fabro Volvinio in disegnare un ottagono di prospettiva »: e conforta la sua asserzione con valide prove, che sono esposte nel cenno allegato.

4. Del libro di s. Pascasio Radberto DE CORPORE ET SANGUINE DOMINI (*Testo a.* 845 *S. IX*).

§ *I. Stato della quistione.*

1. Sul declinare della prima metà del sec. IX e nell' entrare della seconda fioriva nella Chiesa s. Pascasio Radberto abate di Corbeia, insigne di pari o per la santità della vita, che si appalesava avanti tutti in un' umiltà profondissima, e per la destrezza nel maneggio degli affari, come dimostrano i carichi addossatigli non pure da' suoi, ma e da vescovi o da principi, o per ingegno e dottrina, di cui ei ha lasciati molti monumenti e preziosi (*a. Testo a.* 829 *S. IV*, 847 *S. III*, *Mabillon Acta SS. T. VI p. I ss.*). Preziosissimo fra tutti è un Trattato sul Ss. sacramento dell' Eucaristia intitolato *De Corpore et Sanguine Domini*: dettato ad instanza di Warino ab. nella nuova Corbeia, per ammaestramento di que' fanciulli Sassoni che ridottisi di fresco alla fede venivano educati in quel monastero, uscì la prima volta l'831 (*Testo S. III*), e quindi l'844 ripulito, fu dall' autore presentato all' Imp. Carlo il Calvo. Tornò oltremodo profittevole a molti, ma fece pur nascere delle quistioni sull' Euc., ed alcuni tolsero anche a combattorlo; laonde P. dovè trattare il medesimo soggetto o ne' commentarii sopra s. Matteo, e in una lettera a Frudegardo. Scrissero su quest' argomento Frudegardo, Rabano, Ratramno, Amalario, Floro, Scoto e Raterio di Verona, alcuni veramente, altri a detta de' Protestanti e de' Razionalisti per opporsi a P. Nondimeno è cosa notabile che sobbeno questi sopravvivesse ventinove anni alla pubblicazione del suo libro, finchè fu in vita da nessuno venne impugnato per iscritto.

2. Quest' opera fu messa a stampa la prima volta al 1528 dal luterano Gastio, ma oltre ogni dire corrotta; e quest' edizione fu con buona fede ripetuta dal cattolico Rato nel 1540, e forse anche a Lovanio nel 1541. Il primo a chiarire l'inganno fu il Mamorano al 1550, il quale si diè tosto a farne una edizione sincera, che uscì in Colonia l'anno stesso: ne furono fatte anche altre, ma la migliore di tutte è quella del Martene (*Amplis. Collectio IX*, vedi *observ. praev.*). Quest' ultima è stata riprodotta dal Migne nel T. CXX c. 1255 della P. L., e ad essa noi ci atterremo: nello stesso tomo si trovano l'epistola a Frudegardo (*c.* 1351) e il frammento del Commentario sopra s. Matteo da R. aggiunto anche alla lettera a Frudegardo (*c.* 1356).

3. È questo il primo libro in cui si discorra ampiamente e di proposito il sacr. dell' Euc., ed è la più ampia, compiuta ed esatta espressione che i Padri ci abbiano lasciata della dottrina della Chiesa sopra questo soggetto. È tale in sostanza il giudizio che generalmente ne portano i Cattolici: valga per tutti il Sirmondi; *Genuinum Ecclesiae sensum ita primus explicuit, ut viam caeteris aperuerit, qui de eodem argumento multi postea scripsere* (*Acta SS. Apr. III* 463). Il Wetzer ne commenda com' esattissimo anche il linguaggio (*Kirchen-Lexicon VIII* 168 *Frib.* 1852). Per contrario l'Alzog ne appunta le stesse dottrine, ma sì ingiustamente, che a scusare in qualche modo l'autore di tali accuse, non val niente anche il dire che mai non lo lesse (*Storia univ. della Chiesa* § 205 *vers. it. T. II p.* 292 *Mantova* 1851).

4. I giudizii che danno di P. i non cattolici ch' errano

Digitized by Google

Note al

segue la Nota 4

intorno a questo sacramento si possono partire in tre classi. 1° i Sacramentarii antichi mantenevano che Pascasio non abbia ammessa la presenza reale di G. C. nell' E.: i Calvinisti antichi volevano che Pascasio abbia insegnato sì la Presenza Reale ma non la Transustanziazione. 2° Appresso si è caduto nell' estremo opposto, e molti Sacramentarii o Razionalisti asseriscono che Pascasio sia stato il primo a recare in mezzo la dottrina della pr. r. e della tr.: molti Luterani, che P. pel primo abbia insegnata la tr. Questi errori si leggono anche in tanti di quei tristi libercoli che vanno oggi i Protestanti disseminando per l'Italia a ruina, ed anche più che ruina, ad infamia della sventurata nostra patria. 3° Da alcuni anni quelli un pò circospetti hanno cominciato a tirarsi anche più addietro, e i sensi di questa nuova scuola ci piace esporli colle stesse parole di uno de' suoi, il luterano Reuter; « *Cum omnium animi optime praeparati essent ad transubstantiationis doctrinam percipiendam, et ecclesia universa, etsi id nomen ignoraret, revera tamen traderet, extitit P. R. qui accuratioris cognitionis auctor habetur, Paparumque decretis ipsis probatur. — Quae quidem doctrina* (tr.) *cui tam diu nemina iacta erant, a Paschasio primum accurate et exquisite exposita* etc. (*De Error. qui aetate media doctr. christ. de s. Euch. turparerunt Berolini* 1840 § 7 *p.* 23, § 10 *p.* 32). Il precipuo argomento che mettano le campo questi che tacciano di novità P. è ricavato dalle controversie a cui diè materia il suo libro, le quali controversie essi diversamente espongono, conforme alle proprie diverse sentenze. Così molti Sacramentarii e Razionalisti vogliono che l'oggetto di queste dispute fosse la pr. r.: molti Luterani solo la tr.: il Reuter poi scrive; « *Quamvis ecclesiae universae probaretur* (la dottrina di P. sulla tr.), *nihilominus adversarios nonnullos excitarit, qui illam quam usque ad eam aetatem in doctrina tradenda adhibuere licuerat, ambiguitatem retinendam esse arbitrarentur* (§ 10 *p.* 32).

5. Dalle cose succintamente esposte il lettore coglierà di leggieri, come la quistione di P. è di tanto momento, che vi a rigore messa in pericolo la stessa fede cattolica intorno all' E.: *in negotio controversiae Eucharistiae tanta est necessitudo Radbertum inter et Catholicam fidem, ut fere proinde sit, hanc an illam impugnare aut defendere*: così il Mabillon (*l. c. p. VII*): solo quel temperamento *fere* noi pensiamo non abbia luogo, perchè se la dottrina di P. è nuova, viene certamente meno il domma dell' E.: sarà dunque buon senno trattarne brevemente.

6. Toglieremo a confutare gli errori menzionati in secondo e in terzo luogo, perchè quelli sono più diffusi, questo più pericoloso. Le vie principali che a ciò conducono sono quattro; ricercare o nell' ipotesi stessa della supposta novità, o nella dottrina insegnata nella Chiesa e prima e a' tempi di P., o nell' oggetto del libro stesso, o nell' oggetto delle controversie per esso nate: noi ci metteremo nella seconda, perchè è la diretta, investigheremo cioè quale sia l'argomento di quest' opera, il che è tutt' altro dall' analisi dell' opera: quanto a' particolari articoli ci contenteremo di specificare solo quelli della pr. r. e della tr. Non seguiremo l'ordine materiale del libro, ma sì l'ordine logico delle idee, perchè negli scritti di P., come fu già avvertito dal Ceillier (*Hist. des aut. Eccl. T. XIX c. VI p.* 124), il pregio della trattazione sottosta moltissimo a quello della materia.

§. *II. Della cognizione che secondo Pascasio si può avere della Ss. Eucaristia.*

7. Ci è forza esporre quale cognizione secondo P. si possa avere dell' Eucaristia, perchè ciò sebbene nel primo aspetto sembri contrario alla brevità realmente accorcia e facilita molto il cammino: ci piace farlo in termini generali, e stabiliremo l'ipotesi: appresso poi a mano a mano che se ne offrirà il destro investigheremo se a' tempi di P. aveva o nò luogo la tesi: ci varremo anche dell'altra sua opera *De Fide Spe et Charitate* dettata eziandio pe' giovani monaci della nuova Corbeia.

8. 1° La fede è una e la stessa, ma si distingue in obiettiva e subiettiva, e in fede della Chiesa e fede de' Cristiani particolari; « Fides Christianae religionis communis est omnibus,... » sed aliud sunt ea quae creduntur, aliud ipsa fides qua creditur. illa quippe in rebus est,.. haec omnino in animo credentis » (*DFSC.* III 1397 *Migne CXX*). « Fides specialis et » propria habetur in singulis ... Et tamen una eademque in » omnibus iuo crediter, ex qua unum corpus in Christo efficimur » (*DFSC. XIII* 1425). « Dei Ecclesia.... credit (*DFSC. XIII* 1427). — 2° La fede subiettiva de' Cristiani particolari non è uguale in tutti, e la ragione si è che in alcuni è perfetta in altri nò (*DFSC.* XIII 1426). — 3° Questa fede subiettiva può essere imperfetta o pel dubbio, o per l'ignoranza, (purchè non vi sia la pertinacia, perchè in questo caso la fede vien meno:) « Fecit hoc pietas divina quibusdam iam credentibus, et tamen » adhuc dubitantibus » (XIV 1316, dove non nominiamo nessun' opera s'intende che alleghiamo quella *De Corpore* etc.). » Per ignorantiam illud (*il S. dell'E.*) percipit,.... qui nescit vere » quod corpus et sanguis sit Domini secundum veritatem, licet » in sacramento accipiatur per fidem » (II 1273): pure P. parla almeno per ipotesi di fedeli (v. § VI). Si avverta come per alcuni articoli l'ignoranza di regola generale è sempre accompagnata dall' errore, e uno di questi è il sacram. dell' E., perchè celebrandosi innanzi agli occhi di tutti, chi ne ignora la vera nozione deve necessariamente averne una falsa, e però è nell' errore (2 2 *IV* 6, *V* 4, *Cajet. In s. Th.* 2 2 *V* 3, *Suarez De Fide D. XIII S. IV opp. T. XI c.* 204 *Venetiis* 1742, *D. XV S. II p.* 221, *D. XIX S. IV p.* 265).

9. 4° Di un capo della dottr. catt. può aversi la fede e l'intelligenza, « Nemo fidelium ignorare debet, nemo nescire, quid ad fidem, quidve ad scientiam in eo (*l'Euc.*) pertineat » (II 1272). — 5° L'int. ha due gradi, uno de' quali deve essere comune a tutt' i fedeli, l'altro peculiare di pochi. Sul primo v. 4°: sul secondo *DFSC.* VII 1406. — 6° L'int. che si distingue dalla fede, anche nel grado inferiore, non è la notizia esplicita dei misteri. Pascasio distingue apertamente la notizia di ciò che riguarda la fede e di ciò che riguarda l'intelligenza (4°): ripete molte volte che non si può intendere se prima non si creda (8°), e che si deve credere anche quando non s'intende (7°). Non negheremo che talora P. denomini *intelligere* anche questa semplice notizia (*X* 1305), e che talora almeno la comprenda nell' int. (*II* 1274), ma questi son casi rarissimi, nè in tali luoghi distingue la fede dall' intelligenza.

10. 7° La fede può stare senza l'int. « tetellectu spiritali non » capit, neque vult credere quae non intelligit » (*Epist. ad Frud.* 1356). — 8° Per contrario l'intelligenza suppone la fede: qui è imperfetta, e non sarà perfetta che nella vita avvenire: qui resta sempre nel giro della fede; « illa quae de Deo » divinitus dicuntur, credibilia quidem sunt simul et intelligibilia, sed nisi credantur prius nunquam intelliguntur, » (l'int. dunque suppone la fede,) idcirco necesse est credantur,... ut hic ex parte et in futuro ex toto intelligantur (*DFSC.* VII 1405). « Scientia in fide (*est*).... Quoniam in hac » omnibus per fidem ambulamus et non per speciem » (*IV* 1279). 9° L'int. è la tutela, il nutrimento, la perfezione della fede. La tutela; « Nec fides in mysterio sine scientia recta defenditur » (*II* 1272): il nutrimento; « Fides scientia nutritur » (*DFSC. II* 1397): la perfezione della fede vedi *DFSC.* IX 1413. — 10° Nella fede obiettiva, e nella fede subiettiva della Chiesa non si possono trovare que' difetti che talora rendono imperfetta la fede di alcuni particolari Cristiani. S. Pascasio c'insegna che la fede della Cristiana Religione è *una* e la *stessa*, e *comune* a tutti, ma non tutti ne partecipano egualmente, e in alcuni è perfetta in altri nò (*vedi sopra* 8 1°, 2°): è mestieri dunque conchiudere che la fede obiettiva, e la fede subiettiva della Chiesa in un domma sia perfetta, altrimenti non potrebbe essere perfetta in alcuno. — D'ora innanzi le parole fede e intelligenza le piglieremo costantemente nel senso qui spiegato.

Digitized by Google

§ III. *La fede nel Sacramento dell' Eucaristia, e l'intelligenza del medesimo secondo s. Pascasio.*

11. Non ci arresteremo a cercare quale sia la fede di s. P. sul domma dell' E., perchè oggi quasi universalmente i Protestanti e i Razionalisti accordano ch' egli sta per noi: piuttosto ci occorre sapere quale sia secondo s. P. l'oggetto della fede in questo mistero. Esso per ciò che spetta alla pr. r. e alla tr. si può esprimere con questa formola: *Cristo è realmente presente nell' E. per la conversione di tutta la sostanza del pane nel suo Corpo, e del vino nel suo Sangue.* Innanzi di render ragione di una tal formola metterò bene succintamente accennare i punti capitali di questo domma per ciò che fa al caso nostro.

12. Essi sono tre: 1° G. C. è veramente, realmente e sostanzialmente presente nella ss. E.; articolo negato da' Sacramentarii e da'Razionalisti. 2° Dopo la consecrazione cessa tutta la sostanza del pane e del vino; il che è negato da' Lutorani. 3° Tutta la sostanza del p. si converte nel C., e tutta la sostanza del v. nel S. di G. C.: i Pistniesi, esponendo la dottrina della fede sul rito della consecrazione, menzionali solo i due primi capi lasciarono questo in un canto, e indirettamente lo allogareno fra le quistioni scolastiche. L' unione de' due ultimi punti si dice *Transustanziazione.* Veniamo a s. Pascasio.

13. Questi piglia come tutt' uno la pr. r. e la tr. In fatti egli mai non distingue l' una dall' altra: spessissimo nello stesso discorso passa dalla pr. r. alla cessazione della sost. del pane e del v., e da questa alla conversione nel C. e nel S. di G. C., come se fossero la cosa medesima: assai di frequente parla della pr. r. sebbene l' ordine del ragionamento domandi che si parli della tr., o il presente la tr. laddove al soggetto del discorso sarebbe sufficiente mentovare la pr. r. Si esamini un poco il c. I: qui è suo intendimento rafforzare la fede de' dubbiosi sopra la pr. r.: eccone il titolo, « Christi communio- » nem verum corpus eius et sanguinem esse non dubitandum» (1267): a pure in tutto questo capo, o molto lungo, egli non fa che provare la possibilità della tr., a cominciare dall' esempio della creazione: « Quisquo catholicorum recte Deum cuncta » creasse ex nihilo corde credit ad iustitiam, et ore confitetur » ad salutem, nunquam dubitare poterit ex aliquo aliquid rur- » sus fieri posse » (1267): svolta poi distesamente questa prova conchiude per la pr. r.; « Et ideo nullus movealur de hoc cor- » pore Christi et sanguine, quod in mysterio vera sit caro et » verus sit sanguis, dum sic voluit ille qui creavit » (1269): continua poi a dimostrare che la tr. è possibile (25), ma nelle conclusioni ad ogni tratto scambia la pr. r. colla cessazione della sostanza del p. e del v., o colla conversione della medesima nel Corpo e nel Sangue di Gesù Cristo, e viceversa. La ragione prossima di ciò è tutta riposta nelle condizione de' fedeli d'allora, perciocchè non essendo stato ancora impugnato alcuno da' tre capi accennati non v'era bisogno di distinguerli. La ragione intima poi, secondo i principii di s. Tommaso, si è che un corpo non può esistere nello stesso tempo in più luoghi, se non si converta in esso un' altro sostanza (3 *LXXV* 2). Adunque dalle cose dette raccoglieremo, che nel sistema di P. l'oggetto della fede, per ciò che riguarda la pr. r. e la tr., e in quanto egli distingue la fede dall' int., si è che, *Cristo è realmente presente nell' Euc. per la conversione di tutta la sostanza del pane nel suo C., e di tutta la sostanza del v. nel suo S.* Non distinguendoli poi P. è naturale che non li possiamo distinguere nè pure noi nel presentare il disegno della sua opera, e però col nome di domma o mistero dell' E. comprenderemo l'uno o l'altro. Vedremo tuttavia che ciò lungi dal favorire la dottrina de'Lutorani, ne pone in maggior luce la falsità.

14. Seguita che diciamo dell' intelligenza. L' Autore della *Perpetuité de la foi* dice che Radberto per int. dell'E. intende « tous les mysteres renfermes dans les symboles, les rapports de l'Eucharistie avec les Sacrements de l'ancienne loi, les fins que Dieu a eues en l'instituant, ceux qui ont droit d'y participer, les dispositions avec les-quelles on en doit approcher, la grandeur du crime de ceux qui profanent le corps du Seigneur, et autres choses qui sont expliquées dans le livre de Pascase (*L. VIII c. X T. I p.* 624 *Paris* 1713): così pure sente Natale Aless. (*in Sec. IX et X § IV T. VI p.* 415). A noi sembra si possa definire, *la notizia di tutto che, supposta la fede* (11), *appartiene al mer. dell'E., e principalmente delle intime ragioni del mistero, quanto la natura di questo cel consente.* Certo quel difetto di metodo che già notammo (6) fa che da nessun luogo preso separatamente, ma solo da un' analisi accurata di tutta l'opera si possa ricavare una nozione adequata dell' intelligenza di Pascasio. Nondimeno al cap. II, dove propone la materia del suo libro, ce ne dà una certa idea; « Ac per hoc » (cioè per guarire l'ignoranza) tanti sacramenti virtus in- » vestiganda est, et disciplina (l'int.) Christi fides erudien- » da; ne forte censeamur ex eo indigni saltem si non satis » discernimus illud, nec intelligimus mysticum Christi corpus » et sanguis quanta polleat dignitate, quantaque praeeminent » virtute, et discernatur a corporeo gustu, ut praestantius sit » omni sacrificio Veteris testamenti... Per ignorantiam illud » percipit qui virtutem eius et dignitatem atque circumstan- » tiam penitus ignorat » (1273): la *virtù*, la *dignità*, la *circostanza*, ecco tutto ciò che spetta al Sacram.: « *mysticum* Christi » corpus... discernatur a corporeo gustu », qui addita la notizia delle intime ragioni del mistero. Nè deve dar maraviglia che P. non specifichi meglio quest' elemento, perchè egli non definisce che quel grado d'int. ch' è necessario *ne censeamur indigni saltem* etc.

15. E che invero questo sia uno degli elementi dell' int., lo dimostrano abbondevolmente i molti luoghi in cui discorre quella materia: non fa certo al caso esporre tutta la sua dottrina su quest' argomento, bensì per provare ciò che asserimmo, toccheremo solo com' egli tenga per oggetto dell' int. che il C. e il S. di G. C. esista nell' E. veramente al a realmente, ma non in modo carnale o naturale, bensì mistico e per così dire spirituale: — che però vi esista senza il colore o il sapore del C. e del S., — non come in luogo, — che sia preso da' fedeli in cibo e bevanda veramente ma non carnalmente, — e che non soggiaccia alla corruzione. « Haec my- » steria non carnalia, licet caro et sanguis sint, sed spiri- » tualia iure intelliguntur » (XX 1330). Intorno alle specie v. 24 « Quod vero » etc. Del luogo, « Intelligo quia spiritualia » haec sicut nec localiter » etc. (VIII 1287). Sul non soggiacere alla corruzione v. 16 « Ad intelligentiam » etc. Da ultimo si deve da' fedeli « per intelligentiam non carnaliter sed spiri- » taliter degustare » (XIII 1316). — Che poi sia questo l'elemento principale dell' int. lo dimostra il loro arvi sopra che fa P. in in tanti luoghi.

§ *IV. L'oggetto principale del libro di P. è l' intelligenza dell' Eucaristia.*

16. Nel principio del suo libro egli apertamente suppone che la fede di alcuni era imperfetta pel difetto di quest' int., altrove poi lo dice in termini espressi; « Usque ad praesens nemo decerrasse legitur, nisi qui et de Christo erraverunt, quamvis plurimi dubitaverint vel ignoraverint tanti mysterii sacramenta » (*Ep. ad Frud.* 1362). Alcuni erravano in questo specificatamente, che attribuivano al Corpo di G. C. nell' E. le condizioni medesimo del cibo naturale; « ad intelligentiam huius mysterii plures ut audin commovi, ut sciant et intelligant digne cogitare de Christo, cuius dum corpus non corrumpitur quia spiritale est » (*Ad Frud.* 1356): anzi quest' errore si trovava anche in un libro; « Neque observandum sicut apocryphorum munimenta decernunt, donec ea digerantur in corpore, ne communis cibus accipiatur » (XX 1330). « Frivolum est ergo, sicut in eodem apocrypho libro legitur in hoc mysterio cogitare de stercore, ne commisceatur in digestione alterius cibi » (1331). — Per non allargarci di soverchio non ci metteremo ad investigare quale fosse questo libro, e chi l'autore, e per l'istessa ragione in tutto le altre quistioni sto-

Digitized by Google

Note al

segue la Nota 4

riche che ci occorrerà accennare, ci terremo paghi a riferire solamente ciò che dice s. P.

17. A correggere principalmente questo difetto d'intelligenza ordinò Pascasio il suo scritto: in fatti nel protogo a Warino dice, « Hinc ergo ne putes me tibi, fili, fabulam de Ma- » rons salsura contexere, imo crede, post hac infantiae nihil » magis cavendum, ne in his offendas; utilique felicius, si di- » gne ad ea gustu intelligibili pertingas » (1266). Anche più apertamente lo espone nel capo II dove dichiara l'argomento della sua opera (14 « Ac per hoc » etc.). Di ciò ne rende anche più sicuri la investigazione dell'indole di quest'int.

18. Quelli che accusano di novità la dottrina di s. P. vogliono che tale int. sia appunto la cognizione della pr. r. e della tr.; ma quanto si dilunghino dal vero lo dimostra la natura dell'int. nel sistema di P., la disposizione che egli domanda perchè si arrivi all'intelligenza, la proposizione, tutta la materia del suo libro, e il frutto portato dal medesimo. 1° Già vedemmo che s. Pascasio per intelligenza non intende la notizia espressa del mistero (9 6°). 2° Il primo capo è come un preliminare in cui dà opera di raffermare la fede di chi dubitava, perciocchè senza una fede salda non è possibile conseguire l'int.: è egli medesimo che ce lo dice, conchiudendo così; « Haec est, inquam, firmitas fidei nostrae, haec » unitas et vitae communicatio, ubi si naturae ordo requiri- » tur, succumbit ratio, et tamen manet extra humanam ra- » tionem facti veritas, ita ut in ratione fidei vis Deitatis et » potestas efficax modis omnibus credatur, quia dubietas men- » tis, licet bonae vitae sit qui accipit, excludit, ne ad huius sa- » cramenti intelligentiam pertingat » (1272). Or domandiamo noi, è egli possibile che questa fede sia scompagnata dalla notizia esplicita del mistero? e se questa è la fede che Pascasio vuole come condizione necessaria a quell'intellig. che sarà l'oggetto del suo dire, come può questa int. pigliarsi per la notizia esplicita del mistero? 3° La proposizione, che è come dicemmo nel c. II, devo capacitare anche i più restii (14).

19. 4° Sembrerà incredibile, e pure è verissimo; s. P. in tutto il suo libro mai non si occupa dell'insegnamento di ciò che costituisce l'oggetto della fede nell'E., salvo che una volta sola e in brevissime parole; e se l'impegno di esser brevi non col disdicesse, noi porremmo sott'occhio tutto il prospetto dell'opera, affinchè il lettore lo vedesse per sè stesso. L'unica volta poi che si ferma in quest'insegnamento nel capo II intitolato, « Utrum sub figura an in veritate hoc mysticum » calices fiat sacramentum », ecco in quali termini lo fa; « Quod » in veritate Corpus et Sanguis fiat consecratione mysterii, » nemo qui verbis divinis credit dubitat; unde Veritas ait: » Caro enim mea vere est cibus, et sanguis meus vere est » potus. Et ut discipulis non recte intelligentibus clarescere- » ret de qua dicebat carne, vel de quo sanguine, manifes- » tans insinuat ait; Qui manducat meam carnem, inquit, » et bibit meum sanguinem, in me manet et ego in illo. » Ergo si vere est cibus, et vera caro; et si vere est potus, » utique et verus sanguis » (1277); e così prosiegua per altre quattro linee, e poi nelle altre sei parti di questo capo dichiara come nello stesso sacramento si concilii la ragion di verità con quella di figura. Questo è senza fallo argomento concludentissimo, la notizia espressa del domma non essere il soggetto del libro di P. — 5° L'int. a cui, come ci narra s. P. stesso, molti arrivarono per la lettura del suo libro, fu una cognizione più esatta del modo onde G. C. esiste in questo sacr. (n. 16 « ad intelligentiam » etc.): or se gli effetti che un libro produce fanno d'ordinario segno della sua natura o dell'intento dell'autore, convien conchiudere che l'int. su cui si versa il libro di P. non sia già la notizia della pr. r. e della tr., ma una cognizione un po' intima delle medesime.

§ V. *S. Pascasio conferma anche i dubbiosi nel mistero dell'Eucaristia, ma questo non è il suo scopo principale.*

20. Il capo I e il X sono tutto ordinati ad assodare questa fede: inoltre più volte nel corso dell'opera si torna sullo stesso soggetto. Ma egli è da cercare addentro nella natura di siffatto dubbio.

21. Come in ogni altro mistero, così e in questo dell'E. si vuol distinguere il fatto del mistero dalla sua possibilità, le quali due cose in quello della Ss. Trinità s'immedesimano, perchè in Dio il possibile s'identifica col reale. Quindi, considerando sempre come tutt'uno la pr. r. e la tr., il dubbio diretto sul fatto dell'E. consiste nello stare ambiguo se le parole dell'istituzione dell'E. bisogna prenderle in senso proprio o in senso figurato; se la sost. del p. si converta o nò nel C., se la sostanza del v. si converta o nò nel S. di G. C. Il dubbio poi sulla possibilità del mistero può riguardare il modo onde G. C. divien presente nel Sacr., o il modo onde è presente: in ordine al primo si cerca come possa seguire che tutta la sostanza del pane si converta nel C., e tutta la sostanza del vino si converta nel S. di G. C.: quanto al secondo, come avvenga che il C. o il S. di G. C. esistano senza il colore o il sapore del c. o del s.: come avvenga che G. C. sia presente nello stesso tempo e in cielo e in terra, ecc. È additata questa distinzione da P. stesso nella conclusione del capo I; « *si naturae ordo requiritur, succumbit ratio* (18: ecco l'inchiesta sulla possibilità, alla quale non si può soddisfare co' dati naturali, ma è forza ricorrere a principii soprannaturali: *et tamen manet extra rationem facti veritas*: ecco il fatto, il quale resta sempre vero, ne intenda la ragione, o non ne intenda la possibilità. Diciemmo poi dubbio *diretto* sul fatto, atteso che il dubbio sulla possibilità necessariamente produce anche il dubbio del fatto, ma questo in quanto deriva da quella causa non è diretto.

22. Or bene P. in tutto il libro mai non si propone di risolvere il dubbio sul fatto: bensì il dubbio che egli risolve concerne unicamente la possibilità del mistero in amendue le sue parti, cioè o nel modo onde G. C. divien presente, o nel modo in cui esiste: del primo tratta di proposito nel c. I, del secondo nel X, o poi di passaggio più volte dell'uno o dell'altro, secondo che la materia glie ne porge il destro.

23. Tutta conforme alla natura del dubbio è la maniera seguita da R. nel dichiararlo, ed il tenore del suo ragionamento è questo. Comincia dall'attaccarlo per diretto, fermando la possibilità così del modo onde G. C. divien presente, come di quello onde è presente. Quanto al primo, gli argomenti che svolge nel capo I, a che poi spesso ripete sono la creazione (discorsa con rara maestria), e molti fatti che non sono *in natura* (1270), il passaggio cioè del mar rosso a piedi asciutti, il cambiamento dell'acqua in sangue operato da Mosè, quello dell'acqua in vino alle nozze di Cana, il fuoco che non consumò i tre fanciulli, i cinque, o i sette pani che saziarono tanta moltitudine, la verginità della Madre di Dio, le doti del corpo glorioso.

24. Per quietare poi l'animo sull'altro capo del dubbio, cioè le proprietà singolari del C. e del S. di G. C. nell'E., piglia le mosse dallo stabilire la radice di queste proprietà, la quale si è che G. C. esiste in questo sacr. in modo vero e reale sì, ma non naturale, bensì mistico, e per così dire spirituale. Quindi passa a provare come ciò non sia fuori de' termini della onnipotenza divina, applicandovi quasi quel medesimo discorso che fa per sciorre l'altro nodo (23). Tanto, diciamo, fa R., o meglio, intendo fare, atteso che non tratta che separatamente e alla sfuggita queste due premesse, nondimeno qualche volta le congiugne, e ti presenta in iscorcio l'ordine del suo raziocinio. Così per figura ecco come chiarisce il perchè nell'E. il C. e il S. di G. C. non istiano sotto le specie proprie: « Quod vero » colorem aut saporem carnis minime praebet, virtus tamen » fidei et intelligentiae, quae nihil de Christo dubitat, totum » illud *spiritaliter* sapit et degustat; (il modo di esistere non » naturale è la causa di quella proprietà singolare,) quia, ut » dixi, qui verbo cuncta creavit, haec Verbo una cum Spiritu » Sancto cooperatur, et ideo nihil dubitandum, ubi Deus Tri- » nitas iure opifex creditur » (XIII 1315): la ragione di quel modo di esistere sta nell'onnipotenza e volontà di Dio.

Digitized by Google

24. Come dal dubbio della possibilità conseguita necessamente quello del fatto, così dal rassodare la fede nel fatto ne viene naturalmente che si rassodi anche quella della possibilità; e però s. P. si studia di assicurare i dubbiosi anche per questo mezzo sebbene indiretto. Gli argomenti che mette in campo sono due, la verità della promessa di Cristo, o gli esempii delle sue apparizioni nell' E., e il primo lo svolge al capo I, il secondo al X. Fermato che Dio *può*, asserisce che *volle*; o che Dio volle, lo ricava da questo che Cristo il quale è verità *lo promise*, e qui si arresta. Ecco il suo ragionamento, o meglio la conclusione che tira dalla dimostrazione della possibilità; « Unde quia sic voluit, ut caro eius esset et sanguis hoc mysterium, in nullo dubites; si Deum credis.... Christus est veritas; veritas autem Deus est, et si Deus veritas est, quidquid Christus promisit in hoc mysterio utique verum est, et ideo vera Christi caro et sanguis » (I 1271). Il lettore veda da sè che questo discorso non avrebbe nessuna forza per chi fosse perplesso direttamente pel fatto. — L'altro genere di prove che P. mette in mezzo consiste nelle apparizioni di G. C., e questo lo reca precisamente per liberarsi dalla difficoltà che nasce dal non vedersi nell' E. il C. e il S. di G. C. in modo naturale, il che conferma che il dubbio non cadeva direttamente sul fatto.

25. Vedemmo come secondo P. si può dare la fede nel domma dell'E. col dubbio sul medesimo, purchè non vi sia pertinacia (8 3°): e questo puntualmente è il dubbio che egli dichiara. Di fatti giammai non dice che in quelli che dubitavano fosse venuta meno la fede, e sebbene talora li accusi di colpa gravissima (XXI 1340), pure si guarda sempre dal notarli di eresia. Anzi piglia per certo che questo dubbio possa aver luogo anche in persone pie; « dubietas mentis licet bonae vitae sit qui accipit » etc. (18): laonde è superflua dimostrare che se talora usa le parole *credere* o *non credere* le usa in senso improprio. Del resto la soluzione di tal dubbio non è l'oggetto principale dell' opera di R., perciocchè non vi si occupa che poco, rispetto a tutta l'opera inoltre l'oggetto principale è l'int. (§ IV).

26. Da tutte le cose dette si può agevolmente ritrarre che a' tempi di P. vi avevano di quelli i quali dubitavano del mistero dell' E., anzi nell' epist. a Frud. P. dice aperto, « Quamvis plurimi dubitaverint vel ignoraverint tanti mysterii sacramenta » (29); ma dubitavano essi direttamente solo della sua possibilità, il fatto lo credevano (22). Or dove si guardi che P. scrive pe' neofiti, ciò non darà maraviglia, dappoichè di tali difficoltà da principio nascono in chiunque si è ridotto alla fede cattolica adulto. Che se pure in alcuno era venuta meno la fede, tuttavia, secondo che scrisse P. medesimo, questa infedeltà non si era per anco manifestata, e niuno ancora aveva ardito impugnare apertamente il domma dell'E.: « Nunc autem, scrisse egli a Frud., exinde quia claruit quod ooo omnium est fides » (1362). « Et ideo quamvis ex hoc quidam de ignorantia errent, nemo tamen adhuc est in aperto, qui hoc ita esse contradicat, quod totus orbis credit et confitetur » (1363).

§ VI. *S. Pascasio si spedisce in pochissime parole dell' insegnamento di ciò ch' è l'oggetto della fede nella ss. Euc.*

27. Quale sia propriamente nel sistema di P. l'oggetto della fede in questo domma lo vedemmo al n. 11. Egli adunque dove propone la materia del suo libro, scrive fra le altre cose: « *per ignorantiam* illud percipit qui nescit vere quod corpus et sanguis sit Domini secundum veritatem licet in sacramento accipiatur per fidem » (II 1273). Nel c. IV poi entrando nel suo argomento la prima cosa insegna che G. C. è realmente presente nell' E.; ma lo fa in brevissime parole, senza punto accennare ad alcuno che lo ignori, o che tenga il contrario, e senza dare la soluzione di alcuna difficoltà, e la stessa tr., che nel suo sistema s'immedesima colla pr. r., la tocca appena in passando, onde sembra che lo faccia solo per ragion di metodo (19). Inoltre la prima volta che ne parla lo fa in termini, che mostrano evidente che parla di cosa a tutti notissima. (*Et ideo* 13).

28. Non cade dubbio che secondo P. si possa dare la fede in questo mistero e in una l'ignoranza del medesimo, o anche l'errore, ma senza pertinacia (8 3°), nel qual caso la fede è implicita; ma non è cosa agevole a definirsi se Radberto ci attesti che a tempi suoi fosse questa la condizione di alcuno. Certo ciò non si può concludere dal modo in cui egli ragiona su questo particolare (27): dice è vero, « per ignorantiam » etc (27), ma forse egli parla solo ipoteticamente, perciocchè, stante che l'E. sia un mistero in cui di legge ordinaria l'ignoranza è accompagnata dall'errore (8 3°), se alcuni avessero ignorato la verità della pr. r., avrebbero dovuto tenere che Cristo esista nell'E. solo in figura; pure in tutto il libro di R. noi non troviamo menzione di quest' errore che una volta sola, e come professato solo o per ignoranza da certo monaco scita, di santi costumi sì, ma semplicissimo, il quale diceva, « non esse naturale corpus Christi panem istum quem sumimus, sed figuram eius » (XIV 1318). Oltre a ciò P. non si occupa che pochissimo nell' insegnamento di quest' articolo (27), e il lettore vede da sè che se egli avesse conosciuto de' fedeli ignari di tal mistero, avrebbe dovuto allargarvisi, o senza fallo vi si sarebbe allargato.

29. Nel Comm. sopra s. Matteo egli scrive, « usque ad praesens nemo deerrasse legitur (intorno all' E.), nisi et qui de Christo erraverunt, quamvis plurimi dubitaverint vel *ignoraverint* tanti mysterii sacramenta » (1362): che questa sia almeno *principalmente* quell' ignoranza che si oppone all' int., non può mettersi in forse: che poi sia essa *unicamente*, e non comprenda anche quella dell' oggetto proprio della fede, lo rendono probabile, oltre i riflessi fatti sopra, così la formola « tanti mysterii sacramenta », come il dirsi che questi *non erravano*. E ben vero che P. appresso soggiunge, « Et ideo quamvis ex hoc quidam *de ignorantia errent*, nemo tamen est adhuc in aperto qui hoc ita esse contradicat, quod totus orbis credit et confitetur » (1363); ma anche il difetto d'intelligenza può produrre qualche errore, e che realmente in alcuni l'avesse prodotto P. ce lo dice aperto (16). Del resto noi non vogliamo nè asserire nè negare che P. parli di fedeli che ignoravano questo capo della fede cattolica: bensì diremo, che ancorchè fossimo certi che ragiona di questi, non ne dovremmo far maraviglia, perchè si tratta de' rozzi neofiti della nuova Corbeia.

§ VII. *Pascasio non dimostra la verità del domma dell'E.*

30. P. spazia sì nel fermarne la possibilità, ma il fermare la possibilità di un mistero è tutt' altro che provarne il fatto. In ordine a questo egli reca due argomenti soltanto, la veracità di Cristo e le sue apparizioni nell' Eucaristia, ma questi argomenti e' non li porta che unicamente per rafforzare la fede de' dubbiosi, nè li poteva portare che unicamente per questi, e ci vuol poco a intendere che di ben altro ragionamento fa mestieri per fondare questo domma. Che Cristo non ci abbia voluto ingannare ne conveniamo tutti, ma il punto sta a vedere se c'inganniamo noi, o piuttosto chi di noi s'inganna, se quelli che pigliano le sue parole in senso proprio, o quelli che le pigliano in senso figurato, e di questo P. non si dà cura niuna, nè, diciamo meglio una volta, se prova (19), ma la forma della sua dimostrazione è la prova la più convincente ch' egli senta quest' articolo non aver bisogno di dimostrazione. La narrazione poi de' miracoli è acconcia sì a confermare la fede, ma a stabilirla nò. E pur tuttavia R. alto protesta che a chi non si acquieta a questi argomenti non si può dare altra soddisfazione; « Porro quod si nec ostensa credantur, nec ea quae veritas testatur, ex fide communicantur; quaeral quilibet ob satisfactionem sui, quid expectet, quoniam nihil extra veritatem est, et quidquid veritas habet, hoc ostensio per speciem quando placuerit, repraesentat. Unde oportet.... nihil dubitare » (XIV 1317). Gran fatto! mille volte ti parla di questo mistero, o mille volte non fa che asserire: mai non provare che l'oracolo del Salvatore vuolsi intendere in senso proprio e non figurato, mai non ri-

Digitized by Google

Note al

segue la Nota 4

correre alla Tradizione, mai non chiamare in testimone la fede della Chiesa. Lo fa tutto questo sì, e stesamente, e replicatamente, ma dove? ma quando? ne' libri che scrisse molti anni appresso, e quando per le controversie insorte « claruit » quod non omnium est fides » (*Erp.* 1362), ma nel libro che abbiamo tra mano, nè pure una volta.

31. Quindi si può molto ragionevolmente arguire, che per testimonianza di R. e quest' età tutti i cristiani avevano la fede dell' E.: la quale illazione è da lui stesso espressamente confermata. Nei Comment. sopra s. Matteo pone due volte che fin o quel tempo niuno aveva osato impugnare questo domma, salvo quelli i quali avevano errato intorno alla natura di G. C., cioè i Nestoriani (29). Nel libro poi lo lascia supporre, non mensionando espressamente quest' errore: lo dice però indirettamente, perciocchè in più luoghi esponendo i sensi de' diversi ordini di persone riguardo a questo mistero non ricorda punto gli eretici (I 1271, II 1272, VI 1282): anzi una volta tacitamente accenna ciò che poi nell'Ep. a Frud. affermò apertamente, vale a dire che solo i Nestoriani erano caduti in errore intorno a quest' articolo (X 1305—6).

32. In un luogo egli scrive; « Nos autem catholice sensum » ipsius Domini requirentes, non haereticorum naenias se- » quamur, sed eius qui ait, accipite » etc. (XXI 1353): il Mabillon pensando che questi eretici negassero il domma dell' E. ricerca molto a lungo chi essi fossero, e conchiude che qui R. additi « falsos Catholicos qui sensuum et pravae rationis » praestigiis seducti, haeresim mente facile concipiunt, ta- » metsi eam verbis non disseminent » (*l. c. n.* 26 *p. IX*); ma come le cose discorse ci mostrano aperto che P. finchè pubblicò il suo libro non aveva notizia di questa sorta di Cattolici, così il contesto ci dichiara quali essi sieno, giacchè il periodo precedente dice così; « Ex hoc ergo loco (*non bi-* » *bam amodo*) quidam mille annorum fabulam astruunt, quod » Christus corporaliter sit regnaturus, quando et haec nova » corporaliter debeat comedere vel potare, quae usque ad » consummationem saeculi non se facturum ut aiunt denun- » tiavit. Nos autem catholice » etc.: è evidente che questo discorso non si aggira intorno alla verità del domma.

§ VIII. *S. P. non illustra nè prova la verità della transustanziazione supposta quella della presenza reale.*

33. Riguardando P. come tutt' uno la pr. r. e la tr. (13) è ben naturale che non chiarisca la seconda supposta la verità della prima. Non ci si offre un passo in cui si proponga determinarne la vera nozione per chi non l'avesse che implicita o vaga, il che è tanto più notabile, quanto che vi torna sopra cento volte, e la presenta sotto cento forme diverse. Ma vi ha di più: egli passa sotto silenzio il capo più rilevante della tr., la conversione cioè di tutta la sostanza del pane nel Corpo e di tutta la sostanza del vino nel Sangue di Gesù Cristo, la passa, diciamo, sotto silenzio in que' luoghi appunto, in cui la materia del discorso domanda che si specifichi, o dove non l'avrebbe potuto trapassare se fosse stato suo intendimento dare un concetto adequato della tr. Così nel I capo si allarga molto per provare che essa è possibile, e nella premessa i termini sono i più espressivi, « ex aliquo ali- » quid rursus fieri posse: « quae demutantur in aliud quod non » orant: - aliquid fit ex aliquo » (1267, 1270, 1271): gli esempii i più acconci (23): quando poi siamo alla conclusione, salvo due volte e di passaggio, egli non conchiude che per la pr. r., o la cessazione della sostanza del pane e del vino.

34. Molto meno P. dà opera di provare la verità della tr. supposta quella della pr. r., nè la cosa poteva cammioare altrimenti, perchè dall' un canto egli la immedesima colla pr. r., dall' altro non dimostra la verità di questa (30). Tutti gli argomenti che fanno al proposito della tr., non provano altro se non che essa è possibile, e lo provano solo per quelli che erano dubbiosi della pr. r. (23).

35. Ciò è chiaro argomento che a que' tempi i fedeli in universale i quali ammettevano la pr. r., ammettessero anche la tr., i fedeli i quali conoscevano la prima, avessero anche una nozione esplicita ed esatta della seconda. Non già che comprendessero, per quanto si può in questa vita, tutta l'economia di quel mistero, nè pure che riguardassero come tre articoli distinti la pr. r., la cessazione ecc., e la conversione ecc.; bensì conoscevano, che *G. C. è presente nell' E. per la conversione di tutta la sostanza del p. nel suo C., e di tutta la sostanza del v. nel suo S.* Di ciò ci rende sicuri l'identificare che fa P. i due detti articoli (13), il non illustrare, nè provare la tr. supposta la verità della pr. r. (33, 34), e il non ricordare alcuno che credendo la seconda negasse la prima, o conoscendo quella avesse un concetto vago di questa, o fermo nella credenza dell' una fosse ambiguo sull' altra.

§ IX. *S. Pascasio fa chiaramente intendere che la fede della Chiesa nella ss. Eucaristia è perfetta, e che tutta la sua dottrina è dottrina della Chiesa.*

36. Come l'int. è giusta s. Pascasio la perfezione della fede (7 9°), così ad un' ora da' principii del medesimo conseguita che perfetta in ogni tempo è stata la fede della Chiesa in questo sacramento (7 10°). Nel libro poi e' ci porge indizii fermissimi e di questo, e detta piena consonanza dell' int. che egli dà dell' E. con quella che ne ha la Chiesa. In vero quanto è certo che il novatore si dà sempre a conoscere o ad una sfrontata arroganza o ad una simulata modestia, tanto è aperto che in P. non si vede traccia nè dell' una nè dell' altra. Dice sì che alcuni non volevano l'int., ma con poche e temperate parole, senza esagerare o la gravità del difetto o il numero de' difettosi, e senza dare la più lieve ombra che sia imperfetta eziandio la fede della Chiesa. S'inpalza, quanto è dato al viatore, a tutta l'altezza di questo domma, e si allarga a tutto l'ampio suo giro, ma giammai non si gonfia, non ispazia giammai. Promette l'int., ma a patto che sia precedata dalla fede, e grida che tutta la scienza di questo mistero è nella fede, e s'intenda, o non s'intenda, comanda la fede. Dice nel protogo che parte attignerà a' Padri, parte dimostrerà egli, ma chi può discernere se un concetto sia suo o di altri? Ivi stesso produce la lunga schiera di que' venerandi maestri di cui o reciterà le sentenze, o farà suoi i sensi, ma si attenga a questo o a quel metodo, mai non ne nomina alcuno. È alienissimo ad un' ora e dal dimostrar troppo e dal troppo asserire, ma o asserisca, e appaiesa la sicurezza di chi non abbisogna di testimonii, o dimostri, e procede con tutta la calma di chi nè anche antivede sinceri contraddittori: sinceri, dicemmo, che pure se ne aspetta, ma solisti o maligni, ond' egli li previene col meritato disprezzo. Non ti suona all' orecchio che il suo è l'insegnamento della Chiesa, ma la mente lo vede, ma il cuore lo sente, e quel silenzio istesso grida più alto ed è più eloquente di qualsivoglia protesta.

§ X. *Dall' argomento del libro di Pascasio si raccoglie, che 1° egli non inventò la dottrina della pr. r., 2° nè quella della tr., 3° nè rese egli ma trovò già chiara la seconda: 4° che le controversie nate per questo libro non potevano riguardare principalmente la verità de' due suddetti articoli, 5° e che Pascasio non ha niente innovato nel fatto dell' Eucaristia.*

37. Vogliono l'opposto la più parte de' non cattolici (4); ma questo loro asserto è pienamente convinto falso da tutto l'argomento del libro, e a dimostrar questo basta ricapitolare le ricerche fin qui fatte. Se Pascasio comincia dal dichiarare il dubbio che ingenera questo mistero (§ V), è forza conchiudere che esso era noto, perchè è assurdo che si dubiti di ciò che s'ignora: se intende avanti tutto a dare l'int. dell'E. (§ IV), e se non ne stabilisce la fede (§ VII), è aperto che tutti dovevano avere questa fede (31, 32): se si spedisce in poche parole di ciò che costituisce l'oggetto della fede, essa doveva essere esplicita (§ VII): se non risolve che il dubbio della possibilità, dunque era salda la credenza del fatto (22): se immedesima la pr. r. colla tr. (13), e non illustra nè dimostra la seconda supposta la verità della prima, conseguita che tutt' i fedeli conoscevano la tr., tutti la credevano, e la

Digitized by Google

credevano con fede ferma, tutti ne avevano una notizia esplicita ed esatta (§ VIII). Se il fin qui detto è vero, com'è verissimo, dunque la controversie nate per questo libro non potevano riguardare principalmente la verità della pr. r. e della tr. Se da ultimo la dottrina di P. sull' E. non è che la dottrina della Chiesa (§ IX), P. non ha innovato niente. — Giunti al termine di questo spinoso cammino, chiunque abbia avuto la pazienza di accompagnarci ci domanderà; qual' è dunque il gran pregio del libro di P.? e a una domanda sì naturale noi non possiamo soddisfare, perchè dobbiamo esser brevi: del resto ciò non è necessario allo scopo che ci proponemmo.

5 Della Raccolta di Decretali detta d'Isidoro Mercatore (*Testo a. 851 Serie IX*).

§ I. *Descrizione di questa raccolta.* — 1. Consta la raccolta di decretali detta d'Isidoro Mercatore di tre parti, delle quali la prima contiene, oltre la prefazione e alcuni frammenti, i canoni detti apostolici e cinquantanove decretali e lettere attribuite a' Pontefici Clemente I e suoi successori fino a s. Melchiade († 314): la seconda i Concilii: la terza gli atti di s. Silvestro e le decretali sì di questo († 335) come degli altri Papi fino a s. Gregorio II († 731): due appendici presentano molti altri frammenti (*V. Philips De Collect. Ps.—Is. Disquis. e germanico idiomate Kirchenrecht in latinum translata I, Migne CXXX p. XVI*). Essa svolge pienamente tutta l'economia del reggimento della Chiesa: *quatenus ecclesiastici ordinis disciplina in unum a nobis coacta atque digesta:* così nella Prefazione (*Isid. Mercat. Decr. Coll. Praef. Migne CXXX 8*). Regola principalmente il modo di ricevere le accuse contro i vescovi e di trattarne le cause ne' sinodi provinciali, e provvede alla conservazione de' beni della Chiesa contro le usurpazioni de' laici.

§ II. *Autenticità.* — 2. Le lettere di cui si compone la prima parte sono tutte supposizie, salvo due di s. Clemente, che nondimeno sono state anch' esse interpolate: la seconda parte è genuina: non pochi de' documenti spettanti alla terza sono essi pure apocrifi o interpolati. I Ballerini danno distinto ragguaglio di tutti (*De collect. P. III c. VIII n. 17 ss. Migne LVI 252*).

§ III. *Luogo in cui fu compilata.* — 3. I. *Non nacque in Roma.* Pongono il contrario alcuni fra i quali il Febronio (*De Statu Eccl. c. VIII § II T. II p. 57, 1766*), l'Eichorn (*app. il Denzinger Ecloge et Epicrisis eorum quae a recentioribus criticis de Ps.—Isidori Decret. statuta sunt 2, Migne CXXXV*); ma questi sono, come dice il Denzinger, *pauciores numero, et quasi ab omnibus derelleti* (*l. c.*), e il Walter non dubita affermare, che questa sentenza fu messa in campo *unicamente per ispirito di parte* (*lediglich zu Partheyswecken, Lehrbuch des Kirchenrechts n. 9. p. 167 n. 5 Elfte 1854*), e dice il vero, perchè 1° Nessuno degli antichi la fonde menomamente. 2° Spetta alla Francia o alla Spagna (4). 3° Franco-germano è l'autore (7). 4° In Roma non fu conosciuta che molto dopo che era venuta in luce e assai più tardi allegata (11, 12).

4. II. *Essa venne alla luce nella Spagna o nella Francia, e più probabilmente nella Francia.* — Alcuni stanno per la prima, per la seconda molti, e tutti i più recenti, e a buon diritto, perchè 1° I primi e per qualche tempo i soli che ne fecero uso furono i Franchi. 2° Galticane sono le principali fonti a cui attinse il compilatore. 3° Germano-franchi i codici più antichi, da' quali derivano quelli delle altre nazioni spettanti al secolo IX. 4° Nella Spagna non se ne trova alcun codice (*vedi gli aut. cit. al n 3, i Ballerini n. 14 c. 250, Zaccaria Anti-Febr. D. III c. III T. I p. 284 Pesaro 1767*).

§ IV. *Quando uscì.* — 5. Il Febronio (*l. c. ed altrove*), l'Eichorn (*v. n. 3*) ed altri mantengono che sia essa stata divulgata nel sec. VIII: il Nuytz sul cadere dell' VIII o nell' entrare del IX (*Juris Eccl. Instit. P. I n. 224 T. I p. 158 Taurini 1844*): la maggior parte nel secolo IX inoltrato, e gli autori più cauti o sono paghi di stabilire i due termini, così il Denzinger fra l'835 e l'843 (§ *I p. X*), il Walter fra l'843 e l'857 (*p. 169 n. 97*), e anche meglio si contentano di dire come il Blondelli ed il Philips (*III p. XXIII*), che fu resa di pubblica ragione intorno alla metà del secolo IX.

6. I. *La Raccolta pseudo—isidoriana non venne fuori, nè fu composta nel sec. VIII, e molto meno nel sec. VIII in Roma.* Ci chiarisce della prima parte lo stato della Francia che al sec. VIII era tutt' altro da quello che ce lo presentano le false decretali: della seconda ciò che discorremmo al n. 3, e dell'una e dell' altra tutto che prova la prop. seguente. Uno de' più gravi argomenti che si portino per la sentenza contraria sono alcuni documenti spurii che s'incontrano fin dal secolo VIII e di esso diremo al n. 9. — II. *Vide la luce fra il declinare della prima metà del sec. IX e il cominciare della seconda.* Certo non potè uscir fuori dopo l'857, essendo apertamente allegata nella lettera sinodale scritta da Carlo Calvo dopo il Conc. di Quercy celebrato l'857. Nè pure potè essere divulgata innanzi al termine da noi stabilito, essendo in essa citato il Conc. di Parigi dell' 829: inoltre Rabano non ne fa punto menzione nè anche nel Penitenziale pubblicato l'841; da ultimo intorno a questo tempo fu pubblicata anche la raccolta de' Capitolari di Benedetto, lavoro forse della stessa natura delle false decretali (*V. N. 1 n. 3*).

§ V. *Autore.* — 7. Com' è molto probabile che il collettore abbia col nome d'Isidoro inteso far passare la sua raccolta per lavoro di s. Isidoro Ispalense, così è fuori di controversia che non n'è questi il vero autore, trovandovisi documenti posteriori ad esso. È incerto poi che voglia dire il cognome di *Mercatore*, che alcuni vorrebbero correggere in *Peccator*, titolo che di que' tempi avevano uso di pigliare i vescovi (*v. Azevedo Isid.* npp. a. Is. II *p.* 209 n. 52 n.). Quanto al suo vero autore oggi quasi universalmente si conviene che sia Franco-germano; ma è controverso chi propriamente sia: alcuni la danno a Riculfo arciv. di Magonza († 814), molti a Benedetto Levita (6), parecchi a questo insieme, e a Otgaro arciv. pure di Magonza: altri in tutto o in parte a Rotado di Soissons. La seconda e la terza sentenza sono più ricevute e più probabili.

§ VI. *Scopo.* — 8. Tutt' i nemici aperti del Papato e molti poco ed esso favorevoli sostenevano per l'addietro, e la più parte de' medesimi sostengono anche oggi, che questa raccolta sia stata fatta a intento di allargare il potere del Romano Pontefice; e a questo sentimento inchina anche il Nuytz (5). Ma così la prefazione come tutto l'insieme di queste decret. ne fanno palese che il Ps.—Is. mirò innanzi tutto a tutelare le ragioni de' vescovi, perchè questo erano allora nella Francia in gran parte minacciato anzi vilipese. Difende è ben vero l'autorità pontificia e il diritto dell' appello alla medesima, e deprime alquanto i metropolitani; ma si attiene a questi mezzi appunto perchè essi sono i più acconci al suo scopo. Dicemmo poi *tutelare le ragioni de' vescovi*, e non già come scrive il Nuitz, *asserendi Episcopis summam malefactorum impunitatem*: chiunque abbia punto di senno intende agevolmente che era impossibile che un siffatto ordinamento fosse poi recato in pratica in quasi tutto l'Occidente (10).

§ VII. *Fonti.* — 9. La parte genuina è principalmente dalla collezione *Ispanica*, dall' *Adriana* e dall' *Antica* resa di pubblica ragione dal Quesnello. Quanto alla spuria in prima è d'avvertire che molti di questi monumenti falsi già esistevano innanzi al Ps—Is.: gli altri poi che sono opera sua derivano da tre fonti. 1° *La Tradizione.* Tutt' i diritti che il Ps.—Is. aggiudica al Papa sono mere sequele di quel primato di giurisdizione su tutta la Chiesa che a s. Pietro e a' suoi successori spetta di gius divino: sequele che si sono venute a mano a mano spiegando, secondo che lo hanno domandato le occasioni. 2° *I monumenti sinceri ecclesiastici e civili.* Il calvinista Blondelli, chiamate queste decret. a minuta e rigorosa disamina, dimostrò che le spurie sono la più parte levate di peso dagli scritti de' ss. Padri, dalle costituzioni genuine de' Pontefici, ecc.: il qual argomento ogni giorno riceve nuova luce e nuova conferma (*a. Orig. de l'Eglise Rom. c. IX p. 326 Paris 1856, Armellini d. C. d. G. De prisca refut. haereseon*

Digitized by Google

Note al

segue la Nota 5

Orig. nomine *c. VII p.* 27 *Romae* 1862). 3° *La disciplina di quell' età.* Esse ci presentano quella disciplina che o si era introdotta da gran tempo, o allora s'introduceva. Conchiuderemo adunque col Gerdil; *Imposturam in eo situm esse, quod pseudo-Isidorus eas sententias in auctoribus imposuerit quorum non sunt: et posterioria aevi disciplinam antiquioribus Pontificibus offixerit, quasi prioribus Ecclesiae saeculis haec viguisset (In Comment. Just. Febr. Positio XXVII T. V p.* 67).

§ VIII. *In che conto sia stata tenuta.* — 10. Alla metà del sec. IX avevano le false decretali trovato credito in Francia, e poco stante svaniti alcuni dubbii furono qui ammesse da tutti: in progresso poi di tempo, dove più dove meno tardi, vennero accolte quasi in tutto l'Occidente, e in maggiore o minor numero si andarono introducendo nelle altre collezioni. Questo non farà maraviglia, dove si guardi ch' esse, specialmente per la Francia, erano oltre modo acconce alle condizioni de' tempi: di più dall' un lato per la sostanza non portavano alcuna novità, dall' altro per la forma allora non si risaliva più che tanto alle fonti: inoltre molte di queste decretali false già erano state inserite in altre collezioni. Da ultimo al sec. XV alcuni cattolici entrarono in sospetto della genuinità di questa raccolta; data poi alla stampa in tosto scoperto l'inganno, e in fine messo in piena luce dal Blondelli e da' Ballerini.

11. Merita considerazione speciale il contegno di Roma. Molti per l'addietro sostenevano che i Papi, o principalmente Nicolò I, si sieno a tutt'uomo argomentati di farla introdurre in ogni luogo: oggidì si vuole almeno, che abbiano dato opera che prendesse credito, e che ne abbiano saputo cavare buon costrutto. Non è malagevole purgare tali calunnie. I. *I Papi non allegorono in raccolta pseudo—is. che assaissimo dopo che era venuta fuori.* Leone IV all' 850 (*Epist. ad Episc. Brit. Labbe-Coleti IX* 1027), e Nicolò I all' 863 in una lettera ad Incmaro arcivescovo di Reims enumerando le decretali e i canoni che avevano valore nella Chiesa romana non fanno pur motto di quelle contenute nella Ps.—is., se pure dal silenzio di Nicolò non vogliamo risolvere che non ne avesse ancora contezza. 2° Nicolò I in molte occasioni, e massime nella causa di Fozio, in cui sarebbe stato ben a proposito allegarle, ne tace altamente, e ne tace quantunque egli tenga in molte conte documenti che non si leggono nella raccolta *Hadriana*, e ciò che è più notabile, benchè citi altri documenti apocrifi. Anzi il Thiel istituito un esame minutissimo accurato di tutt' i fonti di diritto canonico a cui attinse Nicolò conchiude: « *Quae omnia si diligenter consideraverimus vix dubitare poterimus, quin Nicolaus collectionem Pseudo—Isidorianam nullatenus pro autoritate posuerit adhibuerit, immo ne noverit quidem (De Nicolao Papa I Commentationes duae. Comment. II App. p.* 37 *Brunsbergae* 1859). Così adoperò questa Papa. *Quod ad insequentes Pontifices attinet, vere dicendi sunt Decretales Isidori neglexisse, neque Romae collectionem integram notam fuisse atque invaluisse nisi saec. XI mediante postquam longo temporis tractu omne dubium obmutuisset*: così il Denzinger (§ *II* p. *XIII*), e recata in mezzo larga copia di prove conchiude, « *Vides quomodo per duorum saeculorum tractum vere dicendi sint pontifices collectionem ipsam ignorasse et neglexisse (p. XIX).* — Appresso poi le citarono anch' essi, ed era ben naturale, dappoichè in ordine alla sostanza non contenevano niente di nuovo, o di opposto a' veri principii del reggimento ecclesiastico (§ IX), e in ordine alla forma nessuno ne dubitava, erano ammesse in quasi tutto l'Occidente, e ricevute anche in altre collezioni (10).

12. II. *I Papi, e nominatamente Nicolò I, mai non autenticarono la Raccolta dei Ps.—Is.* — Lo confessa anche Rincardo Simonio (*Bibl. Ecclesiastique I* 602): noi per brevità diremo solo di Nicolò I, anche perchè è sulle sue parole principalmente che fanno forza gli avversarii. Nell' 865 Nicolò scriveva a' vescovi gallicani: *Quamquam quidam vestrum scripserint, haud illa decretalia priscorum Pontificum, in toto codicis canonum corpore contineri descripta* (il codice *Dionisiano*), *cum ipsi, ubi suae intentioni haec suffragari conspiciunt, illis indifferenter utantur, et solum nunc ad imminutionem potestatis sedis apostolicae et ad suorum argumentum* (augmentum) *privilegiorum, minus accepta esse perhibeant.* (*Labbe-Coleti X* 282). Da questo luogo alcuni pigliano materia di dire che da Papa Nicolò furono autenticate le false decretali; ma quante essi si dilunghino dal vero, lo chiarisce a sufficienza il capo precedente (11). 2° Nominatamente in tutta la causa di Rotado Nicolò ebbe allegato soltanto decretali contenute nel codice *dionisiano* (*V. Thiel l. c.* p. 32). 3° Il suo argomento, secondo che osserva anche Natale Alessandro, è, come suol dirsi, *ad hominem* (*Sec. I D. XXI a. I T. III p.* 215). 4° Il Papa riprova precisamente il principio d'Incmaro, che non voleva passare per sincere quelle decretali che non si trovano nel codice Dionisiano (*v. Ballerini n.* 1 *p.* 240, *Denzinger* § *II p. XI, Zaccaria c. III n.* 5 *p.* 289). Che cosa erano poi queste *decretalia priscorum Pontificum?* Il Thiel crede che dall' un canto Rotado e i suoi parziali allegando spesso le false decretali contro Incmaro e gli altri vescovi suoi avversarii, e dall' altro avendo talora Nicolò allegate complessivamente contra questi *tot ac tanta decretalia*, gli ultimi venissero nell' opinione che anche il Papa si fondasse sulle ps— is., onde il Pontefice poco o nulla sapendo di questa raccolta rispose loro ne' termini riferiti (*l. c.*).

§ IX. *Effetti che falsamente le si attribuiscono.* — 13. Noi non negheremo che queste decretali abbiano fatto e allargare alquanto, e più profondamente radicare quella disciplina che presentano; ma ciò e in sè nulla contiene di riprovevole, e vuolsi riputare più che ad altro alla condizione de' tempi, per cui anche senza di esse sarebbe seguite quel medesimo. Se non che i nemici del Papato per lo addietro sostenevano che per queste cambiò faccia la Chiesa; *in primis Pontificis primatum nulli alii nisi pseudo-isidori scriptis, fundamento niti voluere* (*Philips* § *III p. XXII*); anzi anche in questi ultimi anni il Nuytz ha ripetuto da esse non pochi dei principali diritti della s. Sede, ed *un cattolico* in Francia ha detto essere un effetto delle medesime anche la supremazia del Papa (*Bonjean, app. il Card. Matthieu, Le pouv. temp. des Papes Per. I c. V p.* 143 *Paris* 1863). Ed ecco il perchè costoro vogliono che le false decretali sieno stato composte in Roma, o almeno molte favorevolmente qui accolte, o presto recate in pratica e sanzionate (3, 11), e il perchè ne anticipino tante la nascita (5): essi sperano potere così eludere la forza de' molti e gravi fatti che il secolo IX presenta al tutto contrarii al loro sistema. Nondimeno *iam ex ipsis Protestantibus multi non diffitentur pseudoisidorianis decretalibus nihil nori Pontificibus accessisse* (*Denzinger* § *III p. XIV. v. Wolter* § 98 *p.* 182 (n), 68): se non che questi sentono che i Papi se sieno almeno vantaggiati più del giusto.

14. A confutare i primi con metodo sintetico basta per mente a' seguenti capi: 1° Lo scopo del pseudo—Isidoro che abbiamo dichiarato al n. 11. 2° I fonti delle decretali spurie, e principalmente il secondo e il terzo (9), toccati i quali il Gerdil, quantunque sempre moderatissimo, pure si lasciò andare a queste severe parole; *qui haec obiciunt, insciitiam suam produnt, si quidem in docti sunt; si docti, malam fidem* (*De Sacri Regim. T. IV p.* 255). 3° Tutta la condotta de' Papi (11, 12). 4° L'impossibilità d'introdurre *un sì gran cambiamento in tutto l'Occidente, e in materia sì rilevante.* » Non è facile il capire, dice il lodato Gerdil, come possa uomo spregiudicato persuadersi, che la Raccolta d'Isidoro abbia avuto tanto di efficacia da introdurre così facilmente un nuovo sistema, e pervertire l'ordine tutto di regolamenti, co' quali si era da tanti secoli governata la Chiesa in tutte le parti d'Occidente » (*Confut. di due libelli ecc. P. II c. III T. IV p.* 360). Rispetto poi a ciò che dicono gli altri un po' temperati, il secondo degli argomenti ora toccati (la condotta de' Papi), è bastevolissimo a quietarci sul contrario.

15. Proviamo ora questo medesimo per via analitica: toc-

Digitized by Google

cheremo però soltanto di alcuni capi più controversi. Non sono adunque novità portate da Isidoro Mercatore che, 1° la prima Sede da niuno in terra può essere giudicata, vedi Testo anno 501 S. IV, VIII, IX, 502 III, 800 VIII, 853 IX. — 2° Che le decretali de' Romani Pontefici sono obbligatorie per tutta la Chiesa a. 385 I, 459 I citaz. 415. — 3° Che i vescovi possono appellare alla medesima dalla sentenza di un concilio, v. 254 VIII, 338 VII, 339 I, II, 340 II, 341 I, II, 347 I, IX, 404 I, II, IX, 405 I, 414 I, IX, 449 I, 448 II, 450 III, 482 II, 592 I: — 4° ed anche in prima istanza, v. Ep. 1 di Greg. IV (*Labbe-Coleti IX* 679) od Epist. 2 di Leone IV (*Labbe-Coleti IX* 1026): — 5° nè il Papa è tenuto a deputare giudici della provincia del reo, v. 313 I, VIII, 347 I, IX; — 6° e può giudicarli anche in Roma, 445 I, VIII, IX, X. ecc. — Anche di appelli di preti ci porgono esempii i primi secoli, 142 VIII, 250 I Citaz. 209, 417 I, 419 VIII, 426 VIII.

6. Delle dispute sulla Predestinazione eccitate da Godescalco. (*Testo a.* 853 *S.IX*).

§ I. 1. Godescalco Germano di nazione, di professione monaco, prese nell' 848 a spargere le sue dottrine sull' antropologia soprannaturale (*Testo a.* 848 *S. VII*), le quali da Incmaro nella lettera alla Chiesa di Lione sono ricapitolate in questi cinque capi; 1° *Quia ante omnia saecula, et antequam quidquam faceret a principio Deus, quos voluit praedestinavit ad regnum, et quos voluit praedestinavit ad interitum.* 2° *Et qui praedestinati sunt ad interitum, salvari non possunt; et qui praedestinati sunt ad regnum perire non possunt.* 3° *Et Deus non vult omnes homines salvos fieri, sed eos tantum qui salvantur... 4° Christus non venit ut omnes salvaret, nec passus est pro omnibus, nisi solummodo pro his qui passionis eius salvantur mysterio.* 5° *Et postquam primus homo libero arbitrio cecidit, nemo nostrum ad bene agendum, sed tantummodo ad male agendum libero potest uti arbitrio* (*oppr. s. Remigio De tribus Epist. c. I, Migne CXXI* 988).

2. Confutato da Rabano arc. di Magonza God. si condusse nella stessa Magonza per difendere le sue dottrine: qui condannato da Rabano fu consegnato a Incmaro di Reims (*Testo a.* 848 *S. VIII*). Questi all' 849, tenuto un Sinodo a Quiercy con altri vescovi, lo dannò anch' egli e lo mise in prigione (*Testo S. VIII*). Allora presero la difesa delle dottrine di God. s. Prudenzio vescovo tricassino, Lupo Servato Ab. di Ferrieres a Ratramno; le impugnarono Amalario e Scoto. La Chiesa di Lione diede a Floro l'incarico di rifiutare le novità dell'ultimo: quindi da Incmaro e Pardulo ricercata del suo parere sopra i sentimenti di God. li pronunziò ortodossi: ma Incmaro lungi dall' acquietarsi a questo giudizio l'853 a Quercy con alcuni altri vescovi formolò quattro capitoli contro God., e da capo condannò questo.

3. I capitoli di Quercy furono riprovati prima da s. Prudenzio, poi da s. Remigio, o meglio dalla Chiesa di Lione, quindi l'853 dal Conc. Valentino III (*Testo S. VIII*) composto de' vesc. delle tre province di Lione, Vienna ed Arles, il quale fermò anche de' canoni parte realmente e parte apparentemente contrarii a quelli di Luercy. Sebbene Incmaro dettasse una difesa degli ultimi pure i canoni del conc. Val. vennero l'859 confermati da quello di Lingon: alcuni giorni appresso furono letti in quelli di Tull (*Testo S. VIII*), dove erano i vescovi di dodici province, ma Incmaro e i vescovi della provincia di Reims suoi parziali ripugnando all' approvazione s. Remigio propose che questa materia si sarebbe meglio discussa nel Conc. seguente: in questo però, Tullense II (*Testo* 860 *S. VIII*), Incmaro non ne fece parola: tuttavia s' continuò a combatterli e a sostenere prigione God. Benchè Papa Nicolò fosse sollecito di questa causa God., avesse appellato a lui, tutto fu vano, e all' 857 questi morì nella prigione fermo nelle sue dottrine. — Sopra gli scrittori menzionati v. Testo a. 850, 851, 852 S. III.

§ II. Quistioni. 4. La storia che abbiamo sommariamente contata da luogo a molte quistioni, le quali sono pienamente trattate dal Mauguin (*Vindic. ete. Hist. etc. T. II Lut. Paris.* 1650, compendiato dal Noris *Hist. Gott. Synopsis, opp. T. IV p.* 281 *Veronae* 1732), dal du Chesne (*Hist. Gott. Parisiis* 1655), dal Petavio (*De Incarn. L. XIII c. VIII T. V p.* 117 *Venetiis* 1757) e da Nat. Aless. (*Sec. IX Diss. V T. VI p.* 359), e accennate dal Sirmondi (*Hist. Praedest. c. XI, XII, opp. T. IV p.* 289 *Venetiis* 1728) e da molti altri. Noi ne diremo succintamente nel fascicolo LXI degli *Analecta Juris Pontificii.*

5. Qui toccheremo solo le due quistioni principali, delle quali la prima riguarda gl' insegnamenti così degli avversarii come de' sostenitori de' sensi di God., la seconda la condotta le dottrine proprie di lui. Le dottrine di quelli che sentivano male di God. furono, come già vedemmo, notate di *pelagianismo* o *semipelagianismo*, quelle de' contrarii di *predestinazianismo*, e oggi diremmo *calvinismo, e giansenismo*: e lo effetto così i Calvinisti come i Giansenisti in alcuni articoli si appoggiono appunto ad esse: ma i più dei cattolici oggi stanno per l'ortodossia della une o delle altre, salvo di quelle professate da Scoto (*v. Testo a.* 851 *S. VII*). Noi ci limiteremo soltanto a chiarire il senso de' canoni volentini, dappoichè maggiormente sopra questi si fondono i Calvinisti e i Giansenisti, tuttavia non ne toccheremo che la parte meno controversa.

6. Il Conc. Valentino adunque fece sette canoni dottrinali de' quali il primo riprova la novità delle voci, ed è contro Scoto; il secondo tratta della prescienza; il terzo della predest.. e rispondono questi due al primo di Quercy: il IV o il V, della morte di Cristo per la salute degli uomini, e si riferiscono al IV di Q., il sesto del libero arbitrio, od ha relazione al II di Q. (*Labbe-Coleti IX* 1150). Ecco ordinatamente esposte le dottrine in essi contenute.

7. I. *Della prescienza.* 1° Iddio da tutta l'eternità conobbe con la sua prescienza tutte le opere buone de' giusti e le malvage de' cattivi (*can. II*). — 2° Quanto a' secondi la prescienza di Dio si fonda sulla cognizione della loro malizia; *fideliter tenemus et placet tenere.....* (Deum) *malos praescisse per propriam malitiam malos futuros* (l. c.). 3° La prescienza di Dio è immutabile (*can. III*). 4° Questa immutabilità però non impone nè a' buoni nè a' cattivi la necessità di essere tali; *Nec prorsus ulli malo praescientiam Dei imposuisse necessitatem, ut aliud esse non posset, sed quod ille futurus erat ex propria voluntate, ille sicuti Deus, qui novit omnia antequam fiant, praescit ex sua omnipotenti et incommutabili maiestate* (*can. II*).

8. II. *Della Predestinazione e della Riprovazione.* 1° Vi ha in Dio una doppia predestinazione, quella degli eletti alla vita e quella de' presciti alla morte. 2° Per la predestinazione Iddio ordina quello soltanto che è per fare Egli o per gratuita misericordia, o per giusto giudizio. 3° Nella predest. degli eletti la misericordia di Dio precede il loro merito. 4° Nella condanna de' reprobi il loro demerito precede il giusto giudizio di Dio. 5° La predest. de' reprobi alla pena (*riprovazione positiva*) suppone la prescienza della colpa. 6° Rispetto a questa non si dà predest., ma solo prescienza (7 2°). 7° La Predest. è immutabile; — 8° Ma non necessita nè al bene nè al male. Tutto questo è nel canone terzo, di cui ecco il passo principale; *Verum aliquos ad malum praedestinatos esse divina potestate, videlicet ut quasi aliud esse non possint, non solum non credimus, sed etiam si sunt, qui tantum mali credere velint, cum omni detestatione, sicut Arausica synodus illis anathema dicimus* (*c. III c.* 1132).

9. III. *Della grazia e del libero arbitrio* — La creatura ragionevole non può perseverare nella santità senza la grazia. Il libero arbitrio infermo pel peccato originale è sanato dalla grazia. La grazia non necessita la volontà (*can. VI c.* 1153).

10. Tutte queste dottrine sono cattoliche, e tutte concordano pienamente, quanto alla sostanza, co' capitoli di Quiercy: per questa parte adunque, in ciò che tocca il dogma, la questione di cui parliamo fu solo di parole. — Seguirebbe ora a dire della morte di Cristo, ma essendo essa materia un po' complicata, e domandando discorso alquanto lungo, teniamo

Digitized by Google

Note al Secolo VIII

Avvertenza

Seguitano quelle note al Secolo VIII, che come fu detto nella Prefazione, per difetto di spazio, non si poterono dare nel fascicolo ottavo.

6. S. Gregorio II primo Papa-Re (*Testo p. 95. S. XII*).

Le incombenze politiche di s. Gregorio II vogliono essere accuratamente studiate, perchè essendo egli il primo Papa-Re, queste ingerenze comprendono di pari e il pieno esplicamento di quel ministero civile de' Papi, che fu il preludio al loro principato temporale, e i germi delle più gravi quistioni, che in processo di tempo intorno ad esso si mossero.

§. I. Primo periodo della vita politica di s. Gregorio II. — Preludio alla sua sovranità temporale.

1. Sebbene sia falso il diploma della donazione di Costantino, non è falso però, che egli abbia arricchita la chiesa r. di molti patrimoni e larghi. Or coll' andar del tempo essendo questi oltremodo cresciuti, e o quell'età associandosi alla proprietà territoriale certi diritti sovrani, furono essi il primo campo in cui ebbe ad esercitarsi il senno civile de' Papi (*v. p.5*).

2. Gran lite si muove fra gli eruditi sopra la natura di questi patrimoni. L'Assemani (*It. Hist. Scriptt. e.* V. Romae 1756. III 326), il Zaccaria (*De rebus ad Hist. Eccl. pertinentibus Dissertationes Diss. X. De Patrim. S. R. E. Fulginiae* 1782. *II* 73) e il ch. Monsignor Dupanloup (*La sovr. del Pont. secondo il Dritto canonico ec. e. V p. 94. Roma* 1861) sostengono, che i patrimoni della chiesa rom. comprendessero anche borgate, castella e città: lo negano il Berretta (*De Italia Medii Aevi. — R. I. S. XIII*, 91-3) e il Moratori (*Ann. a.* 707. IV, i, 284. *Antich. It. D.* LXIX. III, ii, 165), e s'allargano molto nel dimostrare, che si componevano solo di poderi, case, latifondi ec. — In ordine al tempo in cui la s. Sede cominciò a possedere città, il Gregorovius non risale oltre al 728 (*Gesch. der Stadt Rom im Mittelalter, L.* IV, *c.* I, 3, *T.* I, *p.* 265. Stuttgart 1859): il Berretta non vuol rimontare più alto delle donazioni carolingie (anno 754 o 774. V. o. c. col. 93). Per contrario il Troya (*Storia d'Italia L.* LI, § XVI, *T.* III, *P.* I, *p.* 29 *Napoli* 1851. *e C.D.* n. 208, t. I, p. 450) ed altri l'anticipano di molto.

3. Il perchè la più parte (non tutti) di quelli che trattano questa controversia la prendano molto a petto, si è, che dall' un lato essi hanno per fermo, che le città fossero di que' giorni sempre oggetto di diritti politici, dall' altro vogliono quindi pigliar materia di asserire o di negare il dominio temporale de' Pontefici. Nell' età di mezzo ad ogni tratto si fa parola de' possedimenti de' Pp, di donazioni e di restituzioni ad essi fatte. Or gli uni avvisano, che il più delle volte si parli di città, e però, argomentano essi, di diritti politici; gli altri all'incontro asseriscono, che sempre o quasi sempre si tratti solo di poderi o case, non già di città, e però di ragioni non pubbliche ma private. — A creder nostro da tali premesse non conseguitano queste conclusioni. — Cominciamo dalla quistione di fatto, ma prescindendo da' patrimonii.

4. Noi reputiamo che anche prima del 727 i Papi possedessero delle città, e un argomento validissimo lo troviamo appunto nella vita di Greg. II. Il castello di Cuma spettava senza fallo alla s. Sede, e il Mozzoni lo dimostra stesamente (Nota 4 p. 8): aggiungeremo una cosa soltanto. Il Muratori tiene che Cuma appartenesse all'Impero (Nota 4): nell'edizione poi di Paolo diacono distinguo così le sue parole: *superstite sane adhuc beato papa Gregorio Romanae Sedis, Cumanum castrum a Longobardis pervasum est* (*L.* VI, *c.* XL. *R.I.S.* I 504). Or l'Acanoi afferma, che il Muratori, in cambio di mettere la virgola dopo *Gregorio*, la mise dopo *Sedis, per passione e per spirito di parte:* e ne reca in prova questa ragione soltanto, che « *Papa Romanae Sedis* difficilmente si troverà negli scrittori antichi e di mezzo tempo » (*Dell'orig. ed antich. della Zecca Pontif. Roma* 1752. *p. XV*). Ma noi abbiamo riscontrato sei edizioni di Paolo, e in tutto abbiamo trovato la virgola dopo *Romanae Sedis*, e così pure richiede l'andamento più naturale del discorso; laonde l'assunto dell' Acami non può riceversi, e il suo procedere è degno di biasimo.

5. È in quistione se le Alpi Cozie ricuperate appunto da Greg. II comprendessero o nò delle città. L'afferma il Gioffredo (*Storia delle Alpi marittime*, ne' *Monum. Hist. Patr.* VI 259): lo nega fra gli altri il ch. Mons. Tizzani nelle note alla Storia Eccl di Del Signore, dove si spazia molto sopra questo patrimonio (*Per. alt. P. Int. c. I p.* 96 *n.* (40). Roma 1858): il Troya promise nel *Codice* che nella *Storia* avrebbe cercato se comprendessero Genova (III 244), ma la morte gl' impedì di attenere la promessa: noi per istudio di brevità ce ne passeremo. Neppure fa al nostro proposito porre discorso di parecchie altre città da taluni aggiudicate alla s. Sede, ma non possiamo tenerci di far notare, come essa fin da' tempi di s. Gregorio M possedeva non solo la Massa, ma e il castello di Gallipoli, e lo dimostra il Troya largamente, e con argomenti irrepugnabili (*ll. cit. n.* 2. *V. pure Assemani l. c.*).

6. In che qualità la s. Sede possedeva queste città? o in altri termini, le città erano di que' tempi materia sempre di diritti politici, o anche talora di diritti privati? Il Muratori e il Berretta stanno apertamente per la prima sentenza (ll. cc.), e così pure danno a intendere di tenere il Leo, il Gregorovius, il ch. Brunengo d. C. d. G. e molti altri, i quali dachè Greg. II, s. Zaccaria ec. ebbero il dominio di alcune città, di tratto inferiscono sovranità. Altri, come il Zaccaria (l. c. p. 73), il Troya (St. Lc. p. 51) e il Promis (*Nota* 8 *n.* 7), sono di parere, che la chiesa r. possedesse al dello città, ma in qualità di privato. Il primo avvisa che l'alto dominio spettasse all' Imperatore: il Troya le presenta come un possedimento di genere tutto nuovo; « La dominazione de' Papi sopra Gallipoli .... non » era un feudo con obbligo del giuramento di fedeltà, e del » militare servizio; non un enfiteusi col carico di miglio- » rare il suolo; ma il suolo ed il Castello di Gallipoli, di- » sciolti per privilegio dell' Imp. dai legami comuni, fecero » parte delle terre consacrate a DIO secondo i precetti dell'an- » tico testamento, le quali da indi in quà NON EBBERO AL- » TRO SIGNORE CHE SAN PIETRO, o per lui non altro ammi- » nistratore che il Pontefice ... Nel modo stesso che questi (*i* » *Pontefici*) erano tenuti e mantener devoti all' Imperio gli » abitanti di sì fatti Patrimonii, così gl' Imperatori non usci- » vano dall' obbligo di proteggere a mano armata in caso di » bisogno quegli uomini.... La potestà de' Papi sopra Galli- » poli e i patrimonii della loro Chiesa rassomigliò sovente a » quella che gl' Imp. o fra essi Giustiniano tennero su' loro » di *privati*, detti parimenti Fiscali o Tamiaci » (*Storia l. c. n.* 2).

7. Noi stiamo co' secondi, e nominatamente l'opinione del Troya ci pare molto probabile. Gregorio M. infatti parla di Gallipoli, Greg. II di Cuma, come di cosa tutto propria della Chiesa: laonde i Papi avevano il pieno dominio di queste città: d'altra parte si tennero pure costantemente sudditi del Bizantino, e non mai ci offrono indizii di vera Sovranità. Ecco il perchè noi dicemmo, che la quistione che si muove intorno alla natura de' beni patrimoniali, non conduce alle conclusioni che ne tirano molti così dei propugnatori, come degli avversari del principato civile de' Papi.

8. Questi patrimonii e queste città, oltre alle sollecitudini civili interne, cagionavano spesso tra il Pontefice ed i sovrani relazioni ora amichevoli ed ora ostili. Gregorio durò molta fatica per ottenere da Liutprando la restituzione delle Alpi Cozie, già fermata da Ariberto II, ma che Liutprando non voleva effettuare. Pel ricupero del castello di Cuma Greg. adoperò prima le preghiere o i doni, poi le minacce, quindi le armi spirituali, da ultime le temporali: s. Greg. II è il primo Papa che abbia fatto uso delle armi temporali per ricuperare i beni della Chiesa. Se l'aumento delle taglie, di cui dicemmo nella Nota 5** nn. 50, 51, riguardava solo i coloni della chiesa rom, per loro dovette Greg. tener fronte anche all' Imperatore.

9. Noi abbiamo detta *restituzione*, quella delle Alpi Cozie,

Digitized by Google

Note al

segue la Nota 6

e per tale la contano il Troya (t. III n. 410 p. 244), il Berretta (n. 50. c. 93) e il Leo (*Storia gener. d'Italia Firenze* 1811. *L. II c. VI. I p.* 73): per contrario il Biondo (*ap. Berretta c.* 94), il Gregorovius (o. c. l. III o. VII §. 3. p. 220, l. IV c. I §. I p. 244 c. II §. I p. 288, v. Nota 8 c. 7) e Gabr. Rosa (*Archiv. storico Ital. Nuova Ser. t. XV d. I p.* 103) vogliono sia stata una donazione de' beni dell' Impero usurpati da' Longobardi. Il Lebeau, il Muratori, il Leo, l'Amari, il Balbo e molti altri valutano anche per vere donazioni quelle che in seguito fecero sì gli stessi Longobardi, che i Franchi, e alle quali si deve se non l'origine, come essi vogliono, certo l'incremento, o almeno il consolidamento del dominio pontif. Essendo poi le conquiste de' Longobardi evidentemente ingiuste, e ingiuste molti tenendo, quantunque a torto, quelle anche de' Franchi, si fa palese, che l'ingrandimento e lo stabilimento del dom. papale viene ad essere gravemente bruttato. Oltre di che, sebbene le conquiste de' Franchi sieno per ogni rispetto legittime, è però molto controverso, se debbano passarsi per donazioni o non anzi per restituzioni quelle che essi fecero alla chiesa romane. Or dappoichè questa delle Alpi Cozie è la prima di tali *restituzioni-donazioni*, o da essa perciò si possa riflettere una gran luce su tutte le altre, noi giudichiamo a proposito indagarne e chiarirne la natura.

10. Anastasio nella vita di Giovanni VII scrive: *Huius temporibus Aripertus rex Longobardorum, donationem patrimonii Alpium Cutiarum, quae longa per tempora a iure Ecclesiae privata fuerat, ac ab eadem gente detinebatur, in litteris aureis exaratam, iure proprio beati apostolorum principis Petri reformavit* (c. 929). Nella vita di Gregorio II: *Eo tempore Liutprandus rex donationem patrimonii Alpium Cotziarum, quam Aripertus rex fecerat, hicque repetierat, admonitione tanti viri vel increpatione redditam confirmavit* (c. 975). Paolo poi della donazione di Ariperto scrive: » *Hoc tempore Aripertus Rex Langobardorum, donationem patrimonii Alpium Cottiarum, quae quondam ad ius pertinuerant Apostolicae Sedis, sed a Langobardis multo tempore fuerant abiatae, restituit, et hanc donationem aureis exaratam literis, Romam direxit* (*L.* VI. *c.* XXVIII. *R. I. S. t.* I *p.* 499): e di Liutprando: » *Eo tempore Liutprandus rex, donationem patrimonii Alpium Cottiarum Romanae Ecclesiae confirmavit* (l. c. cap. XLIII 504). — Analizziamo questo racconto.

11. 1.° *Questa delle Alpi Cozie fu veramente una restituzione. Longa per tempora* ec. (*n.* 10), così Anastasio: o Paolo benchè Longobardo; *quae quondam ad ius pertinuerant* ec. (n.10): quindi lo stesso Berretta scrisse; *non donatio ea fuit, sed iustissima restitutio.* Il Gregorovius per conciliare queste frasi colla sua sentenza dice, che la provincia delle Alpi Cozie fu donata, e altri beni stabili restituiti: la quale distinzione non ha nessun fondamento nella storia. — 2.° *La chiesa rom. anche in faccia a'Longob. la valutava principalmente per una restituzione; tuttavia non era aliena dal farla passare anche per una donazione.* Ricusando Liutprando di mettere ad effetto la promessa di Ariberto, Gregorio adoperò avvertimenti e rimproveri; *admonitione tanti viri vel increpatione*: or se Gregorio non l'avesse riguardata avanti tutto per una restituzione, avrebbe senza fallo tenuto ben altro contegno. — Pur tuttavia l'aver la chiesa romana ricevuto il diploma di Ariberto, in cui si considera come donazione, ne assicura che essa non era aliena dal darle anche questo titolo. — 3.° *I Longob. credevano sibbene di fare una donaz, ma anch' essi in fondo tacitamente confessavano che quella era una restituzione.* Certo il diploma di Ariberto non parlava che di donazione, pure lo storico longobardo dice *restituit* ec; e l'aver Liutprando portati in pace i rimproveri di Gregorio ci porge concludente argomento, che anche egli la tenesse in conto di restituzione.

12. Non conoscendo i Longobardi altra ragione salvo quella della forza, non è maraviglia che la valutassero principalmente per una *donazione:* sibbene riuscirà malagevole a intendere, come si piegasse a darle anche questo titolo il Pontefice. Il Berretta dice, che i Franchi quantunque non avessero alcun diritto sull' Esarcato e sulla Pentapoli, perchè l'Imperatore mai non vi aveve rinunziato, tuttavia non li restituirono, ma *veramente li donarono* alla chiesa romana, *more tamen illius temporis* (*n.* 50. *c.* 93): quasi che la chiesa *r.* in fatto di giustizia commutativa si attenesse allora a certi principii proprii di quo' tempi: — assunto quanto ingiurioso alla santa Sede, altrettanto falso, come si può anticipatamente ritrarre dal fatto ora dichiarato. Vera cosa è, che i Papi ricevettero le Alpi *anche* a titolo di donaz: ma a nostro credere si contennero così, perchè ciò, lungi dal portare alcun inconveniente, tornava anzi per più capi vantaggioso, in quanto che serviva e di fomento alla pietà de' barbari, e di più valida tutela de' diritti della Chiesa. — Rimettiamoci in via.

13. A quest' epoca era grande l'autorità civile de' Papi in Roma. Anastasio racconta di Gregorio: *hic exordio pontificatus sui calcaria decoqui iussit, et a porta sancti Laurentii inchoans, huius civitatis muros restaurare decreverat, et aliquam partem faciens emergentibus incongruis variisque tumultibus praepeditus est* (*in Greg. c.* 975). Il medesimo aveva già ordinato Sisinnio (*Testo, anno* 708. *Serie IX*).

14. Il Fontanini (*Il Domin. temp. della Sede Apost. sopra la città di Comacchio. Impress. III. Roma* 1709 *P. IV p.* 333) e il Beldini (*not. in vit. Constant.* 972—3) sono di parere, che nel 712 affrancatasi Roma da Bizanzio per l'eresia di Filippico, non rientrasse mai più nell'ubbidienza, e fin d'allora ne addivenisse sovrano il Papa. Il Baldini argomenta ciò anche dall' aver Sisinnio e Gregorio fatte ricostruire le mura (*n.* 13), e sostiene che dal 712 in poi il Duca fosse costantemente eletto dal popolo. Ma questa opinione non può menarsi buona, perchè è ben vero, che i Romani non vollero riconoscere Filippico, ma però riconobbero il successore Anastasio *ortodosso* (*in Costant. l. c.*), come si rileva principalmente dall' essere poi stato ricevuto il duca Pietro mandato da Bizanzio. Crediamo superfluo aggiungere altri argomenti, come pure sarebbe opera vana mettersi a dimostrare, che il far ricostruire le mura della città non sia per sè argomento di autorità suprema. — Allarghiamoci all' Italia bizantina.

15. Quali qui fossero i poteri civili di Greg, ce lo dà ben a intendere tutto che seguì nel fatto di Ravenna. Caduta questa in mano de' Longobardi, e l'Esarca rifuggiatosi a Venezia per averne sovvenimento, il Pontefice scrisse al medesimo intento al Doge e al Patriarca una lettera, che, mentre erano ancora incerti, senza più fece loro prendere il partito dell' Esarca. Tanta essendo l'autorità del Papa nell' Italia bizantina, e la cura che toglievane, non deve dar maraviglia, che Liutprando talora pel timore che ne prendeva, si tenesse anche dal mostrare troppo aperti i suoi ambiziosi disegni. Agognava egli il dominio di tutta Italia, e destramente dall' empietà di Leone pigliava materia di effettuare i suoi divisamenti: quindi nelle leggi dato il 1. marzo del 727 altamente inculcava il debito di difendere *la cristiana e la cattolica legge*, che naturalmente richiamava alla mente il contrario fatto di chi assaliva od oltraggiavala; ma si guardò dal nominare Leone, o la ragione ci piace assegnarla con le parole del Troya; » Liutprando adunque accennò al Greco Iconoclasta, ed anzi lo additò chiaramente senza nominarlo, perchè non ancora nel 1 marzo 727 Roma s'era tolta dall' ubbidienza del Bizantino Imperatore; e se Gregorio II era sollecito da un lato di far trionfare la fede cattolica, non amava dall' altro che i Longobardi uscissero da' loro confini. Ecco perchè il prologo di Liutprando si tenne in termini generali, stretto com' egli era il Re tra discordanti forze » (III n. CCCCLXIV p. 452—4). Davvero che il Pontificato romano è il primo e più forte baluardo d'Italia! — L'opposizione fatta da Greg. all' ingiusto aumento delle gravezze, se riguardava tutta l'Italia bizantina (*N.* 5.° §. *III*), certo fa segno di grande influenza nelle materie politiche.

16. Gregorio contava molto anche fra gl'Italiani non soggetti all' Imp. Il Maffei (*Ver. Illust.* p. 251), il Muratori (*A.I.D.* t. I.),

Digitized by Google

p. 55) e il Troya (*St. L.* XXVII §. XXIX, *V.* II, *P.* I *p.* 97) tengono che a quest' epoca Venezia fosse libera, a l'ultimo scrive: « La prima dichiarazione pubblica o solenne che quella città (*Venezia*) e la contrada circostante non appartenessero a niuno, fu opera e dono de' Pontefici nell' ottavo secolo, ciò che a suo luogo dimostreremo con documenti certissimi, pubblicati da chi avrebbe dovuti scorgere manifesto in essi un tal fatto, ma non lo scorse o piuttosto le dissimulò. » Noi teniamo per certo che qui il Troya accenni ai trattato di Pavia del 754 e del 756, e alla lettera di Stefano III al Patriarca di Grado nel 771, dalla quale si raccoglie, che l'aggregazione della provincia Istriense alla Venezia non Longobarda fu uno de' maggiori capitoli di quel trattato (*V. Citaz.* 428). L'*autonomia* dunque di Venezia, conchiuderemo col Troya, fu riconosciuta nel 754 per opera principalmente di un Pontefice romano (*C. D.* V 626). — Or bene, Greg. a proposito della liberazione di Ravenna scriveva al Doge: *debeat nobilitas tua ei adhaerere* (all'Esarca), *et cum ea VICE NOSTRA pariter decertare* (*Citaz.* 240): puntualmente la stessa locuzione che adoperava nelle materie spirituali: a s. Bonifacio scriveva: *Deus te illis in regionibus VICE NOSTRA ex apostolica auctoritate pergere fecit* (*Migne LXXXIX Epist. XIV*, 526): e di Tatwino da esso confermato primate e Vicario apostolico di tutta la Brettagna diceva: *cui VICES NOSTRAS per omnia in regione illa gerendas commisimus* (*Citaz.* 134). Quindi il Muratori ha dovuto confessare, che Greg. II *comandò Urso Duci Venetiarum di accorrere* ec. (*Ant. It. T. I P. I p.* 55). Egli però sbaglia nell' assegnare il titolo di quest' autorità; ma di ciò altrove.

17. Gli affari politici dell' Italia bizantina e di Venezia facevano, che anche a' Longobardi si estendesse l'influenza civile del Papa, e profittasse anche ad essi. Marino Sanuto nelle vite de' duchi Veneziani racconta, che nel 726 per le pratiche tenute da Gregorio il doge Orso pacificossi con Liutprando, e restituì i prigioni che i Veneziani avevano fatti; per la quale condiscendenza i suoi gli ebbero preso tant' odio, che alla fine que' di Jesolo lo levarono di vita (*Muratori R.I.S. XXII* 444).

18. L'operosità politica di Greg. allargavasi anche fuori d'Italia, anzi essa non aveva altri limiti che quasi gli stessi del potere spirituale. Quell' ufficio di paciere che i Papi all'età del Magno Leone esercitavano soltanto in certi incontri straordinari, dentro i confini dell' Italia, e per piegare a miti sensi l'animo efferato di qualche Attila, all' età di Gregorio II era addivenuto ordinario, abbracciava l'Oriente e l'Occidente, e n'era l'oggetto annodare e stringere relazioni amichevoli fra i regnanti cristiani. Gregorio nelle sue lettere a Leone vien divisando questo nobile incarico del Pontefice, o i modi onde e' si argomentava di compierlo, e il prospero esito che lo suo zelo sortivano: « *Testis est Deus, quascumque misisti ad nos epistolas, auribus cordibusque Regum Occidentalium obtulimus, pacem illorum tibi ac benevolentiam conciliantes, teque laudantes ac mirifice efferentes, prout te antea conversantem intuebamur. Idcirco etiam laurata tua receperunt, ut reges a regibus honore affici convenit... Scire debes, ac pro certo habere Pontifices qui pro tempore Romae extiterint, conciliandae pacis causa sedere longuam parietem integerrimum septumque medianum Orientis et Occidentis, ac pacis arbitros et moderatores esse: quique ante te fuerunt Imperatores in hoc componendo pacis certamine desudarunt* (*Labbe-Coleti Concil. Coll. VIII* 662—3). « N'est-ce-pas là », esclameremo col Card. Matthieu, « N'est-ce-pas là l'influence toujours croissante » d'une sorte de dictature théocratique? » (*Le pouv. temp. des Papes* P. I c. V p. 65. Paris 1863)

19. Ecco tratteggiato il primo campo della vita politica di Gregorio II: — i patrimoni della chiesa rom.: — le sue città: — Roma: — l'Italia bizantina: — la Venezia: — i Longobardi: — l'Oriente e l'Occidente. — Ed ecco in una assommate le funzioni di quel ministero politico de'Papi, che iniziatosi con Silvestro, spiegatosi sotto Pelagio II, condotto a perfezione da Gregorio M, doveva a' giorni di Gregorio II portare i suoi frutti, — il dominio civile pontificio, — di cui ora togliamo a contare le origini.

§. II. Secondo periodo della vita politica di s. Gregorio II. — Sua sovranità temporale.

20. E' si vuol distinguere l'origine del dominio dei Pp. sul ducato r, dall' origine del loro dominio sull' Esarcato e la Pentapoli: noi pigliamo a trattare della prima soltanto. Or qui ci si presentano più quistioni, le quali c'ingegneremo di ordinatamente e chiaramente esporre, reputandolo necessario e alla più breve ed esatta trattazione, ed alla più facile intelligenza di molti punti che in seguito dovremo risolvere, secondo che domanderà l'ordine del discorso, o se ne presenterà l'occasione.

21. I. *Quando sia cessato il dominio bizantino sopra Roma e il ducato romano.* Tengono che sia cessato nel 712 il Fontanini (*n.* 14) ec: — nel 727 il Goselin (*P.* I n. 60 *p.* 269), il Troya (III 440), Mons. Dupanloup (c. VI, p. 129) ec: — in questo torno il Pertz (*n.* 46): — nel 730 il Baronio (a. 730. n. VI, t. XII, p. 389): — nel 754 il Pegi (*in Baron.* a. 755 n. VI. t. XII, p. 618), il p. Brunengo (*Le Origini delle Sovran. tempor. de' Papi. Roma* 1862. P. II, c. I, p. 206) ec: — nel 796 il de Marca (*de Conc. ec. L. III, c. XI, n. IX, t.* II, p. 88. Neap. 1771) e il le Cointe (app. Pagi a. 755. n. VI): — nell' 800 il Bossuet (*Def. Decl.* L. II, *c.* XIX op. t. XXXI, p. 480. Versailles 1817) e il Muratori (*Piena Esp. de' diritti imperiali ec.* c. II, III op. min. t. VII p. 36. Napoli 1760): è questo il termine più lontano che si assegni alla dominazione bizantina in Roma.

22. I parziali delle due ultime sentenze, per ciò che spetta la seconda metà del secolo VIII, alterano oltremodo la forma del governo di Roma. Il de Marca ed il le Cointe sono di parere, che il Papa o il Re de' Franchi fossero amendue Patrizi: il Muratori in un luogo concede questi poteri solo al Re de'Franchi (*Annali* a. 796 t. IV, n, p. 192), altrove poi dà saggio di quell' incertezza ed incostanza, che è propria di chi erra (*Piena Esposizione ec. c.* I, p. 39, *Osserv. per le Controv. di Comacchio* §. III, IV, t. VI p. 5).

23. II. *Quando sia incominciato il dominio temporale dei Papi sul ducato romano.* Lo fanno succedere immediatamente al bizantino molti, e nominatamente gli autori enumerati sopra (n. 21) fino al Brunengo, salvo il Troya, che lo ritarda ancora di alcuni anni (*V* 207. *Vedi Secolo IX Citaz.* 863). La più parte degl' Italiani colloca quello origini al 727 o in quel torno: — all' 824 li le Cointe: — all'876 il de Marca (*n. XI p.* 89) e Natale Alessandro (*Sec. IV, Diss. XXV, prop. V t. IV p.* 447): alla metà del sec. XII il Le Blanc (*Diss. hist. sur quelq. mon. c. VIII p.* 72. *Amstel.* 1692): taciamo di altri sogni: notaremo solo come dopo il Le Blanc molti Francesi anche recenti hanno ritardato di più secoli il dominio pontificio. Più ingiusto di tutti il Muratori disse di non voler cercare se la sovranità degli Augusti sopra Roma durasse tuttavia (*P.E. p.* 7).

24. III. *Nel periodo che seconda alcuni corse fra i due termini accennati*, il Carli, il Sismondi e altri fanno repubblicano il reggimento di Roma: gli autori Francesi e il Muratori danno al Re de' Franchi la sovranità, al Papa il dominio utile del Ducato. Il Pagi sebbene si avvisi che la sovranità pontificia cominciasse nel 754, sostiene però, che al rinnovellamento dell' Impero il dominio degli stati della Chiesa sia passato nelle mani de' Franchi, ma *ex concessione Pontificum Romanorum, ad quod quorumdam romanorum insolentia eos adegit* (a. 823. n. I, t. XIV, p. 44).

25. IV. *Della forma della sovranità pontificia.* Il Gosetin (*n.* 68 *p.* 279) e il Brunengo (*P. II, c. VI, p.* 325) concentrano tutta la sovranità di Roma nel Pontefice. — Il Cenni, per ciò che spetta il Ducato, fa partecipe de' poteri sovrani il Senato (*MDP. Diss. de Dipl. Ludov. Pii* n. XXIX, t. II, p. 107), e con lui pare stia il Troya (*t.* V n. 789 *p.* 187, n. 794 *p.* 205). — Natale Alessandro (*i. c.* n. 24) e il de Marca (*n.* XI, *p.* 89) opinano che questa sovranità sia stata tenuta in solido dal Pontefice e dal re de' Franchi fino all' 876, o che allora da Carlo il Calvo sia stata lasciata tutta al primo. — Gli autori poi i quali negano, che la dignità di Patrizio e d'Imp. abbia mai detto sovranità negli

Digitized by Google

Note al

segue la Nota 6

stati della Chiesa, concedono o espressamente o tacitamente, che importava una qualche giurisdizione communicata o dipendente dal Papa (Goselin n. 81 p. 294, Orsi c. VIII, p. 184).

26. V. *Della natura della sovranità pontificia*. Il Galeotti nega che il Papa sia propriamente o veramente sovrano, o pone questa tesi: « La donazione de' Franchi, non fu fatta al Papa, ma alla Chiesa, al Beato Pietro, ed alla Republica de' romani » (*Della sovr. e del gov. temp. de' Papi. L. I S. 1 c. II p. 24. Capolago* 1847). « Questa sovranità, scrive il medesimo, non esiste nel Papa come persona individuale, e non esiste nel Papa solo esclusivamente: la sovranità vera o propria è della Chiesa; l'esercizio e rappresentanza della sovranità sono nel Papa congiuntamente al sacro Collegio » (p. 128). La comune sentenza è, che il Papa sia veramente e propriamente sovrano. — Comunemente pure si tiene, che gli stati pontificii appartengano a tutta la Chiesa, il che da taluni è negato.

27. Ora mettiamo mano a trattare dell' origine della sovranità pontificia, e la prima cosa è da dire dell' *emancipazione* del Ducato. Questa ebbe luogo al 727, al secondo stadio della persecuzione mossa da Leone contro Gregorio: Anastasio dice, « *anathemati Paulum exarchum, vel qui eum direxerat* (qui illud edictum direxerat), *eiusque consentaneos submittunt, spernentes ordinationem eius, sibi omnes ubique in Italia duces elegerunt*. (Vedi il testo di Anastasio recato nella Nota 5** §. I, n. 4°, e anche in seguito ci rimetteremo ad esso.) Che se così praticarono tutti gl'Italiani, il lettore intende agevolmente, quanto più a ciò saranno stati presti i Romani, sì perchè essi medesimi pochi anni avanti non avevano voluto riconoscere l'imperatore Filippico a titolo dell' eresia (Citaz. 71), sì perchè la causa di questa sollevazione era il pericolo del Papa. — Ma e' si vuole cercare più addentro nella natura di una tal' *emancipazione*.

28. Che vuol dire quest' anatema, o che ha che fare coll' esautorazione de' ministri imperiali? Il gius pubblico bizantino, all' epoca di cui noi trattiamo, portava che chi diveniva reo d'eresia, ed era perciò sequestrato dalla communione della Chiesa, tornasse incapace di ogni diritto civile, e se fosse stato investito di qualche carica, ne restasse privo (N. 9 §. II). — È questa la forza dell'anatema, che vale assai più che la semplice scomunica (*Albaspin. Quid sit communio. Observ. L. II Obs. IV p. 99. in calc. op. s. Opt. Paris.* 1631. *Petav. Miscell. Exercit. c. XV, in Julian.* 1630. *p. 402. Du Cange — Hénschel, Glossarium med. et inf. lat. I* 245. *Paris.* 1840). Il dire adunque, che gl' Italiani *anathemati submittunt* l'Esarca o gli altri ministri imperiali, suona il medesimo che, li ebbero per anatematizzati, o però, non contandoli più per investiti dell' autorità, si reputarono sciolti dalla loro ubbidienza, e si crearono altri duchi. — Qui cade in acconcio avvertire, come dalle cose dette risulti, che l'espressione, *vel qui eum direxerat*, sia alterata, perchè se insieme con l'Esarca fosse stato (come taluno vuole) dichiarato anatema anche l'Imperatore, ne vorrebbe per conseguenza, che, secondo la ragion politica di que' tempi, anche egli di tratto sarebbe stato riguardato come decaduto: or ciò non intravvenne che nel terzo periodo della persecuzione (*N. 5** 5°, n. 26*): la vera lezione adunque è, *qui illud edictum direxerat*.

29. Emancipatosi il Ducato da Bizanzio non tornò più all' antica dipendenza. Sebbene ciò da molti sia contraddetto (*n. 21*), ce ne assicura però ampiamente tutto il seguito de' fatti portati da Anastasio, la cui narrazione già dimostrammo essere ordinata (*Nota 5** §. II*). Al terzo ciclo della persecuzione il dominio bizantino ora qui avversato tanto, che si venne nella deliberazione di eleggere un altro Imp. (5°). Appresso seguirono la battaglia data da Esilarato per assoggettarsi Roma, e la vittoria de' Romani, come Anastasio accenna (6°), o stesamente narra *la Cronaca de' duchi di Napoli* (*Raccolta di varie cronache* ec. II 399. Napoli 1781). Nelle parti di Ravenna alcuni avevano sposata la causa dell' Imp, gli altri stavano saldi nella fedeltà del Papa: e si arrivò a tal punto, che appiccossi una zuffa, in cui restò morto il Patrizio (7°). Le città della Pentapoli e dell' Esarcato per opera de' ministri imperiali si vedovano messe a tal misero partito, e le minacce di Leone le rendevano così paurose, che molto si acconciarono a darsi in mano de' Longobardi (10°): ed è credibile che nel Ducato si ripristinassero gli ordini antichi? — Più tardi Eutichio spedì in Roma un messo con lettere, in cui ordinava di dare a morte Gregorio *cogli ottimati della città* (8°): eppure per lo innanzi non si attentava che alla vita del Pontefice: argomento che il negozio non era più meramente religioso, ma anche politico. I Romani anatematizzarono l'esarca Eutichio: solenne protesta che nol riconoscevano. — L'Esarca, largo di doni e di promesse, a tutt' uomo si argomentava di staccare dal Papa, e trarre dalla parte sua il re e i duchi Longobardi (8, 9°): questi per l'opposito raffermavano co' Romani la lega contro i Greci. — Frattanto il Papa con opere straordinarie di pietà si conciliava maggiormente il favore di Dio, senza però trascurare i provvedimenti umani (8°): dunque le cose si conducevano sempre sullo stesso piede.

30. Nel 728 pel ricupero di Sutri, castello del ducato romano, non comparisce che il Pontefice solo, il quale per parole e per fatti si studia che sia restituito (9°). — Liutpr. lo restituisce a' ss. Apostoli Pietro e Paolo: onde si raccoglie che le ragioni pubbliche del Ducato erano forse divenute ragioni della Chiesa (*n. 44*). Nel 729 l'Esarca per rendersi padrone di Roma si collega con Liutprando: segno aperto che Roma durava nella sua indipendenza (9°). Liutpr. alle parole del Papa ridotto a ragione, lo supplica egli stesso, perchè accetti alla pace l'Esarca. I due Pagi (Ant, *in Baron.* a. 726. n. XI t. XII p. 360, Franc. *Breviar. PP. RR. in Greg. II* t. 1 p. 409. Venetiis 1730) e il de Marca (l. c. c. XI a. II p. 81) vedono qui ristabilito il dominio greco: ma la prima cosa si fondano sopra un falso supposto, credendo che l'Esarcato a questi tempi abbracciasse, come sul principio, anche Roma, mentre era ristretto alle sole Province, nè intere, del Piceno, dell' Emilia e della Flaminia (*Troya St. d'It. L. LV §. VIII T. 3. P. I p. 334*). Dippiù lungi dal vedervi indizio di sommissione, a noi sembra trovare qui una prova dell' opposto, perciocchè il Papa e l'Esarca ci si presentano come due eguali nel civile. — Alla notizia della rivolta di Petasio, l'Esarca che era in Roma, *turbatus est, quem sanctissimus Papa confortans, et cum eo proceres Ecclesiae mittens, atque exercitus profecti sunt* (10°): nessun vestigio di ministri imperiali. — Nel 730 avendo Leone lasciato libero il freno a tutto il suo furore, il ritorno al primo stato si rese più malagevole. — Anzi il Papa stesso, staccando l'Italia dalla sua ubbidienza (N. 9 §. II), autorizzò il nuovo stato di cose in maniera più solenne. — Tutta adunque la serie de' successi dal 727 al 731 deve capeltare ognuno, che ritrattisi i Romani dalla soggezione di Cp. mai più non vi rientrarono. — Se le cose in seguito mutassero faccia lo dirà la Nota 8.

31. Negli altri cronisti latini ci è venuto fatto trovare notizie anche più chiare. Gli annali *Ratisbonensi* dopo aver detto che i Romani avrebbero eletto un nuovo Imp. se non li avesse da questo partito distolti Greg. soggiungono: *post hunc vero nulli graecorum Principum parebant Romani* (*Pertz MGSS. XVII* 581. Furono stesi secondo il Wattenbach nel 1130, *l. c.* 577). — *L'anonimo Zwettense*, autore di una succinta storia de' Papi, o certamente anteriore al secolo XI, nella vita di Greg. II scrive, « *hoc tempore Graecorum cessante auxilio, et Longobardorum grassante oppressione Romanum imperium pervenit ad Francos* (*Pez TAN.* I m 367). Sebbene queste cause dell' *emancipazione* non si sieno apertamente manifestate che un pò più tardi, e molto più tardi abbia avuto luogo il rinnovellamento dell' Impero, è nondimeno ben degno di considerazione, come questo storico assegni proprio a' tempi di Gregorio II il cominciamento dell' indipendenza di Roma.

32. Nella *Cronaca* di Bernoldo, autore del secolo XI, all' anno 726 si legge: *Hac usque regnum Romanorum; exhinc Francorum supputatur* (*Pertz MGSS. V* 417): tratto che non incontria-

Digitized by Google

mo nella cronaca di Erimanno *Augiense* (volgarmente *Ermanno Contratto*), benchè sia essa stata trascritta da Bernoldo (*Pertz V* 387). Si legge il medesimo negli Annali dell' *Austria* derivati dal lavoro di Bernoldo (*v. Wattenbach — Pertz IX* 479); cioè ne' *Metellicensi* (*a.* 725. *l.* c. 494), negli *Admuntensi* (*a.* 725 *l. c.* 572, *hucusque regnum romanorum, ab hinc Francorum esse cepit*), e ne' *Salisburgensi* (*a.* 727 *c.* 768). — Si trova pure nel *Chron. Wirziburgense*, che segue anche esso Bernoldo (*sec. XI. Migne CLIV* 481. *V. Waitz, Ekkeardi ec. Migne l. c.* 446, *e Pertz MGSS. V* 338), e negli annali di Ellenardo *Argentinense* pubblicati dal *Jaffé* (*sec. XIII. Pertz XVI* 90). L'Usserman dice che s'incontra questo passo anche nel *Chronicon* di Reginone al 741 (*Dissert. de Chron. Herm. Contr. n. XI. Migne CXLIII* 37), ma a noi non è riuscito trovarlo (*V. Regin. Chr. Migne CXXXII* 44, *ediz. del Pertz I*). Per ultimo, nella serie cronologica de' re romani ec. di Pietro diacone leggiamo; *Hic* (Greg. II) *Romanum Imperium ad Francos transtulit* (*Pertz V* 213).

33. Manifesta cosa è, che il tratto di Bernoldo, *hucusque* ec. non può pigliarsi del rinnovellamento dell' Impero, sì perchè ed egli e tutti gli altri (salvo l'ultimo) parlano di *regno*, sì perchè del rinnovellamento dell' Impero ne tengono discorso all' 800 od 801. L'Usserman, che a nostra saputa è il solo ad occuparsene, lo trasporta al 741, dove a detta sua lo mette Reginone; e vuole spiegarlo della cessazione de' Merovingi, e del cominciamento de' Carolingi; ma il fatto sta, che questi non ebbero il titolo di re che nel 752; in quanto alle ingerenze, le avevano molto prima del 741: o poi che ha che fare il sorgere della dinastia carolingia col cadere del regno de' Romani? Qui dunque si parla dell' indipendenza di Roma. — È incerto se cominciassero in questo tempo le relazioni co' Franchi (*n.* 61), ed è certo che i Franchi mai non ebbero la piena balìa del *regno de' Romani*; questi però sono accessorii, la cui causa si trova nella lontananza de' tempi e de' luoghi, nella scarsezza delle notizie, nell' intreccio di quelle relazioni, e segnatamente nell' esempio di Cedreno o Zonara, che allogano a quest' occasione le prime attinenze di Roma co' Franchi; ma per ciò che si aspetta alla sostanza, l'indipendenza di Roma, non v'ha motivo di rigettarla; anzi la condizione de' tempi la rende oltremisura probabile, o l'analogia di ciò che portano gli altri storici (*nn.* 29-31) la pone fuori di controversia.

34. Testimoniano per l'istessa parte anche i cronisti greci. *Gregorius*, scrive Teofane, *sacer Romae Praesul.... Romam cum universa Italia ad defectionem ab eius Imperio concitavit* (*Chronogr. anno alexr.* 721. *Corp. hist. byz. VI* 272 *Venetiis* 1729): e con lui si accordano Zonara (*Annales L. XV n. IV t. II p.* 82, *nel Corpus ec. t. X*) o Cedreno (*Hist. Comp. Corp. VII* 560). Il medesimo racconto è ripetuto dalla massima parte de' cronisti latini, o avanti tutti dall' autore della *Storia Miscella* (*L. XXI. Migne XCV* 1085).

35. Messa in sodo l'indipendenza del Ducato da Cp, l'ordine del discorso ci mena ad investigarne la costituzione. Alla testa di tutti i negozi politici di cui Anastasio faccia memoria, è sempre Gregorio, ed egli soltanto. Al di fuori, è Gregorio che dà ogni opera, perchè sia restituito il castello di Sutri, e la restituzione è fatta a' beatissimi Apostoli Pietro e Paolo (9°): è Greg. che tratta di pace con Lietprando, ed egli è supplicato dallo stesso Liutprando, perchè riceva in grazia l'Esarca (*ivi*): al di dentro, è Greg. che spedisce coll' Esarca i principali del clero o del popolo per ridurra a devere Petasio (10°). — Il Papa adunque aveva in Roma l'esercizio de' poteri sovrani.

36. Anzi c'no aveva la signoria stessa (*n.* 23). Di vero, non v'ha indizio che l'avesse il Senato, o tutto il seguito della storia del dominio pontificio contraria a questo sistema (*Cit.* 697. *Tesi* 2, 11, 16. *N.* 8 *n.* 12): rimosso poi il Senato, non rimane che il Papa. Dippiù, sebbene quasi tutti i fatti ora accennati (*n.* 35) presi isolatamente non accusino altro che l'*esercizio* dell' autorità suprema, guardati però nel loro complesso porgono non leggiero argomento per la stessa autorità. Si aggiunge l'analogia di ciò che su que' giorni accadeva nell' Esarcato: molte città così in odio del greco iconoclasta, come per timore de' mali, onde erano minacciati da' Longobardi, si diedero in balìa di Liutprando (7.° *V. Troya III n.* 464 *p.* 455). Or bene: Roma sì per parte de' Greci che de' Longobardi correva pericolo di gran lunga maggiore, o Greg. per mille capi pareva proprio sortito dal cielo a salvarla, e aveva titoli fermi e chiari alla signoria: è dunque ben probabile che i Romani l'abbiano conferita a lui. Per ultimo, dall' un canto Gregorio III successore del secondo ebbe la sovranità di Roma (*Nota* 8, *Citaz.* 697), dall' altro non troviamo ragione di negarla al suo antecessore; anzi abbiamo grave fondamento per aggiudicargliela, perchè proprio a' tempi suoi occorsero i casi, onde si formò questo principato, nè sotto il successore ebbero luogo eventi, da cui si possa ritrarre tale mutazione.

37. Uno degli avvenimenti sopra toccati (*n.* 35) a noi sembra tale, che meriti un' analisi un po' estesa. È questo il ricupero del castello di Sutri posto nel ducato r: lo portano Anastasio o Paolo, e si rischiarano a vicenda. Il primo alla *N.* 5°° 9°, il secondo; *Rex quoque Liutprandus castra Aemiliae, Foronianum, et montem Bellium, Buxeta et Persiceta, Bononiam et Pentapolim, Auxiniumque invasit. Pari quoque modo tunc et Sutrium pervasit: sed post aliquot dies iterum Romanis redditum est* (*L.* VI *c.* XLIX. *Migne* XCV 656).

38. Conciosiachè quistioni identiche a quelle che si muovono su questo castello spesso ritornino in campo, reputiamo acconcio portare per un istante la controversia in un punto di vista più generale. — Chi scorra la storia del dom. temp. del Papa, molte volte incontra, che or questi or que' luoghi sono restituiti o donati *a' ss. Apostoli Pietro* e *Paolo*, — *alla chiesa romana*, — *al Pontefice*, — *alla santa Repubblica*, o somiglianti locuzioni. Queste poi si possono pigliare, o da taluni si prendono, 1° o pe' diritti civili privati della chiesa romana, 2° o pe' suoi diritti civili pubblici (*Dominio temporale del Pontefice*), 3° o pe' diritti pubblici dell' Impero, 4° o pe' diritti pubblici del ducato romano, supposto civilmente indipendente a da Bizanzio o dal Papa, cioè della repubblica romana. Quindi nella prima interpretazione il Pontefice oppare meramente Pontefice: nella seconda, Sovrano temporale: nella terza, Vicario dell' Impero: nella quarta, rappresentante del Senato. Da ciò conseguita, che gli eruditi si attengano all' una o all' altra di questo spiegazioni, secondo che essa si adatta, o per lo meno non contraria alla scoteoza che portano sopra la condizione civile del Papato al tempo di quella restituzione o donazione. — La prima città intorno a cui si facciano tali quistioni è Sutri. — Innanzi tutto è da vedere a chi essa spettava.

39. I. *Sutri fu data da Liutprando alla chiesa r.* — Il Berretta dà a intendere che Liutpr. restituisse Sutri all' Impero (*n.* 104 *c.* 214), altri lo afferma in termini espressi; ma dove mai s'incontra, che la restituzione di una città dell' Impero sia detta *donazione*, o *donazione a' ss. Apostoli Pietro e Paolo?* — Neppure si può qui far parola della repubblica romana, perciocchè sebbene noi non abbiamo difficoltà di accordare, che la restituzione di una città del Ducato alla repub. romana potesse in certo senso dirsi *restituzione a' ss. Apostoli Pietro e Paolo*, negbiamo però, che potesse chiamarsi *donazione a' ss. Apostoli Pietro e Paolo*, essendo questa frase o per sè, e molto più nello stile di quell' epoca, evidentemente religiosa.

40. Qui si fa una quistione di rilievo. Tengono questa per una restituzione il Sigonio (*a.* 728 *p.* 173), il p. Brunengo (*P. I c. III p.* 50) ed altri: all' opposto la fanno passare per una donazione il Muratori (*a.* 728 *p.* 341), il Lebeau (*L. LXIII a.* 728 *p.* 344, *a.* 731 *p.* 367), il Leo (*L. II c. V t. I p.* 78), l'Amari (*St. de' Musulm. in Sicilia c. XVIII t. I p.* 182. *Firenze* 1854), il Gregorovius (*Lib. IV c. I t. II p.* 264) ed altri. Si differenziano però in questo, che alcuni, come il Muratori e l'Assemani (*n. XXV p.* 246), lasciano in un canto la meralità dell' atto altri si studiano di giustificare, o almeno scusare Greg. per averla accettata; il Borghi la dice donazione sanzionata nel diritto della conquista (*L. V c. V t. IV p.* 86); ma la conquista fu

Digitized by Google

Note al

segue la Nota 6

essa giusta? L'aver accettata questa donazione è la sola colpa che il Lebeau ravvisi in Greg, della quale però, egli dice, che le circostanze lo scusano. La mente del Balbo è per lo meno dubbia: « Primo esempio, egli scrive, benchè poco avvertito di queste restituzioni fatte a s. Pietro delle città tolte all'Impero. Forse fu allora un mezzo termine per riavere in qualunque modo quelle città che Luitprando non avrebbe voluto restituire all'Impero; forse anco il Papa prendeva animo dall'occasione, per farsi uno stato separato; ad ogni modo fu esempio in breve seguito ed oltrepassato » (*St. d'Ital. L. II c. 25 t. I p. 213. Torino* 1830). Il Leo poi, l'Amari, il Gregorovius ed altri vi fabbricano sopra contro Greg. l'accusa gravissima di avere accettata, anzi domandata una donazione di niun valore; e gli rinfacciano di aver posto il germe del principato civile de' Papi per argomenti sì iniqui. — A smentire questa calunnia non c'è fatica.

41. II. *Greg. ricevette Sutri con animo di restituirlo all'Imperatore.* — Non avendo il Papa tolto il dominio del Ducato, che solo a patto di restituirlo all' Imp. quando le cose mutassero faccia (*n.* 51), ne viene per conseguenza, che col proposito medesimo abbia accettato Sutri da' Longob. — E ben vero che poi Sutri non tornò mai più all' Imp, ma è pur verissimo, che a quest' epoca per molteplici ed evidenti titoli l'Imperatore vi aveva perduto sopra ogni diritto (*Nota* 9). — Fa proprio dispetto vedere al 728 così teneri delle ragioni imperiali sopra un palmo di terra italiana donata al Papa, quegl' Italiani medesimi, che da secoli non pur confessano i torti del Greco verso l'Italia, ma li esagerano a segno, che a sentirli, par che gli neghino anche il diritto di respirare l'aria di Cp.

42. III. *Sutri spettava al Papa anche prima che gli fosse dato da Liutprando.* — Tutto l'argomento che fonda l'assunto contrario, si è il *donavit* di Anastasio (9'), ma anche quella delle Alpi Cozie è denominata *donazione*, eppure, come confessa anche la più parte di quelli che qui ci contraddicono, fu realmente restituzione (*n.* 11). — Anastasio dice che il Papa ottenne il castello, *multis continuis scriptis atque commonitionibus, multis datis muneribus:* niun vestigio di ministri imperiali o di ufficiali della repubblica; laondo non sappiamo intendere come l'Assemani, il Muratori e il Lebeau abbiano potuto scrivere, *che il Re non volle cederlo a' ministri imperiali.* — Anastasio dice *RESTITUIT atque donavit* (9'). — Lo stesso Paolo diacono, che guarda il silenzio sopra tutto che possa infamare i suoi, dice, *post aliquot dies ITERUM ROMANIS REDDITUM est*: il medesimo canta Flodoardo *(Citaz.* 241). Il perchè poi Gregorio lasciasse che i Longobardi la tenessero in conto di donazione, fu detto sopra (n. 12).

43. Molti dal dominio del Papa sopra Sutri concludono *immediatamente* pe' suoi diritti sovrani su quel castello: altri vanno più oltre, e *immediatamente* ne derivano la pontificia sovranità di tutto il Ducato: quindi i primi pigliano per indubitato che, I—II *Sutri si innanzi che dopo la restituzione fosse di diritto pubblico;* i secondi suppongono anche che, III—IV *innanzi la restituzione ed in seguito dipendesse dal Ducato.* — Il I ed il II di questi capi (e conseguentemente gli altri due) non sono negati a nostra saputa che dal Promis implicitamente (*N.* 8 *n.* 3): il III dall' Acami soltanto (o. c. p. XV): il IV dal Lebeau, dal Balbo, dal Gregorovius e da altri (*v. i ll. zz. citati*). Quelli poi che stanno per la parte opposta, per ciò che si spetta alla condizione politica di Sutri, muovono forse dal principio che a que' tempi le città fossero sempre oggetto di diritti politici: principio che vedemmo non potersi ammettere (*n.* 7): in ordine poi alla dipendenza di Sutri dal Ducato non ne recano prova niuna.

44. Noi diremo francamente, che il precipuo riflesso che ci persuade a tenere per non poco probabili i quattro punti accennati, si è, dall' un lato l'esser sicuri che quelle condizioni si avverano certamente nelle altre quattro città del ducato romano tolte a Greg. III, e restituite a Zacearia (*N.* 8), e dall'altro il ravvisare così nel ricupero di queste, come in quello di Sutri un carattere medesimo. — Corroborano quest' assunto le circostanze del luogo e del tempo. Sutri era posto in quel Ducato, in cui Greg. aveva tutto l'esercizio de' poteri sovrani (*n.* 35): il dominio del Papa sopra Sutri non apparisce, che nel 728, in quell' anno cioè, che altri dati non leggieri persuadono il suo dominio supremo sul Ducato (*n.* 36). — È da notarsi pure, che Paolo dice; *iterum Romanis redditum est.* Qui si potrebbe promuovere una difficoltà: Paolo anche parlando di Cuma scrive, *a Romanis est receptum*, eppure noi dicemmo che questo era di diritto privato (*n.* 7); sì, ma per Cuma non militano i dati che testè accennammo: dippiù Paolo parla di Cuma come di cosa del Pontefice, onde mancando altri argomenti, quel possedimento deve tenersi per un possedimento privato; all' incontro di Sutri dice semplicemente, *Romanis redditum est.* Dobbiamo dunque concludere, che probabilmente le ragioni politiche del Ducato erano divenute ragioni della s. Sede, e che il Papa sì prima come dopo la *donazione* di Liutprando, era signore di tutto il Ducato.

45. Per ciò che spetta il cominciamento di questa signoria, avvertimmo che non precede il 727 (*n.* 14): dal ricupero poi di Sutri, e da altri fatti risulta, che un tal peso già era stato addossato al Papa nel 728 (9'). — In che circostanza e per qual modo ciò seguisse, è molto oscuro. Il Sigonio (*a.* 727 *p.* 172) e il de Magistris (*Delle osservazioni ec. Roma* 1752. *L. II* n. *VIII p.* 44) trovano il soggettamento del Ducato al Papa nel giuramento onde i Romani si strinsero, quando ebbero scoperti i rei disegni di Eutichio (8'); ma ivi si parla solo della difesa di Greg. È più probabile, che ciò abbia avuto luogo nell' entrare del terzo periodo, perchè allora troviamo il consiglio di creare un nuovo Imp. (5'), e la dedizione di molte città dell' Esarcato a' Longobardi (7'). Quindi è facile il concludere, che quella condizione del Ducato indipendente di pari e dalla Chiesa e da Bizanzio (*n.* 24) o mai non avverossi, o durò solo poco tempo.

46. In ordine all' estensione, il diploma Ludoviciano ci fa sapere, che il Ducato dividevasi in due parti, una alla destra del Tevere detta *Tuscia Romanorum*, comprendeva Porto, Centocelle, Cere, Bieda, Maturano, Sutri, Nepi, Gallese, Perugia, Orta, Polimarzio, Ameria, Tuderto, Narni e Otricoli: l'altra sulla sinistra (*Campania*) abbracciava Tivoli, Segni, Ferentino, Alatri, Frosinone e Patrico. Questo sono le città che secondo il Pertz il Papa possedeva *antiquo iure*, prima della donazione di Pipino (*Appendix ad Capit. Ludov. Pii Imp. Pactum cum Pasch. Papa. Migne XCVII* 681), e queste nel 727 si assoggettarono a Greg. giusta il Sigonio (*a.* 727 *p.* 172) e l'Annovazzi (*St. di Civitav. P. I a. XII p.* 198 *Roma* 1853). Sebbene di alcune si possa quistionare, noi tuttavia per istudio di brevità ce ne passeremo.

47. Quanto alla forma di questa sovranità (*n.* 25) basti accennare, come sembra, che il Senato partecipasse a' poteri sovrani. Lo fa anticipatamente supporre la natura di questo corpo, e lo rende probabile l'analogia di ciò che seguì sotto i successori di Gregorio. — A' tempi addietro civili reggimenti di questa sorta, ben diversi da quelli d'oggidì, non contrariavano nè in universale alla vera civiltà, nè in ispecie per gli stati pontificii allo scopo dell'indipendenza temporale del Papa, che è la sua piena indipendenza spirituale (*Taparelli, Es. Cr. Intr. n. III p. XIII n.* 67 *p.* 509, *Galeotti, L. III c. I* §. *IV p.* 195).

48. Per altro questo principato era per più capi imperfetto. La storia delle relazioni fra il governo di Roma o la corte bizantina dal 727 al 754 è a primo aspetto molto oscura; e neppure nell'altra metà di questo secolo è a sufficienza chiara. queste relazioni si possono assommare così. — 1.° *Leone era anche riconosciuto come Imperatore.* « Fino a questi tempi (scrive il Muratori all' anno 800,) era stata una prerogativa degl' Imperatori Romani la superiorità di onore sopra i Re Cristiani di Spagna, Francia, Borgogna ed Italia (T. IV P. II p. 214). È da dolere che il Muratori abbia in cento incontri dimenticato un tal principio. Questa prerogativa i Romani ri-

Digitized by Google

conoscevano ancora in Leone. — 2.° *Si avevano pure per Leone certi riguardi dovuti a Sovrani* (4°, 5°, 8°).

49. 3.° *Non è nè inverisimile, nè improbabile, che alcuni ministri imperiali avessero anche qualche parte al reggimento.* Anastasio al terzo periodo della persecuzione parla di certo duca Pietro, che era in Roma, e che segretamente macchinava contro il Papa (6°). Il Baldini lo fa duca di Roma eletto dal popolo (*in Constant.* 973); ma ci par duro a credere, che questi pigliasse il partito di Leone. Il Muratori lo crede il novello duca, che governava Roma a nome dell'Imp. (*ann.* 728 *p.* 339); ma ciò è al tutto improbabile, giacchè avendo egli pagato il fio della sua ribalderia sull'aprirsi del terzo e lo della persecuzione, i Romani l'avrebbero dovuto ricevere a quei giorni precisamente, che dimessi i ministri imperiali n'eleggevano altri, o aspramente combattevano contro Esilarato, che voleva ridurli alla soggezione dell'Imperatore. Il Sigonio (*ann.* 726 *p.* 162) e il Gregorovius (*l. c. p.* 257) lo reputano quel ministro imperiale, che teneva il governo di Roma all'epoca della sollevazione: e noi non abbiamo difficoltà di accomodarci con certe condizioni a questa sentenza. Sebbene i duchi imperiali fossero universalmente spodestati, avrà potuto questo Pietro per timore od altro far mostra di sostenere il Papa, e così anche dopo l'*emancipazione* avrà potuto avere *qualche parte* al reggimento di Roma. Per altro poteva essere anche duca semplicemente a titolo di onore (V. Leo L. II c. V §. I p. 76). Ma checchè sia di ciò, il punto si è, che noi in questi anni non siamo stieni dal far partecipare alle cose politiche di Roma i ministri imperiali.

50. 4.° *Come non pienamente, così nè definitivamente era cessato il dominio bizantino.* Essendo i Romani non poco solleciti di ritornare nella buona grazia dell'Imperatore (10°), è naturale che dovessero essere apparecchiati di rimettere le cose nello stato di prima. — 5.° *Da tutto ciò nascerà, che la condizione del Ducato fosse molto incostante.* Per restarne capace basta leggere il tratto di Anastasio.

51. Da ciò si può in parte arguire quale fosse la sovranità di Greg. 1° *Era temporaria.* Greg. sebbene per la necessità del ben pubblico accettasse i poteri sovrani, era però fermo di rassegnarli, dove prima le cose pigliassero miglior piega. Segno evidente ce ne porgono i fatti e i sensi pervenuti a nostra notizia (5° 8° 10°), o così pure tiene il de Magistris; « Sembra che con verità possa dirsi avere il s. Pontefice a nome di s. Pietro accettata l'offerta del popolo con tal condizione, che se Leone Isauro si fosse ravveduto de' suoi errori, egli avrebbe all'Imperio restituita la presente signoria (*n.* XXII *p.* 156). 2° *Greg. non era ancora propriamente avuto in conto di Sovrano.* Sutri fu restituito e donato *ai beatissimi Apostoli Pietro e Paolo* (*V. N.* 8 *n.* 5, *Cenni MDP.* I 15). 3° *Era molto riservato l'esercizio de' poteri sovrani.* Viene dalle cose dette.

52. Quella medesima economia della costituzione di Roma che abbiamo delineata per via d'analisi, noi avremmo potuto stabilirla con processo sintetico, ricavandola dall'indole stessa degli uomini e delle cose. — 1° *La natura dell'emancipazione del Ducato, e dell'origine della sovran. pontif.* — Avendo queste ragione di causa e di effetto, ci basti dichiararo la seconda. La sovranità pontificia formossi a poco a poco pel concorso di circostanze al tutto straordinarie, o per le medesime manifestossi e si venne poi consolidando; laonde nel suo cominciamento dovea di necessità essere imperfetta. Acconciamente avverte il Taparelli, che nel fatto di un tal genere di principato suoi nascere una difficoltà negl'intelletti soverchiamento speculativi, o per l'opposto soverchiamento empirici: « i più metafisici vorrebbero vedere il diritto fin dal suo nascere formolato come si usa oggidì nelle leggi di un codice, gli empirici lo vorrebbero fin da principio visibilmente rappresentato con tutto il corredo de' suoi titoli, delle sue influenze e quasi direi colle sue assise » (*Es. Cr. n.* 216 *t* 159.). — 2° *Il gius pubblico di quell'età.* — Di que' tempi i re d'Italia ec. rivorivano la maestà dell'Imperio, e i diritti sovrani erano molto divisi (*n.* 48. *V. il ch. Monsignor Nardi. Scritti a dif. della s. Sede.* — *S. Bernardo ec. p.* 152. *Torino* 1862).

53. 3° *Le cause prossime dell'emancipazione del Ducato.* — I Romani si erano affrancati del dominio bizantino per tutelare la Religione, il suo capo e sè stessi. — Quindi è naturale, che sulle prime pensando essi più a difendersi che ad altro, l'indipendenza *non fosse piena* (*nn.* 48, 49): dovevano essere presti a ripristinare gli ordini antichi, dove prima vedessero posti in sicuro i loro interessi, e però l'indipendenza *non definitiva* (*n.* 50): le nuove dei disegni di Leone, le speranze di un miglior avvenire, i timori di altri assalti, i mezzi per sostenersi a difendersi variando ad ogni tratto o alternandosi, producevano quello stato *incostante* (*n.* 50).

54. 4° *Il carattere di chi era all'indirizzo della cosa pubblica.* — Era il Pontefice, da cui il Ducato dipendeva: ora egli aveva in pari tempo una cura estrema del bene della Chiesa, dell'Italia, dell'Impero o dell'Imperatore: alienissimo da ogni novità non necessaria, e scevro di ogni ambizione. Con questo criterio alla mano molti dubbii si dichiarano: si conciliano molte apparenti contraddizioni, e si afferra la vera indole della sovranità di s. Gregorio II.

55. Se dunque tutta l'oscurità, l'imperfezione e l'incostanza in cui è involta la civile costituzione di Roma nel periodo di cui teniamo discorso, fu una mera e necessaria sequela della natura stessa delle cose, o avanti tutto della modestia de' Pontefici, il lettore coglierà facilmente, che chi in esse altro non ravvisa, che gli scaltri maneggi e le arti cupe di quella politica ambiziosa, di cui contro ogni ragione sono accusati i Papi, egli mostra aperto gran superficialità, e, diciamlo pure, gran mala fede. — Gli stessi riflessi varranno a snodare le difficoltà che taluni promuovono contro l'indipendenza del Ducato o la sovranità di Greg. Queste difficoltà in primo luogo non distruggono gli argomenti che provano l'una e l'altra: in secondo luogo si possono pienamente conciliare con esse, perchè dimostrano soltanto, che quell'indipendenza e quel principato erano ancora imperfetti (*nn.* 48, ss.).

56. Dichiarata la condizione della sovranità di Gregorio, ora possiamo meglio soddisfare alla quistione, se egli abbia o nò fatto coniare monete. — Quattro specie di monete troviamo aggiudicate a questo Papa. 1° Quelle di Greg. II (*Testo p.* 95). Nell'*Album* di Roma si dice, che la collezione del Belli acquistata dalla Vaticana comincia da Greg. II (*XXIV* 372), cioè da quella che noi diamo al III: forse alla medesima accenna il Moroni dove dice, che si è trovata una moneta di Greg. II col suo nome (*Dizionario XLVI* 434). Ma da' più è essa attribuita a Greg. III, o a buon dritto, specialmente per la somiglianza con quelle di Zaccaria. Consigliatamente poi scrive il de Magistris; se Greg. II lasciasse col proprio nome e impronta coniaro moneta non è cosa da affermarsi facilmente» (*a. e. L. III n. XXIV p.* 161): per chi ha intesa la natura della sua sovranità, la ragione è aperta.

57. 2° Il Grimaldi ci ha lasciata una minuta notizia di un pezzo di rame quadrato trovato nella basilica di s. Pietro. Ha nel diritto le chiavi incrocicchiate, o nel rovescio l'effigie del Salvatore (*V. Torrigia, Le sacre grotte Vaticane. Roma* 1629 *P.* 2. *p.* 447. *Garampi, De Nummo Arg. Bened. III. Roma* 1748. *Addenda*). Nella biblioteca vaticana se ne vedono alcune del tutto simili a questa, che hanno però nel rovescio in giro un epigrafe, che non si può leggere. Il de Magistris attribuì quella del Grimaldi a Greg. II (n. XXIII p. 158). Così nella Vaticana come nel museo Kircheriano ve ne hanno altre somiglianti, che nel rovescio in luogo delle chiavi presentano una croce coll'epigrafe in giro, *Roma caput mundi*; esse appartengono al Senato; l'istesso forse potrebbe taluno dire delle prime: la strettezza dello spazio non ci permette di esaminare questo punto; solo avvertiremo, che in nessuna delle monete del Senato si veggono le due chiavi.

58. 3° Un'altra moneta aggiudicata a Greg. II ci presenta nel diritto un volto, in giro, *Sanctus Petrus*: nel rovescio, due

Digitized by Google

Note al

seguono le Note 6 7 8

chiavi staccate con una croce in mezzo dalla parte superiore, in giro, *Sanctus Petrus*, rotonda, d'argento. Se ne conservano alcune nella Vaticana ed in altre collezioni. Fu pubblicata dal Fioravanti (*Antiq. RR. PP. Denarii. Romae* 1738. II 3), dal Garampi (*p.* 160. *Tav. n.* 15) e dall' Argelati (*III Append. p.* 64). Il de Magistris (*n. XXII p.* 157), la dà a Greg. II; noi per brevità anche qui lasceremo la quistione pendente.

59. 4° Nella biblioteca Vaticana, nel museo Kircheriano in Roma e in altre collezioni trovansi alcune monetine in argento di bassa lega, che presentano nel diritto una protome, con corona in testa e globo crucigero nella destra; nel campo, a ciascun lato della testa una stella: sembra un Artavasdo come vedesi effigiato dal Saulcy, *Essai des monn. byzantines*. Pl. XIV n. 4, 5. Nel rovescio, una croce, alle cui estremità sono quattro lettere, o/z n. Il Borgia nella *Tavola delle Mon. longob. di Benevento*, pubblicata il 1774, ne diede il disegno tolto da un esemplare molto imperfetto, che è nel medagliere Vaticano, e l'attribuì a Georgio Patrizio. Il Muratori ne pubblicò una simile, ma pure imperfetta, e grande quasi il doppio (*Ant. It. Diss. XXVII t. II p.* 620. *Mediol.* 1739), e da esso la copiò il Borgia nelle *Memorie di Benev.* date alla luce il 1764 (*tav.* II n. 5 *p.* 50). Amendue la fanno beneventana, ma il primo inclina a darla a certo *Gregorio* duca longobardo, che tenne il principato di Benevento nel 731 (*p.* 619): il secondo la dà a certo *Georgio* patrizio greco, che governò Benevento a nome dell' Imp. dall' 891 in circa all' 894 (*p.* 68). Questa è di certo la stessa di cui abbiamo parlato più sopra, sol che fu data fuori dal Muratori in dimensioni più grandi. Vi ha chi crede che sia pontificia, e l'assegna a Greg. II o al III; ma, lasciando stare il nome di Greg. (*n.* 56), n l'analogia delle monete di Gregorio III o di Zaccaria ben diverse da questa, la descrizione che ne abbiamo dato, fa aperto che non può essere pontificia. Così sente il ch. Tessieri, custode del medagliere pontificio, che nominiamo a titolo di onore e di animo grato, e che ce ne favorì una minuta descrizione. La piccolezza delle dimensioni, e l'imperfezione di alcuni esemplari, non facendo ben discernere gli aggiunti della protome, furono a credor nostro la causa per cui taluni opinassero diversamente.

60. Resta a dire soltanto delle attinenze esterne del Ducato e del Papa. L'indipendenza del Ducato era riconosciuta da' Longobardi, e lo attestano le leghe contra i Greci e a tutela del Papa, che lungo il periodo che discorriamo, più volte strinsero co' Romani; *chi si stringe in lega già è superiore di fatto, e in faccia al suo alleato anche di dritto*: così acconciamente il Taparelli (*ST. N. LXXIV n.* (4) *Roma* 1855. I 395). Anzi rinnobbe l'indipendenza del Ducato l'Esarca stesso, quando fu ricevuto in grazia da Greg. II (*n.* 30). La restituz. di Sutri *a' ss. Apostoli Pietro e Paolo* dimostra, che anche la sovranità della s. Sede era riconosciuta al di fuori.

61. Si avrebbe una valida prova del riconoscimento de'Franchi, se si potesse accertare che Greg. II abbia chiesto ad essi sovvenimento contro i Longobardi, come narra, o almeno par che narri Anastasio nella vita di Stefano II (*II* 1089). Ne parlano anche Zonara e Cedreno (*ll. cc. n.* 34): il primo però fa Greg. autore anche di ciò che fecero i suoi successori. Alcuni ammettono questo fatto, anzi l'Orsi (*c. II p.* 20) e il Borghi (*L. V c. I n.* 46 *t. V p.* 90) vogliono che abbia domandato aiuto anche contro i Greci: altri lo negano: il Goselin lascia la quistione ambigua (*n.* 32 *n.* (2)), e saviamente, perocchè nè abbiamo dati sufficienti per risolverla, nè il risolverla rileva gran fatto. — Del diritto così di questa sovranità, come del suo preludio diremo nella N. 9.

62. Le cose per noi discorse non mettono nè fuori di controversia, che le origini della signoria temporale de' Papi risalgano alla prima metà del secolo VIII: ce ne assicura però il seguito della storia, altrove in parte accennato (*Citaz.* 697, *N.* 8). Ad ogni modo ebbe gran torto il Galeotti, quando disse *tradizione volgare*, quella che alloga in questi anni l'origine del principato civile de' Papi (*L. I* §. *I c. I p.* 22). Peggio poi il di Meo che scrisse, essere queste sentenze mantenute da' Romani per ispirito di parte, e a malgrado dell' interna convinzione dell'opposto (*Ann. del Regno di Napoli a.* 728. *T. II p.* 299. *Napoli* 1796), recò onta a sè stesso soltanto, e per più capi gravissima. — La migliore apologia dell' umiltà de' Pontefici si trova nelle molte e complicate quistioni, che furon mosse intorno alle origini della loro signoria civile.

7. Su' monumenti spettanti al Concilio Romano III (*Testo pag.* 88 *Serie VIII. pag.* 89 *Serie XII*). — Nella raccolta d'iscrizioni di Pietro Sabino si trovano due tavole di marmo, che il Sabino vide discavare nella basilica Vaticana. Alcuni frammenti della seconda furono poi rinvenuti nella demolizione della Basilica antica, ed in parte durano ancora nn' sotterranei della nuova: la terza mutila da capo fu trovata nel 1606. — Contengono gli atti di un sinodo tenuto da Gregorio III nella basilica Vaticana. L'argomento principale è un nuovo oratorio fondato dal Papa in onore di Cristo, della Vergine e di tutti i Santi: presentano anche l'ordine dell' ufficiatura nella basilica Vaticana, n l'intiero testo delle preci della Messa ec. De' frammenti prodotti nel testo (p. 81) dicemmo ivi stesso. — Nella seconda tavola del Sabino si dice apertamente, che questo Sinodo si tenne nell' Indizione XV, che corse dal settembre del 731 a quello del 732; essendosi poi negli ultimi mesi del 731 celebrato un Concilio numeroso di ben 93 Vescovi (*Citaz.* 225), non è punto probabile essersi nello stesso tempo tenuto anche questo, onde conseguita volersi assegnare al 732. — Queste notizie abbiamo ricavate dall' opuscolo del ch. Cav. de Rossi: *Due Monumenti inediti spettanti a due Concilii Romani de' secoli VIII e XI*, pubblicato negli *Annali delle scienze religiose*.

8. Il Ricorso di s. Gregorio III a' Franchi.

1. Racconto. Essendo Liutprando uscito in campo l'anno 738 e 739, n volendo assoggettarsi Roma (*Testo ann.* 738, 739 S. X), Greg. III spedì una solenne legazione a Carlo Martello, che col titolo di Maggiordomo teneva il governo della Francia, e sollecitollo a portar soccorso a Roma, posta la condizione che questa si sarebbe ritratta del tutto dall' ubbidienza di Cp., e che egli sarebbe stato investito dal Patriziato (*a.* 739 *S. I*). Tornò tale ambasciata, segnatamente per la sua novità, oltremodo cara al popolo, e a chi teneva le parti di Principe: e sebbene non ottenesse subito ciò che domandava, gettò i semi di frutti non tardi, copiosi e perenni. Aggravandosi il pericolo, il Papa scrisse a Carlo una lettera. A mezzo il 739 Liutprando s'innoltrò contro Roma stessa (*a.* 739. *S. X*), e la strinse d'assedio, avendo chiesto indarno gli fosse consegnato il Duca di Spoleto, Trasamondo, che si era ricusato di guerreggiare contro essa (*a.* 739. *S. IX*). In tali estremità Greg. scrisse a Carlo la seconda lettera, e Liutprando occupate quattro città del Ducato, Orta, Bomarzo, Blera ed Ameria tornò a Pavia. Più tardi Greg. per ricuperarle prese il partito di mandargli una legazione, la quale accompagnò con una lettera a' vescovi longobardi, perchè si adoperassero all' intento medesimo (*a.* 740. *S. I, X*); ma andate a vuoto tali pratiche, e' passò di questa vita, a toccò al suo successore Zaccaria essere messo in possesso delle quattro città (*a.* 741. *S. I*).

2. Quistioni. Delle molte e gravi quistioni che questa storia presenta, (ad alcuna delle quali fu succintamente soddisfatto nelle citazioni,) qui ne sceglieremo due soltanto: la condizione civile delle quattro città prese da Liutprando nella guerra che fu causa di questo ricorso, e l'oggetto del ricorso stesso.

3. I riflessi premessi al ricupero di Sutri (*N.* 6 *nn.* 38, 45) dispensandoci dal dichiarare da capo lo stato della controversia, entriamo subito a risolverla.

I. *Queste città prima della restituzione erano di diritto pubblico*, e II. *propriamente del ducato r.* « Crede (l'Acaml) che avesse Zaccaria una vera sovranità sopra i quattro castelli presi alla Chiesa da' Longobardi... *quando si sa*, che quanto pri-

Digitized by Google

ma possedevano sia nella Sabina che nella provincia delle Alpi Cozie, nella Calabria e nella Sicilia lo era in qualità privata, non già come sovrani »: così il ch. D. Promis (*Delle Monete de' Romani Pontefici Torino* 1858. *Leone III. p.* 45). Ma Anastasio conta che non avendo voluto *i* Romani restituire il duca di Spoleto a Liutprando, da questo ABLATAE SUNT A ROMANO DUCATU CIVITATES QUATUOR: poi per le pratiche di Zaccaria, *praenominatas quatuor, quas* A DUCATU ROMANO ABSTULERAT, *civitates reddere promisit (in Zachar.* II 1049). Esse dunque erano di diritto pubblico, o propriamente del Ducato.

4. III. *Queste città furono date alla chiesa romana.* Il De Marca (*L. III c. XI n. V p.* 85), il Lebeau (*L. LXIV n. II p.* 396), il Berretta (*n.* 106 *c.* 220, *n.* 107 *c.* 221, *n.* 110 *c.* 250, 231), o il Muratori (*a.* 742, *p.* 15) avvisano che fossero restituite all'Impero: per l'opposto il Troya (*Discorso ec. §. CCII p.* 228), il Leo (*l. c. p.* 79), il Gregorovius (n.7), il Brunengo (*l. c. p.* 82) e altri sentono che fossero date alla Chiesa, ed a ragione, perchè Anastasio dice che Liutprando, *praedictas quatuor civitates..... eidem sancto cum earum habitatoribus redonavit viro* (il Vignoli legge *reddidit*). *Quas et per donationem firmavit in Oratorio Salvatoris, sito intra Ecclesiam Beati Petri Apostoli, in eius nomine aedificato (in Zach.* 1051). Se qui si trattasse di una restituzione al Ducato o dipendente da Bizanzio, o reggentesi a repubblica, che vorrebbe dire quest' atto *di donazione*? o atto di donazione steso nell'oratorio di una chiesa intitolata a s. Pietro? Del resto tutto ciò che dimostra, che fu questa una restituzione alla chiesa r. (*n.* 7), milita a più forte ragione per l'assunto presente.

5. IV. *Queste città furono date al Papa come a capo della Chiesa.* Il Galeotti nega che le donazioni de' Franchi sieno state fatte al Papa, e ne deriva che al Papa non competa vera ragione di sovranità (*N.* 6 *n.* 26). Essendo cosa per sè palese, e da tutti di concordia ricevuta, che le donazioni così de'Franchi come de' Longobardi presentino il medesimo carattere, metterà a bene il far notare le prime tracce che incontriamo del sistema contrario a quello del Galeotti. Anastasio dice, *praedictas quatuor civitates.... EIDEM SANCTO* (s. Zaccaria) *cum earum habitatoribus REDONAVIT VIRO*; Sutri invece fu donato agli *Apostoli Pietro e Paolo.* Queste espressioni sono sostanzialmente identiche: tuttavia quella diversità di frasi ci porge chiaro argomento dello spiegarsi della sovranità pontificia (*r. Citaz.* 697 *prop.* 3 *pag.* 40, *e Sec. IX Nota* 2). Ed era ben naturale che questa sovranità cominciasse ad esplicarsi, perciocchè già contava tre lustri, o in meno di tre altri dovea essere solennemente ricevuta nel diritto pubblico: quindi non pur Zaccaria, ma e Gregorio fecero coniare monete (*Testo p.* 95).

6. Se *non* che di qui appunto taluni pigliano materia di contendere queste città alla chiesa r. Il Muzzarelli osserva, che più tardi il medesimo s. Zaccaria prega Liutpr. *ut sibi redonaret* alcune città de' Ravennati da lui occupate, e alcuni cittadini fatti prigioni: eppure nè quelle, nè questi erano, a suo avviso, del dominio pontificio. Nella medesima occorrenza delle quattro città molti patrimonii furono donati, ma a *s. Pietro* (*n. seg.*). Quindi conclude, che l' espressione, *eidem sancto* ec. viene a dire, che Liutpr. fece quella restituzione in grazia del Papa (*Della civ. giurisd. de' tit. PP. p.* 167 *Roma* 1816). Quanto alla prima instanza noi non vogliamo metterci nella quistione della signoria della chiesa romana sopra Ravenna, ma avvertiremo soltanto, che mentre nel fatto delle città di Ravenna o de' prigioni leggiamo semplicemente *redonavit, redonaret*, nel caso delle quattro città, oltre il *redonavit*, si dice anche che fu steso l'atto di donazione nell'oratorio di una chiesa intitolata a s. Pietro. — Quanto poi alla diversità che s'incontra tra l'espressione adoperata pe' patrimonii e quella adoperata per le città, è da notare in prima, che i patrimoni, come li consideriamo qui, non sono oggetto di sovranità, o poco acconcio sarebbe stato il dire, che furono donati al Papa: le città poi, sebbene Liutpr. avesse potuto dire di donarle a s. Pietro, disse di donarle al Papa, per la ragione poc' anzi addotta (*n.* 5).

7. V. *Queste quattro città spettavano alla chiesa romana anche prima che le fossero date da Liutpr.* — Tengono il contrario il Leo, il Troya (*n.* 4), il Gregorovius (*L. IV c. II l. p.* 288. *V. Nota* 6 *nn.* 8, 35) e molti altri. Senza ripetere le osservazioni fatte in somigliante proposito (N. 6 *n.* 38), dimostriamo così il nostro assunto. 1.° L'espressione *donationem* non deve fare alcuna difficoltà, avendo veduto che è adoperata anche nel ricupero delle Alpi Cozie e in quello di Sutri, che debbono valutarsi per vere restituzioni (N. 6 *n.* 40). 2.° Anzi troviamo di ciò una splendida prova in questa circostanza medesima Anastasio, contata la restituz. delle quattro città, immediatamente prosiegue così; *Et Sabinense patrimonium, quod per annos prope triginta fuerat ablatum, atque Narniense etiam et Auximanum atque Anconitanum, necnon et Numanatense, et vallem quae vocatur Magna, sitam in territorio Sutrino, per donationis titulum ipsi Beato Petro Apostolorum Principi reconcessit*: ecco qui una vera restituzione, ed ecco eziandio puntualmente il medesimo *titolo di donazione.*

8. 3.° Il Papa nella lettera che scrisse a' vescovi longobardi, perchè sollecitassero questa restituzione, dice che quelle castella, *Beato Petro ablata sunt*, e vuole che diano opera, *ut a Dea inspiratis protectoribus earum beatis Principibus Apostolorum Petro et Paulo eadem castra restituantur.* E al tutto inverisimile che sieno qui accennati i diritti dell' Impero, e neppure è probabile che sarebbero stati così indicati i diritti della supposta Repubblica. — 4.° Gregorio comincia la lettera a' vescovi longobardi riducendo loro in mente la promessa che avevano fatta a s. Pietro d' impiegarsi a tutt' uomo pe' bisogni della sua chiesa; *Meminit fraterna sanctitas vestra, tempore ordinationis suae per Chirographum et Sacramenti vinculum B. Petro Principi Apostolorum spopondisse, ut in emergentibus SANCTAE EIUS ECCLESIAE totis viribus elaboretis.* Queste parole non possono in conto alcuno pigliarsi pe' diritti esclusivamente del Ducato, e molto meno per quelli dell' Impero.

9. 5.° Il giuramento di cui Greg. parla, è quello che i vescovi facevano coll' *Indicolo* contenuto nel libro *Diurne* (*Citaz.* 170), e per cui fra le altre cose si obbligavano a prendere a cuore gl' interessi della chiesa romana: *Promitto ego tibi Beato Petro Apostolorum Principi, Vicariique tuo, ...concursum tibi, ac utilitatibus Ecclesiae tuae*: e a dare opera che si mantenesse la pace: *Promitto pariter festinare omni annisu, ut semper pax quam Deus diligit, inter Rempublicam* ((l'Impero) *et nos, hoc est gentem Langobardorum conservetur (V. Troya* II *n.* 305 *p.* 10, *Citaz.* 142). Il Troya al passo della lettera di Greg. dove si fa parola del giuramento, mette una nota, in cui riporta solo la seconda promessa dell' *Indicolo*, forse per insinuare tacitamente che il Papa tenga discorso di ragioni esclusivamente del Duc. e non punto della s. Sede. Il Brunengo poi sente sì, che Greg. parla de' diritti della chiesa r, ma sull' esempio del Troya non tiene nessun conto della prima promessa dell' *Indicolo*, o dice che Greg. ricorda la seconda (*c. IV p.* 76). Va anche più oltre l'Assemani affermando, che Gregorio non può parlare che de' diritti della s. Sede, perciocchè egli dice che i vescovi non erano stretti da nessun obbligo verso l'Impero (*c. VI n. XV p.* 365). Noi siamo d'avviso che Gregorio ricordi specialmente la prima promessa, e ce *ne* assicura la sua espressione, *ut in emergentibus sanctae eius Ecclesiae totis viribus elaboretis*, la quale consuona col, *promitto concursum tibi ac utilitatibus Ecclesiae tuae.* Dicemmo *specialmente*, perciocchè dall'un lato dopo l'*emancipazione* la *repubblica* era avanti tutto il Ducato, o dall' altro i diritti del Ducato erano diritti della chiesa r, quindi il Papa dovette di necessità accennare anche alla seconda promessa.

10. VI. *Queste città continuarono ad essere oggetto di diritti pubblici, anche dopo la restituzione di Liutpr*, giacchè una restituz. non ne poteva alterare la condizione politica.

Digitized by Google

Note al

seguono le Note 8 9

11. VII. *Esse spettavano al ducato romano anche dopo la restituzione.* Molti opinando che siene state propriamente *donate*, le staccano dal Ducato (*v. N.* 6 *n.* 45): noi avendo dimostrato, che furono propriamente restituite (*n.* 7), o che innanzi spettavano al Ducato (*n.* 3 II), dobbiamo concludere, che in appresso durassero nella condizione medesima. — Di più con la restituzione Liutprando non feco altro, che mantenere la promessa già data a Zaccaria: or egli aveva promesso di ritornarle al Ducato; *praenominatas quatuor civitates quas a ducatu romano abstulerat, REDDERE promisit.*

12. Dalle cose discorse discendono questo conseguenze: 1° *I Pontefici prima delle donazioni carolingie possederano delle città.* — 2° *Gregorio III e Zaccaria ebbero vera Sovranità:* — 3° *E propriamente lo sovranità del ducato romano.* — 4° *Il Papa cominciava ad essere riconosciuto per vero Sovrano.*

13. La mancanza di spazio non ci consente di procedere oltre nelle prove della sovranità pontificia al secolo VIII. Per altro pensiamo che a questo difetto supplisca abbastanza ciò che fu sparsamente detto nel testo e nelle citazioni, ed assommato a p. 95 *S.* XII e Citaz. 697, o ciò che si dirà a p. 106 S. XII. o citaz. rispettive, che riguarda anche il secolo VIII.

14. La guerra in cui i Longob. s'insignorirono delle dette città, diede luogo al ricorso di Greg. III a Carlo Martello, e noi divisammo ricercare nelle cause di questo ricorso. Tutti convengono che Greg. sia stato mosso a un atto di tanto momento dal pericolo che correva una gran parte d'Italia, del qual pericolo noi già toccammo nella citaz. 697, e più largamente diremo nella N. 9 n. 5, ss.

15. Se non che questo pericolo, se sottilmente si guardi, offre rispetti assai più nobili, che di primo tratto apparisca. I più li trasandano: il Goselin poi rimuove da tutta la storia del dom. temp. de' Papi nel secolo VIII ogni concorso di elemento soprannaturale (*Nota* 9 *n.* 22): il Bossuet l'esclude nominatamente da questo ricorso, e mantiene che il Pontefice non abbia operato in virtù di alcuna prerogativa a lui divinamente conferita (*Defens Decl. L.* II *c.* XXXVII *p.* 541). Ma le lettere di Gregorio a Carlo Martello ci dicono ben altro.

16. I. *L'oggetto* del soccorso che Greg. implora, è 1° la difesa della chiesa r, 2° del Pontefice, 3° del popolo peculiare di s. Pietro, 4° de'beni deputati allo splendore del divin culto o al sostentamento de' poveri. *Coartati dolore in gemitu et luctu consistimus, dum cernimus id, quod modicum remanserat praeterito anno pro subsidio et alimento pauperum Christi, seu luminariorum concinnatione, in partibus Ravennatium, nunc gladio et igni cuncta consumi a Luitprando.... Sed in istis partibus Romanis omnes salas sancti Petri destruxerunt* (*Epist I ap. Cenni MDP.* I *p.* 19). — *Jubeas tuum fidelissimum Missum dirigere,.... ut propriis oculis persecutionem nostram, et Dei Ecclesiae humiliationem, et eius rerum desolationem, et peregrinorum lacrymas conspiciat* (*p.* 21). *Hortamur bonitatem tuam.... ut subvenias Ecclesiae s. Petri, et eius peculiari populo* (*l. c.*). — Ecco l'oggetto del ricorso di Gregorio.

17. II. Ma s che *titolo* egli chiama i Franchi? — Li chiama perchè son figli della chiesa romana, o a figli veraci disdice troppo vedere la madre in tanto stremo e non sovvenirla: li chiama perchè facciano a tutto il mondo palese, quanta sia la devozione de' Franchi verso s. Pietro, e il suo successore: li chiama perchè i nemici della chiesa r. la vilipendono e tiranneggiano sol per la licenza che come che sia glie ne danno i Franchi, e osano anche insultare a quest' afflitta madre di essersi affidata ad essi. Del resto ponderino bene i Franchi, che il Principe degli Apostoli pel potere ricevuto da Dio ha mille argomenti da difendere la sua casa e il popol suo *peculiare*, e da prender le vendette de' nemici suoi: soltanto vuol fare sperimento de' sensi de' fedeli suoi figli. *Nimia fluctuamur tribulatione, et lacrymae die noctuque ab oculis nostris non deficiunt, quando conspicimus quotidie et undique Ecclesiam sanctam Dei a suis, in quibus spes erat vindicandi, destitui filiis* (*p.* 19). *Indultum a vobis eisdem Regibus est motiones faciendi.* — *Reges dicentes... Adveniat Carolus apud quem refugium fecistis, et exercita Francorum, et si valent, adiuvent vos, et eruant de manu nostra. O quam insanabilis dolor pro his exprobrationibus in nostro retinetur pectore, dum TALES AC TANTI FILII, suam spiritualem matrem, sanctam Dei Ecclesiam, eiusque populum peculiarem non conantur defendere: potens est, carissime fili, ipse Princeps Apostolorum, ob a domino sibi concessam potestatem, defendere domum et populum peculiarem, atque de inimicis dare vindictam, sed fidelium filiorum mentes probat* (*Ep. I p.* 20). *Sicut pro eius Ecclesia et nostra defensione decertaveris, sub omni velocitate, ut cognoscant omnes gentes tuam fidem et puritatem, atque amorem quem habes erga Principem Apostolorum B. Petrum, et NOS, eiusque populum peculiarem zelando et defendendo* (*p.* 24). La quale fiducia ne' Franchi non era cosa nè nuova nè fortuita: fin dal 581 Pelagio II scrivova ad Aunacario Vescovo d'Auxerre; *Nec enim credimus otiosum, nec sine magna divinae providentiae admiratione dispositum, quod vestri Reges Romano imperio in orthodoxae fidei confessione sunt similes, nisi UT HUIC URBI ex qua fuerat oriunda, vel universae Italiae FINITIMOS, ADIUTORESQUE praestaret* (*Labbe-Coleti VI* 625).

18. III. Da ultimo Gregorio parla propriamente *in qualità di Pontefice*: egli comanda: di questo sovvenimento fa a Carlo un grave carico di coscienza, e se ne richiama al tremendo tribunale di Dio. *Ob nimium dolorem cordis et lacrymas, iterate vice tuae excellentiae necessarium duximus scribendum, confidentes te esse amatorem filium beati Petri Principis Apostolorum, et nostrum; et quod pro eius reverentia nostris obedias mandatis, ad defendendam Ecclesiam Dei, et peculiarem populum* (*Epist. II p.* 23). *Hortamur bonitatem tuam coram domino et eius terribili iudicio, Christianissime fili, ut propter Dominum et animae tuae salutem, subvenias Ecclesiae sancti Petri* (*Ep. I p.* 21).

19. I quali accenti solenni pronunziati la prima volta da Greg. III, cento volte ripetuti e con prospero risultato da' suoi successori, suonano anche oggi dopo undici secoli, sulle labbra del Nono Pio, e destando i sensi medesimi in tanti figli della generosa Francia, anzi di tutta la cattolica Europa, li rendono ancora presti all' opera medesima di accorrere e vegliare alla tutela del successore di s. Pietro e de'suoi diritti, e di dare per esso il sangue e la vita. — Segno non dubbio che è uno spirito medesimo che detta oggi que' sensi al Vicario di Cristo, o che li dettava undici secoli addietro, quello spirito che non conosce nè spazio nè tempo, — LO SPIRITO DI DIO.

9. Il diritto della sovranità pontificia nella sua origine. Discorso il fatto dell' origine della Signoria civile de' Pontefici, seguita a dire il diritto; ma se per l'intelligenza del fatto tornò acconcio risalire a quel ministero politico de' Papi, che precedette e apparecchiò il loro Principato civile, per render conto del diritto è al tutto necessario prendere le mosse dal titolo che legittimava il ministero stesso. E per fermo, quando la sovranità si forma insensibilmente, come appunto formossi la pontificia, il diritto presenta nella sua origine tre stadii: nel primo l'autorità è al tutto straordinaria e precaria: nel secondo, mentre al di fuori si mostra temporanea ed imperfetta, occultamente si consolida e perfeziona: nel terzo finalmente comincia a manifestarsi anche all' esterno stabile e perfetta. Or il lettore vede da sè, che il diritto il quale si appalesa nella terza fase, non è che quel medesimo che formossi occultamente nella seconda: e questo in gran parte non è che lo svolgimento del primo: quindi non è possibile cercare piena ragione dell' ultimo senza risalire agli altri due. Ed ecco delineata po' sommi capi la genesi del diritto del dominio pontificio nella sua origine: *Diritto di quell' autorità civile straordinaria de' Papi, che apparecchiò la loro sovranità temporale: - formazione occulta del loro diritto di sovranità temporale: - manifestazione del medesimo.* — Pigliamo le mosse dal primo.

Digitized by Google

Secolo VIII

segue la Nota 9

§. I. Diritto di quell' autorità civile straordinaria dei Papi che apparecchiò la loro sovranità temporale. — A. Essa si fondava sul volere dell' Imperatore, sulla necessità del ben pubblico e sul voto legittimo del popolo.

1. Fin dal secolo VI i Papi cominciarono ad aver parte al maneggio della cosa pubblica dell' Italia bizantina (*N. 2, N. 6 §. I*). Or *quella podestà si fondava sul volere dell' Imp.* È superfluo il mettersi a provarlo. La causa di tal commissione era la necessità del ben pubblico: de' suoi termini ed effetti il Troya avea promesso che avrebbe parlato nella *Storia* (*t. I n. 77 p. 251*).

2. *Quest' autorità si appoggiava anche alla necessità del ben pubblico.* — Il fatto comprende due elementi: 1° *L'Italia dopo la discesa de' Longob., così per le calamità esterne, che per le interne, venne alle ultime estremità.* 2.° *Il solo che poteva efficacemente sovvenirla era il Pontefice Romano.* Cominciamo dal primo capo. Il Muratori vuole che chi tratta del dominio pontificio, *riduca a' veri punti della storia e della giurisprudenza la presente quistione* (*P. E. c. II p. 44*): ha ragione, e noi ci studieremo di soddisfarlo: solo ci è doloroso, che egli abbia osservato poco il suo precetto, e che noi dobbiamo censurare non di rado un uomo sì celebre. Affine di non dovervi tornar sopra più tardi, c'ingegneremo di divisare accuratamente, per quanto ce lo consente la natura di questo scritto, ogni particolarità di siffatta ragion di cose. Diremo prima della condizione esterna dell' Italia, poi dell' interna.

3. Il triste stato in cui caddero gl'Italiani dalla discesa de' Longobardi fu il seguente. *Una parte era vittima del loro furore.* Un numero sterminato d'Italiani furono menati schiavi, o mutilati ed uccisi: furono uccisi molti nobili, anche solo per cupidigia di denaro; *his diebus* (*a. 574 — 84*) *multi nobilium Romanorum ob cupiditatem interfecti sunt* (*Paolo L. II c. XXXII R. I. S. I 456*): furono distrutte moltissime città, tanto che il di Meo, fino al tempo de' Duchi (*a. 584*), e nel solo regno di Napoli, novera quarantaquattro città vescovili distrutte, o ventinove rimaste desolate e senza pastore (*V. Troya I 125*).

4. *Un' altra parte d'Italia i Longobardi se l'assoggettarono.* Ed ora sono svaniti i sogni del Giannone e del Muratori, che levavano a cielo la condizione de' Romani vinti da' Longobardi, e che maledicevano a' Papi, perchè mai non videro di buon' occhio i Longob. in Italia: oggi quasi universalmente si ammette, che quella condizione fu oltre ogni dire umiliante ed infelice.

5. *Il resto d'Italia era posto in continuo e prossimo pericolo d'incontrare la medesima sorte.* Basta leggere le lettere di Pelagio II o di Greg. M. per capacitarsene (*p. 4*). Nè poteva essere altrimenti, essendo l'Italia sì sprovveduta di ogni argomento di difesa, che non si crederebbe, se i predetti Papi non lo descrivessero minutamente. Che se Roma fu salva, si vuol ciò reputare alla intercessione de' ss. Pietro e Paolo, come appunto si legge in alcuni versi del secolo VII o VIII; *Non si te Petri meritum Paulique foveret, — Tempore iam* (tam?) *longo Roma misella foret?* (*Troya I n. 50 p. 144*). Onde il Sismondi, come quegli che non sa sollevarsi un palmo dalla terra, non può spiegare il perchè i Longobardi non si sieno insignoriti di Roma in sì lungo tempo, quantunque tanto agevolmente il potessero (*St. delle Repp. c. III p. 102*).

6. *E questo pericolo durò ben due secoli.* I Longobardi scesero in Italia nel 569, e il Troya afferma che essa ebbe anni di pace solo quando vennero sul trono *Bertarido* e *Cunibert* (*a. 670 — 700*): prima sì vi ebbero degli accordi e delle tregue, ma Greg. M. e Pelagio ci attestano, che i giuramenti i Longobardi non li curavano, e che *i patti e le convenzioni co' Longobardi erano spade e flagelli peggiori della stessa guerra, e un castigo la grazia* (*a. Gregorio Lib. I Epist. 31. Vedi il Troya I n. 60 p. 168*). Nè cessò il pericolo negli anni stessi della pace. I Longobardi furono sempre Longobardi. In quel tempo appunto si faceravano con guerre civili, e Papa Agatone lamentava che Roma fosse *una provincia servile, posta nel mezzo delle genti* (*Labbe-Coleti VII 654—5*). All' entrare poi del secolo VIII vedremo il più grande e il più pio de' loro re, dimentico de' giuramenti di difendere il Papa, collegarsi coll' Esarca, e stringere d'assedio Roma, perchè questi metta a morte, o meni in esilio Gregorio. Alla metà ascolteremo Astolfo che sotto le mura di Roma grida; *Aperite mihi portam Satariam, et ingrediar Civitatem, et tradite mihi Pontificem vestrum, et patientiam ago in vobis. Si minus ne muros evertens uno vos gladio interficiam, et videam qui vos eruere possit de manibus meis* (*Epist. IV ad. VIII Cenni MDP. 185*). Al declinar dello stesso secolo nella caduta, a prima giunta inaspettata, del regno longobardo, noi leggeremo l'effetto necessario dell' ambizione, della perfidia e de' sacrilegii de' suoi sovrani. E con questa sorta di vicini poteva esser sicura l'Italia romana?

7. Intanto *la Corte bizantina non poteva sovvenire all' Italia venuta in tanta estremità.* Non fa mestieri fermarsi su questo punto, perchè no convengono tutti: basti accennare come lo confessavano gl' Imp. stessi (*pag. 4*): e proprio all' epoca dell' *emancipazione* Gregorio II, descritta a Leone la caduta di Ravenna, o il pericolo che correvano le altre parti d'Italia, e nominatamente Roma, ne assegna questa ragione; CUM TU NOS DEFENDERE MINIME POSSIS (*Labbe-Coleti VIII 663*)

8. *E questa impotenza del Bizantino era irrimediabile.* Lo fanno chiaro le traversie stesse lettterate dall' Italia, sì gravi in quasi tutte le sue parti, e per più secoli. I ministri a cui Cp soleva commettorne la difesa erano sempre privi delle forze necessarie all' uopo, quasi sciupro a cenz' amore per l'Italia, il più spesso poco acconci a tanto ufficio, talora anche ribaldi che ne peggioravano oltremodo la condizione (*p. 4*). Il disordine interno, onde principalmente si originava la debolezza esterna, era irreparabile sotto i bizantini (*nn. 13, ss.*). L'Imp. era lontano, poco affezionato all' Italia, meno informato del suo vero stato, talora anche nemico di quel Papi, per cui principalmente l'Italia era in parte salva. Da ultimo a Costantinopoli la cosa pubblica era sì pessimamente amministrata, che com' era inevitabile la caduta dell' Impero, così era irrimediabile l'impotenza di portar sussidio alle province.

9. Irrimediabile sì, ma non talmente che non fosse anche *in gran parte da imputarsi agl' Imp.* Omesso le cause più prossime, chi oserà scolparli di quell' incuria, onde abbandonavano le redini del governo in mano di femmine, e di eunuchi? di quel disordine, di quella venalità, di que' delitti, che resero la corte bizantina esecranda a' presenti, ed a' posteri infame? di quella serie di nefandi eccessi, onde pel corso di più secoli tanti conseguirono lo scettro imperiale, a segno che lo stesso Voltaire ebbe a dire; « Quale storia di oscuri assassini pendenti da pubblico patibolo è più orrenda e ributtante? » (*Essai sur les moeurs I 166 Paris 1756*). E non era questa la prima o principalissima causa della debolezza dello stato?

10. Si aggrava la colpa degl' Imp. dacchè *non volevano veramente sovvenire all' Italia.* — Non meglio reano nè, che nel lungo periodo che abbiamo per le mani, Cp. desse opera molte volte alla difesa d' Italia, ma nè anche ci si vorrà negare, che gli argomenti di cui si valse fossero oltremisura inferiori alle forze sebbene debolissime dell' Impero: e che altro ne dicono le preghiere ed i richiami de' Pontefici, delle cose dell' Impero ben informati, e forse meglio degl' Imp. stessi? — Gran che! Nella prima metà del secolo VIII i Longobardi minacciano tutta Italia, s'insignoriscono di Ravenna e di altre città, più volte stringono d'assedio Roma stessa; e l'Imp. non mandare un soldato, nè adoperarsi punto per la sua salvezza: là dove per prender vendetta della resistenza agli spietati suoi ordini, manda contro di essa una poderosa flotta, o i suoi soldati attaccano Ravenna affrancatasi per difendere il Papa e la Religione. È forza dunque conchiudere che gl' Imperatori non volevano veramente dar rimedio a tanti mali.

11. Del resto volessero o nò, il certo è, che *stando le cose su questo piede, non vi era speranza di salvezza per l'Italia, che nel togliersi all' ubbidienza di Cp.* Lo dimostra il fatto stesso, giacchè il pericolo non cessò, se non nel secolo VIII,

Digitized by Google

Note al

segue la Nota 9

quando appunto, e appunto *perchè* cessò la soggezione agl' Imperatori. Gli ufiziali bizantini non pure non erano atti all' uopo, ma sebbene sollecitati dal Papa alla difesa delle città, pure colla loro inerzia le lasciavano cadere in mano dei Longobardi: frapponevano ostacoli agli accordi intavolati dai Papi, e rompevano le tregue già conchiuse da' medesimi. Un capo tutto senno, vita, e virtù, pienamente informato dello stato d'Italia, e veramente tocco delle sue miserie, il Papa in somma, se avesse potuto operare sempre liberamente, avrebbe senza fallo risparmiati alla Penisola molti mali, e a molti altri riparato a tempo. Per specificare qualche impresa, nei secoli sesto e settimo avrebbe avuto miglior asilo il ricorso a' Franchi, perchè non v'ha dubbio, che se le pratiche con loro messe per una lega contro i Longobardi andarono in gran parte a vuoto, e la loro spedizione in Italia non ebbe prospero risultato, ne fu causa principalmente, che avevano a fare coi Bizantini, e non col Papa solo: nè potrà esitare un momento a concederlo chiunque ponga mente a ciò che seguì nel secolo VIII, o a ciò che nel secolo VI scriveva Pelagio II ad Aunachario (*N.* 8 n. 17). — Era questa la condizione esterna dell' Italia bizantina.

12. Ci spediremo più presto nel tratteggiare l'interna. Il dotto ed erudito benedettino Kalefati de' secoli antecedenti l'ottavo scrive: «l'autorità di questa Corte (*la bizantina*) non più avendo da lungo tempo una sede fissa in Italia, di per sè stessa, o per conseguenza anche dagli altri tenevasi per estinta o prossima ad esserlo» (*Delle pubblic. di un Cod. dipl. Italo-bizantino p.* 29). Quindi è facile arguire la condizione speciale delle città: basti dire che ne' pericoli più gravi Roma, Napoli, Nepi erano lasciate senza il Duca o Governatore, e doveva provvedervi il Papa (*V. Troya t. I n.* 16 *p.* 62, *n.* 77 *p.* 249, *n.* 90 *p.* 269, *n.* 91 *p.* 272).

13. Quelli poi che erano spediti da Cp, non solo erano il più delle volte inetti, ma spesso anche ribaldi. S. Gregorio Magno si lamentava *de Langobardorum gladiis, de iniquitatibus Judicum* (*L. V Epist.* 39. *ap. il Troya, Cod. D. t. I* n. 158, *p.* 354). *Quae mala a Barbarorum gladiis, quae a perversitate Judicum patimur* (*L. VIII Epist.* 2. *Indiz.* 1. *app. il Troya t. I n.* 164. *p.* 397) *Foris a gentibus et intus a Judicibus conturbemur* (*L. X Epist.* 36. *t. c. n.* 228. *p.* 486). Anzi tali o tante erano le loro ribalderie, *ut benigniores videantur hostes qui nos interimunt, quam Reipublicae iudices, qui nos malitia sua, rapinis atque fallaciis in cogitatione consumunt* (*L. V Epist.* 42. *t. I n.* 142. *p.* 366). — Noi reputiamo al tutto superfluo arrestarci anche per breve ora a delineare l'anarchia in cui doveva essere involta la Penisola con questa genia di governatori.

14. I riflessi fatti sul *pericolo* (*n.* 8) ne assicurano, che anche questo stato di cose interno era irrimediabile, e in gran parte imputabile agl' Imperatori stessi. Vie peggio è, che per cento altri modi essi facevano opera direttamente di rendere anche più triste la condizione interna dell' Italia. Sì, era Bizanzio che imponeva que' terribili balzelli, che riducevano molti perfino a vendere i loro figliuoli ed emigrare: era Bizanzio che per meglio smungere l'Italia vi mandava per governatori uomini rotti ad ogni delitto, che la mettevano sottosopra, e dissanguavano: era Bizanzio che ad ogni tratto insidiava alla quiete, alla libertà, alla vita di quell'unico, che potesse lenire tanti dolori.

15. Per altro liberamente accordiamo, che gl' Imperatori e avessero interessa di conservarsi l'Italia, e che, perdutane una parte nel secolo VIII, si adoperassero perchè fosse loro restituita; sì certo, ma questo volere era per lo più molto languido: il principio e la misura n'era soltanto il bisogno che Cp. aveva delle ricchezze d'Italia: quelle sollecitudini molto rare. Or il filosofo pubblicista non meno che il morale deva formare il suo giudizio secondo ciò che intravviene ordinariamente.

16. La condizione dunque in che versava l'Italia al di fuori, ci rappresenta proprio il caso del *pericolo*. Il contegno poi del Greco in ordine allo stato così esterno come interno d'Italia comunemente è detto *abbandono e rinunzia*: per l'opposito il Muratori (*v. i luoghi citati al n.* 36) ed il Berretta (*N.* 6 *n.* 12) negano assolutamente che gl' Imperatori abbiano mai rinunziato a' loro diritti sopra questi stati, o l'abbiano abbandonati; onde infariscono il alno valore delle donazioni carolingie. Noi concederemo ampiamente che qui non ebbe luogo una rinunzia *aperta*: concederemo ancora col Grozio, che non qualunque trascuratezza nel governo è indizio di abbandono (*L. I c. IV n. IX p.* 90); diciamo però, che tutta la condotta tenuta dalla corte bizantina rispetto alla condizione esterna ed all' interna dell' Italia ne porge argomento concludente di un abbandono *tacito*, di una *tacita* rinunzia. E infatti l'impotenza del Bizantino a sovvenire l'Italia ora in gran parte imputabile ad esso (*n.* 9), nè era tutto impotenza (*n.* 10): a lo stesso vuolsi dire di quell' anarchia in cui l'Italia era involta sì di dentro. Ora se avesse voluto veramente conservarsi l'Italia, avrebbe tenuto altro modo: chi vuole efficacemente il fine, non è sì trasandato ne' mezzi: una volontà così debole o sterile non merita nè questo nome, ed è velleità. All' instanza poi che fa il Muratori, ricavata dalle premure del Coronimo (*Testo a.* 761 *S. X*), abbiamo soddisfatto anticipatamente (*n.* 15).

17. Delle conseguenze giuridiche di siffatta ragion di cose diremo più a basso. Intanto e rimuovere fin d'ora ogni scrupolo ci conviene far notare, che 1° noi non intendiamo inferire meramente da essa, che i diritti politici del Bizantino in Italia fossero venuti meno *totalmente*; o in altri termini, questi titoli si manifesteranno assai più chiari nella formazione perfetta del diritto della sovranità pontif. (*nn.* 38, 47). 2° Allora si associeranno ad essi anche altri titoli e di maggior forza (*n.* 48, *ss.*). 3° Non è ragionevole, come già avvertimmo col Taparelli, volere che il diritto sia fin da principio così perfettamente formolato, come si userebbe oggidì nella leggi di un codice (*N.* 6 *n.* 52).

18. Ora tornando al nostro proposito, al titolo cioè *della necessità del ben pubblico* (n. 2), ecco dimostrato il primo elemento di fatto: *l'Italia nel Secolo VII e VIII era venuta alle ultime estremità*. Quanto poi all' altro, che cioè *il Pontefice era il solo che vi potesse efficacemente provvedere*, non abbisogna di prova. — Per ciò che spetta all' elemento di ordine, *il cittadino fornito delle doti necessarie a salvare la patria venuta in tanto stremo, mancando altri, è tenuto a far ogni opera per la sua salute*. Ed ora il profondo sentimento di questo dovere che rendeva i Papi così solleciti del bene d'Italia, come acconciamente esponeva all'Imp. il Magno Leone (*Nota* 2 *p.* 3). La necessità dunque *del pubblico bene* legittima l'autorità civile straordinaria esercitata da' Papi in Italia a quest' epoca.

19. È però da ponderar bene l'indole speciale di questi poteri. La necessità del ben pubblico conferisce sì talora l'autorità anche suprema, ma *per sè* temporanea solo ed imperfetta, come appunto temporanea ed accidentale è la causa onde nasce: se, ed in quali circostanze una tal'autorità possa divenire propriamente *sovrana*, non è da questo luogo il discutere.

20. *Quest' autorità si appoggiava anche al suffragio legittimo del popolo*. Cominciò esso a manifestarsi fin da' giorni di s. Leone Magno (*p.* 3). La causa poi, che legittimava quasto voto era la necessità del ben pubblico; laonde la natura di tali poteri resta per sè quella medesima che poco fa dichiarammo (*n. prec.*).

B. L' AUTORITÀ CIVILE DE' PAPI NELL' ITALIA BIZANTINA AVEVA PER FONDAMENTO ANCHE IL DIRITTO PROPRIO, SEBBENE INDIRETTO, DELLA CHIESA SUL CIVILE DE' CRISTIANI.

21. Innanzi tratto avvertiamo come noi ben sapendo, che non è buon senno complicare le quistioni senza una grave necessità, non ci siamo indotti a mettere discorso di questo soggetto che tardi, a quando proprio vedemmo non potersene fare a meno. Infatti il Goselin nel suo trattato sul Dom. pontif. vi torna sopra ad ogni passo, e il Card. Matthieu ha preso le mosse di qui. Per agevolare adunque l'intelligenza di parecchi fatti, ed ovviare molte difficoltà, reputiamo bene noi pure avanti tutto *dichiarare* succintamente quest' articolo, o ci piace farlo specialmente colle parole di s. Greg. II, la cui lettere forniscono argomenti nuovi e rilevanti.

Digitized by Google

22. Il Leo vuole che a questa età si teneva, che dal Papa derivasse così la potestà civile, come la sacra; che essendo egli il Vicario di Dio sulla terra, fosse perciò la fonte di ogni legittimo potere, *e che fosse questa la norma della condotta dei Papi* (*L. III c. I § VI T. I p. 99*): la medesima sentenza è seguita dal Sismondi (*Hist. des Francais I 395*, e dal Cantù (*St. d'It. c. LXVII l. II p. 150*): è dubbio se nessun teologo scota *veramente* così (*v. Suarez Defens. Fid. L. III c. XXII, op. t. XXI p. 168 Venetiis 1749*). All' incontro il Bossuet (*D. D. L. II c. XXXVI p. 559*) e il Goselin (*v. specialmente n. 90 p. 312*) negano, che in tutto che concerne le funzioni politiche di cui parliamo, abbiano i Papi inteso di operare in forza di alcun potere lor proprio. Altri da ultimo vi hanno, come il Thomassin (*n. 29*) e Mons. Dupanloup (*c. VI §. I p. 101, 112*), i quali si attengono a una sentenza di mezzo: essi *ne* dicono essersi i Papi occupati delle cose civili d'Italia anche in virtù di un potere proprio sì, ma spirituale; di quel potere cioè che divinamente buono di moderare tutto che concerne gli ordini civili dei Cristiani, ma quando e a proporzione che gl' interessi della Religione lo esigono; il quale potere perciò, sebbene di sua natura spirituale, è però anche indirettamente civile, onde è detto *dominio civile indiretto*. Vediamo che insegni Greg. II.

23. I. *Gesù Cristo non ha conferito alla Chiesa alcun potere diretto sul de' Cristiani. — Ideirco Ecclesiae praepositi sunt pontifices a reipublicae negotiis abstinentes; et Imperatores ergo similiter ab ecclesiasticis abstineant, et quae sibi commissa sunt capessant. — Ecce tibi patatii et Ecclesiarum scribo discrimen, imperatorum et pontificum; agnosce illud et salvare, nec contentiosus esto . . . Quemadmodum pontifex introspiciendi in palatium potestatem non habet, ac dignitates regias deferendi, sic neque imperator in Ecclesias introspiciendi et electiones in clero peragendi neque consecrandi; . . . sed unusquisque nostrum in qua vocatione vocatus est a Deo, in ea maneat* (*Labbe-Coleti* VIII 662, 670). Proprio l'antitesi de' sensi che attribuiscono a' Papi il Leo, il Sismondi ec.

24. II. *Dal non avere la Chiesa di gius divino potere civile diretto su' Cristiani, non conseguita che non abbia neppure potere indiretto.* — I Gallicani non volendo ricevere questo secondo, ad ogni momento si attaccano alle mentovate parole di s. Greg: il Papa però sentenzia sì, che *Ecclesiis praepositi sunt pontifices a Reipublicae negotiis abstinentes*, ma quando gli affari civili s'intrecciano co' religiosi, e massime dove agl' interessi della Religione portino grave rischio o scapito, cessano di essere affari *puramente* civili, e diventano affari *anche religiosi*. Se le parole, *Pontifex introspiciendi in palatium potestatem non habet*, volessero pigliarsi a rigore, bisognerebbe negare alla Chiesa anche il diritto proprio di punire con pene spirituali, anzi e di ammonire i principi, caso che vengano meno ai doveri di principe: esse dunque non contrariano al potere civile indiretto, ma al diretto di ragion divina.

25. III. *La Chiesa è di gius divino investita del potere di moderare tutto che si attiene agli ordini civili de' Cristiani, ma solo quando, e a proporzione che gl' interessi della Religione lo esigano.* — I Gallicani lo negano, ed il Bossuet fra gli altri scrive: *Ai enim eis Matthaei XVI et XVIII potestatem ligandi ac solvendi tradidit, sed peccata scilicet* (*D.D. l. I s. II c. XIII p. 320*): e più innanzi; *his ergo praestruximus quam Christus Apostolis dederit potestatem, amplissimam illam quidem et omnino divinam, sed in spiritualibus ac coelestibus; in terrenis quidem ac civilibus nihil praecepit, nisi ut obtemperarent iis qui rerum potirentur* (*c. XIV p. 321*). Mentre il Bossuet restringe tutto il potere delle chiavi alle cose direttamente spirituali, e *in terrenis nihil*, s. Greg. a Leone scriveva: *utpote qui a Deo potestatem et coelestia et TERRENA solvendi acceperimus* (*Epist. I ad Leon. Labbe-Coleti, VIII 662*): — *Utpote qui potestatem a Domino acceperimus et auctoritatem TERRENA coelestiaque solvendi ac ligandi* (*Epist. 2 c. 674*). Ed è ben degno di considerazione, che il Papa scrisse queste parole a *Leone Isauro*, e le scrisse *in amendue* le lettere. Dall' analogia poi degli altri principii di Greg. (*n. 23*) è agevole inferire, che questa giurisdizione è solo indiretta. Ed ecco come la dottrina di s. Gregorio VII, che i Gallicani rigettano come nuova, a noi pare si trovi non oscuramente accennata tre secoli innanzi da un altro Greg, cui il Baronio non dubita pareggiare al Magno. Non sarà poi soverchio l'avvertire, come Pio IX condannò la proposizione del Nuytz; *Ecclesiam vis inferendae potestatem non habere, neque potestatem ullam temporalem directam vel indirectam.*

26. Che se la giurisdizione civile diretta si associi per rispetti anche religiosi alla spirituale, quella si fonda senza fallo sopra titoli umani, ma nondimeno trova in questa come la base e la radice. Da ciò conseguita, che il dominio civile indiretto, quantunque nel suo esercizio sia per sè straordinario, pure in certi casi potrà esercitarsi in modo alquanto largo. — Ora rientrando lo cammino, da questi principii caveremo due conseguenze, le quali fanno al nostro proposito.

27. IV. *Il Papa può di gius divino, quando è necessario alla Chiesa, sciogliere i sudditi cristiani dall' ubbidienza di un principe eresiarca insieme, tiranno e persecutore della Chiesa.* — Il Papa ha di diritto divino il potere di moderare tutto che concerne gli ordini civili de' cristiani, ec. (*n. 25*): or l'esautorare un principe eresiarca ec. può essere richiesto dal bene della Religione, vuoi perchè sia punito il colpevole, vuoi perchè non sieno danneggiati gl' interessi delle anime e della Chiesa (*v. Aug. doct. D. Thomae opuscula selecta — De Regim Princ. L. III c. XIX Neap. 1778 t. IV p. 156*). — Greg. a Leone scriveva: *Postremo autem manu propria subscribens, in caput tuum ipsorum execrationem detorsisti. Voluimus et nos, utpote qui facultatem, et potestatem atque auctoritatem a sancto Petro principe Apostolorum habemus, tibi poenam irrogare: sed quoniam in teipsum execrationem ingessisti, tibi habeto illam cum consiliariis tuis, quos complecteris* (*Labbe-Coleti VIII 659*). Qui non pare che Greg. parli della semplice scomunica, perchè adopera formole tanto solenni, e presenta questa pena come una cosa di sì gran peso, che fa bisogno ricordare essere lui investito del potere delle chiavi: e poi Leone era già incorso nella scomunica, onde egli quattro volte, e nominatamente nel passo recitato, gli ripete che si aveva tirata in capo l'*esecrazione*. Nella seconda lettera il Papa scrive: *invocamus . . . Christum . . . ut immittat tibi daemonem, sicut ait Apostolus, tradere huiusmodi Satanae in interitum carnis, ut spiritus salvus sit* (*p. 671*): il Pagi (*730 n. X l. XII p. 391*) e il Wouters (*Hist. Eccl. Comp. Ep. V n 54 Neap. 1855 I 204*) credono che qui Gregorio infligga a Leone la scomunica; checchè sia di ciò, il certo è che non può essere questa la pena di cui parla nella prima lettera, perchè non l'accompagna con formole così solenni, o immediatamente prosegue con termini oltremodo benigni e paterni. Nella prima dunque probabilmente parla dell' esautorazione. — Che se il Papa può tutto questo, il lettore intende agevolmente, che a più forte ragione può praticare partiti meno severi.

28. I sostenitori di questa dottrina non si accordano sopra la natura di un tal' atto. Altri credono, che il Papa in virtù dell' autorità sua propria, e pel bene della Chiesa, veramente sciolga i sudditi dall' ubbidienza verso il principe (*S. Th. 2. 2. q X. a. 10, q. XII a. 2, Caict. in Comment. ad h. l. Bellarm. de Rom. Pontif. L. V c. VI VII. VIII T. I p. 887, Suarez Defensio ec. L. III p. XXIII p. 171*): altri avvisano che il Papa *autorevolmente* dichiari il principe esautorato (*Bianchi L. I. § XI p. 107, ec, Mamachi Antiq. L. IV c. III. T. IV p. 183 Romae 1752, Rohrbacher l. LXXXVIII §. V l. XXVI p. 378*). I termini usati da Greg. VII favoriscono la prima sentenza; ma senza scendere a questi particolari, basti aver chiarito l'assunto generale.

29. V. *La Chiesa può di gius divino provvedere alla società civile de' Cristiani, quando dall' un lato questa per la debolezza e inerzia de' governanti è posta in gravissimo pericolo, dall'altro il suo danno torni pure di gran pregiudizio a quella.* — Nasce dal principio posto sopra (*n. 25*). Ascoltiamo il Thomas-

Digitized by Google

Note al

segue la Nota 9

sin; *Ea est temporalium spiritualiumque rerum connectio,... ut non fere potuerint Episcopi, non magna saltem ex parte civili Civitatum et Provinciarum administrationi implicari* (*P. III L. I c. XXVI t. III p.* 63, *Venetiis* 1766). *Potissime vel accisae et exaustae Imperii vires, vel Imperatorum supinitas ac socordia, Episcopos cogebant his se curis implicare... Pastorali sollicitudine stimulabantur ad temporales etiam curas fovendi servandique gregis, cum ii quibus ea mandata erat Provincia officio suo decerant* (*c. XXVIII p.* 66). Il Thomassin e Mons. Dupanloup (*l. c.*) recitano qui un bel passo di Cassiodoro, che ci duole di non poter riportare per la sua lunghezza.

30. Ora applichiamo questi principii. — Nella guerra co' Longobardi gravemente pericolavano gl' interessi della Religione: onde il Sismondi stesso scrive; «Risguardavasi la difesa di Roma come una guerra religiosa, perchè i lombardi erano tutti o ariani o ancora pagani» (*o. c. cap. III p.* 103): e noi abbiamo accennato altrove i sensi e le opere de' loro re anche nel Secolo VIII (*n.* 6). — È per sè aperto quanto dovesse importare alla Chiesa che non peggiorasse anche la condizione interna dell' Italia. I Papi adunque potevano portar riparo a tanti mali anche come pastori spirituali (*n.* 29); e che essi realmente intendessero provvedervi anche a questo titolo, ce lo indica bene s. Gregorio II, che sollecitava il Doge di Venezia a togliere Ravenna di mano a' Longobardi, *ut zelo et amore SANCTAE FIDEI NOSTRAE in statu reipublicae et imperiali servitio firmi persistere valeamus*: e il Doge vi accorse *cum Venetis zelo FIDEI accensis*, onde fu detta *FIDES laudabilis* quella de' Veneti (*Chr. Dand. R. I. S. I. XII* c. 155). Se l'intento fa segno del principio, Greg. come avova la mira al bene della Religione, così doveva operare da ministro della Religione. Se non che il Papa faceva quasi da superiore ordinario, perchè la sua autorità civile si fondava anche su titoli umani (*nn.* 1, 2, 20 = 26).

31. Greg. per la salvezza d'Italia fece fronte anche all' Imp. Parliamo della sua opposizione all' ingiusto aumento delle gravezze ordinato da Leone: opposizione che a molti porge largo campo di gravemente calunniarlo. Del fatto dicemmo altrove (*N.* 5** §. IV), qui del diritto. 1° Poteva il Pontefice proibire che si mandasse ad effetto l'ordine imperiale, ancorchè l'esecuzione non fosse stata ingiunta a sè stesso, perchè dall'un lato l'Italia al di fuori era minacciata di esterminio, al di dentro da totale anarchia, dall' altro egli n' era il dittatore (*n.* 18). Il Bossuet, quantunque da principio neghi questo fatto (*N.* 5** *n.* 45), finisce però coll'ammetterlo, e lo giustifica in questi termini; *Certe poterant tot in gravibus Italiae ac civitatis Romanae incommodis, ac Longobardorum incursibus, honestae et verisimiles ostendi causae, cur tributa interim negarentur* (*D.D. L. II c. XVII p.* 473). Che se il Bossuet sentenzia così del tributo ordinario, quale egli per isbaglio lo credeva, che avrebbe detto di un tributo straordinario, e imposto forse in odio della Religione?

32. 2° Per una parte questo balzello era ingiusto, con di più che gl'Italiani si trovavano all'interno, ed all'esterno in grandi strettezze; dall'altra massimo per i nuovi moti de' Longobardi, o più pe' loro disegni rilevava troppo alla Religione, che lo stato degl'Italiani non divenisse peggiore: quindi il Papa, in forza della sua giurisdizione civile indiretta su' Cristiani, poteva bene *sciogliersi* dal dovere di soddisfare alle nuove gravezze, o se di tanto non faceva uopo, *autorevolmente* dichiarare che non erano a ciò tenuti (nn. 27, 28). 3° Per ultimo il Papa aveva sull'Italia stessa certo potere supremo diretto, cioè il dittatorio, onde poteva esercitare in modo alquanto largo il civile indiretto (*n.* 26). — Queste medesimo prerogative mostrano del pari, che il Papa non trascorse i limiti proprii eccitando gl' Italiani alla difesa delle sacre immagini (*N.* 6 *n.* 17°).

33. In ordine poi all' autorità civile ond' era il Papa investito sulla Venezia (*N.* 6 *n.* 16), il Muratori vuole che quell' autorità il Papa la ricevesse dall' Imperatore; «Non con altro titolo potè quel Pontefice inviare tal ordine, se non per balia a lui data dal Greco Augusto per sostentare gli stati dell' Impero in Italia» (*Ant. Ital. Diss. V T. I P. I p.* 55); ma noi abbiamo toccato come a questo tempo la Venezia non fosse soggetta a Cp. (*l.c.*). Non possiamo però tenerci di far avvertire, come il Muratori si mostra poco consentaneo a sè medesimo, giacchè poche linee innanzi scrive: «Che poi qualche dipendenza almeno di protezione avessero i Dogi di Venezia da' Greci Augusti, è troppo verisimile». Se i Greci Augusti non avevano che la *protezione* della Venezia, e anche questo non è che *verisimile*, come può egli con tanta sicurezza affermarsi che, *non con altro titolo* potesse il Papa *inviare ordini* al Doge, se non per balia a lui data *dal Greco Augusto*? Essa adunque doveva appoggiarsi al consenso del popolo. — Siccome però i Pontefici la ricevevano precisamente come Pontefici (*n.* 30), essa spetta a quell' *estensione* di dominio indiretto di cui parlammo sopra (n. 26). — Questa era pure la natura dell' arbitrato de' Papi nell' Oriente e nell' Occidente (*N.* 6 *n.* 17°). — Ecco il diritto di quell' *autorità civile straordinaria de' Papi, che apparecchiò la via alla loro sovranità temporale.*

§. II. Formazione occulta e manifestazione del diritto della sovranità pontificia.

34. Avanti tutto noi presupponiamo che i chierici sieno capaci di principato civile: Pio IX condannò la proposizione del Nuytz; *De temporalis regni cum spirituali compatibilitate disputare inter se Christianae et Catholicae Ecclesiae filios*: giudizio da aggiungersi agli altri raccolti dal Card. Gousset nell' opera, *Du Droit de l' Eglise touchant la possession. Paris* 1862. Che poi oggi, in forza almeno della prescrizione di tanti secoli o de' *trattati*, il dominio pontif. sia legittimo, non è rivocato in dubbio da nessun uomo assennato. Ciò premesso, entriamo nel nostro argomento. Come facemmo nel fatto, così nel diritto ci restringeremo al ducato romano.

35. L'Orsi (*c. III p.* 61), il Goselin (*n.* 96 *p.* 318), il Brunengo (*c. IV p.* 260) ec. vogliono, che il primo titolo del dominio pontificio sul ducato rom. sia il *voto legittimo* del popolo. Il ch. Audisio (*Dr. pubb. della Chiesa L. II tit. XVII T. II p.* 123. *Roma* 1863) e il Troya (*Trevisani, Brevi notizie della vita e delle opere di Carlo Troya p.* 52. *Napoli* 1858. *Vedi la Storia del Troya L. I § XXX t. III p.* 53 § *XXXIX p.* 68) mettono in primo luogo l'elezione del Senato, che sentono fosse investito degli antichi poteri, almeno, secondo il Troya, sull' Occidente. Il de Marca (*l. c. XI n. XII p.* 90), Natale Alessandro (*sec. IV Dissert. XXV prop. V t. IV p.* 444) e i più de' Francesi tengono per la donazione de' re Franchi.

36. Per ciò che si aspetta alla legittimità di questi titoli, la più parte di quelli che stanno pel suffragio del popolo, lo hanno per legittimo a cagione del pericolo e dell' abbandono, in cui l'Imp. lasciava l'Italia specialmente al 727. Alcuni producono questi titoli soltanto: ad essi il Manning (*Il Dom. temp. del Vic. di G. C. Prefaz. p.* 22 *Roma* 1862), il Palma (*II n c. VII p.* 61) ed altri (*n.* 49) aggiungono la tirannia: l'Orsi e il Borgia, la speciale eresia professata da Leone (n. 50). Il Bianchi sostiene che il pericolo e l'abbandono al 727 non fossero tali da fondare quel voto, e vuole che sia legittimo solo perchè il Papa aveva sciolto gl' Italiani dall' ubbidienza a Leone per la sua empietà ed eresia (*L. V § I n. III t. II p.* 145). In ordine alle donazioni de' re franchi, il Muratori (*P. E. c. II p.* 42, *opp. min. t. VII, Osserv. § V p.* 8 *t. VI. Quistioni Comacch. Q. II p.* 6. *t. VI*), il Berelta (*N.* 6 *n.* 12) e il traduttore del Sismondi (*c. I p.* 26 *in n.*) le contano come di niun valore.

37. Per non allargarci di soverchio noi trapasseremo i diritti del Senato: delle donazioni de' Franchi non accade parlare di proposito, perchè esse suppongono, che la signoria de' Papi sul Ducato non cominciasse, che al più presto al 754, sentenza che già rifiutammo (*N.* 6). Ci occuperemo dunque soltanto del voto del popolo.

A. Il voto del popolo legittimo pel pericolo e pel tacito abbandono.

38. Dichiarammo altrove *il fatto* del reggimento bizantino

Digitized by Google

in Italia fine alla morte di Greg. II (*nn.* 2—16). Qui osserveremo solo, come fu appunto negli ultimi anni di questo Papa, che il *pericolo* si fece gravissimo per le minacce, e più per le opere di Liutprande (*n.* 6): fu allora che meglio spiccò l'impotenza del Bizantino (*n.* 7): anzi, diciamlo chiaro, la sua incuria per l'Italia (*n.* 10): ed allora, massimamente per la persecuzione mossa da Leone, si rese necessarissimo alla salute d'Italia il togliersi al dominio di Costantinopoli. E quindi si fece più manifesto anche il *tacito abbandono*.

39. Come trattando del fatto ci studiammo di ridurlo, giusta il consiglio del Muratori, *a' veri punti della storia* (*n.* 2), così ora, seguendo del pari l'avviso del medesimo, c'ingegneremo di ridurre il diritto *a' veri punti della giurisprudenza*. — I. *Il tacito abbandono rende lecito alla società il sottrarsi al governo.* La cosa è per sè chiara. Ciò che diciamo poi della società, vale anche per una parte di essa (*v. Grozio L. I c. III n. XI p.* 91).

40. II. *Se la società pericoli gravemente, e il superiore lontano non possa portarle sufficiente soccorso, essa può lecitamente abbandonare quel superiore, caso che — non possa altrimenti provvedere alla propria salvezza.* — Giacchè in tali congiunture si suppone, che il superiore abbia rinunziato alle proprie ragioni, nè si può presumere, voglia che i sudditi miseramente periscano. La causa poi di questa supposizione è, come vedremo di corto, la collisione de' diritti (*n.* 44).

41. III. *È ciò lecito alla società, anche se — dall'un lato il pericolo grave sia permanente, e dall' altro l'impotenza del superiore a sovvenirla sia irrimediabile.* — In queste circostanze la dipendenza da quel governo o è attualmente, o può di leggieri cagionare la perdita della società; e però torna il caso testè considerato (*n.* 40). Il Taparelli, esponendo quando sia lecito alla colonia il separarsi dalla metropoli, dice: « la impossibilità morale di mantenersi in tal relazione potrebbe far lecita la separazione: » e tosto soggiunge: « e così appunto si andarono separando le province di Occidente dall' impero Bizantino, ridotto a non poter difendere nè anche sè stesso, non che le sue remote province » (*S. T. n.* 1129 *t. II p.* 120 *Roma* 1855). Il fondamento prossimo di tal diritto deve essere certamente, che in questo caso la colonia si trova posta in *grave e permanente* pericolo, almeno di anarchia, che può facilmente divenire causa della sua perdita.

42. IV. *La società caduta in grave pericolo, può lecitamente separarsi, anche se il governo in parte non voglia dar valevole riparo, e in parte non possa per impotenza imputabile a esso stesso.* — Ciò senza fallo si avvera quando l'associazione della parte al tutto nacque dal consenso pienamente libero, o fu condizionata (*Rosmini, Filos. del Diritto D. S. n.* 2389 *t. II p.* 854. *Milano* 1843, *Taparelli S. T. n.* 1016 *t. II p.* 26). In generale poi nel caso proposto si suppone che il sovrano, come vuole ragione, rinunzii tacitamente al suo diritto.

43. V. *Ne' tre casi accennati è lecita la separazione — ancorchè il superiore contraddica.* — Questo superiore vuole evidentemente il male della società, il che importa una tacita rinunzia (*n.* 56). — Nel caso di necessità estrema il gius positivo cede al gius naturale: così per figura, l'uomo ch'è ridotto a tale stato può valersi, quanto gli faccia di bisogno, della altrui sostanze, anche contro la volontà del padrone, perchè *in necessitate sunt omnia communia* (*s. Tom.* 2. 2. *q. XXXII a.* 7 *ad* 3, *q. LXVI a.* 7, *q. CX a.* 3 *ad* 4). Or bene, « egli è manifesto che se gl'individui hanno un natural diritto alla loro conservazione, alla sicurezza, ed alla difesa; questo diritto non potrebbe negarsi alla società, la quale contiene un sì gran numero di famiglie o d'individui, la cui conservazione dipende da quella della società: » così il Gerdil (*L'uomo sotto l'impero della legge. P. I c. VIII T. VII p.* 280). Dove dunque la società si trovi nella necessità estrema, nè possa salvarsi senza lasciare l'ubbidienza a certo governo, le cose, per ciò che riguarda quel governo, tornano al puro diritto di natura, onde l'autorità suprema cessa di appartenere a quella particolare persona, perchè ciò si fonda sul diritto positivo. Or ne' casi esaminati la dipendenza da certo governo conduce la società alla necessità estrema. Nel secondo questa condizione è già attuata (*n.* 40): negli altri tre poi (*nn.* 41, 42, 43) tarderà poco ad attuarsi, perchè una società pericolante può conservarsi sì bene con un governo provvisorio, ma solo a breve ora: molto più che la società per sè abbisogna di una costituzione stabile. Dunque anche in questi casi la dipendenza da quel superiore cessa, perchè essa getta la società nella necessità estrema.

44. Ma facciamo di specificare meglio questo diritto. Ne' cinque casi accennati si suppone sempre una tacita rinunzia. Nel secondo (*n.* 40) e nel terzo (*n.* 41) questa si presume, e il fondamento della presunzione è la collisione de' diritti: nel primo, nel quarto e nel quinto (*nn.* 39, 42, 43) si raccoglie dalla condotta del governo (*n.* 56). Ponemmo per base anche la necessità estrema (*n.* 43): il Grozio, secondo suo stile, vuole che questa legge della necessità si radichi nel patto sociale (*L. II c. II § VI p.* 115). Il Rosmini muove da altri principii (*n. c. D. I. t. I n.* 879 *p.* 441 *n.* (1)): noi stiamo per la collisione de' diritti, ed è questa la dottrina di s. Tommaso; « *Ea quae sunt iuris humani, non possunt derogare iis quae sunt iuris divini* (2. 2 *q. LXVI a.* 7); cioè il diritto positivo cede al naturale.

45. VI. *Ne' cinque casi in quistione il diritto del superiore non resta solo sospeso ma propriamente cessa.* — Nella collisione il diritto più debole *per sè* non cessa, ma solo resta sospeso; ne' casi però esaminati oltre alla collisione intervenne anche la tacita rinunzia. Quanto poi all' argomento dedotto dalla necessità estrema, noi pensiamo, che nelle congiunture esposte la collisione faccia cessare il diritto, perchè il diritto prevalente non lascia intatta come in altri casi la sua materia, ma la cangia (*per talem necessitatem efficitur suum, id quod aliquis accipit ad sustentandam propriam vitam: s. Tom. l. c. ad* 3): e la ragione per cui la cangia si è, che essa non può essere nel tempo stesso oggetto di più diritti. Così nel proposito nostro la società che prima era stabilmente o legittimamente governata da certo superiore con *autorità suprema*, comincia poi ad essere stabilmente e legittimamente governata da un altro superiore, anche con autorità suprema (*n.* 43): or il diritto al supremo governo legittimo e stabile non può spettare che ad una persona sola o fisica o morale.

46. È facile fare l'applicazione di questi principii al nostro argomento. Gl' Imper. caddero dal possesso de' loro diritti su quella parte d'Italia che ora loro soggetta, 1° pel pericolo che questa correva (*nn.* 5 *ss.*), e dall' un lato essi non potevano sovvenirla (*n.* 7), dall' altro quella non poteva salvarsi senza sottrarsi alla loro podestà (*n.* 11=40): — 2° il pericolo era permanente, e l'impotenza irrimediabile (*n.* 6, 8=41): — 3° questa era in gran parte imputabile agl' Imp. stessi, e non era solo impotenza, ma e incuria estrema e malizia (*nn.* 9, 10, 12, 13, 14=42): — 4° le perdettero anche pel *tacito abbandono* (*n.* 16=39): — 5° e lo perdettero quantunque facessero mostra di volerli conservare (*n.* 15=43): — 6° nè furono solo sospese tali diritti, ma propriamente cessarono (*n.* 45).

47. A maggior dichiarazione di questa materia vogliansi qui ricordare tutt' i riflessi che anticipammo al n. 17. Inoltre dalle cose dette più sopra chiaramente risulta, che anche prima del 727 l'autorità bizantina era mancata in Italia, ma era mancata in una maniera *occulta ed imperfetta, specialmente rispetto al nuovo stato di cose iniziato nel* 727. *Occulta*, perchè quelli a' quali spettava, non avevano dichiarato apertamente di volersi levare dal dominio greco: *imperfetta*, perchè nella società assai più che nell' individuo è l'atto esterno che compie e perfeziona l'interno: *e imperfetta specialmente* ec, perchè fu allora che *il pericolo* si fece maggiore, e apparve meglio *il tacito abbandono* (*n.* 38). — Qual diritto quindi derivasse al popolo, a come questo se ne valesse lo diremo più a basso.

B. Il voto del popolo legittimo per la tirannia di Leone.

48. La causa prossima che nel 727 fece risolvere i Romani a lasciare l'ubbidienza di Cp, fu propriamente la persecuzio-

Digitized by Google

Note al

segue la Nota 9

ne che contro di loro mosse Leone. Or i nemici del Papato, che in molto altri incontri calpestano ogni diritto, o almeno non guardano così nel sottile, qui soltanto si mostrano teneri della giustizia, e rinfacciano al principato civile de' Papi, che sia frutto di una rivoluzione. Altri pure vi hanno, più o meno amici de' Pontefici, che vogliono ritardare le origini di quella signoria, appunto per timore (sincero in questi, in quelli farisaico) di vederle deturpate di macchia tanto brutta. A noi dunque, che proprio da questi rivolgimenti facemmo nascere il dominio pontif, stretto corre il debito di chiarirne l'indole con tutta quella precisione che domanda la gravità del soggetto, e con quell' ampiezza che permette la natura del lavoro.

49. Non terremo conto di quella turba di scrittori, che o ingannati dalla passione, o ingannatori ad arte levano a cielo indistintamente tutt' i moti popolari, o non biasimano questi, che dal lato solo che riguardano il Pontefice. Tra gli onesti hanno per legittima questa sollevazione il Baronio (n. 65), l'Orsi (*c. V p. 95*), il Card. Borgia (*Memor. stor. di Benev. t. I P. I p. 4 Roma* 1763), il Palma (*n. 56*), l'Audisio (*l.c. n. III p.* 125) ec: la condannano il Bossuet (*o. c. l. II c. XVI p.* 466), il Peraldi (*L. I c. I p. 55, c. IV p. 85*) ec: noi siamo del tutto co' primi.

50. E in genere, che nel secolo VIII e IX essa passasse per giusta, lo dimostra 1° la sua universalità (*N. 6. n.* 17°): 2° il concorso de' Longobardi (*N. 6 n.* 60), e 3° di tutti gli Occidentali, che gettato per terra e calpestate le immagini *lanceate* di Leone, erano presti di prendere le armi contro di lui (*N 5°° n.* 15): 4° la condotta degli Orientali molto simile a quella degl' Italiani (*Testo nuovo* 726. *S XI*): 5° gli scrittori greci s. Teofano e Cedreno, che sebbene reputino il Greg. questi rivolgimenti, pure lo commendano ottimamente (*N. 6 n. 34, Citaz.* 129): 6° l'approvazione de' Pontefici (*n.* 64).

51. Ma qual' è propriamente il titolo che giustifica questi movimenti? Tre sono, per quanto sappiamo noi, gli autori che trattano di proposito questo punto: l'uno è il Card. Orsi, il quale sostiene, che questo rivolture furono giuste, perchè gl' imp. iconoclasti, a differenza de' gentili e degli altri eretici, se la prendevano direttamente contro il medesimo Dio; « e gli effetti del loro sdegno non solo andavano a cadere sopra i cattolici, ma sulle immagini stesse » (*o. c. c. V p.* 97): concorre nel medesimo parere il Borgia (*n.* 49). L'altro che ragiona pienamente di quest' articolo è il Bianchi, della cui opinione dicemmo al n. 56. L'Audisio fonda questa sollevazione su' poteri del Senato (*n.* 49). Fra quelli che ne trattano di passaggio, il Brunengo in un luogo si appoggia al diritto di salvare la Religione e la coscienza (*P. I c. III p.* 51).

52. Noi per procedere sicuramente crediamo necessario brevemente stabilire alcuni principii. I. *Dove i poteri sovrani sieno divisi fra il principe e il popolo, la resistenza ottiene al tiranno e la sua esautorazione sono* per sè *lecite*. Perchè qui il popolo è investito anch' esso di poteri sovrani, e all' autorità pubblica spetta punire il delitto, e tutelare il bene sociale (*v. De Regimine Principum l. I c. VI p.* 20).

53. II. *Ciò è* per sè *lecito anche quando il possesso dell' autorità sia condizionato, e il possessore violi le condizioni.* Perchè in questa caso mancando il titolo del possesso, consenso legittimo del popolo, vien meno il possesso stesso.

54. III. *Mai non è lecita l'esautorazione del monarca assoluto, e neppure la coazione violenta contro di esso, salvo il caso che questi voglia evidentemente, e con ferma risoluzione la perdita della società conosciuta come tale.* Mai non è lecita l'esautorazione, perchè « nell' esercizio del potere, come dice il Gerdil, l'abuso non distrugge il titolo legittimo del medesimo» (*Del Sovrano ec. §. I T. III p.* 327, §. *A V p.* 558: *vedi anche. De Principatu civili n.* 17 *p.* 555). — Mai non è lecita la coazione violenta, perchè il privato non può resistere alla podestà.

55. L'eccezione da noi fatta, *salvo il caso che il superiore voglia* ec, è ricevuta anche da autorevoli monarchici, come il Bossuet, il Taparelli ec.: alcuni è ben vero la trapassano, perchè, reputiamo noi, tengono questo caso più per ipotetico che altro. — La stabilire con formole generali quale debba dirsi *perdita della società*, è materia piena di difficoltà e di pericoli, come ben avverto anche il ch. Mons. Nardi (*Sui principii dell' ottantanove p.* 11 *Roma* 1862): all' intento nostro basta dimostrare a suo luogo, che l'Imperatore certamente voleva la perdita dell' Italia. Sebbeno poi sia certo che in questi casi venga meno il diritto del superiore, i monarchici non si accordano nell' assegnarne il perchè. Il Bossuet dice che tal genere di tirannia arguisce una tacita rinunzia (*Polit. l. VI a. III prop. II t. XXXVI p.* 287): e il medesimo sentimento portano il Grozio (*I. B. et P. L. I c. IV n. XI p.* 91) e l'Audisio (*Jus nat. et gent. l. III tit. IV p.* 297 *Romae* 1852): il Taparelli vuole, che in questo caso, *cessa il soggetto dell' autorità, il quale deve tendere al bene* (*S. T. n.* 1018 *t. II p.* 27): *la Civiltà Cattolica* crede, che il vero o manifesto tiranno perda il suo potere, perchè ne abusa a danno o distruzione della società (*S. V Vol. VIII p.* 50).

56. La prima di queste tre ragioni prova certamente l'assunto, vedi il Bossuet (*l. c.*): e il Grozio; « *consistere simul non possunt voluntas imperandi et voluntas perdendi; quare qui se hostem populi totius profitetur, is eo ipso abdicat regnum* (*l. c.*). Lo conferma il gius individuale: chi ferma distruggere ciò che è di sua proprietà, o di porlo in tal condizione, che a lui torni poi impossibile il ricuperarlo, e passa anche ad attuare il suo proposito, egli perde il suo diritto, perchè tacitamente vi rinunzia (*Rosmini o. c. D. I. n.* 882 *t. I p.* 442). A più forte ragione dunque rinunzia i suoi diritti quel sovrano, che voglia evidentemente, e con ferma risoluzione la perdita della società conosciuta come tale, e passi anche ad attentarla. — Il sovrano che *voglia* ec, getta la società nella *necessità estrema*, nel qual caso, restando egli spogliato della sua autorità (n. 45), è lecita e la resistenza attiva, perchè non si resiste all' autorità, e l'esautorare, perchè il principe ha perduto i suoi diritti.

57. La sollevazione talora sebbene sia lecita *per sè*, è però illecita *per le circostanze*, giacchè in pratica, 1° molte volte è malagevole accertare la tirannia: 2° il più le rivolte mettono la società a rischio di danni maggiori di quelli che soffre: 3° sovente sono opera di pochi faziosi, che traggono in inganno la moltitudine. — Il fermare quali congiunture legittimino in pratica una rivolta già legittima per sè, è materia spinosa, ed aliena dal nostro proposito, quindi noi saremo pigli di mostrare a suo luogo, che nel caso in quistione non vi erano gl' inconvenienti enumerati. — Ora del fatto.

58. I. *Leone voleva evidentemente e con ferma risoluzione la perdita dell' Italia bizantina conosciuta come tale.* — Ecco ne le prove. — 1° Leone voleva l'apostasia dell' Italia cattolica socialmente: 2° la morte o l'esilio del Papa, cioè del capo della Religione Cattolica, 3° di colui che manteneva gl'Italiani saldi nella fede (*N. 5°° n. 56, ss*), 4° e che solo poteva salvare l'Italia da' gravi mali ond' era oppressa, e da' più gravi ond' era minacciata: 5 voleva strage universale: mandò Eutichio in Napoli col precetto di *perdere eunuchos, atque diripere omnium bona*: e il medesimo ordine tenevano tutti gli altri, che furono mandati al governo dell' Italia durante la persecuzione (*N. 5°° 2°, 4° n.* 56), e 7° saccheggiamento generale (8°).

59. II. *Leone venne meno alla condizione di non alterare ciò che concerne la Religione.* — 1° *Questa condizione era tenuta per essenziale alla validità dell' elezione.* Il Gosselin lo nega (*o. c. Intr. n.* 120 *p.* 183), ma a torto, perchè i Romani non vollero riconoscere per imp. l'eretico Filippico (*Testo a.* 712 *S. IX*). 2° *La violazione di questa condizione portava la perdita de' diritti sovrani.* Il Bossuet (*D. U. l. II c. VII p.* 459), e il Gosselin non lo ammettono, ma che sia così lo mostra la condotta degl' Imperatori stessi: Leone Armeno avendo fermato di non osservarla, con certi pretesti si fece coronare prima di fare la promessa, e dopo la coronazione non volle più farla (*vita s. Niceph. n.* 52 *ap. Bolland. Mart. II p.* 501). Lo mostra la condotta de' popoli, i quali sì nell' Oriente che nell' Occidente si sollevarono contro Leone per le sue novità. Più tardi, quando il patriarca Anastasio fece pubblica certa eresia del Copronimo, tutto il popolo ad una voce gridò, che era spodestato (*Theoph. ann. alcss.* 755 *T. I p.* 277).

60. III. *Leone per certi e gravissimi delitti fu dal popolo partecipe de' diritti sovrani dimesso.* Che Leone non fosse monarca assoluto, si conclude agevolmente da che fu eletto dal popolo (*V. de Reg. Princ. l. c, Taparelli S. T. n.* 1025 *n.* (a) *II p.* 52). Che poi il popolo per certi e gravissimi delitti lo giudicasse degno di essere dimesso non ha mestieri di prova.

61. Applichiamo ora il diritto al fatto. *Leone perdette le ragioni che aveva sull' Italia romana per la sua tirannia*, in quanto che, 1° voleva evidentemente la perdita dell' Italia conosciuta come tale (*n.* 58=56): 2° venne meno alla condizione di non alterare ciò che si attenesse alla Religione (*n.* 59=53): 3° fu per certi e gravissimi delitti dal popolo partecipe de' diritti sovrani sentenziato degno di essere deposto (*n.* 60=52). Questi rivolgimenti dunque furono *per sè* giusti.

62. Essi furono giusti anche *per le circostanze*. 1° La gravissima reità di Leone era solennemente riconosciuta dal Pa-

Digitized by Google

pa, e da tutto l'Oriente e l'Occidente. 2° Era vano lo sperare che Leone si riducesse a senno per argomenti pacifici. 3° Gli Occidentali e gli Orientali, principi e sudditi, tutti si commossero contro il Bizantino, e specialmente in Italia la sollevazione fu spontanea e generale (*v. Anastasio alla N.* 5**). 4° L'esito, qualunque fosse stato, non poteva per fermo portare all'Italia calamità maggiori di quelle che parto paliva, e parte t'erano minacciate da Leone. 5° il concorso de' Longobardi, le disposizioni di tutti gli Occidentali (*N.* 5** *n.* 15), e la debolezza del Greco ne assicuravano bastevolmente il risultato. Qui dunque non facendosi luogo agl' inconvenienti altrove enumerati (*n.* 57), la sollevazione fu giusta anche *per le circostanze.*

C. Il voto del popolo legittimo per l'esautorazione di Leone.

63. Alcuni portano opinione che sin dall'anno 727 abbia il Papa sottratti gl' Italiani totalmente, o almeno in parte, alla giurisdizione di Leone (*v. N.* 5** n. 47). Il Baronio tiene che nel 727 il Papa muovesse gl' Italiani a difendere i tempii e le sacre immagini (*a.* 726 n. *XXXVI t. XII p.* 360), o che poi nel 730 esautorasse Leone (*a.* 730 n. *V p* 589): sono nella stessa sentenza molti, e nominatamente il ch. Audisio (*n. XII p.* 129). L'Orsi e il Borgia senza negare il secondo capo, sono paghi di mantenere che il Papa approvò la difesa (n 51). Dissentono in amendue gli articoli il Goselin (*n.* 19 *ss. p.* 214), il p. Brunengo (*P. I c. III p.* 55) ec. — Il parer nostro è questo.

64. I. *Greg. approvò la difesa che gl'Italiani prendevano delle immagini de' Santi, di lui stesso ec.* Nè Anastasio nè altri danno cenno alcuno che la riprovasse: inoltre quegli è tutto nel narrarci movimenti, leghe e fazioni: di più ci conta che il Papa s'interpose perchè non fosse punito il sicario mandato da Eutichio (8°), e che mantenne gl' Italiani nella soggezione almeno parziale all' Impero (9°), e all' Imperatore (5°): eppure di sensi avversi alla difesa tace altamente. Che anzi narra come il Papa confidava più in Dio che negli uomini, e rendova grazie al popolo pel suo buon proposito verso di sè (8°).

65. II. *Gregorio mosse il popolo alla difesa delle immagini.* — Anastasio racconta che Gregorio, *contra imperatorem quasi contra hostem se armavit* (4°): molti prendono queste parole in senso metaforico, ma ciò è al tutto alieno dallo stile di Anastasio: il dire poi che col periodo seguente, *scribens ubique* ec. ei s'indichi, che il Papa non fece altro che comandare la resistenza passiva, ci pare un circolo vizioso. — Anastasio reputa a Greg. che l'Italia non ebbe a patire tutti que' mali che patì l'Oriente (*N.* 5** *n.* 38): or bene, se il Papa non avesse indotto gl' Italiani ad altro che ad una mera resistenza passiva, qual ostacolo avrebbe opposto alla crudeltà di Leone?

66. III. *Greg. ne' tre primi periodi della persecuz. tenne gl' Italiani nella fede dell' Imp.* — Vedi la Nota 5** 5°, 8° nn. 44 ss: accettò è vero la sovranità del Ducato, ma a tempo (*N.* 6 n. 51).

67. IV. *Intanto però egli aveva in animo, dove Leone non rinsavisse, di sciogliere gl' Italiani dalla sua obbedienza, così per punirlo delle sue enormezze, come per cessare almeno in parte il danno della Religione.* — Greg. distolse sì gl'Italiani dal partito di eleggere un altro Imp, ma *sperans conversionem Principis* (5°). Forse anche minacciò a lui stesso la deposizione (*n.* 27).

68. V. *È molto probabile che al quarto periodo della persecuzione Greg. si appigliasse a questo consiglio, finchè le cose non prendessero altra piega.* Lo narrano gli storici greci (*N.* 6 *n.* 34): Anastasio tace, ma il suo silenzio non può pregiudicare, perchè egli tace anche il principio di tutti questi avvenimenti (*N.* 5** *n.* 17). Quelli che stanno per la sentenza contraria, si fanno forti sopra molti atti del Papa favorevoli a Leone; ma chi ben mira, vedo facilmente che tutto quello seguì ne' tre primi periodi, là dove l'esautorazione non ebbe luogo che nel quarto; dappoichè come in questo Leone trascorse agli ultimi eccessi, così il Papa dovette di necessità metter mano a' rimedii estremi. Ed ecco il perchè noi fummo solleciti di chiarire avanti tutto la successione degli eventi (*N.* 5** §. *II*). Una sola difficoltà noi troviamo, o si è che Anastasio al quarto periodo, dopo aver detto della condanna dal Papa inflitta al pseudopatriarca, entra tosto a far menzione delle lettere scritte a Leone, senza toccare della sua deposizione; ma si può rispondere, che o sono le lettere scritte nel 727, o altre scritte poco prima dell' esautorazione (*N.* 5** n. 12). Per ultimo, i sensi e le dottrine di Greg. si accordano a maraviglia con quest' atto (*nn.* 25 *ss.*). — Che poi il Papa staccasse l'Italia da Bizanzio solo a tempo, e finchè le cose non si mettessero meglio, ce lo persuade il carattere di Greg. ed altri dati.

69. VI. *Greg. poteva tutto questo.* — Il Papa è di gius divino investito di questa prerogativa (n. 27). Essendo già per tanti titoli cessato il diritto del Bizantino sull' Italia, poteva il Papa per i motivi accennati (*n.* 68) dichiarare ciò *autorevolmente.*

70. VII. *Quest' atto di Greg. non può notarsi nè d'imprudenza, nè d'ambizione.* — 1° La colpa di Leone era certo e gravissima, e di gravissimo nocumento alle anime ed alla Chiesa. 2° Il Pontefice non praticò questo partito che all' ultimo. 3° I fatti di Leone contro gl' Italiani, e più i suoi disegni esigevano questo provvedimento. 4° Gl' Italiani erano in grado di difendere contro l'Isauro la loro indipendenza. 5° il Papa non sciolse gl' Italiani dall' ubbidienza a Leone che sino a quando questi durasse nell' empietà (*n.* 68). — A purgare poi pienamente Greg. dalla taccia di ambizione, dove certamente bastare e tutto il contegno da lui tenuto verso l'Imp. in questa persecuzione e la testimonianza di non pochi scrittori anche avversi a' Pontefici, com' è fra gli altri il Lebeau (*N.* 6 n. 40).

71. Ed ecco un altro titolo onde cessarono i diritti di Leone sull' Italia, intorno al quale però sono da farsi due avvertenze. 1° La deposizione di Leone non è l'unico titolo di questa perdita, come vuole il Bianchi (n. 36): 2° è anche l'ultimo che appaia nel pontificato di Gregorio II.

72. Le ragioni adunque del Bizantino sull' Italia romana vennero meno 1° pel pericolo a cui la lasciava esposta: 2° pel tacito abbandono: 3° per la tirannia di Leone, in quanto ne voleva evidentemente la perdita: 4° fallì alle condizioni, 5° e fu dal popolo partecipe de' diritti sovrani giudicato degno di essere deposto: 6° da ultimo fu esautorato da Gregorio II.

73. Cessato il diritto del Greco, i Romani elessero a loro signore il Pontefice: e ne avevano ben ragione, perciocchè la società non può sortire il suo scopo senza l'ordine, l'ordine domanda necessariamente l'autorità pubblica, o l'autorità dev' essere in mano di qualche soggetto. Quando adunque una società sia priva del superiore, e le altre cause onde l'autorità s'incarna in una particolare persona, non determinino chi debba succedere, la società ha il diritto di designarlo da sè.

74. Se non che al declinare del secolo VI l'autorità del Papa era *straordinaria*: in progresso di tempo, cessando il diritto bizantino, e commettendo gl' Italiani le loro sorti nelle mani del Papa, si formò il diritto di sovranità; ma per lungo tempo, come quella cessazione fu occulta ed imperfetta (n. 47), così *occulta ed imperfetta fu questa formazione*: nel 727 poi i Romani palesemente si levarono dalla devozione di Cp, e si ridussero in quella della s. Sedo, e fu questa *la manifestazione del diritto della sovranità pontificia.*

75. L'esempio di Roma fu imitato dall' Esarcato o da altre province (*Citaz.* 697 *tesi* 6): di qui discende, che 1° *Le donaz. de' Franchi alla Chiesa furono giuste* (*n.* 36): perchè giusta fu la conquista, e la conquista de' Franchi fu giusta, perchè furono chiamati in soccorso dagl' Italiani *abbandonati* ec. 2° *Furono in gran parte restituzioni* (*n.* 35).

76. La fecondità e in parte novità dell'argomento, e la sua rilevanza, massime ai tristi giorni che volgono, ci scusano certamente, se in questa materia del principato civile de' Papi abbiamo tenuto una via che forse si confà poco colla natura di questo lavoro: del pari questa ci scusa, che non abbiamo trattato un tal tema con quella larghezza e profondità che domandavano le circostanze accennate. Se non che, a qual prò, dirà taluno, parlar tanto del diritto del Dominio pontificio, ora che esso è così calpestato, e regna quasi solo la violenza? Giova il parlarne, giova, sì, affinchè alla vista di un diritto così sacrosanto tutti gli uomini assennati possano fulminarne l'ingiustissima usurpazione: affinchè il verace italiano si conforti alquanto delle vergogne presenti colla memoria delle glorie passate: affinchè ogni sincero cattolico dalle vie tutto ammirabili seguite dalla Provvidenza per lo addietro, facile tragga il presagio di un lieto avvenire.

10. Della condizione dell' arte cristiana in Italia al secolo VIII sotto il dominio de' Longobardi.

(*Testo pag.* 91 *Serie XII, pag.* 96, 96 *bis.*).

1. Della Basilica di s. Salvatore in Brescia scrissero di proposito Giulio Cordero *Dell' Italiana architett. c. III* §. III p. 277, Brescia 1829: l'Odorici *delle Antichità Cristiane di Brescia* ec. e il Ricci *Storia dell' Archit. ec. Modena* 1857 *I* 256. È da tenersi in gran conto questa Chiesa, perchè è uno de' pochissimi monumenti che ci rappresentino il vero stato dell' architettura in Italia al secolo VIII sotto il dominio de' Longobardi. Era comune opinione che a quell' età avesse questa nelle parti soggetto a' Longob. molto traviato dall' antica forma romana: ma il Cordero dimostrò il contrario, e il suo lavoro conseguì il premio proposto dall' Ateneo di Brescia. Essendo esso rarissimo crediamo ben fatto accennarne in iscorcio i capi principali. I. I Longob. quando scesero in Italia non

Digitized by Google

Note al

segue la Nota 10

avevano nè architatti proprii, nè alcuna propria maniera di architettare. 2. Anche fino all' estinzione dell' ultima dinastia in Benevento nel secolo XI continuarono nella medesima condizione. 3. Durante il regno de' Longobardi, in tutta Italia, salvo talvolta le contrade occupate da' Greci, non si esercitò altra maniera di architettare, se non quella dell' antica Grecia o di Roma, alterata però e scorretta, quale era già ne' secoli precedenti. 4. Durante questo periodo la forma delle chiese o lo scompartimento del loro piano non fu diverso da quello delle basiliche cristiane de' tempi anteriori. 5. In que' secoli medesimi nelle decorazioni degli edifizi specialmente sacri quasi sempre si vedono impiegati materiali raccolti fra le ruine di altre fabbriche più antiche. Le nuove poi si conoscono tosto per la rozzezza del loro lavoro, ovvero per certa maniera di scolpire od a semplici tratti, od in bassissimo rilievo, la quale fu propria maggiormente di quell' età, che di qualunque altra (V. Tesio p. 97, §. 1). Ciò si vede nelle Chiese di s. Frediano e di s. Michele in Lucca, in quella del Salvatore in Brescia, e nel palazzo delle torri in Torino.

2. Del Tempietto di s. Maria in Valle in Cividale del Friuli scrissero il Menin *Il Costume di tutti i tempi. Padova* 1854 *II* 161, il Leich *Il tempietto ec. Udine* 1861: ne deve trattare anche l'Eitelberger nel fascicolo II del lavoro *Cividal in Friaul Wien.* 1857. Michele della Torre barnabita, e dopo l'abolizione degli ordini religiosi Canonico della Cattedr. di Cividale, compose intorno a questo tempietto una dissertazione, la quale manoscritta fu comunicata alle corti di Parigi, Londra e Vienna, alle Accademie di Breslavia e di Berlino ed a molte d'Italia (*Guida di Cividale Udine* 1858 *p.* 158). A noi ne fu gentilmente impreslata una copia colle tavole di cui ora diremo, dal Canonico Archiv. della Cattedr. di Cividale Giacomo Tomadini. Fu essa composta perchè il Munese Siauve avea fatto prendere il disegno del Tempietto e delle varie sue parti, ed incederle in rame in cinque tavole: nondimeno moltissime copie essendosi perdute, esso è ancora poco o nulla conosciuto. Il disegno da noi dato fu preso sul luogo stesso. Per conoscere l'importanza di questo monumento è da sentire il Menin. Egli accoucianamente osserva che il lavoro del Cordero più sopra accennato *fece cadere le opinioni in una spiacevole incertezza, poco lontana dall' ignoranza*: quindi soggiunge: «Non posso in siffatto argomento dissimulare la mia sorpresa, che nè il d'Agincourt, nè quelli i quali trattarono la parte de' Longobardi nel *Costume* del dott. Giulio Ferrario, nè il Cordero, nè altri che dopo di lui scrissero adottandone le massime, abbiano dimenticato la patria di Paolo diecono. I monumenti che ivi esistono tuttora, quantunque non di gran mole, sarebbero stati, se io mal non avviso, bastanti a gettar lume sulla quistione, ed a fissare su dati certi i giudizi relativi non meno all'architettura che alla scoltura (l. c.)». Sentenza giustissima da applicarsi avanti tutto al nostro tempietto, onde ci duole di non poterci un pò allargare intorno ad esso. Il punto principalissimo, cioè l'epoca della sua costruzione, si accorta per un' antica cronaca del Monastero trascritta in un libretto di pergamena nel 1533, e che si conserva nell' Archivio della Cattedrale: nel testo ne riferimmo il tratto riguardante l'epoca favoritoci dal detto R. sig. Tomadini. In ordine allo stile questo monumento mostra aperto che anche la scoltura alla metà del secolo VIII non era in Italia tanto decaduta. L'altare di Pemmono fu dato fuori dal Canciano, *Lex Alamannorum p.* 537 *Venetiis* 1783. Ne tratta l'Odorici o. c. p. 28, 34, 37, e in una lettera al Troye *C. D.* IV 40; il Troya III 247, IV 12, 40, l'Eitelberger o. c. p. 11, il Menin p. 163. Intorno all' iscrizione v. Mai *Scriptt. Vett.* V 77.

Aggiunta alla Nota 6, *pagina* 31.

17.* Quello però in cui spicca oltre misura la civile balia pontificia in Italia, in cui si palesa il grado altissimo a cui era venuta all' età di cui parliamo, e che forme proprio il distintivo della vita politica di s. Greg. II, è la persecuzione da Leone mossa in Italia contro le immagini de' santi. Concorrono a mostrarlo tutto il contegno dell' Isauro, degli abitanti d'Italia e del Papa. Qui però noi non faremo che delineare rapidamente ciò che svolgiamo altrove. — Leone nel 726 promulgò in Cp. l'editto contro le immagini, ed aveva fermo di fare il medesimo in Italia, e di spogliare anche qui le chiese, tirare gl' Italiani all' eresia, o farne scempio; ma prevedendo che Greg. si sarebbe opposto, e che contrariando Greg. gli sarebbe stato impossibile vedere a capo de' suoi disegni, si tenne di manifestarli, e a tutt' uomo si mise all' opera di piegare il Papa a' suoi voleri o di perderlo: quindi nel primo periodo la persecuzione non aveva in mira che al Pontefice soltanto (*N.* 5** *n.* 36). Nel 727 Leone fece pubblicare anche in Italia l'empio decreto, e a Greg. ne commise l'esecuzione, lui argomentossi allettare con promesse, lui atterrire con minacce. Fallitogli il colpo, la persecuzione divenne sì generale, ma aventi tutto era contro il Pontefice, perchè Leone sapeva che caduto quello non avrebbe incontrato più ostacolo niuno (*l. c.* nn. 37, 38). Inoltre l'Isauro perseguitava il Papa anche per far vendetta del dispregio in che l'avevano gl'Italiani per le proprie onorevolezze (*l. c.* n. 39). Passiamo agli abitanti d' Italia. L'Orsi scrive che il *primo e principal motivo* della sollevazione degl' Italiani fu la difesa della Cattolica Religione (*p.* 95—6); ma a specificare proprio questo punto, vuolsi dire che il primo e principal motivo della sollevazione fu la difesa del Capo della Religione. In effetto, del primo periodo della persecuzione e quindi della rivolta è soverchio parlare, perchè allora nulla ancora si era attentato in Italia direttamente contro la Religione e contro il popolo (N. 5** n. 14 ss, 31 ss.). Appresso è per la difesa di Greg. che le *scuole* della Pentapoli o della Venezia alto protestano, ed è principalmente per lui che si levano all' armi, o si stringono in lega: è per lui che dovunque son deposti d'uffizio i duchi imperiali: è per lui che i Romani abbandonano Leone, giurano di voler porre la vita, e combattono contro Esilarato. — Nè a testimoniare in sì splendida guisa il loro affetto o la loro devozione al Papa furono pochi, o solo i sudditi del bizantino, e gl'Italiani soltanto: nò, ma tutti *gli ottimati di Roma, tutti i Romani e grandi e piccoli*, tutte *le scuole* della Pentapoli e della Venezia, in somma gl' Italiani tutti si accordano ne' sensi medesimi: anzi con esempio singolarissimo cogl' Italiani convengono anche i Longob. *DESIDERANTES CUNCTI MORTEM PRO DEFENSIONE PONTIFICIS SUSTINERE GLORIOSAM* (*N.* 5** § *I*). Che più? a lui è rassegnato l'esercizio del potere sovrano sul Ducato, anzi il potere stesso (*N.* 6 nn. 35, *ss.*).

Greg. intanto appena vide che Leone aveva portata anche in Italia la guerra alle Immagini, tosto *veluti contra hostem se armavit* (*N.* 5* *n.* 4): alto gridò a tutti gl' italiani che saldi si tenessero nella fede antica, nè patissero menomamente che il sacrilego Greco contaminasse di sì orrendi misfatti il puro suolo d'Italia: in quella però che li vuole fedeli a Dio, li vuole fedeli ancora all' Imperatore. Ma quando questi disperato di vincere l'Italia getta del tutto la maschera, e con ferocia incredibile infuria contro gli uomini e contro Dio, Greg. mette la scure alla radice, e scioglie gl'Italiani dalla sua soggezione (*N.* 9 nn. 63, ss.). L'Esarca frattanto per riuscire nella sua impresa si collega collo spergiuro Longobardo, e posto l'assedio a Roma, questa è sul punto di cadere loro preda. Allora quel grande, novello Leone, si fa incontro al barbaro Liutprando, e inermo lo arresta, lo placa, e lo corregge: ne ottiene promessa che non farà male a nessuno, e dopo averlo veduto umiliato e pentito a' suoi piedi, lo conduce a deporre sulla tomba di Pietro quel ferro che pochi istanti innanzi balenava minaccevole a sè stesso ed a' suoi cari Romani. Appresso si degna ricevere nella sua grazia Eutichio medesimo e fargli animo, e porgergli soccorso. — Insensibilmente siamo trascorsi nel secondo periodo della vita politica di Greg., ma la colpa non è nostra, bensì del tema; dappoichè essendo questo il più alto grado cui toccasse il semplice potere dittatorio de' Papi in Italia, è perciò stesso il passaggio alla sovranità; or nella transizione non si può separare perfettamente l'estremo del ciclo che chiudesi del principio del nuovo che si apre.

Indice

6. S Gregorio II primo Papa-Re.
7. Su' monumenti spettanti al Concilio romano del 732.
8. Il ricorso di s. Gregorio III a' Franchi.
9. Il diritto del Dominio pontificio nelle sua origine.
10. Della condizione dell' arte cristiana in Italia al secolo VIII sotto il dominio de' Longobardi.

NIHIL OBSTAT = Fr. Antonius Maria ab Arignano Revisor Deputatus.
IMPRIMATUR = Fr. Hieronymus Gioli Ord. Praed. Magister S. P. Ap
IMPRIMATUR = Petrus Villanova-Castellacci Archiep. Petr. Vicesg

5634186
Digitized by Google